

ISSN: 0365 - 4710

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume XLVII



MANTOVA - 1979

Edizione della Biblioteca dell'Accademia
Virgiliana, con il contributo dell'Assesso-
rato alla Cultura della Regione Lombardia.

MEMORIE

.

RENATO GIUSTI

IL CONTE CARLO D'ARCO (1799-1872)
E LE SUE MEDITAZIONI E RICERCHE
SULLA STORIA ECONOMICA DEL MANTOVANO

Se lo studio di una personalità di rilievo, anche solo del secolo scorso, ripropone il problema della collocazione storica della sua opera nell'ambito della cultura del tempo al quale appartiene, questo tema risulta forse più impegnativo a livello storiografico dopo le trattazioni del Fueter, del Croce, del Lefebvre o del Bulferetti i quali hanno dato i lineamenti generali della storia della storiografia senza soffermarsi troppo a lungo su figure minori o su periodi considerati privi di particolare risalto; il che è vero ancor più se si fa riferimento alla storia economica ed ai dibattiti che tale disciplina suscita da qualche decennio a questa parte. Nella prima metà dell'Ottocento quasi inesplorato era il campo vasto e complesso degli studi di storia economica dell'età medievale (campo tutt'altro che esaurito anche attualmente, mentre sono ancora di primario valore il poderoso volume del Doren e la felice sintesi del Luzzatto)¹; tanto più meritevole appare l'impegno storiografico del conte Carlo D'Arco che, cogliendo, tra i primi, in termini scientifici il nesso esistente tra le varie forme dell'attività umana e mettendo a profitto una massa notevole di documenti, testimonianze, atti notarili, Statuti, ebbe a lavorare sulla storia di Mantova ed alla storia economica in specie, poco nota nei lineamenti generali (almeno fino alla pubblicazione dell'opera di Luigi Cirbrario), e ancor meno se riferita a singole città della penisola. Ma come non è possibile reperire nelle ricerche del D'Arco so-

luzioni e risposte che soltanto la scienza storica degli ultimi decenni ha incominciato a dare, così non si devono dimenticare e sottovalutare il suo sforzo di interpretazione e lettura dei testi, la passione « civile » nutrita di solidi studi, lo spirito « municipale (nel miglior senso del termine, s'intende) che anima tutti i suoi lavori, importanti e non, la tendenza al concreto propria del ricercatore serio e consapevole dell'importanza che la suggerimento del passato può avere sul presente.

Non tanto alla valutazione delle *forze profonde* della società, né alla storia sociale, o ad un preciso confronto tra teorie di pensiero economico e pratica applicazione si poteva pervenire con sicurezza, mentre mancavano ancora edizioni di fonti, spogli di atti pubblici o privati, accurate comparazioni di documenti; tuttavia dal reperimento di leggi, statuti comunali, atti notarili era possibile risalire al nesso tra gli organismi giuridici ed amministrativi e la realtà economica e politica di qualche città e provincia. Così, analogamente, partendo dall'analisi delle forme di lavoro, dalla distribuzione della proprietà, dalle prime ricerche statistiche era possibile incominciare a delineare il quadro storico della penisola in cui Arti e corporazioni, Statuti e forme di reggimento politico esprimevano le strutture e i rapporti delle classi sociali, i fenomeni individuali e collettivi della società medievale, le relazioni tra città e contado, tra i Comuni e l'Impero.

Nell'esaltare l'età comunale come periodo di progresso economico e di rinnovamento spirituale ad un tempo, il D'Arco guardava alle libere istituzioni municipali come ad un momento irripetibile della storia italiana, privilegiando — secondo lo schema interpretativo del Sismondi e poi del Cattaneo — la città rispetto alla provincia e al contado. Senza trattare i « grandi temi » della storiografia illuministica o romantica, senza accentuare (a livello di mera erudizione) la tradizione muratoriana o cadere nel contrapposto mito neo-guelfo o ghibellino, il D'Arco si poneva più modesto e concreto fine nell'illustrare la storia « municipale » di Mantova in rapporto al problema dell'unità nazionale; la qual cosa si sarebbe rivelata pienamente soprattutto nell'ultima opera, in parte edita postuma, in cui vennero

organicamente sistemate le molteplici ricerche in precedenza compiute. Ma veniamo ora a qualche notizia biografica.

Nato a Mantova l'8 settembre 1799 dal conte Francesco e dalla contessa Amalia Sanvitale di Parma, Carlo D'Arco dopo i primi studi tra le mura domestiche, manifestò ben presto la sua inclinazione per le arti oltre che per le lettere, frequentando per alcuni anni l'Accademia di Belle arti di Milano dove ebbe come maestri il Botticelli e il Comerio, passando in seguito a Roma alla scuola del Minardi; assai abile nel disegno ma non nel colore, il D'Arco ebbe piena coscienza dei suoi limiti e di una prospettiva di mediocrità come pittore, per cui preferì tornare in patria, dove rimase pressochè sempre, e consacrarsi allo studio e all'illustrazione di artisti, di monumenti, di storia mantovana. Sono infatti degli anni immediatamente successivi le tavole della *Raccolta dei Monumenti mantovani*, e del *Museo della R. Accademia di Mantova* ed i primi scritti sulla vita e le opere di Giulio Romano, sul carattere nazionale delle arti, sulla popolazione e l'economia di Mantova ecc.; si veniva nel frattempo precisando un altro interesse culturale che, prendendo le mosse dalla storia delle arti e dal carattere nazionale di esse, lo portava a raccogliere memorie, documenti e codici relativi alla storia « politica » del Municipio di Mantova. Se alla sua città fu in particolar modo legato, assolvendo a incarichi civili presso l'Ospedale civico, in varie commissioni di sorveglianza, beneficenza ecc., come assessore ed infine come Podestà di Mantova tra il '47 ed il '48, il D'Arco di fronte alla rivoluzione non seppe assumere una posizione di sostegno ai liberali, né di aperta rottura verso l'autorità austriaca che, nel '49, ebbe a considerarlo responsabile non di *aver fatto* qualcosa di male, ma di *aver omesso* ciò che era nelle sue attribuzioni di podestà; secondo il severo giudizio del Delegato provinciale: « cagionevole sempre, debole di spirito, tetro d'umore si spaventò dell'imponenza di sua carica in occasione di popolari tram-busti, cercò di ordinare un Municipio numeroso, che subito si converse in Comitato composto d'individui inscienti e discordi, ed Egli posto in una carrozza tutto abbandonò lasciando un disgusto generale che non ancora è perdonato »². Ma, per noi, il

D'Arco merita d'essere ricordato per la sua attività storiografica nei decenni successivi alla rivoluzione del '48, durante i quali mise a profitto le infinite letture e ricerche compiute, gli studi preparatori, gli spogli di documenti ecc., pubblicando cronache e memorie, e dando alle stampe i suoi più importanti lavori (e tralasciamo infiniti saggi minori) dagli *Studii intorno alle cause che hanno influito sull'agricoltura mantovana*, agli *Studi intorno al Municipio di Mantova*, dai volumi *Delle arti e degli artefici di Mantova* alle *Relazioni* intorno ai monumenti.

In relazione con studiosi, letterati ed artisti italiani e stranieri (come attesta il copioso epistolario di molti corrispondenti), socio di accademie e di istituti culturali, il D'Arco spese veramente l'intera esistenza negli studi e nell'illustrazione di vicende e personaggi della storia mantovana, e venne a morte nel gennaio del 1872, lasciando alcune opere inedite, infinite schede e pagine utilissime di carattere bio-bibliografico. Ai giudizi elogiativi dei suoi contemporanei intorno al valore e alla portata dei suoi studi storici è da fare, ora, qualche riserva proprio per la molteplicità degli interessi e la mancanza di una specifica preparazione, il gusto del particolare oltre il desiderio, non sempre realizzato, di tentare ampie sintesi, come nel caso degli *Studii sul Municipio di Mantova*. Per quanto il Luzio³, più di cinquant'anni fa, rilevasse nel D'Arco il difetto di preparazione paleografica, la frettolosa consultazione delle fonti, l'inesattezza nell'edizione dei testi, gli riconosceva peraltro il merito di aver portato a livello scientifico e incrementato le ricerche di storia patria, di aver tentato i campi principali della storiografia, di aver lasciato in eredità allo Stato e alla città tutti i materiali documentari da lui raccolti e adoperati; resta infine, secondo il Faccioli, « la validità scientifica ed umana di un lavoro non soltanto effettuato con dispendio straordinario di forze e di denaro, ma ispirato anche e soprattutto al genuino proposito di attingere " la vita intima di questo nostro popolo ", di spiegare in tutte le dimensioni la pagina del suo passato nel momento in cui esso stava per toccare la meta della concordia e della libertà ».

Ed ora, prima di fermare l'attenzione sulle opere maggiori

e sui principi di metodologia storica applicati nei volumi più noti, è opportuno prendere in esame qualche altro aspetto dell'attività culturale del nobile mantovano, valutando la « varietà » — che non è *dilettantismo* — dei suoi interessi, il fervore del suo lavoro ed alcuni degli studi minori e preparatori.

Un filone a cui rimase certamente fedele dalla giovinezza alla piena maturità è rappresentato dagli studi di storia dell'arte e dalle osservazioni sugli artisti contemporanei, in virtù del concetto essere l'arte non lusso ed ornamento, ma elemento cooperante alla dignità dell'individuo e della patria; la collaborazione ad alcuni periodici del Lombardo-Veneto (dall'*Euganeo* alla *Rivista Europea* all'*Italia musicale*)⁴ intorno a tali problemi, l'insistenza nel ribadire il carattere nazionale delle arti e il nesso esistente tra arte, storia e vita spirituale di un popolo, le amicizie recenti ed antiche con scrittori ed artisti documentano da un lato il permanere nel D'Arco di un certo tipo di propensioni e di interessi, e indicano dall'altro la linea di ricerca che egli ebbe a percorrere con un arricchimento continuo degli studi, dall'arte alla storia, politica o economica che sia. I suoi scritti « estetici », dettati con calore e pieni di animati pensieri (stando alle parole di un editore) non erano solo disquisizioni artistiche o prese di posizione intorno a problemi generali dell'arte, o geremiadi per lo svilimento della « professione » e la boria degli artisti; ma investivano questioni assai concrete, e discusse in quel momento in Italia e all'estero (le accademie, il mecenatismo privato, le Società d'arti ecc.), o avanzavano proposte che parvero rivoluzionarie, per es. al Selvatico, come la creazione di un *Giornale d'arti* e l'istituzione di un pubblico museo in ogni città della penisola. Se era arduo uscire dal generico e non limitarsi all'eloquenza ed alla mozione degli affetti per ottenere qualche esito in senso artistico, morale o filantropico, al D'Arco si apriva intanto un altro campo di lavoro, più ristretto forse ma proficuo di risultati a lunga scadenza, al fine appunto di una miglior conoscenza della storia e dell'arte municipale; nella quale direzione appunto con qualche studio di assaggio⁵ si andava mettendo in quel torno di tempo.

Uno scritto soltanto vogliamo rammentare che, a nostro

avviso, per essere una breve descrizione storico-artistica di Mantova costituisce un primo abbozzo di sintesi senza pretese di originalità e senza particolari approfondimenti; richiestagli nel 1841 dal Carta per un *Dizionario geografico* secondo precisi suggerimenti e con raccomandazione di stringatezza, tale descrizione lascia tuttavia un qualche posto alla storia, alla situazione igienico-sanitaria, all'economia mantovana, temi tutti ben altrimenti sviluppati dal D'Arco in avvenire.

Ma al di là di qualche scritto d'occasione, di memorie artistiche o di indagini particolari, la prima opera storica veramente significativa e ricca anche di suggestioni e di spunti per i successivi lavori è senza alcun dubbio la memoria *Della economia politica del Municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a repubblica*⁶, meritevole forse — fin dal momento della stampa — di una circolazione più ampia, di critici avveduti ed in grado di comprendere e segnalare la diligenza dell'indagine storica, l'impianto documentario, il quadro armonico della trattazione che illustra le istituzioni politiche, le condizioni morali, le strutture economiche del Mantovano in età medievale. Non che tutto ciò sia mancato negli anni '40, e più tardi; ma non si è forse messa in chiaro a sufficienza la novità del lavoro il quale, come non ha precedenti di sorta (perchè le opere del Cibrario o del Morbio o del Pecchio sono di carattere generale)⁷, così non si limita a esporre quel che promette nel titolo, ma illustra, in ogni sua fase, sia quel che riguarda il Municipio di Mantova, sia l'intera e complessa realtà economica, politica e sociale del territorio. E se il D'Arco, dopo un breve *excursus* politico, sembra preferire, rispetto ad altre fonti, gli Statuti, è da dire che proprio dagli Statuti scaturisce una rappresentazione organica e articolata della società mantovana, delle magistrature e delle loro funzioni, dei rapporti tra il Comune e l'Impero, delle corporazioni, delle milizie ecc.; ed analogamente, proprio dagli Statuti viene infine una notevole massa di notizie e valutazioni circa le idee religiose, gli istituti e le opere di carità, le feste, le arti, le scienze, la legislazione criminale ecc. Ma la parte più importante, e che occupa circa una metà del volume, corredato di documenti inediti e di carte topografiche, concer-

ne la condizione economica del Mantovano delineata per un verso sulla scorta delle entrate e delle spese del Comune, e per l'altro in base alle varie forme della « proprietà » fondiaria, alle condizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, con particolare interesse per l'agricoltura, fonte principale di lavoro e di reddito del territorio.

Per quanto il modello dello storico mantovano fosse palesemente il Cibrario che dedicava le varie sezioni del suo volume alle condizioni politiche, morali ed economiche dell'Europa medievale, il lavoro del D'Arco, più che volgersi ad astratte costruzioni nel tentativo di armonizzare la storia delle istituzioni ed il principio del progresso (civile e sociale), si nutriva di documenti *municipali* conseguendo — nella modestia del fine — un risultato cospicuo, del quale tennero conto storici locali e no; scevro nelle sue analitiche ricerche di avventati giudizi e di sottili congetture, il D'Arco cercava di non spezzare il filo del discorso con digressioni o disquisizioni filosofiche, e preferiva sostanziare di fatti e di documenti la narrazione storica, dando veramente una nuova visione, articolata e complessa, della società mantovana medievale, delle classi sociali, delle magistrature nel loro divenire storico. Il volume aveva per altro *in nuce* i pregi ed i limiti delle opere successive proprio per il gusto di raccogliere testimonianze dalle fonti più disparate, di privilegiare un gruppo di documenti rispetto ad altri (in questo caso gli Statuti), di compiere accostamenti e confronti non sempre perspicui, di soffermare l'attenzione piuttosto sulla città che sul contado o sull'intero territorio; il che, per quanto venisse garbatamente notato da qualche recensore, non fu mai del tutto superato nei suoi scritti dal D'Arco che, pur ascoltando con attenzione i « consigli », non sembrava disposto ad accoglierli o non riusciva a valutare a pieno il carattere metodologico di qualche suggerimento. La trattazione di un argomento particolare, per quanto lucidamente condotta, non era priva di mende, secondo il Bianchi-Giovini: « Forse un cotale spirito di municipalismo, una prevenzione un po' troppo favorevole alla gloriosa epoca che egli studiava della sua patria, gli fecero pronunciare giudizi di lode talvolta troppo esagerata agli *statuti* della sua re-

pubblica, e principalmente là dove accenna a confronti con altri tempi »⁸.

Se qualche recensore ebbe a segnalare l'*utilità* dell'opera più che la sua effettiva *novità* nell'ambito degli studi di storia economica del tempo, è da dire che unanime voto venne espresso affinché per ogni città della penisola si potesse avere una ricostruzione storica, minuziosa, fondata sulle fonti, come il lavoro del D'Arco « al quale, (secondo Tommaso Gar) se non è riuscito di darcelo in ogni parte perfetto, non è da sapere men grado, per essere egli il primo in Italia ad applicare i principii della politica economica ad uno stato particolare, e in un'epoca a questo riguardo troppo scarsamente illustrata. Siamo del resto persuasi, che l'esempio proposto dall'egregio mantovano troverà imitatori pei diversi stati e municipii, più o meno potenti, che un giorno fioriranno nella Penisola; preparandosi così i materiali a una storia morale e civile della nazione »⁹.

Lucidità del dettato, ordine dell'esposizione, spirito non municipale dell'autore (assieme alla profondità di vedute, alla sapienza del diritto) sono elogiati infine da altri studiosi nel recensire sui periodici un'opera sorretta da nobile passione e da rettitudine di intenzioni; il Bianchi-Giovini, il Selvatico (nelle sue lettere), il Rezzonico¹⁰ ed altri ancora, mettendo in risalto momenti o problemi specifici, mentre ritenevano che l'indole medesima dell'indagine *in breve campo* permettesse di andare più a fondo nello studio di un periodo storico, erano certi che soltanto dalle analisi speciali si potesse risalire ad una sintesi generale con la completa rappresentazione di tutta un'età e di tutta una gente. Il Rezzonico in particolare rammentando la premessa su cui si fondava il D'Arco sulla scia del Cibrario (essere l'economia politica la parte più nobile e più importante della storia civile), non si limitava a riassumere in breve il contenuto dell'opera, ma inoltre stimolava l'autore — elogiando la facile vena dell'ingegno, la diligenza nell'uso delle fonti, la chiarezza dell'esposizione — a pubblicare integralmente gli antichi Statuti mantovani e a trattare in avvenire alcuni argomenti in parte trascurati. Gli elogi però si alternavano con osservazioni critiche, suggerimenti e considerazioni circa l'impianto di qualche

capitolo o il modo di affrontare problemi particolarmente complessi: « Ma dobbiamo pur dire che nei capitoli concernenti la costituzione sociale e politica, la divisione delle persone, le assemblee pubbliche, le magistrature, le pubbliche entrate e la condizione delle terre, taluno potrebbe desiderare che il chiarissimo autore si fosse maggiormente accostato a quel rigore scientifico di indagine e di esposizione, di cui abbiamo nobilissimi esempj non pur fra gli scrittori tedeschi, ma ben anche fra i nostri. Le ragioni poi che l'autore volle addurre delle singole istituzioni a molti parranno in generale piuttosto ingegnose che vere, perchè, trascurando di troppo l'elemento storico, egli vi ha sostituito ragionamenti astratti, dai quali, tranne qualche eccezione, furono probabilmente aliene le menti rozze e concitate nel medio evo; e fu tratto a supporre nuovi e profondi trovamenti di legislazione là dove si debbono piuttosto ravvisare gli effetti di una grossolana imitazione, e l'azione necessaria della lotta fra l'elemento romano ed il barbarico. Soprattutto ne pare che il chiarissimo autore ecceda nelle lodi di un'età, la quale ha potuto conseguire l'indipendenza politica, ma non conobbe la libertà civile, nè la suprema equità delle leggi. Il qual difetto di entrinseca bontà nelle istituzioni delle repubbliche italiane del medio evo fu appunto cagione che avessero vita così breve, e tramandassero quasi intero alle età seguenti il retaggio della precedente barbarie »¹¹.

Non su problemi di ordine generale, ma su aspetti e momenti particolari si soffermano alcune lettere scritte dal mantovano prof. don Giuseppe Pezza-Rossa che, nell'esprimere le sue congratulazioni al conte D'Arco per il suo lavoro dettato con nobili intendimenti, volle esporre alcuni appunti in tutta schiettezza ed amicizia: « In luogo di usare il pubblico organo de' giornali, a motivo della stima che le professo e per l'indole tutta patria della discussione, amo piuttosto di inviarle privatamente le mie, quali che siano, osservazioni. La lettera presente vuol limitarsi a un punto solo, ma sarà presto seguita da altre, se ella mi accennerà di non averle a disgrado »¹². Le obiezioni, in verità attente e minuziose, su incertezze ed erronee interpretazioni di documenti, qualche correzione e suggerimento (di cui

più tardi il D'Arco terrà conto), il tentativo di approfondire problemi di contenuto e di stile (tasse, schiavitù, statuti ecc.), se da un lato attestano una puntuale « lettura » del testo da parte del Pezza-Rossa e la sua preparazione in materia di storia medievale, dall'altro indicano la propensione del « recensore » al gusto del particolare, all'osservazione erudita, piuttosto che il rigore di un esame di segno complessivo, un giudizio sulla *novità* dell'opera intrapresa dal conte D'Arco su un terreno pressochè inesplorato circa il Mantovano. D'altra parte il Pezza-Rossa, convinto che « una ricerca più sofferente, avrebbe reso più perfetto il lavoro »¹³, situava la sua formazione culturale e l'insieme dei suoi interessi in una realtà umana, politica e religiosa, ben diversa da quella vissuta da Carlo D'Arco, occupandosi più di studi filosofici e teologici (secondo gli scritti di quegli anni)¹⁴ che di storia economica o politica dei tempi andati; il che, mentre non sminuisce il significato delle osservazioni e degli appunti forniti dal Pezza-Rossa, al quale va dato almeno il merito di questo spirito di « collaborazione » con l'autore nel proporre arricchimenti e correzioni all'opera sull'*Economia politica*, costituisce anche il limite intrinseco di alcune considerazioni riferite alla rinfusa, senza un vero e proprio ordine.

A tali valutazioni pubbliche o private faceva riscontro un giudizio largamente positivo (e non solo di carattere stilistico) che al manoscritto dell'opera aveva dato Antonio Mainardi, letterato e bibliotecario mantovano, dal quale il D'Arco faceva rivedere i suoi lavori, per eventuali correzioni e suggerimenti, prima della stampa; così di fatto il Mainardi scrisse rimandandogli il manoscritto dell'*Economia politica*: « Io l'ho letto con avidità, e questa lettura, oltre al piacere, mi ha procurato il prezioso acquisto di molte cognizioni intorno ad epoche, che in generale son pochissimo conosciute. Onde per questo le sono infinitamente tenuto; e pel modo poi con cui la materia è ordinata ed esposta, debbo fargliene le mie più sincere congratulazioni. Lo scrivere è un'arte, che si apprende coll'esercizio e con la lettura di ottimi libri; e questa recente opera di Lei dà un'amplissima prova del progresso da Lei fatto maravigliosamente in quest'arte, e dello studio che fece de' più celebrati moderni scrittori. Lo

stile da Lei adoperato, è sostenuto, veemente, vibrato, quale conveniva di fatti all'argomento che imprese a trattare. A questi pregi, che possono chiamarsi estrinseci, altri di maggiore rilevanza, rendono stimabile quest'opera, e sono a parer mio, le ottime riflessioni di politica e di economia che vi sono sparse a dovizia, l'odio giustissimo che traspira contro ogni sorta di tirannia tanto civile, che ecclesiastica, ed un amore infine ardentissimo di patria e di nazionale indipendenza. Pei quali pregi, e per la pittura piuttosto lusinghiera, ma desunta dai fatti, ch'Ella ci porge di que' tempi sotto mille rapporti invidiabili, ed ai nostri, che menan tanto vanto, preferibili, in cui le bisogne pubbliche erano con grande assennatezza, per non dir meglio, amministrate; io temo forte che la Censura, che di tutto si adombra, non Le ne permetta la stampa, o, se pure con grandi mutilamenti. Anche perchè la Famiglia Gonzaga, non ancora spenta del tutto, vi è dipinta con neri ed odiosi colori; talchè a molti parrà ch'Ella siasi piuttosto compiaciuta di metterne in mostra i vizj, tacendo quelle poche virtù, che alcuni di quella famiglia pur ebbero »¹⁵.

E tale preoccupazione era tutt'altro che infondata, poichè la Censura di Milano — stando alla comunicazione del censore provinciale Ferdinando Negri nell'aprile del '42 — restituiva l'opera del D'Arco munita del permesso di stampa con alcune *avvertenze*: « Quest'opera essendo stata subordinata all'ispezione del Supremo Dicastero aulico di Censura, venne dichiarata ammissibile alla stampa, con che però sieno eliminati i passi seguenti alla pag.e 55. 93. 125. 195. Amerebbesi inoltre che nei passi alle pag.e 7. e 9. fosse serbata maggiore stima dei tempi nostri: così anche al passo a pag.e 90. 91. converrebbe dare un colore di maggior moderazione. Eseguite le premesse cose dovrà l'Autore riprodur emendato questo lavoro per le ulteriori pratiche di Censura »¹⁶. Noi non sappiamo come vennero compiute le correzioni dei passi incriminati e se le pagine citate corrispondano alle pagine a stampa, ma è certo che rimasero qua e là alcuni passi e giudizi che danno la misura dello spirito « liberale » dello storico mantovano; un esempio soltanto, circa le prerogative municipali conculcate dai Gonzaga: « la vera liber-

tà consiste non già nel dare al popolo un'apparenza di diritti chiamandoli a parlamento, ma sibbene nell'obbedire fedelmente a quegli statuti fondamentali dalla nazione per unanime consenso approvati »¹⁷.

Nel D'Arco l'amore di patria, se non divenne mai pratica attiva a livello di cospirazione o di « presenza » nelle vicende politiche, ebbe modo tuttavia di esprimersi per altra via con franchezza e moderazione congiunte col naturale riserbo della sua indole di studioso; le sue ricerche intorno alla *piccola patria*, ben fondate — come è attestato negli ultimi scritti¹⁸ — su una sicura fede nell'unità nazionale e nella libertà dallo straniero, costituivano l'unico campo in cui discutere i problemi della pubblica vita (per riprendere una più tarda affermazione del *Crepuscolo*), al fine di giovare alla crescita civile del paese senza incorrere nei pericoli connessi con la aperta opposizione al dominio austriaco. Gli studi storici, la pubblicazione di documenti (anche municipali), atti a provare l'esistenza civile e politica della nazione, non erano solo un fatto positivo di operosità intellettuale, ma rivelavano circostanze e situazioni utili « a dimostrare l'indole dei diversi governi avuti in Italia, il carattere degli uomini che vi presero parte, e le passioni dominatrici alle diverse età e nei diversi luoghi. (...) E vorremmo che in ogni paese pur fosse alcuno, che non solamente facesse tesoro di così fatti lavori, ma ancora se ne valesse a mezzi di educazione popolare, di quella educazione che insegna a conoscere le vicende trascorse, che servirono a fondamento, e ad indirizzo degli svariati destini d'Italia, e che prepara gli animi a farsi capaci di senno civile »¹⁹. Del quale spirito, pervaso di rassegnazione e di speranza insieme, è limpida testimonianza in una lettera del D'Arco a Ferdinando Negri del 1851, in un momento forse di meditazione sul lavoro fin qui compiuto: « ...e continui nell'amore allo studio ed alle patrie cose alle quali pur io volgo pensiero con amore infinito, e nelle quali trovo sollievo in mezzo a tanti dolori! Così nel ritiro e nell'ozio, frutti amari e necessità di tristissimi tempi, continuo a raccogliere notizie ed a scrivere delle famiglie mantovane, a cui da trent'anni aveva posto pensiero, e del Municipio di Mantova, e della storia dell'arti

belle la quale vorrei fare compiuta; e quindi queste povere fatiche qualunque esse siano, bramerei che almeno si avessero da quelli che verranno, prove sincere di affetto ardente che io ho portato e porterò sempre alla patria »²⁰.

E il D'Arco, consapevole dei suoi limiti e desideroso di onorare degnamente la tradizione culturale e storiografica che risaliva ai tempi del Daino, dell'Equicola, dell'Amadei, del Visi, del Volta ecc., mentre alternava le ricerche di storia economica con le meditazioni sui problemi estetici e preparava monografie artistiche (come attestano lettere e scritti tra il '40 e il '48), non mancava di rivolgersi per suggerimenti e consigli al letterato Mainardi il quale lo incoraggiava a continuare gli studi e, di tanto in tanto, interveniva per migliorare lo « stile » ed eliminare qualche menda dei saggi del D'Arco²¹. Questi, rielaborando lavori già pubblicati, raccogliendo nuovi documenti, collaborando a riviste e a periodici, metteva in luce l'ampiezza dei suoi interessi culturali che veniva precisando soprattutto in due direzioni; ed in una, in particolare, gli giovava l'aiuto del Mainardi, competente nelle discipline storico-letterarie e disposto ad assumere la veste di « revisore » in vista della stampa. Una volta infatti il D'Arco ebbe a mandargli il profilo della storia di Mantova richiestogli dal Cattaneo²², un'altra chiedeva consiglio intorno a documenti inediti²³, altre volte ancora gli sottoponeva il manoscritto di opere in via di compilazione: « Siccome m'ebbi promessa così approfitto della di Lei bontà col sottoporle questi miei nuovi Studii intorno alla Economia pol. di Mantova, pregandola a correggerli e ad emendarli se tali però da Lei si reputano; ed a schiettamente condannarli all'oblio se pur d'altro non fossero meritevoli. Che per ciò solo, confidente nella di Lei amicizia, a Lei solo ne rimetto il giudizio senza di che mai azzarderei punto a pubblicare cosa alcuna del mio »²⁴. Ed anche in tale occasione, come in precedenti o seguenti, il giudizio fu in sostanza positivo se il D'Arco, ringraziandolo per aver rivisto i suoi lavori, desiderava ricambiare le cortesie ricevute: « Ma ciò poco vale, perchè il buon volere in questo caso non vale nulla; dunque lascio a Lei la compiacenza in se stesso di aver fatto del bene coll'incoraggiarmi nella difficile carriera di

scrivente; ed io in contraccambio le prometto di venirla ancora ad annojare con seccature di questo genere se però non avrò il giudizio di darmi per una volta al silenzio ²⁵.

Ma non tanto sui giudizi, in sostanza largamente positivi, del Mainardi o di altri amici ed estimatori vogliamo soffermarci, quanto piuttosto su alcune linee di sviluppo dell'attività culturale del D'Arco, che da un lato dava prova in quegli anni della sua inclinazione per gli studi severi di storia economica e politica, e dall'altra testimoniava la sua *presenza* nell'ambito della cultura più aggiornata e « liberale » con la collaborazione alle riviste letterarie del Lombardo-Veneto e all'importante opera d'insieme, a cura di Carlo Cattaneo, sulle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*. Sulla *Lettura*, periodico parmense, ad es., il D'Arco ebbe a pubblicare nel '44 un saggio intorno alle corporazioni di arti e mestieri, nel quale si intrecciano molteplici motivazioni e linee di interesse, concernenti storia, economia, arte, morale, costume, ecc., e finalizzate ad un recupero dei « valori » di tali istituzioni; prendendo spunto nella sua disanima dagli statuti delle corporazioni nell'età comunale, egli tendeva a illustrare l'*utilità* un tempo apportata dalle corporazioni delle arti e quella che al presente se ne poteva trarre, in una situazione storico-politica completamente diversa. Al di là dell'analisi storica, in cui vengono ripresi motivi già espressi nell'opera maggiore sull'*Economia politica del Municipio di Mantova*, il D'Arco si sofferma sulla soppressione delle corporazioni in Francia e in Italia alla fine del '700, discute alcuni giudizi del Gioia al riguardo, riconosce i limiti e gli svantaggi connessi con tale soppressione prospettando la natura e la qualità dei bisogni presenti della società, allo studio ed al soddisfacimento dei quali « inclina fervidamente lo spirito generale della parte più eletta della nazione » ²⁶, tramite beneficenza pubblica e privata, case di ricovero e industria, asili d'infanzia, nuovi sistemi carcerari, istituzioni filantropiche ecc. E, analogamente, poichè solo la moralità della popolazione assicura allo Stato una durevole esistenza civile, il D'Arco riteneva che si dovevano regolare le corporazioni « in modo che non ledendo la libertà degli individui, non danneggiando quella del commercio e della industria, riu-

scissero insieme a render più corretta la morale di una parte sì eletta del popolo, ed a diminuirne la indigenza », ed indicava gli scopi e le vie per conseguire tale esito: formare casse di risparmio e mutuo soccorso tra gli artieri, favorire la volontaria cooperazione e il reciproco appoggio, accrescere il numero dei buoni artefici, migliorare lo spirito della massa del popolo, sgravare almeno in parte il carico degli istituti di beneficenza, garantire infine i cittadini da frodi e imposture ecc. Dallo spirito di previdenza, dal desiderio del buono e dell'utile, dall'associazione libera e spontanea (e non dai privilegi), elementi caratteristici del metodo liberale e della filantropia, scaturiva dunque anche per lo studioso mantovano il valore della cooperazione nazionale che, in quegli anni, era sanzionato dai Congressi degli scienziati.

Per le *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, il D'Arco non solo ebbe a fornire notizie e documenti all'amico Moise Susani che andava stendendo un ampio saggio sulle condizioni dell'agricoltura mantovana, ma compose anche, in proprio, un breve profilo di Mantova secondo le indicazioni del Cattaneo, che confidava nell'amor suo pel paese e nel suo gusto in fatto d'arti: « La prego di tener conto delle antichità, massime se allusive a cose anteriori ai Romani, delle quali i nostri paesi sembrano affatto privi. Ma dall'altro lato, non voglia dimenticare le moderne amenità di giardini e di ville »²⁷. E la *Memoria*, che sintetizzava in due parti di diseguale ampiezza le principali notizie relative alla storia della città senza occuparsi dei dintorni e dei paesi del contado, era qualcosa di più di una piccola *guida per il forestiero*, anche perchè, rivolgendosi ai dotti italiani o stranieri che avrebbero partecipato al congresso degli scienziati in Milano nel '44, allargava il discorso sulle vicende storiche ed artistiche della città, accennando alle sue antiche sventure ed alle presenti necessità di restauri architettonici, di risanamento igienico, di sistemazione dei laghi, ai caratteri infine di una società civile memore del suo passato ma non chiusa di fronte al progresso dei tempi. Una citazione soltanto: « La Porta Catena a ponente accoglie le barche che dall'Adriatico rimontando il Po ed il Mincio mantengono a Mantova un vivissimo mercato di

granaglie a cui accorre tutta la parte superiore del Regno e che si farà più facile quando sia costruita la accennata diga Chasseloup. Una darsena sufficientemente ampia alimentata dalle acque del Rio che in essa fan capo, affollata di navi a più alberi fa di Mantova una specie di porto di mare ».

Questo preciso riferimento ed altre osservazioni sulla realtà mantovana, mentre registrano alcuni aspetti della *moderna* società, indicano anche l'interesse del D'Arco per ogni forma di attività culturale ed economica che sia l'espressione del perenne fluire della vita in vista del sociale benessere e perfezionamento, e fanno da contrappunto alle molteplici notizie relative al campo estetico, urbanistico, storico ecc.; mettendo a profitto le sue ricerche di storia dell'arte, i dati offerti dalle varie *guide* di Mantova²⁸ pubblicate negli anni precedenti dall'Antoldi, dal Susani e da altri, il D'Arco esponeva giudizi e considerazioni su artefici (come Mantegna, Leon Battista Alberti, Giulio Romano ecc.) e su chiese, palazzi, dipinti significativi, tracciando un rapido panorama delle arti a Mantova dall'età comunale alla lunga signoria dei Gonzaga al dominio austriaco fino al primo Ottocento. Per quanto la *Memoria* anzi detta abbia un carattere più di sintesi divulgativa che non di originale ricerca, a noi interessa quale punto di raccordo tra due momenti dell'attività storiografica dello studioso mantovano, il quale voleva chiarire innanzi tutto a se stesso ed ai suoi corrispondenti (letterati, critici, artisti) il senso e la portata dei suoi tentativi di ricerca in molteplici direzioni, quasi egli andasse cercando con alterne vicende la sua via di studioso e di scrittore. Singolare poi il fatto, tipico del D'Arco (come di tutti gli scrittori che procedono per progressive approssimazioni verso un sempre più completo approfondimento dell'argomento trattato) è il ritornare abbastanza di frequente su temi in precedenza studiati, su epoche storiche o figure di artisti (ad es. Giulio Romano) illustrate da una sempre più copiosa documentazione; il che non è prova di fretolosità o di incertezza nell'elaborazione di volumi o di saggi, ma al contrario testimonia l'incontentabilità dello studioso o dell'artista che non riesce ad allontanarsi mai del tutto dalle opere in precedenza realizzate, e riconosciute poi meritevoli di

aggiunte e di correzioni. Tale è il caso, ad es., dei *Nuovi studii intorno alla economia politica del Municipio di Mantova a' tempi del Medioevo d'Italia*, sulla quale opera rammentiamo, in appendice, il favorevole giudizio del Rezzonico²⁹.

Proprio per rispondere, con nuovi documenti e nuove considerazioni, ai suggerimenti ed agli stimoli critici offerti da alcuni recensori del primo volume, il D'Arco fece tesoro delle ricerche compiute, mettendo a confronto con migliore attenzione e scrupoloso spirito testimonianze antiche, cronache, documenti e Statuti, correggendo errori propri ed altrui, affrontando inoltre alcuni argomenti che non aveva studiato nel precedente volume e che meritavano ulteriore approfondimento; e se da un lato, con singolare modestia, riconosceva la propria « imperizia », la benevolenza di qualche studioso, le infinite possibilità di errore data la scarsità di fonti e di ricerche preliminari e sicure, dall'altro aveva coscienza della *novità* dei suoi studi — pur limitati ad una sola città — che appunto per l'età medievale avevano un illustre precedente nel lavoro del Cibrario e che potevano proporsi come un esempio — se non un modello — per altri storici in avvenire.

In tal senso, prendendo avvio dal governo in Mantova di Matilde di Canossa, il D'Arco venne puntualmente studiando l'importanza del dominio vescovile e degli interessi ecclesiastici, i rapporti tra l'imperatore ed i suoi vicari, i possedimenti feudali e i diritti enfiteutici, ed inoltre ebbe a delineare la presenza e la « funzione » degli Arimanni, la nascita del Comune studian-done gli Statuti, gli ordinamenti giudiziari, le leggi relative alle successioni ereditarie ecc., mentre in altri capitoli veniva raccogliendo e precisando elementi intorno alle istituzioni di beneficenza, alle milizie, alle armi da fuoco. Ma più di ogni correzione o aggiunta di notizie, a noi interessa sottolineare il suo intento di offrire un quadro completo della *storia vera*, ben diversa e più articolata di quella proposta dagli storici antecedenti e dal Volta in particolare, i quali avevano privilegiato le vicende politiche, tralasciando ogni altro aspetto della realtà medievale di Mantova; così che il D'Arco poteva a ragione sottoscrivere le parole del Cibrario circa il significato, la portata ed

il carattere della nuova concezione della storia « ...perchè il risultamento non ingannevole delle cifre, la condizione economica d'una nazione, sono cose sostanziali in fatto di storia, e sono la sola buona misura, la sola sicura della felicità dei popoli, della bontà del governo civile, degli aumenti del potere individuale a pregiudizio della forza collettiva e sociale, e viceversa, della facilità delle contrattazioni, della distribuzione de' poteri e della ricchezza ect. »³⁰. A tale ampliamento dei confini della storia si dedicava il Cibrario che avrebbe avuto dal '48 in avanti una parte di rilievo nella vita politica piemontese (come commissario regio a Venezia, senatore, ministro con D'Azeglio e il Cavour), e che negli anni precedenti con le sue ricerche storiche, accogliendo gli insegnamenti del Muratori, ebbe a pubblicare un'opera di vasta portata sull'*Economia politica nel Medio Evo*³¹; al quadro dato dal Cibrario, il D'Arco, soffermandosi su aspetti particolari per l'indole circoscritta del suo lavoro, portò senz'altro un arricchimento di notizie e di dati, così come accogliendo suggerimenti e consigli dello storico subalpino circa le monete, i prezzi, le armi da fuoco ecc., riuscì a integrare e perfezionare la conoscenza delle linee d'insieme dell'economia politica di Mantova medievale³².

L'intrecciarsi della loro corrispondenza, la stima del Cibrario, che fruttò al D'Arco una medaglia d'oro destinatagli da Carlo Alberto « come pegno dell'alta sua soddisfazione per l'opera sull'*Economia politica* », poggiavano sui comuni interessi, sullo scambio di notizie e di libri, sul consenso-dissenso per qualche punto importante dei reciproci scritti: « Io Le sono poi debitore d'infiniti ringraziamenti e per avermi dato occasione di renderle la dovuta giustizia, e pel ms. favoritomi, e per l'esemplare dell'opera sua ricca di notizie preziose, e di documenti importanti. Notabile sopra ogni altra cosa è il fatto dell'arimania mantovana che non mi par dubbio sia stata la base del comune, anzi lo stesso comune per tutto il secolo XI, sebbene non fosse giunto all'ultime fasi del suo sviluppo. Errano quei che non vedono comune dove non trovan nomi di consoli. Il consolato non fu che un ultimo accidente nella formazione dei comuni; un accidente anzi che supponeva la preesistenza del cor-

po comunale »³³.

Se il gusto dell'individuale e un certo spirito di eclettismo, la carenza di reciproco aiuto tra i dotti e di strumenti di organizzazione culturale, la mancanza di unità nell'elaborare piani organici di pubblicazioni sembrano caratterizzare nell'insieme i limiti della storiografia italiana intorno alla metà dell'Ottocento, è da dire che proprio nel secolo XIX, al di là di ogni erudizione critica o tradizione, venivano poste *questioni di storia* (italiana e non) ben diversamente e più a fondo rispetto al passato; e il mutamento avvenuto nel metodo degli studi storici venne registrato dal Tabarrini col riconoscere che era divenuta falange quella piccola schiera di eruditi e di letterati che si dedicavano in passato allo studio della storia. Il che non basta, se non si rammentano l'amore per le tradizioni patrie ed il lavoro di analisi in vista di una sintesi più generale, il gusto del particolare che si inserisce in un completo disegno di storia nazionale, data la molteplice e variegata diversità di tempi, luoghi e situazioni; in tal senso molti scrittori di coscienza, dubitando di poter trovare l'uno nel molteplice, la storia della nazione dagli infiniti particolari, scrissero storie di popoli e municipi: « Con questo temperamento peraltro, se si scemavano le difficoltà, non si risolveva il problema, il quale anzi sempre più si andava avviluppando. Ed infatti è appunto fra le vicende particolari delle diverse genti italiane, tra le rivalità municipali, che lo storico deve saper trovare la nazione, e saperla distinguere da tutto quello che non è lei, ed intendere la sua vita che si compone di tanti e così svariati elementi »³⁴. Pel lento e continuo formarsi della nazione, se fondamentale risulta l'apporto dei singoli municipi (città illustri o minori), restava tuttavia la difficoltà di riconnettere ai fatti generali tutte le manifestazioni di vita comune, di cogliere infine il significato delle istituzioni civili ed economiche, le concordanze più delle differenze nelle leggi e negli istituti di ogni epoca o regione della penisola.

E il D'Arco, in ogni suo lavoro pur di carattere municipale, non vedeva la nazione soltanto attraverso il Municipio, non faceva storia *parziale*, ma veramente compiva un lavoro di illu-

strazione e di recupero dei fatti « mantovani » nel più vasto quadro della penisola, sotto il profilo economico, artistico e politico. Mentre nessuna città (se non Roma) poteva esser considerata come centro di storia italiana, la storia della nazione che non era solo la somma di infiniti particolari, pur importanti, di ogni singolo luogo o periodo, doveva essere bensì qualcosa di diverso nel senso del metodo e della trattazine, in vista di una sintesi razionale e metodica; non si trattava dunque di tentare una ricostruzione « ideale » di un'epoca, ma si trattava piuttosto di infondere un alito di vita nuova ai documenti, di conoscere idee e passioni delle genti del passato, di compiangere dolori e scoprire ingiustizie cogliendo le connessioni tra i fatti politici, le risultanze morali, il fine nazionale.

« Dirò come io vorrei uno storico il quale sapesse ravvisare tutte le sommarie unità che naturalmente esistono nella storia italiana, e sopra queste fondasse il suo edificio; che sapesse cogliere più le somiglianze che le differenze, più le concordanze che gli antagonismi; e cercasse la nazione dove è, non dove le fantasie individuali la pongono. Noi abbiamo fin dal principio delle nostre tradizioni le due grandi unità di religione e letteratura; e nelle istituzioni civili, e nello svolgimento economico, somiglianze grandissime e maggiori di quello che si pensa; perchè gli statuti comunali, fondamento del nostro primo diritto pubblico interno, son tutti foggiate sulla medesima stampa, e tutti derivati dalla stessa fonte latina; e gli ordinamenti delle arti dai quali scaturì quel meraviglioso impulso economico che ci pose in mano il commercio del mondo, a mano a mano che si traggono dalla polvere degli archivi, rivelano concordanze non mai sognate. Tutto questo mostra una gente che procedeva mossa dagli stessi impulsi, e che attuava una civiltà varia nelle sue forme, ma intrinsecamente animata dallo stesso principio. Or chi sapesse riconnettere ai fatti generali tutte queste manifestazioni di vita comune, alcune apparenti, altre nascoste nelle storie municipali, mi pare che troverebbe la nazione vera, il nesso vero degli avvenimenti »³⁵.

Al di là insomma di lacerazioni e contrasti che per secoli contrassegnarono — come ha ben rilevato di recente il Vivan-

ti ³⁶ — la storia della penisola, compito dello storico non era la condanna, l'assoluzione o la passione politica, ma la ricerca del naturale ed originario legame delle idee e degli affetti che investono l'intera nazione; senza privilegiare un'epoca rispetto all'altra, anche se i suoi interessi lo portavano allo studio dell'età medievale per l'economia e del Rinascimento per l'arte, il D'Arco con i suoi lavori sembrava venir incontro alle esigenze storiografiche più moderne, e colmare per la sua parte i « vuoti » nella illustrazione delle patrie memorie registrati dal Tabarrini ³⁷. Gli atti pubblici, la vita civile, le istituzioni politiche, la realtà economica delle varie classi sociali, le condizioni del commercio ecc. formavano la materia sostanziale degli *Studi* del D'Arco, che lavorava appunto per una di quelle sintesi secondarie, indispensabili per una sintesi storica generale, e che riusciva ad evitare da un lato i pericoli del falso giudizio storico (spesso presente nella storia *parziale*), e dall'altro la pura erudizione o il gusto della pubblicazione soltanto documentaria.

Se gli studi storici dovevano esser opera di ragione e di coscienza, anche al conte D'Arco — per la serietà del suo lavoro e per l'impegno civile — potevano essere rivolte le parole intorno al *fine* della storia dettate dal Tabarrini, nell'ambito di un significato « nazionale » della ricerca storica: « Formare una generazione alla vera intelligenza della storia, vale a mio avviso infonderle senso di moralità, di dignità, coscienza del vero, amore del giusto. Ma queste felici conseguenze non vengono dalle sole ricerche erudite, le quali di per sè sono sterili, quando sui documenti raccolti non si ragioni più che per decifrare una sigla o per arguire una data. L'intelligenza storica viene soltanto dall'applicazione dei criterj morali, ai fatti posti in chiaro da una critica intelligente. E' opera di ragionamento, che dai particolari sa risalire ai generali, ed unisce l'astratto al concreto, senza nulla prestabilire, ma tutto deducendo secondo i canoni della logica. Il connubio del reale e dell'ideale, della scienza con la pratica, non è altrove meglio visibile che nella storia » ³⁸.

Proprio dalla molteplicità degli interessi del D'Arco, dall'insieme delle amicizie e dei corrispondenti, dalla collabora-

zione a periodici di letteratura e storia si desume la complessa personalità di uno studioso che nell'intreccio di problemi, soluzioni, prospettive di ricerca mette tutto se stesso, dedicando alla patria municipale (attraverso la quale si sente italiano) ed alla nazione *in fieri* la sua attività di uomo di cultura, prendendo le distanze sempre più, specie dopo il '48, dal regime austriaco, mantenendo contatti con i giovani liberali della *Lucciola*. Se non era assente in Mantova, città non universitaria, una precisa tradizione culturale che risaliva al tempo dei Gonzaga, all'antico Studium gesuitico o alla settecentesca Accademia Tere-siana, all'attività di qualche « Nestore » della letteratura (come il Bettinelli) o a benemeriti poligrafi come Leopoldo Camillo Volta o il Mainardi, mancava tuttavia al D'Arco un « luogo » d'incontro e di confronto, un gruppo di amici e di studiosi con i quali mettere a fuoco le sue letture ed i suoi lavori, un articolato « colloquio », non ideale ma concreto, con la cultura storica del suo tempo. In bilico tra erudizione e ricerca, tra documento e meditazione storica, il D'Arco nei lunghi decenni del suo lavoro seppe tuttavia vincere l'isolamento in cui viveva (e del quale forse ebbe a valutare anche gli aspetti positivi), inseguendosi a distanza nel dibattito culturale, accostandosi con misura e dignità a studi e istituzioni, facendo insomma la sua parte nel campo che gli era più congeniale. Anche a lui potremmo riferire il giudizio che Ernesto Sestan, parlando del Capponi, ha dato di recente di studiosi che hanno effettiva tempra di storici: « un problema attuale li porta a ripercorrere a ritroso il passato e a ricercarvi, di quel problema, gli addentellati, i sostegni, le tentate soluzioni; oppure, s'imbattono, nel passato, in qualche figura o fatto, che solleva, per analogia di situazioni, di aspirazioni, un qualche problema attuale o che sembri aver determinato una situazione attuale; ci si appassionano, ci lavorano attorno, lo scarnificano alle sue note essenziali, scompongono e ricompongono in un continuo e sottile gioco di contrappunto fra presente e passato »³⁹.

Di un qualche interesse per noi è infine la collaborazione del D'Arco all'*Archivio storico italiano del Vieusseux* e all'*Appendice* per quanto non cospicua né concernente l'economia po-

litica, ma utile sempre perchè ci permette di ampliare le fila del disegno che andiamo stendendo nel tracciare il diagramma dell'attività storiografica dello studioso mantovano; a parte l'occasione messa innanzi dal Vieusseux nel chieder conto di documenti mantovani da confrontarsi con altri tratti dagli archivi fiorentini, è da dire che il D'Arco metteva subito a disposizione la sua larga esperienza, le sue raccolte documentarie, proponeva alcuni argomenti degni di trattazione, inviando nel '45 un saggio intorno alla personalità di Isabella d'Este vista nel quadro delle relazioni tra Gonzaga ed Estensi e delle vicende politiche, militari e letterarie del primo '500. Per altro il contributo del D'Arco all'*Archivio* non ebbe a limitarsi, in quegli anni ed anche più tardi, alla collaborazione « scientifica » soltanto, ma si manifestava attraverso la segnalazione e collazione di manoscritti, la presentazione di altri studiosi, il sostegno finanziario ecc.; egli stesso poi, pubblicando il *Breve chronicon mantuanum ab anno 1095 ad annum 1299*, cronache e recensioni, scritti di storia e d'arte che, centrati sulla « civiltà » mantovana, offrivano un quadro sempre più attento ed esatto della realtà municipale come di quella italiana dei tempi andati, veniva di sovente segnalato per i suoi lavori; così venne giudicato dall'*Archivio*, in occasione della stampa di una delle sue opere maggiori (*Delle arti e degli artefici di Mantova*): « uno degli scrittori più benemeriti delle Arti Italiane così per il buon giudizio come per la operosità instancabile, e per la coscienza che pone in ogni suo lavoro »⁴⁰.

Invano però cercheremmo nella corrispondenza del Vieusseux verso il D'Arco la confidenza aperta ed amichevole ch'egli metteva nelle lettere al Capponi o al Lambruschini, la franchezza di certi apprezzamenti, la vigoria polemica o le preoccupazioni politiche; nel nostro caso invece tutto si riduceva ad uno scambio di notizie bibliografiche o storiche, ai problemi del commercio librario, alla circolazione di volumi, ecc.: carteggio interessante tuttavia ed utile a spiegare la considerazione e la stima di cui godeva lo storico mantovano in ambienti qualificati.

Noto agli storici come agli editori⁴¹, disponibile verso tutti

gli studiosi che a lui si rivolgevano per notizie e documenti, sempre più attratto verso gli studi che non verso « pubblici incarichi », il D'Arco specie dopo il '48 ebbe ad occuparsi con intensità sempre maggiore di storia mantovana nella quale aveva conseguito una singolare competenza; l'acquisto di manoscritti inediti⁴², la stesura di memorie e di relazioni per l'istituzione di un patrio Museo⁴³, la rinnovata meditazione intorno ad autori e a « momenti » di storia mantovana⁴⁴, la pubblicazione di cronache antiche ecc. documentano una volta di più il suo gusto, i suoi interessi storici, la propensione infine tanto per gli argomenti particolari quanto per le sintesi storiche: « Ho dato una nuova scorsa al suo bel lavoro intorno al Municipio di Mantova, ed ho letto le aggiunte ch'Ella vi ha fatto, le quali contengono importanti notizie a maggior dilucidazione della storia patria. Leggendo questa sua opera non si può non ammirare la vastità della erudizione, la sensatezza della critica e la libertà de' giudizi. Ella ha fatto bene, parlando del governo dei Gonzaga, di contrapporre alle cattive le leggi buone, giacchè le cattive non erano proprie soltanto dei Gonzaga, ma di tutti i dominatori di que' tempi, non rischiarati da una sana filosofia. Ora null'altro rimane che di veder pubblicato colle stampe questo nuovo lavoro; lo che desidero ad ornamento della patria e ad onore dell'illustre suo Autore »⁴⁵. A queste parole elogiative del Mainardi fanno riscontro le lettere degli amici, le favorevoli recensioni per qualche scritto, la considerazione infine di quegli « intellettuali » mantovani che ponevano il D'Arco al centro del fervore culturale presente e vivo — dopo gli anni dello stato d'assedio, della congiura e dei processi di Belfiore — soprattutto nella *Lucciola* del Boldrini; e tale stima, ben meritata per le importanti opere già editate, trovava ulteriore conferma nell'invito del Cantù a partecipare alla Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto⁴⁶, nella collaborazione a periodici e riviste con articoli circa lo storico G. B. Visi⁴⁷, i lavori idraulici e le arginature⁴⁸, l'agricoltura mantovana⁴⁹, nella pubblicazione di *cronache* del 1630 intorno al Ducato mantovano che fanno scrivere al recensore nell'*Archivio storico italiano* le seguenti parole: « Il signor D'Arco poi le venne annotando con quell'amore

per la sua virgiliana Mantova, che già gli diede bel posto fra i cultori degli studj storici; e inoltre le illustrò con documenti pure inediti, che a nostro giudizio non hanno importanza minore delle cronache »⁵⁰. Ma non solo dalle molteplici corrispondenze di pittori, di letterati o di studiosi come il Vieusseux, l'Odorici, il Cibrario, il Robolotti ecc., viene posta in evidenza la limpida figura del D'Arco, uomo di cultura di largo orizzonte, e disposto sempre a fornire suggerimenti e notizie storiche ai suoi, anche *minori*, corrispondenti; Gabriele Rosa, ad es. che manteneva verso di lui un atteggiamento di rispetto e di garbata devozione, e che ebbe a recensire i suoi scritti nel *Crepuscolo* del Tenca, mentre non taceva la sua ammirazione per la validità delle cose e dei pensieri insiti nei suoi lavori, che accrescevano il patrimonio e la forza comune, auspicava che a tali lavori sorridesse in futuro un sempre maggiore riconoscimento: « La direzione positiva e sagace che ora prendono gli studii storici e filosofici daranno sempre maggiore importanza ai di lei lavori, ne' quali l'amore del loco natio si nutre di dottrina soda e nuova, e la stima e la benevolenza che gliene deriveranno le sieno compenso alle tristezze inevitabili della vita pubblica e privata »⁵¹. Oltre il fatto personale a noi piace vedere un riferimento ad aspirazioni in comune, alle idee di patria e libertà, che troviamo — forse più evidenti — anche successivamente: « Teniamo saldo il legame che ne stringe i cuori e le menti, e che ne ricatta di tanti danni, e che ne redimerà »⁵².

Il D'Arco, richiamandosi come altri uomini di cultura mantovani alle idee liberali, le riviveva con personale partecipazione soprattutto in campo storiografico come attestano corrispondenze, amicizie e le opere medesime, da un lato condividendo l'impostazione che vedeva nel Comune il momento della « libertà » italiana nell'età medievale, e dall'altro allontanandosi di rado pel suo stile dal pacato *spiegare* storico, obiettivo e documentato. Tommaso Gar, ch'era uno dei più vecchi e sinceri ammiratori dei suoi primi studi storici, di fronte ad una recente opera del D'Arco, esprimeva, con affetto, un caldo elogio: « Intanto io vado leggendo con sempre crescente interesse la di Lei opera sulle arti e sugli artefici di Mantova, nella quale tro-

vo ad ogni passo di che imparare e ammirare e congratularmi coll'Italia nostra che può vantare degli uomini, siccome Lei, i quali dell'ingegno, del censo domestico e della posizione sociale sanno fare, a pro' dell'universale, un uso sì nobile »⁵³. Il quale elogio, valido per molti scritti, dovrebbe riferirsi alla libertà e serenità di giudizio del D'Arco che, ad es., nel tracciare un rapido panorama delle cause che influirono sull'agricoltura mantovana nel passato, ebbe ad esaltare l'importanza dell'età delle riforme in Lombardia ed in specie l'opera dei principi (che rispettando gli usi, il carattere e la dignità del paese accomodarono la novità all'indole dei suoi abitanti), il progresso pacifico e la prosperità delle campagne nel secondo '700.

Troppo lontano era ormai il periodo dell'*Austria felix* perchè il D'Arco non dovesse tener conto di ciò che era avvenuto nell'ultimo secolo, mentre un nuovo spirito e differenti aspirazioni ed esigenze politiche si facevano strada; e il periodo medesimo del dominio francese e napoleonico in Italia poteva essere considerato non solo come « interruzione » del faticoso progresso dell'età riformatrice, ma anche rinnovamento profondo delle strutture politiche e sociali della penisola. Di fatto l'ultima opera del D'Arco risulta veramente l'epilogo e il consuntivo di un lavoro storiografico durato alcuni decenni. E non tanto perchè il D'Arco, anche senza parlare di contributi minori⁵⁴, abbia innovato profondamente l'impostazione e il carattere dei suoi precedenti lavori, quanto piuttosto perchè egli è riuscito a dare davvero un'opera completa con respiro maggiore e articolazione più agile, con accurata utilizzazione di tutta la bibliografia esistente e risultati definitivi nel quadro della storiografia ottocentesca, mantovana e no; se più tardi non sono mancati essenziali studi su momenti particolari, specie di Luzio, Torelli, Colorni, Quazza ecc. sull'età medievale e moderna⁵⁵, o sintesi efficaci come quella del Quazza, si dovette attendere la stampa della *Storia di Mantova* in 11 volumi, editi dall'Istituto Carlo D'Arco tra il 1958 ed il '65, per avere una nuova visione d'insieme della società civile e politica mantovana, tale da integrare e superare — per qualche lato — gli *Studi intorno al Municipio di Mantova* di Carlo D'Arco⁵⁶.

Col tener conto di ogni elemento « che avesse potuto esercitare un'azione efficace alla preparazione ed allo sviluppo degli ordinamenti municipali ed industriali » di Mantova, il D'Arco aveva di mira nelle sue ricerche l'unico scopo di illustrare « la vita intima di questo nostro popolo », da un lato tralasciando digressioni sui fatti generali, e dall'altro non trascurando l'apporto che documenti del passato, cronisti e storici potevano dare alla sua ricostruzione d'insieme relativa sia ai fatti strettamente politici che a quelli economici, ecclesiastici, culturali ecc. Ma certo, all'indomani del cessato dominio austriaco, alcuni volumi più di altri dovevano interessare ai *lettori* del tempo (se non ai cultori di studi storici in genere), ed in particolare le pagine che, nella divisione dell'opera solo in parte conforme al criterio cronologico, riguardavano l'epoca del governo austriaco (e francese) dal 1707 in avanti; e in queste pagine, accompagnate da molteplici prospetti, dati statistici, biografie di patrioti ecc., il D'Arco dava la misura dei dolori sofferti dal popolo mantovano, del coraggio civile e delle speranze con cui esso aveva sopportato il dominio austriaco; e non mancava di esprimere il suo convincimento: « Che unico, immutabile principio di nostra fede politica fu sempre dovere l'Italia essere rendita da qualunque dominio od influenza straniera ed unificata a nazione. Che spetti solo al voto generale della nazione il decidere quali mezzi debbano essere impiegati a raggiungere lo scopo accennato, e raggiunto, quali forme abbia ad assumere il nuovo governo »⁵⁷. Ma a noi interessa, in questa sede, rilevare l'importanza storiografica (più che politica) del D'Arco che, al di là d'ogni corrente neoguelfa o ghibellina, seppe portare un contributo di prim'ordine allo studio dei Comuni italiani⁵⁸, elevando a livello scientifico gli studi storici sul Mantovano per l'età medievale e moderna, e sgombrando la conoscenza dell'argomento da molti pregiudizi ed errori in vista di una sempre più completa trattazione del fenomeno storico⁵⁹. E proprio intorno agli studi sull'età comunale, che a lungo furono considerati un punto d'arrivo di particolare risalto per la storia economico-sociale del Mantovano, è da dire in conclusione che il D'Arco, se da un lato ebbe a sottolineare il carattere di rinnovamento spi-

rituale, civile e politico insito nella « civiltà comunale », insistendo sul nesso Comune-libertà (secondo un « mito » caro alla generazione di studiosi dell'età del Risorgimento), dall'altro riuscì anche a cogliere e illustrare l'aspetto di classe e il momento di crisi di tale civiltà, le forme della signoria gonzaghesca e le origini dello Stato territoriale, l'evoluzione infine delle strutture politiche e amministrative cittadine ed il rapporto città-contado.

¹ A. Doren, *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, Padova, 1936; G. Luzzatto, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Firenze, 1963; *idem*, *Per una storia economica d'Italia*, Bari, 1967; per un disegno di carattere generale, cfr. la *Storia d'Italia*. Einaudi, vol. 2 tomo II, Torino, 1974, pp. 1469-1810, Philip Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XV* (in particolare le pp. 1674 e sgg.), ed inoltre R. S. Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino, 1975, e la *Storia economica Cambridge*, a cura di V. Castronovo, voll. I e III. (*L'agricoltura e la società rurale nel Medio Evo*; *Le città e la politica economica nel Medioevo*), Torino, 1976-77; L. A. Kotelnikova, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, Bologna, 1975.

² Archivio di Stato di Mantova (A.S.M.), I.R. *Delegazione provinciale, Atti riservati*, 117, Delegato provinciale all'Intendenza generale d'Armata, Mantova 13 agosto 1849; Museo del Risorgimento di Mantova (M.S.M.), *Diario ms.* del Grassi, 3 aprile 1848: « La maggiore e miglior parte dei cittadini mantovani continua ad emigrare. Il Podestà Conte Carlo D'Arco, per oggetto di salute lascia il Municipio, ed in seguito anche la città, rimangono quindi al Municipio i soli quattro assessori »; *Memoria biografica del conte Carlo D'Arco di Mantova* letta all'Accademia Virgiliana nell'adunanza del 5 gennaio 1873 dal socio can. Willelmo Braghirolli, Firenze, 1873; G. Amadei, *Carlo D'Arco mantovano benemerito*, in *Gazzetta di Mantova*, 19 gennaio 1972; *idem*, *Carlo e Luigi D'Arco mantovani benemeriti*, in *Civiltà mantovana*, a. VI, 1972, n. 36, pp. 73-99.

³ A. Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, 1922, p. 21.

E. Faccioli, *Mantova. Le Lettere*, vol. III, Mantova, Istituto Carlo D'Arco, 1963, pp. 290-94; cfr. inoltre G. B. Intra, *Degli storici e dei cronisti mantovani*, in *Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, 1877-78, Mantova, 1879, pp. 194-97.

⁴ R. Giusti, *Lo storico Carlo D'Arco e la sua corrispondenza con Carlo Tenca (1845-56)*, in *Atti del Convegno storico di studi sul tema « Il Lombardo Veneto dal 1849 al 1866 »*, (S. Martino della Battaglia, 1977), Padova, 1978, pp. 90-128.

⁵ C. D'Arco, *Studii statistici sulla popolazione di Mantova*, Mantova, 1839; Biblioteca Comunale di Mantova (B.C.M.), ms. 1005, *Carteggio Antonio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 25 marzo 1841: « Per favorire alla Geografia iconografica del Sig. G. B. Carta ho dovuto estendere alcuni cenni di Mantova, stretto però da certi limiti di brevità raccomandatami, non solo ma ancora a precisi argomenti prefissimi dal committente, e soprattutto da una premessa che non permette più lunghi riflessi... »; ricordiamo inoltre il giudizio positivo di Ignazio Cantù nella *Rivista Europea*, 1839. P. IV, pp. 241-43 sulla vita di Giulio Romano scritta da Carlo D'Arco: « un'opera splendidamente magnifica per lusso d'edizione, per abbondanza e squisitezza di incisioni, e più di tutto apprezzabile per la saviezza di gusto onde venne dettata ».

Per quel che concerne la *Descrizione* di Mantova scritta dal conte D'Arco, cfr. la lettera del Carta a lui (in *Appendice*) del 16 marzo 1841 e il successivo ringraziamento: « La sua descrizione di Mantova ch'Ella ha degnato mandarmi, è bellissima ed in ogni parte compiuta » (A.S.M., Fondo D'Arco, 204, G. B. Carta al D'Arco, 1 maggio 1841); G. B. Carta, *Dizionario geografico universale tratto dalle opere più accreditate e recenti di geografi insigni*, Torino, 1844, pp. 433-34, in *Appendice*.

⁶ Edita in Mantova, 1842, dai fratelli Negretti; oltre a recensioni e giudizi di lettori, che ricorderemo più avanti, ecco il positivo accenno di Opprandino Arrivabene, in A.S.M., Fondo D'Arco, 203, Arrivabene al D'Arco, Napoli 13 settembre 1843: « L'opera sull'interno andamento economico della repubblica mantovana, reca di mezzo, come dissi altra volta, una solida pietra di più pel futuro monumento di una compiuta storia d'Italia delle età di mezzo ».

⁷ G. Pecchio, *Storia dell'economia pubblica in Italia*, Lugano, 1832; L. Cibrario, *Dell'economia politica del Medio Evo*, Torino, 1839; C. Morbio, *Storia de' Municipi italiani*, Milano, 1836-40 (sull'opera del Morbio, cfr. la recensione in *Appendice all'Archivio storico italiano*, tomo III, Firenze, 1845, pp. 373-76 e pp. 586-91); G. Ricci, *Del Municipio considerato come unità elementare della città e della Nazione italiana*, Livorno, 1847; L. Bianchini, *Della scienza del ben vivere sociale e dell'economia pubblica e degli Stati*, Napoli, 1845; *idem*, *Principi della scienza del ben vivere sociale e della economia pubblica e degli Stati*, Napoli, 1855 (2ª edizione); C. Cattaneo, *La città considerata come principio delle istorie italiane*, a cura di G. A. Belloni, Firenze, 1931 (lo scritto venne pubblicato nel *Crepuscolo* in varie puntate nel 1858).

⁸ Cfr. la recensione di G. B. [Bianchi-Giovini], in *Rivista Europea*, 1844, I, p. 752.

⁹ Cfr. la recensione di Tommaso Gar in *Appendice all'Archivio storico italiano*, tomo I, Firenze, 1842-44, pp. 72-74 (la citazione è a p. 74).

¹⁰ G. B. [Bianchi-Giovini], in *Rivista Europea*, 1844, I, pp. 751-52; F. Rezzonico, in *Biblioteca Italiana*, tomo VII, 1843, pp. 98-105; A.S.M., Fondo D'Arco, 203, Opprandino Arrivabene al D'Arco, Napoli 25 aprile 1843: « La sua cortese lettera mi è venuta carissima, perchè mi veniva dalla patria e da un uomo che la onora indipendentemente. Le cose gentili ch'Ella ha stampato di me io le ho sapute dopo che m'era venuta opportunità di encomiare e nel Progresso e nell'Omnibus e nel Lucifero i lavori di Lei, sì che possiamo scambievolmente francarsi dallo scrupolo d'aver lodato chi ci lodava: d'altra parte mi sembra che non conoscendoci personalmente ed essendo entrambi molto franchi nell'esporre le nostre opinioni non dobbiamo temere che altri attribuisca a men nobile cagione le nostre parole. Forse avrà già letto ristampato nel Tiberino un mio cenno dei suoi tre primi fascicoli dell'opera sul Municipi-

pio mantovano: ma se non lo ha letto non s'affaccendi ad averne contezza, perchè è un solo cenno di lode, e la lode non insegna nulla: d'altra parte non so che cosa potrei insegnarle io ».

¹¹ F. Rezzonico, recensione cit., p. 104.

¹² A.S.M., *Fondo D'Arco*, 207, don Giuseppe Pezza-Rossa al D'Arco, Città della di Porto 6 agosto 1843; in *Appendice*.

¹³ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 207, Pezza-Rossa al D'Arco, 20 agosto 1843; in appendice; il D'Arco nei *Nuovi studii intorno alla economia politica del Municipio di Mantova a' tempi del Medioevo d'Italia*, Mantova, 1846, pp. 22-23 prende in esame alcune osservazioni del Pezza-Rossa.

¹⁴ G. Pezza-Rossa, *Critica della filosofia morale*, Milano, 1840; *idem*, *Lo spirito della filosofia italiana*, Mantova, 1842; *idem*, *Saggi di filosofia cristiana*, Mantova, 1845; *idem*, *Nelle solenni esequie ai defunti benefattori delle Pie case di ricovero e d'industria di Mantova*, Mantova, 1847; *idem*, *Nelle illustri e solennissime nozze Soragna-Beffa*, Mantova, 1849; cfr. E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, Torino, 1966, I, pp. 15-16; G. Landucci, *La formazione di Roberto Ardigò*, in *Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria»*, XXXVII, 1972, pp. 43-87.

¹⁵ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 206, Mainardi al D'Arco, 2 ottobre 1841; B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, Carlo D'Arco al Mainardi, 25 marzo 1841; *ibidem*, D'Arco al Mainardi, 17 giugno 1842.

¹⁶ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 207, Ferdinando Negri, I. R. Censore provinciale, al D'Arco, Mantova 30 aprile 1842; nulla risulta, relativamente a questo volume, in B.C.M., *Carteggio Negri*, fasc. 49, ove trovansi varie lettere di Carlo D'Arco a Ferdinando Negri.

¹⁷ C. D'Arco, *Della economia politica del Municipio di Mantova* cit., p. 55.

¹⁸ C. D'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti e rari*, Mantova, 1871-1874, vol. VI, p. 117.

¹⁹ C. D'Arco, *Nuove pubblicazioni italiane*, in *La Lucciola*, a. II, n. 15, 22 luglio 1856, pp. 61-62.

²⁰ B.C.M., *Carteggio Negri* cit., Carlo D'Arco al Negri, Mantova 13 gennaio 1851.

²¹ B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 11 aprile 1843: «Perchè so ch'Ella è meco sincero, godo di vedere e di udire che nel mio scritto rinvenne minor copia di errori in che naturalmente è ragione ch'io cada. E ciò mi consola e mi incoraggia a seguitare nello studio; ma ad ogni modo esser potrommi tranquillo sopra le mie scritture s'Ella non ponga mente a correggerle ed a rivederle, onde, se mel permette, continuerò pur sempre a recarle noje e disturbi»; *ibidem*, D'Arco al Mainardi, 4 gennaio 1844: «Ella che mi ha date tante prove di amore, ha voluto pur questa volta aggiungere titoli alla mia riconoscenza, sia per la paziente cura di correggere gli errori del mio scritto, sia di incoraggiare il mal fermo mio animo nell'intrapreso cammino»; cfr. G. B. Intra, *Commemorazione di Antonio Mainardi*, in *Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, 1884-85, Mantova, 1885, pp. 45-48.

²² B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 18 aprile 1844: «Torno alle solite noje, ma mel perdoni. Sono stato officiato dal Dott.r Cattaneo a scrivere brevemente alcuni cenni descrittivi intorno a Mantova e la sua provincia per servire alla Guida di Milano da pubblicarsi in occasione del Congresso de' scienziati; ne ho potuto rifiutarmi a due istanze successive direttemi da quel Signore. In parte dunque ho rifiuto quello che scrissi per la Geografia del Carta, e ch'Ella ebbe la bontà di correggere; in parte ho aggiunto per conformarmi alla volontà del committente. S'Ella cortese e benevola avrà la pazienza di aggiungere, di correggere e di emendare forse riuscirà questo lavoro meno deforme, ed è perciò che azzardo di inviargliene preghiera. Mi perdoni e fra poco io spero di sottoporle quel capitolo che mancava all'Istoria mia dell'arti con tanto amore da lei stessa già riveduta»; cfr. inoltre la nostra introduzione al volumetto di Moise Susani, *Sulle condizioni massime economiche dell'agricoltura nella provincia di Mantova*, Mantova, 1971, pp. VII-LV; Museo del Risorgimento di Milano, *Carte Cattaneo*, cart. 10, plico XI, Carlo D'Arco al dott. Moise Susani, Mantova 28 marzo 1844; *ibidem*, cart. 5, pl. X, D'Arco al Cattaneo, 5 maggio 1844.

²³ B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 8 agosto 1845: «In verità che dorrebbemi di riuscirle un po' troppo importuno; ma Ella corregga l'errore rifiutandosi liberissimamente all'incarico che vorrei indossarla. Questo sarebbe cioè di chiarirmi se alcuni o parte o tutti i documenti che a Lei sottopongo siano mai stati pubblicati. Mi è nato un dubbio che il Muratori possa averne posti in stampa, dicendo nella Dis.a 49 che *diede alla luce varj atti delle città Italiane*. Se ciò fosse avrei norma per dirmelo in modo preciso ora che sto estendendo nuovi Studj sulla Economia Politica di Mantova. Questa mia preghiera le invio con un po' di ribrezzo perchè so di abusare della bontà e della sua amicizia, ma torno a dire non usi riguardo sia nel tempo che pigliasse a soddisfarla, sia nel ricusare di farlo per verun conto...».

²⁴ B.C.M., ms. 1005, *Carte Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 15 aprile 1846.

²⁵ B.C.M., ms. 1005, *Carte Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 15 maggio 1846.

²⁶ C. D'Arco, *Delle corporazioni di arti e mestieri*, in *La Lettera*, giornale parmense, a. II, nn. 4 e 5, Parma 25 gennaio e 1 febbraio 1844.

²⁷ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 204, Cattaneo al D'Arco, Milano 1 maggio 1844; Museo del Risorgimento di Milano, *Carte Cattaneo*, cart. 32 plico XXIX, Memoria su Mantova (s.f., ma di Carlo D'Arco).

²⁸ F. Antoldi, *Descrizione del Regio Cesareo Palazzo di Mantova*, Mantova, 1816; *idem*, *Guida pel forestiere... nella città di Mantova*, Mantova, 1816; *idem*, *Guida pel forestiere... in Mantova*, Mantova, 1817 (2^a ed.); Gaetano Susani, *Nuovo prospetto delle pitture, sculture ed architetture di Mantova e de' suoi contorni*, Mantova, 1818; *idem*, *Appendice in risposta alle Osservazioni di un forestiere sul Nuovo prospetto delle pitture, sculture ed architetture di Mantova e suoi contorni*, Mantova, 1818; *idem*, *Nuovo prospetto delle pitture, sculture ed architetture di Mantova*, Mantova, 1831; B. Soresina, *Mantova descritta nella primitiva sua forma e nei successivi ingrandimenti fino allo stato attuale*, Mantova, 1829; Luigi Preti, *Memoria... sul nuovo teatro di Mantova*, Mantova, 1824; *idem*, *Ornato ed opere patrie*, Mantova, 1833; *idem*, *Ornato patrio*, Mantova, 1835; *idem*, *Delle opere... eseguite nella R. Città di Mantova dal MDCCCXXII a tutto il MDCCCXXXVII*, Mantova, 1838; *idem*, *Notizie statistiche della città e provincia mantovana*, Mantova, 1842; P. e L. Coddè, *Memorie bio-*

grafiche dei pittori scultori ed incisori mantovani, Mantova, 1837; P. Bottoni, *Mantova numerizzata*, Mantova, 1839; *Guida della città e provincia di Mantova per l'anno 1844*, Mantova, s.d.

²⁹ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 207, Rezzonico al D'Arco, Milano 25 febbraio 1847; in *Appendice*; *ibidem*, 207, Ferdinando Negri al D'Arco, 24 luglio 1846: «Le trasmetto il suo bel lavoro sulla Economia Politica del Municipio di Mantova nel Medio Evo approvato dalla I.R. Censura di Milano, e mi rallegro con Lei per le dotte e pazienti sue ricerche, e per le belle considerazioni aggiuntevi»; C. D'Arco, *Nuovi studii intorno alla economia politica del Municipio di Mantova a' tempi del medioevo d'Italia*, Mantova, 1846.

³⁰ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 204, Cibrario a Carlo D'Arco, Torino 6 aprile 1843; cfr. la recensione di L. Scarabelli, in *Appendice all'Archivio storico italiano*, tomo 6, Firenze, 1848, pp. 244-53.

³¹ Per la produzione storica del Cibrario cfr. A. Manno, *L'opera cinquantenaria della Deputazione di Storia patria di Torino*, Torino 1884, pp. 234-48; B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, 1921, *passim*; L. Bulferetti, *La storiografia italiana dal romanticismo ad oggi*, Milano, 1957; per un giudizio di Cesare Cantù sull'*Economia politica del medioevo* del Cibrario, cfr. Ignazio Cantù, in *Rivista Europea*, 1839, P. III, pp. 424-32.

³² A.S.M., *Fondo D'Arco*, 204, Cibrario al D'Arco, Torino 11 aprile 1844.

³³ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 204, Cibrario al D'Arco, Torino 18 marzo 1847.

³⁴ M. Tabarrini, *Degli studi storici in Italia e del più fruttuoso loro indirizzo*, in *Archivio storico italiano*, N.S., vol. II, P. II, Firenze, 1856, p. 106.

³⁵ M. Tabarrini, *Degli studi storici in Italia* cit., p. 110.

³⁶ Cfr. C. Vivanti, *Lacerazioni e contrasti*, in *Storia d'Italia*. Einaudi, I, *I caratteri originali*, Torino, 1972, pp. 869-948.

³⁷ M. Tabarrini, *Degli studi storici in Italia* cit., p. 111: «Ed in verità, chiunque non sia straniero alle pubblicazioni storiche che si vanno facendo in Italia, riconoscerà facilmente, che come abbondano le cronache e i diari, altrettanto scarseggiano gli atti pubblici; che pochissimo illustrata è la vita civile della nazione, sia nelle istituzioni politiche, sia nelle leggi; che molto resta a sapersi sulle vere condizioni dei diversi ordini della società italiana nelle principali epoche; che il commercio e l'industria degl'Italiani nei secoli di mezzo è un campo incompiutamente esplorato; che dalla nostra ricchissima letteratura non è tratto fuori quel tanto di storia che pur v'è riposta, e che basterebbe a spiegare l'azione più o meno diretta che le diverse colture ebbero sulle sorti politiche della nazione; che la diplomazia tanto nazionale quanto straniera tien sempre occulta gran parte dei suoi arcani, sebbene i nostri Archivi contengano a questo riguardo dovizie inesauribili».

³⁸ M. Tabarrini, *Degli studi storici in Italia* cit., p. 113.

³⁹ E. Sestan, *Gino Capponi storico*, in *Europa settecentesca ed altri saggi*, Milano-Napoli, 1951, pp. 188-89; cfr. il nostro saggio in corso di pubblicazione sui rapporti tra il Conte Carlo D'Arco ed il Vieuxseux.

⁴⁰ *Archivio storico italiano*, N.S., vol. 40, Firenze, 1856, pp. 239-40.

⁴¹ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 204, Cesare Correnti al D'Arco, Torino 15 marzo 1851; *ibidem*, 205, Tommaso Gar al D'Arco, Trento 10 dicembre 1855, 25 dicembre 1859, 27 aprile 1860; *ibidem*, 206, lettere di F. Robolotti (1850-69) e F. Odorici (1854-71) al D'Arco; *ibidem*, 206, lettere di G. Müller al D'Arco (1855-66); cfr. inoltre in *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, a cura di G. Müller, Milano, 1857, II, pp. 117-94, e pp. 465-680, *Cronaca di Mantova di Andrea Schivenoglia dal 1445 al 1484*, trascritta ed annotata da Carlo D'Arco; *Due cronache di Mantova dal 1628 al 1631*. La prima di Scipione Capilupi, la seconda di Giovanni Mambrino, trascritte, annotate ed illustrate con documenti inediti da Carlo D'Arco. Su tali cronisti cfr. le recenti « note di lettura » di L. Pescasio, *Parnaso mantovano*, Mantova, 1969, pp. 25-31, pp. 87-102.

⁴² B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 1 giugno 1851: « Eccole il molto che scrissi; dubitando che meritare possa la pena ch'Ella gentile vi ponga pensiero; per cui sarà pegno di vera amicizia il più severo giudizio. Se poco vale questo minuzioso lavoro, non perda tempo a trascorrerlo ma con un *requiem* lo ritorni a chi con grato animo le si ripete sempre di esserle obb. servo ed amico »; A.S.M., *Fondo D'Arco*, 206, Mainardi al D'Arco, 18 luglio 1853: « Mi fo un dovere di compiegarle di ritorno il manoscritto del suo nuovo ed interessante lavoro intorno alla Storia Mantovana. L'ho letto con tutto quel piacere, che la natura dell'argomento suol procurare a chiunque ami la sua patria, e desideri di conoscere le varie vicissitudini alle quali nel volger de' secoli andò essa soggetta. La esposizione di queste sue memorie procede con chiarezza di stile, con libertà di pensiero e con forza di raziocinio, doti che si ammirano in tutte le opere uscite dalla feconda sua penna »; i manoscritti di G. B. Visi e di Camillo Leopoldo Volta, acquistati dal D'Arco e da lui in parte utilizzati, trovansi in A.S.M., *Fondo D'Arco*, nn. 46, 47, 48.

⁴³ B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 28 settembre 1853: « Confidente nella gentilezza di Lei, le accompagno una bozza di *Relazione*, che sono tenuto a presentare al nostro Municipio, intorno alla istituzione del nostro patrio Museo, ed ai monumenti fin qui raccolti; pregandola a pazientemente esaminarla ed a correggerla di tutti que' errori, od almeno dei più madornali, che in essa saranno; e togliendo ed aggiungendo, ove valga la pena, ogni cosa che crederà conveniente. Noto solo che i disegni qui aggiunti, non vanno uniti alla copia da presentarsi al Municipio, avendoli fatti per mia sola norma a descriverne i monumenti, onde nel trascrivere detta relazione ometterò quella parte di scritto che serve ad indicarli. Le chiedo scusa di questo mio franco richiedere, del che Ella stessa me ne diede argomento colla di Lei cortesia. Godo poi che a tal modo intendere possa il buon volere manifestato dal Municipio, ed il nome de concittadini offerenti; onde se alcun che meritasse di venir ricordato nella pregiata di Lei Gazzetta, possa Ella aver aggio a conoscere codeste notizie »; cfr. in A.S.M., *Fondo D'Arco*, 209, Scritture ed atti relativi alla istituzione ed al progresso del Museo municipale di Mantova col catalogo di tutte le medaglie e monete del Museo stesso.

⁴⁴ B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 21 luglio 1853: « Mille e mille volte la ringrazio dei saggi consigli, onde di subito correggerò qua e là quegli errori da Lei sì giustamente avvertiti. Ben veggio quanta noia ha dovuto sopportare nel trascorrere questo lungo mio lavoro minuzioso, aridissimo; per locchè mi viene il rimorso d'averla tolta per non breve tempo a ben più utili e gravi studj; e più ancora mi duole di non aver modi ad offerirle degno compenso. Or dunque confido nella bontà e gentilezza di Lei, confido nella particolare affezione a me mostrata; onde pregarla a credere sincera la attestazione del gratissimo mio animo; ed a non rifiutare l'indizio materiale

della volontà vera a mostrarmi infatti desideroso a retribuire il sacrificio di tanta pazienza ch'Ella Egregio Sig.r Mainardi mi ha concesso »; *ibidem*, D'Arco al Mainardi, 30 maggio 1854, in *Appendice*.

⁴⁵ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 206, Mainardi al D'Arco, 3 luglio 1854; B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 10 luglio 1854: « La ringrazio di cuore delle gentili parole con cui si compiacque di incoraggiare i poveri miei studj, le quali mi valgono a conforto siccome le so non sospette di adulazione ».

⁴⁶ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 204, Cesare Cantù al D'Arco, Milano 12 gennaio 1858, in *Appendice*.

⁴⁷ C. D'Arco, *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Battista Visi*, Mantova, 1854 (estr. dalla *Gazzetta di Mantova*, nn. 82, 84, 86, 88, 89 del 1854); B.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, 2 ottobre 1854, in *Appendice*.

⁴⁸ C. D'Arco, *Studj intorno ad alcuni lavori idraulici ed alle arginature nel Mantovano*, Mantova, 1854 (estr. dalla *Gazzetta di Mantova*, nn. 10, 12, 13, 18, 23, 26 e 37 del 1854); M.C.M., ms. 1005, *Carteggio Mainardi*, D'Arco al Mainardi, s.d. (ma 1854): « Le accompagno la nota scrittura, tenendo a mia memoria la prima bozza già stata a lei presentata, affinché Ella ne faccia quell'uso che più gli aggrada; pregandola solo a correggerla ed emendarla come a Lei parrà conveniente. Non andrà lungi, che potrò offerirle al medesimo uso un'altra memoria intorno alle arginature ed a beneficii cavati dalle acque qui in Mantova; mancandomi solo un riscontro in proposito da Cremona, ed alcune poche ricerche che valgono a guarentirmi della verità dell'esposto. Tutto ciò, si volge a mostrarle il mio buon volere; e sebbene so che io dovrei ristarmi da siffatti lavori, perchè incapace ad operarne di buoni, pure mi muove il desiderio che altri pure si muovano a far cose migliori, onde decorare la nostra Gazzetta di notizie utili ed onorevoli al nostro paese ».

⁴⁹ C. D'Arco, *Studj intorno alle cause che hanno influito sulla agricoltura mantovana e cenni storici-statistici di questa*, Mantova, 1855 (estr. dalla *Luciola*, del 1855); in B.C.M., è copia del periodico con varie correzioni di mano del D'Arco; il ms. trovasi in A.S.M., *Fondo D'Arco*, 280.

⁵⁰ P. Rotondi, in *Archivio storico italiano*, N.S. vol. 8^o, P. 2^a; Firenze, 1858, p. 121.

⁵¹ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 207, Gabriele Rosa al D'Arco, Bergamo 15 aprile 1855.

⁵² A.S.M., *Fondo D'Arco*, 207, Gabriele Rosa al D'Arco, Bergamo 15 dicembre 1857.

⁵³ A.S.M., *Fondo D'Arco*, 205, Tommaso Gar al D'Arco, Trento 25 dicembre 1859. Nel Museo del Risorgimento di Trento è conservata una lettera di Carlo D'Arco al Gar, Mantova 12 dicembre 1859; in *Appendice*.

⁵⁴ C. D'Arco, *Dei diritti dei cittadini sulla caccia del lago e sulla reggia Gonzaga*, Memoria, Mantova, 1866; *idem*, *Sulle industrie seriche*, Mantova, 1868; *idem*, *Istituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza e gli studi*, Mantova, 1869; in A.S.M., *Fondo D'Arco*, 68, 69, trovansi ms: *Statuti intorno all'arte della seta in Mantova con notizie relative* (1543); *Altri Statuti e leggi intorno all'arte della seta*, ossia intorno ai lavoratori di drappi di seta in Mantova; *ibidem*, 272, *Industrie seriche in Mantova* (ms. incompleto).

⁵⁵ Senza indicare i molti lavori del Luzio dedicati soprattutto all'età del Rinascimento, rammentiamo: L. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, Mantova, 1930-52, voll. 2; V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero*, I. Periodo Comitale e periodo comunale (800-1274), Milano, 1959; U. Nicolini, *Il principio di legalità nelle democrazie italiane*. Legislazione e dottrina politico-giuridica dell'età comunale, Padova, 1955; R. Quazza, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, 1933.

⁵⁶ C. D'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863, ai quali fanno seguito documenti inediti e rari*, Mantova, 1871-74, voll. 7 (I, dalle origini di Mantova al 1328; II e III, Statuti bonacolsiani del 1303; IV, dei Gonzaga dal 1328 al 1706; V, dei governi austriaco e francese dal 1707 al 1863; VI, serie dei podestà e massari; VII, serie dei vescovi); in A.S.M., *Fondo D'Arco*, trovano i manoscritti delle opere dello studioso mantovano ed i documenti da lui raccolti per le opere storiche: 178, Statuta dominorum Rainaldi et Botironi fratrum de Bonacolsis (a. 1303); 211-13, Spogli di documenti editi e inediti che servirono di norma a compilare gli Studi intorno al Municipio di Mantova; 255-62, Schede varie per la Storia di Mantova; 267, Manoscritti delle opere edite; 270, Nuovi studj di Economia politica del Municipio di Mantova a' tempi del Medioevo d'Italia; 274, Sunto storico del Municipio di Mantova dalla sua origine fino all'anno 1848 con notizie dei Podestà, dei Massari del Comune, dei collaterali, dei Vescovi e degli amministratori della pubblica beneficenza; 276, Studj statistici sulla popolazione di Mantova; 281, Del Municipio di Mantova soggetto all'Impero romano e dipoi fino all'a. 1115; 282, Intorno al carattere nazionale che debbono avere le nostre arti; 284, Cenni storico-statistici della provincia di Mantova; 286, Della Economia Politica del Municipio di Mantova a' tempi che si reggeva a Repubblica.

⁵⁷ C. D'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova* cit., VI, p. 117.

⁵⁸ Sull'opera di P. Emiliani-Giudici, *Storia politica dei Municipi italiani*, Firenze, 1851-55, cfr. la recensione di G. Rosa, in *Archivio storico italiano*, N.S., tomo II, Firenze, 1855, pp. 109-24; per qualche recente edizione di fonti o commento di statuti comunali, cfr. E. Carusi - P. Sella, *Statuti di Udine del sec. XIV*, Udine, 1930; G. Fasoli - P. Sella, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, Roma, Città del Vaticano, 1937-1939, voll. 2; *Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, a cura di W. Montorsi, Modena, 1955; G. Sandri, *Gli Statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323*, Venezia, 1940-59, voll. 2; A. Simioni, *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova, 1968; Bianca Betto, *Lo Statuto caminese trevigiano del 1283-1284*, Venezia, 1977; R. Celli, *Studi sui sistemi normativi delle democrazie comunali*. Secoli XII-XV, I. Pisa, Siena, Firenze, 1977.

⁵⁹ W. Goetz, *Le origini dei Comuni italiani*, Milano, 1965; D. Waley, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Milano, 1969; G. Fasoli, *Dalla «civitas» al comune nell'Italia settentrionale*, Bologna, 1969; G. Luzzatto, *Città e campagna in Italia nell'età dei comuni*, in *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*. Saggi di storia economica, Bari, 1966; E. Sestan, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo*, in *Italia medievale*, Napoli, 1966, pp. 91-120; G. Chittolini, *Città e contado nella tarda età comunale*, in *Nuova Rivista storica*, 1969, pp. 706-719; *idem*. *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale*, in *Rivista storica italiana*, a. LXXXII (1970), pp. 99-120; G. Cherubini, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, Firenze, 1972; *idem*, *Signori e contadini borghesi*, Firenze, 1974; V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976; G. P. Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, 1978; *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, 1977.

APPENDICE DI DOCUMENTI

G. B. CARTA A CARLO D'ARCO

Giacchè l'illustre Signore Conte d'Arco vuole avere la bontà di occuparsi della Descrizione di Mantova, ecco le cose che quella dovrebbe abbracciare:

Collocamento della città - Chiese principali con un cenno rapidissimo di ciò che racchiudono di più importante relativamente alle Arti belle - Lo stesso pe' palazzi pubblici e pe' privati - Contrade più belle - Piazze maggiori - Passeggi - Teatri - Fabbriche - Manifatture - Traffico - Una parola intorno a' nuovi abbellimenti e le nuove opere di fortificazione più notevoli - Lo stesso per le opere fatte o che si fanno per rendere l'aere salubre - Popolazione - Un cenno brevissimo delle ville e de' luoghi più belli che sono ne' dintorni della città.

Tutto questo però dee occupare uno spazio brevissimo, perchè dee servire per un Dizionario Geografico - non più di tre o quattro pagine incirca del formato di questa stessa carta.

Il sottoscritto saprà perenne riconoscenza all'illustre Signor Conte per questo suo lavoro.

G. B. Carta

Milano 16.3/41

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204)

M A N T O V A

Prov. del reg. Lombardo Veneto che ora contiene l'ant. territ. Mantovano, l'Asolano, già parte del territ. Bresciano ed una parte del Veronese: è conterminata al N. dalle prov. di Verona e Brescia; all'E. dalla stessa prov. di Verona e dal Polesine di Rovigo; al S. dal Ferrarese, dal duc. di Modena e dal Guastallese; all'O. dal Cremo-

nese e Bresciano. Territ. fertile in grani, legumi, riso, vino; pingui pascoli; molta seta. Ab. 250,000. - Mantova, cit. munitissima, capol., situata frammezzo alle due cap. del reg. Lombardo Veneto; comechè fabbricata in diversi tempi, pure la sua forma è regolare, e le strade sono distribuite in modo che quasi tutte fan capo alla parte più frequentata.

Circondata da mura descrive la circonferenza di 7,200 metri all'intorno. Continui abbellimenti la rendono per entro di un aspetto migliore che non era in passato, perchè le vie di nuovo selciate, sono contornate di marmi, le fronti esterne delle case in gran parte bene ordinate si vestono di nuove forme, onde fanno piacevole contrasto colle antiche e colle torri che gigantesche si elevano, ed attraverso le vicende che afflissero questa cit., da oltre 6 secoli si mantengono. Piazze più vaste, S. Pietro, delle Erbe e del Mercato; vie più ampie, Pradella, Corso Vecchio, Fiera. Chiese più notevoli, S. Andrea, disegno di Leon Battista Alberti, che racchiude dipinti pregevoli dei discepoli di Giulio Romano, e monumenti marmorei alla memoria degl'Andreasi, dello Strozzi e di Margherita Malatesta, marchesa di Mantova: la cappella un tempo posseduta da Andrea Mantegna, la cui effigie in bronzo si conserva sul proprio sepolcro, contiene due quadri rappresentanti una Santa Famiglia ed il Battesimo di Cristo, opera il primo di esso Andrea, l'altro di uno de' suoi figliuoli.

S. Sebastiano è pure disegno di Leon Battista Alberti; all'esterno appaiono pochi avanzi preziosi di una pittura a fresco di Andrea Mantegna, che quasi rimpetto abitava nella casa donatagli da Lodovico Gonzaga. La Cattedrale, architettura di Giulio Pippi romano, fu per entro decorata di statue e dipinti da' suoi discepoli. Quasi un solo corpo alla Cattedrale è unito il Santuario dedicato a Nostra Donna Incoronata, santuario che con buone ragioni si tiene architettato dall'Alberti preallegato. In S. Maurizio, pitture dei Carracci e de' discepoli loro e marmi scritti. S. Barnaba, vasto tempio; quivi fu sepolto Giulio Romano; non rimane però ora memoria dove fosse locata la tomba, perdutasi allorchè nell'anno 1716 si riedificava la chiesa. In S. Orsola, gentile disegno del Viani, ci sono pitture reputate di Lucrina, figlia a Domenico Feti. S. Barbara, chiesa unita al palazzo di corte, fu dal Bertani imaginata, perchè si accomodasse all'uso de' funerali de' principi; nell'interno, pitture de' discepoli di Giulio: dappresso sorge il campanile, che il Milizia disse doversi tenere pel migliore d'Italia.

L'antica abitazione dei Bonacolsi, divenuta poscia la corte dei duchi Gonzaga ed oggi palazzo imp., mostra all'esterno il modo di architettare usato al secolo XIV.: e vasti cortili contiene e sale spaziose e stanze eleganti all'uso moderno. Ammirabili quivi gli araz-

zi tessuti sul disegno offerto dal Sanzio, e quella parte di fabbrica detta la Corte Vecchia, in cui Giulio Romano maestrevolmente dipinse le storie della Guerra Troiana, ed in cui rimangono pochi avanzi preziosi di vecchi dipinti, soli scampati alle stragi ed al sacco che afflissero Mantova nel 1630. Entro l'ant. castello, disegno di Bartolino da Novara, lavori eccellentissimi di Andrea Mantegna, avidamente ricercati dagli amatori e studiosi delle arti gentili. E la fronte della casa destinata alla educazione degli iniziati al sacerdozio e quella del palazzo municipale sono opere lodevoli del professore architetto G. B. Vergani, col cui disegno fu pure murata la nuova scuola Israelitica, e fu chiuso il giardino de' marchesi Cavariani di cancelli eleganti, ornati da busti di alcuni Mantovani distinti. Molte case di questa cit. ricordano il modo di architettare del Pippi, il quale, secondo scrisse il Vasari, ebbe Mantova quasi rinnovata; e meglio di ogni altra poi vale quella da Giulio stesso abitata, e da lui propriamente innalzata e compiuta. - Vasta mole di fabbrica serve ad uso di pubblico insegnamento, eretta con molto dispendio dai Gesuiti, entro la quale stanno collocati gli ant. marmi componenti il Museo che fu dal chiar. dottor Labus illustrato, e la biblioteca in cui molti volumi si raccolsero e scritti e stampati, che prima possedettero i frati, ed altri ne aggiunsero le offerte private e le largizioni de' governi.

Prossimo a questo palazzo è l'altro detto dell'Accademia, disegno del Marini, il quale un tempo fu convegno di letterati valenti e scuola agli artefici, e in cui avvi un teatro bizzarramente architettato dal Bibbiena, oltre il quale tre altri se ne contano in Mantova; quello entro il palazzo di corte disegnato dal Marini; quello eretto sul disegno del Canonica di fronte alla porta Pradella; il 3° architettato dal Cantoni serve a spettacoli diurni; è collocato nella piazza dedicata a Virgilio, che serve di principale passeggio pubblico. E non è ancora mezzo secolo che una palude limacciosa ammorbava di puzzo dove ora innalzato il terreno allignano piante con bell'ordine distribuite, e dove la vista del lago rallegra, e le fabbriche private bellamente adornate del pari che le pubbliche tutto all'intorno circondano, rendendo delizioso ed ameno quel luogo. Nè quest'opera sola valse a rendere migliore e più salubre l'aria di Mantova tanto temuta dal Botta, onde la disse pestilente ed insana, ma anche in quel sito nominato Catena dove si accolgono i navigli che recano od esportano le merci, lì presso fu, non ha molto, asciugato uno stagno, e del pari lo furono quelle paludi di Paiuolo alla cit. sì propinque, e raccolte si contennero a certi limiti le acque da prima vaganti, putride e corrotte, e fatte scorrevoli lambiscono le mura. Così seminate d'ogni intorno le piante fu il sozzo pantano reso terreno ubertoso e fruttifero, onde ora a Mantova fa corona

quasi un circuito di fecondità somministrata dalla natura, corretta dall'arte.

Già sin dall'anno 1198, allorchè i Mantovani si reggevano a comune, accomodarono con pubblico ordinamento le acque del Mincio che uscendo dal Benaco a Peschiera discende a Rivalta, a foggia di un lago, e da questo un canale distrassero dirigendolo attraverso la cit., colle cui acque oggi si animano alcune macchine utili alla macinatura del grano e ad officine private. E due ponti congiungono Mantova alla terra finitima, l'uno nominato S. Giorgio, l'altro di Porto che, continuato da una lingua di terra, forma argine capace a sostenere quella parte di lago detto Superiore, e le acque così contenute cadono nel bacino sottoposto, dando moto a 12 mulini, ed alle macchine preparate a tagliare i legnami ed a purgare le lane. La quale opera del lago fu dai Mantovani impresa per rendere più difficile l'offesa de' nemici, al cui intendimento i Gonzaga vi aggiunsero e baloardi e mura. E ben altre opere furono modernamente condotte, siccome i forti di Cittadella e S. Giorgio, i bastioni di porta Pradella e Ceresè, le trincee del Tè e di Migliaretto, i propugnacoli di Belfiore e di Pietole, onde si rendono scabrosi gli assedi, e l'espugnazione di Mantova quasi impossibile. E sebbene la natura del luogo non sia al commercio propizia, pure l'industria del paese, la ubertosità dei terreni, il facile mezzo a condursi per terra e per acqua le merci, rendono Mantova un ricco deposito de' varii generi al vivere necessari, e massime di biade delle quali le terre di Verona e del Tirolo in ispecie fanno procaccio continuo. Patria di uomini illustri in ogni genere dello scibile, degli Arrivabene, di Bettinelli, di Borsa Matteo, di Castiglione Baldassarre, dei Folenghi, dei Gonzaga, di Sordello, ecc. Ab. 27,000.

De' molti luoghi di delizia che furono un tempo presso la cit., rimane ancora il palazzo del Tè che Federico Gonzaga fe' architettare da Giulio Romano, monumento perpetuo della munificenza del principe e del valore di Giulio, che per entro condusse que' dipinti e quegli stucchi che da tutti furono celebrati eccellenti.

Fuori della porta di Porto è il palazzo detto la Favorita, oggi in parte distrutto, che Ferdinando Gonzaga commise e l'architetto Nicola Sebregondi murava, il quale fe' pure l'altro vasto palazzo con chiesa e convento nel mezzo di un bosco detto della Fontana; ma quel convento e la chiesa atterrati, oggi il convento fu ridotto a magazzino di polveri per l'armi da fuoco.

E da Francesco Capitano IV Gonzaga fu intitolato alla Vergine detta delle Grazie quel tempio che in ripa al lago, nella terra di Curtatone, sorge già ora da 400 e più anni abbellito di statue scolpite di cera, e di alcuni dipinti e monumenti preziosi; quivi pure riposano le ceneri del celebrato scrittore del Cortigiano, chiuse da

un marmo architettato da Giulio Romano. (Noi dobbiamo questi cenni alla gentilezza dell'illustre conte Carlo d'Arco).

(G. B. Carta, Dizionario Geografico universale tratto dalle opere più accreditate e recenti di geografi insigni, Torino, 1844, pp. 433-34).

M A N T O V A

A poca distanza dal suo sbocco in Po, il Mincio impaludando formava un lago ed un'isola. E' su quest'isola che venne fabbricata la città di Mantova, piccola ne' primordj e limitata alla sola parte che guarda settentrione dal Rio o fosso che or la bipartisce in parti di pressocchè eguali dimensioni. La situazione del luogo naturalmente difendibile per le aque che lo circondano, in facile comunicazione col mare ed attorniata da fertili pascoli e da boschi ricchi di cacciagione deve avervi chiamata gente fino dagli antichissimi tempi.

E infatti Mantova è noverata fra le più antiche città d'Italia e l'origine sua si confonde nei favolosi tempi mitologici. Abitata primamente dagli Etruschi ebbe il suo nome da Manto figlia dell'indovino Tiresia che qui si condusse e stanziò con alcuni profughi di Troja. Sopravenuti i Galli Cenomani ed occupata la maggior parte dell'odierna Lombardia stesero il loro dominio anche su Mantova. Roma indi la assoggettò nel [197 a.C.], consoli [Cornelio Cetego e Minucio Rufo].

Fu poscia parte di quell'Impero e quando gli Italiani ottennero la cittadinanza, venne ascritta alla tribù [Sabatina]. Fu compagna di sventura colla vicina Cremona nelle deprezzazioni degli Ottaviani, e nessuno è che ignori i patetici versi del mantovano Virgilio che pur soggiaque alla espoliazione militare.

Caduto l'impero, subentrati i Goti, indi i Greci, i Longobardi ed i Franchi, Mantova subì la sorte d'Italia, e col titolo di Marchesato fu tenuta in seguito dai Conti di Canossa e fe parte del patrimonio della famosa Matilde di Toscana, ultima di quella nobile e potente famiglia.

Profittarono i Mantovani delle discordie insorte fra l'Impero e la Chiesa per la successione alla ambita eredità, ed ordinaronsi a repubblica nel 1115; e con tal regime si mantennero finchè Pina-

monte Bonaccolsi col titolo di capitano del popolo nel 1239 si impadronì della Signoria della patria, che trasmise a' suoi discendenti per quattro generazioni.

A Luigi Gonzaga uom prode e scaltro riuscì nel 1328 di suscitare un tumulto cittadino, di spegnere con Rinaldo detto Passerino la famiglia dominante che si era fatta odiosa per le sue insolenze e di farsi eleggere a sua vece capitano del popolo e Vicario imperiale. Da lui cominciò la potenza di quella famiglia che dominò la patria per quasi cinque secoli dapprima col nome di capitani, poi di Marchesi, finalmente di Duchi, titolo concesso da Carlo V, riconoscendosi feudatarj dell'impero. Quanto valorosi in armi e concordi ne' primordj del loro splendore, altrettanto furono i Gonzaghi inetti e codardi nell'ultimo periodo della loro dominazione, che finì colla espogliazione di Ferdinando Carlo nel 1708 dichiarato ribelle e sfeudato dagli Austriaci. Le sue vicende si confusero indi colle generali di Lombardia.

Approffittando della propizia località, Mantova venne resa per arte una delle principali fortezze d'Europa. Non si sa quando fosse cinta di muro la città antica. La parte meridionale o moderna fu cerchiata nel 1239 sendo Podestà Guido da Correggio. Antichissima è pure la diga che sostiene le aque e divide il bacino del Mincio in due laghi, detti superiore ed inferiore, fondata nel 1188 dall'Ingegnere Alberto Pitentino, costruzione idraulica ad ogni modo arditissima benchè non affatto regolare la quale mentre serve alla salubrità ed alla sicurezza del sito impedendo le mefitiche emanazioni di quel fondo palustre e difficolando gli accessi alla città, giovano [giova] alla comodità della navigazione ed all'industria animando colle cadute molti molini ed opificj. Per migliorar l'aria venne asciugata sul cadere dello scorso secolo la val di Pajolo che cinge le esterne fortificazioni di Mantova a mezzodì, benchè un giuoco di cataratte possa ancora in breve termine inondarla e rendere inaccessibile anche da questo lato la città. Nè taceremo che pende il progetto approvato in massima di rialzare le aque del lago inferiore col compimento dell'argine Zanetti cominciato sotto il governo Italico giusta il progetto di Chasseloup, locchè toglierà gli aquitrini del lago inferiore, e faciliterà la navigazione fra il Po e il lago nelle magre mediante una conca da costruirsi nel corpo della diga. La strategia moderna poi provide a baluardi, trincee, cortine, fossi ed opere staccate in modo da ritenersi inespugnabile se non per fame.

Irregolare è l'impianto di Mantova, quale presentava la forma dell'isola su cui sorge, e per ampiezza è seconda in Lombardia. Non ha borghi, distrutti per necessità di difesa negli ultimi assedj, tranne Cittadella o Porto a Nord, ed il forte di Pietole a mezzodì, all'oggi si può dire esclusivo alla soldatesca. Per sei porte vi si ha

accesso, tutte per vie tortuose e per moltiplicati ponti levatoj a traverso le molte opere avanzate di difesa. Alla prima di S. Giorgio in testa al lunghissimo ponte di tal nome fa capo la strada che per Legnago porta a Padova e Venezia. La seconda è detta Porta Molina e comunica colla Cittadella mediante la diga in gran parte coperta che sostiene le aque del lago superiore, e sulla quale son posti dodici molini da grano distinti col nome de' dodici Apostoli, una sega ed una folla tutti animati dalla caduta del fiume. Costrutta come vidimo nel 1188, ristaurata nel 1752, con due torri alle testate, ebbe nel 1842 a soffrire una grave guasto a quella al cui fianco è attiguo lo scaricatore del Mincio, detto vaso di Porto, che nella violenza della caduta ne minò le fondamenta, onde la saldissima torre spacossi e sta per rovesciare. Si aspetta un provvedimento che giovi coll'artificio di una chiusa a porre le navi in comunicazione fra due laghi.

Importantissima è la porta Molina servendo al commercio delle derrate per le strade di Brescia, di Peschiera e di Verona. Nè lo è meno la porta Pradella che guida a Milano per Cremona passando sotto il baluardo di Belfiore. Le due porte minori a mezzodì son dette l'una Pusterla e serve pel campo trincerato e pel Palazzo del The colle sue ombrose passeggiate, l'altra Ceresè (Tiresia) e conduce alla inferior parte della Provincia ed indi a Parma e Modena. Finalmente la Porta Catena a ponente accoglie le barche che dall'Adriatico rimontando il Po ed il Mincio mantengono a Mantova un vivissimo mercato di granaglie a cui accorre tutta la parte superiore del Regno e che si farà più facile quando sia costrutta la accennata diga Chasseloup. Una darsena sufficientemente ampia alimentata dalle aque del Rio che in essa fan capo, affollata di navi a più alberi fa di Mantova una specie di un porto di mare.

L'aspetto della città è sommamente vario. Così come il corso di Pradella ampio, diritto, guernito di doppia ruotaja e larghi marciapiedi di granito, fiancheggiato da fabbricati grandiosi e chiuso di fronte dalla bella facciata del Teatro della Società ripromette non comune agiatezza; la parte centrale dov'è la pescheria, il ghetto, e la piazza delle erbe lurida, con vie strette, casolari angusti imprime una opposta sensazione: e mentre la via che dall'accennato corso di Porta Pradella traversando la città finisce al Ponte di S. Giorgio accomodata di porticati, arricchita di belle botteghe, è gremita di popolo; si passeggia la parte a mezzodì del Rio dov'è la Fiera e la Porta Pusterla come in una città spopolata.

Mantova manca tuttora di buoni selciati; tuttora le grondaje de' tetti piombano sul passeggero le aque pluviali, e nella massima parte delle vie si desiderano le sotterranee cloache, benchè nel Rio, ramo del Mincio che come si disse bipartisce la città animandovi

colle sue cadute molte industrie, avrebbesi un canale che potrebbe alimentarle di aque correnti e tenerle espurgate. Non manca però di un pubblico macello, il più antico forse d'Italia, testè sgraziatamente rovinato, di una pescheria, e di ameni passeggi quali i ricordati giardini del The, e l'ampia piazza Virgiliana colla magnifica sua piantagione, ed i suoi marmorei sedili donde si domina il lago superiore.

Mantova è posta sotto il grado 45.9' di longitudine e 28.27 di latitudine orientale, ed ha la soglia della torre della Gabbia piedi 108 sopra il livello del mare. Nell'epoca della sua maggiore floridezza sul finire del secolo XVI contava più di 40/m abitanti, or non toccano ancora i 30/m fra' quali [1962] Ebrei che qui da antico stanziati tengono le principali chiavi del commercio.

Nessun monumento ha serbato Mantova de' suoi primordj. I più antichi suoi edificj non risalgono oltre il secolo XII. Dell'epoca municipale ricorderemo la torre detta dello Zuccaro (1141) in mattoni, d'ordinarie dimensioni, e l'antico Palazzo del Comune o Broletto cominciato nel 1198 dal Podestà Gio. Bernardo Bolognese ed ultimato nel 1227 da Lorenzo Martinengo il quale in que' rozzi tempi pur onorando la memoria dell'altissimo poeta pensò d'ornarlo della statua di Virgilio.

Guido Bonaccolsi detto il Bottigella, il secondo capitano del popolo eresse nel 1302 la torre così detta da una gabbia forte di ferro sporgente da un finestrello, soggetto a molte congetture. E' nel centro della città e di straordinaria altezza e robustezza; e fatta ora deliziosa specola presta agio gradito a dominare la città e per ampio spazio la bella pianura lombarda. E' pure a Guido che viene attribuita la parte antica del Palazzo di corte che col suo fastigio merlato, col suo portico ad archi acuti ed a colonne marmoree di variati capitelli, e co' grandi finestroni superiori che davan luce ad una sala d'armi vasta quant'è il palazzo forma il migliore ornamento della piazza. Ancora antico è il di fuori nè venne alterato che al piano nobile dove alle finestre ed alle loggie originarie si sostituirono vani lisci e rettangolari.

I Gonzaga furono munifici protettori delle arti. Guido fondò la bella Chiesa di S. Francesco poco dopo la morte del Serafico che visitò Mantova e v'ebbe proseliti, a cinque navate di stile acuto dove per più generazioni stetter le tombe di sua famiglia. A Francesco si attribuisce il Castello presso la porta di S. Giorgio massiccio e robusto edificio con quattro torri rotonde agli angoli architettato da Bartolino di Novara nel 1406 e dove si ammirano alcuni resti de' dipinti del padovano Mantegna. Il Santuario delle Grazie in capo al lago superiore, a cinque miglia dalla città, tempio assai vasto d'una sola navata a stil gotico curiosamente decorato da orna-

menti e statue in cera venne eretto dallo stesso Francesco nel 1399 per compiere un voto fatto in occasione di fiera peste.

Lodovico che signoreggiò Mantova dopo la metà del secolo XV emulando i Signori Italiani dell'epoca accolse ed adoperò Andrea Mantegna eccellentissimo pittore, e Leon Battista Alberti che fu col Brunelleschi antesignano al risorgimento dell'architettura.

Il tempo, le vicende militari e l'insufficienza de' ristauratori cancellarono si può dir ogni cosa del primo; restano del secondo in Mantova la Basilica di S. Andrea, la chiesa di S. Sebastiano, e la cappella dell'Immacolata in Duomo.

E' S. Andrea (1470) il più colossale monumento di Mantova, ad una sola navata lunga k. 103,42, larga k. 18,81, ed alta k. 28,20 ornata da tre cappelle maggiori e quattro minori per lato e coperta da arditissimo volto senza freno di chiavi apparenti. Ha due bracci minori ed uno sfogato Presbitero, e il centro è coronato da cupola di svelte ma armoniche proporzioni, disegno del Juvara (1762). Un sontuoso portico di archi e lesene forma conveniente vestibolo all'ingresso e in esso oltre la nuova ed ingegnosa composizione, son da ricercarsi e le graziosissime cassettonate dei volti, ed i morbidi intagli delle erte della Porta principale, lavoro dei fratelli Mola. Altro portico simile non completo corrisponde alla sortita minore in testa ad uno dei bracci laterali: e forse era intenzione dell'Architetto di isolare l'edificio e procurarne un terzo verso la Piazza delle Erbe sgombrandolo di quegli informi casolari che vi sono addossati. Piacente quanto uom possa desiderare è la decorazione interna a lesene e riquadri, e i dipinti sparsi nelle pareti con molto giudizio, benchè partitamente non si tolgano dalla mediocrità, armonizzano assai bene co' colori della parte cassettonata del volto, e del marmoreo pavimento: e l'effetto sarebbe completo se la navata maggiore illuminata da un solo finestrone non mancasse di luce a petto dei bracci minori e del presbitero. La cripta o sotterraneo si riformò sul principio del secolo XVII dal cremonese Viani con colonne doriche e profusa ricchezza, e le ampole in cui si venera il sangue di Cristo si voglion cesellate da Benvenuto Cellini. Nella prima cappella a sinistra entrando riposano le ceneri di Mantegna ricordate da un busto e da una iscrizione.

Nè men degna d'ammirazione nel suo stile acutangolo (1413) è la torre delle campane adossata alla fronte della chiesa, in terra cotta con corona ottagonale ed elevato pinacolo conico, uno dei migliori campanili d'Italia; e li presso additteremo allo studioso dell'arte la piccola casa al N. 2791 del 1444 con portico a quattro colonne marmoree di struttura gotica ornata da fasce di cotto di curioso lavoro.

La chiesuola di S. Sebastiano presso Porta Pusterla molto ele-

vata dal suolo con vestibolo anteriore dove si scorgono alcuni residui di dipinti mantegneschi è opera del 1460. Vi si ravvisa quindi un fare più dubitativo e squilibrato di quello spiegato in S. Andrea, benchè nella regolarità delle forme, e ne' profili delle corniciature conoscesi l'autore del trattato *De re aedificatoria*, e si possa segnar come modello del più forbito dorico moderno il colonnato che cinge l'interno altare a sinistra.

La cappella della Immacolata che faceva parte dell'antica cattedrale, ultimo lavoro di Leon Battista a croce greca coperta da leggera callotta è concetto semplice più volte posteriormente ripetuto il cui massimo pregio sta nelle proporzioni delle parti.

Il massimo splendore però delle arti in Mantova è dovuto al regno di Federigo che primo assunse il titolo di Duca, il quale a dar vita a' suoi generosi concetti chiamò di Roma Giulio Romano e il Pinturicchio, allievi famosi di Raffaello.

L'opera prima di Giulio, quella in cui colse le più belle palme e come pittore e come architetto è la villa suburbana del The. Quivi i Gonzaga avevano una buona razza di cavalli, e quel luogo rustico, forse dalla forma del suo impianto era detto il The. Federigo pensò di ridurlo a sito di delizia, e Giulio die' mano all'edificio. Quadrata è la parte nobile d'un solo piano racchiudente un vasto cortile, e dietro vi risponde un'area rettangolare terminante in emiciclo con rustici laterali. Uno sprezzato ordine dorico ad intervalli irregolari rilevato sopra pareti di ruvide bugne non senza qualche bizzarra licenza corre per tutto l'edificio in cui più che la distribuzione affatto ingenua e scempia son da rimarcarsi le decorazioni e soprattutto il bel vestibolo che unisce i due cortili. Deturpato e guasto dagli imperiali nel sacco di Mantova del 1630, ristorato nel 1736, ridotto a stanza militare nel 1781 e di nuovo ritocco nel principio dell'andante secolo poco più che il concetto ritrae dell'originaria sua magnificenza. Le pitture massime ripassate da inesperte mani non riflettono che una debole idea del valore di Giulio. La rinomata sala de' Giganti è affatto ridipinta senza cura di colorito e senza riguardo a disegno, e della sala di Psiche dove Giulio con fantasia poetica emulatrice d'Apulejo aveva ritratte le simboliche avventure di quella diva, inarrivabile parto di nobile ed ardito ingegno, deperite o guaste le pareti sol restano i comparti del volto a testimoniare quanto nell'invenzione, negli scorci, nel colorito e nel disegno fosse avanzata quella scuola. Le camere di Fetonte, di Cesare, la galleria dei cavalli, quella degli stucchi in cui Primaticcio figurò il trionfo di Sigismondo imperatore, ed il Ninfeo che doveva essere ricchissimo di stucchi e di getti d'acqua succedono in magnificenza alle già indicate, e sono di può dir del tutto perdute.

L'abbellimento del Palazzo Ducale è pur dovuto a Giulio che lo

fornì di reali appartamenti, di gallerie, bagni, e giardini pensili, e lo arricchì di dipinti, di stucchi ed ori in modo da emulare le più sfarzose reggie. E certo il suo splendore doveva vincere ogni immaginazione, se, devastata dalle guerre, e massime dall'invasione del 1630, spoglia d'ogni ammobbigliamento in più parte deperita per incuria dal trapelamento delle aque e dalle intemperie solari, manomessa da sgraziati ristoratori sa destar ancora tanto senso di meraviglia. E' un vasto agglomerato di edificj eretti in più epoche, ma talmente fra loro collegati da risaltarne comodità e varietà. Giulio come pittore servì spesso nell'edificare agli impulsi della fantasia e trascinò l'architettura a soddisfare i capricci della impaziente sua matita. Non è quindi a badare a licenze, non a trascuranze di parti od a difetto di esecuzione, ma ad ammirarne la fecondità, la novità e spesso l'armonia e le grazie dell'invenzione. Poco restò qui pure de' molti dipinti suoi, poichè più non si riconosce il suo pennello nella famosa sala di Troia, nè meritano attenzione le pitture de' suoi scolari che troppo degradavano dal maestro e più che la natura studiavano un falso effetto meglio curando il presto che il bene.

Altra opera di Giulio è la Cattedrale dedicata a S. Pietro. Ma legato dalle antiche costruzioni per cui doveva camminare e frenato forse dal carattere stesso dell'argomento stette nei limiti ragionevoli dell'ordine e della regolarità. E' a cinque navate con colonne ed archi nel sistema basilicale, ed appar più piccola della realtà perchè lo spazio non permetteva che piccole suddivisioni. Resta un fianco a dimostrare qual era prima che ei vi ponesse mano, in belle terre cotte a frontespizj acuti e pinacoli alternati nello stile del secolo XIV (1403) ed è lamentabile che non siasi conservata l'antica fronte qual la vediamo in un dipinto di Domenico Morone del 1496 riportata dal Litta (famiglie italiane) di un genere curioso corrispondente al fianco, e d'effetto sicuramente più gradevole dell'attuale macchinoso disegno di Nicolò Baschiera (1761).

Altre opere di Giulio Romano sono la porta di Cittadella sul fare del Sanmicheli del 1548 robusta a un tempo e gentile, la facciata della sua casa d'abitazione in via larga (1554) di forme tozze e di composizione bizzarra e sentita, la Pescheria ed il Macello, e fuori la Chiesa di S. Benedetto in Polirone (1539) magnifico ristau- ro, e la tomba di Baldassar dei Castiglioni alle Grazie.

Molti e molti altri edificj vengono attribuiti a lui che tanto affetto erasi acquistato in corte che nessuna opera poteva eseguirsi nel Ducato senza suo assenso, sicchè si ebbe a dire che rinnovò Mantova, e ne ridusse il piano. La massima parte però sono dovuti a' suoi scolari e massime a Gianbattista Bertani ingegno svegliato ma benefactor d'ogni precetto, col fatto rifuggendo l'uso d'ogni ordine antico e supplendovi con idee sue troppo sgraziate per segnarle allo stu-

dio ed alla imitazione, mentre ne' suoi commenti (1558) fa pompa di pedantismo Vitruviano. Sono suoi lavori il macchinoso ma goffo Palazzo Colloredo colle enormi sue cariatidi, la cavallerizza di corte, la Chiesa di S. Barbara con due cupole quadrate (1562), il cortile della fiera ecc., e si accennano per servire alla storia dell'arte le due colonne joniche sovra piedestallo poste all'esterno della sua abitazione, una delle quali segata per metà in modo da mostrarne il profilo geometrico, e di spiegare la sua interpretazione di Vitruvio.

Era egli l'artista dello spensierato Duca Vincenzo che nuovi tesori profuse nel Palazzo di corte dietro le sue idee e quelle di Antonio Viani Cremonese al quale sono dovute le decorazioni di lacunari dorati, cornici, intagli e dipinti dell'appartamento così detto Ducale e del graziosissimo quartiere superiore detto il Paradiso dove Isabella d'Este passò ritirata gli anni della sua vedovanza.

Di costui si vedranno volentieri le chiese di S. Orsola in Pradella (1608) condotta a modo corintio in forma tonda con sufficiente gusto, e quella di S. Maurizio (1609) dove sono notevoli alcuni quadri de' Caracci.

Per le grosse spese degli antecessori, e le discordie di successione, venne meno in Mantova il culto delle arti sotto gli ultimi Duchi. Solo l'architettura produsse qualche fiore, ed eccone la enumerazione

Il Palazzo de' Gesuiti, opera del bolognese Alfonso Torregiani, benchè incompleto mostra il tipo colossale degli edifizj di quella illustre congregazione. Vaste gallerie, aule grandiose, ora accolgono oltre le scuole filosofiche e ginnasiali una copiosa pubblica Biblioteca ed un museo di marmi antichi raccolti a Roma dai Gonzaghi, che ad onta degli spogli è il più ricco di Lombardia.

Il teatro di corte, ripetizione in piccole dimensioni di quel della Scala, e l'accademia, ora deserta, sono lavori del Piermarino. Annesso a quest'ultima ancora conservasi un teatrino campaniforme a cinque ordini di loggie con scena stabile del genere fantastico e irrequieto dei Bibiena (Antonio).

Il palazzo dei tribunali è un castigato edificio di G. B. Marconi (1784) con buona facciata rivestita in cotto ed ornata di doppio ordine di lesene, ed il palazzo D'Arco (1784) fu condotto con un modo largo alla foggia Vicentina da Ant.o Colonna.

Il teatro Sociale in capo al corso di Pradella è il migliore che abbia eseguito il Canonica (1822) con esterior pronao jonico, armonico, e fornito di tutte le comodità desiderabili.

L'Anfiteatro forma l'ornamento principale della Piazza Virgiliana; ed è decorato per di fuori da un doppio ordine di archi fra le cui serraglie in modo improprio sporgono le teste de' più illustri letterati italiani, e per di dentro oltre la gradinata che occupa la par-

te terrena da un grazioso loggiato a colonne. Se non che la piccolezza delle parti tradisce l'apparenza esterna, e la forma dovuta alla necessità delle rappresentazioni diurne dissuona troppo coll'impianto ellittico entro cui venne forzata. E' lavoro dovuto ai danari di Gaetano Ogliani, ed ai disegni del giovine Giuseppe Cantoni (1820).

Chiuderemo coi lavori principali del vivente Prof. Vergani, quali sono il Seminario Vescovile e la Scuola principale degli Ebrei, edificj piuttosto gretti e per difetto di scuola e per circostanze estrinseche, la facciata del Palazzo civico assai graziosa nell'assieme ed accurata nei profili, se le botteghe non le togliessero il carattere di edificio pubblico, ed il giardino Cavriani presso Porta Molina dove quella nobile famiglia volle onorare i più illustri mantovani erigendovi nel centro un monumento a Virgilio e decorando le cancellate delle erme del Castiglione, de' Gonzaga, ed altri.

(Memoria s.f., ma del conte Carlo D'Arco)

(Museo del Risorgimento di Milano, *Carte Cattaneo*, cart. 32, plico XXIX).

LUIGI CIBRARIO A CARLO D'ARCO

1

Torino, 6 d'aprile 1843

Ch.mo Signore

Illustre in materia d'econ. polit. illustre in materia d'arti è il nome del S.r Conte d'Arco. Io poi ho avuto nel 1833 il contento di conoscere di persona V.S. Ch.ma, che porta tanto degnamente il peso di quel nome e ne continua, anzi ne accresce la chiarezza. Dico conoscere e dovrei dir vedere, perchè veramente solo nel momento della mia partenza da Mantova mi venne indicata la persona di V.S. e mi mancò il tempo di presentarmi a Lei, e d'offerirle la mia debole servitù.

Imagini dunque con quale soddisfazione io abbia inteso dal S.r Luciano Scarabelli di Piacenza ch'Ella avea la bontà di destinarmi un prezioso suo dono, vale a dire l'econ. polit. di Mantova a' tempi del Medio Evo. Sia lode a Dio. Vedo avverarsi la speranza da me

manifestata nel proemio della 1^a ediz. dell'econ. pol. del Medio Evo; e già dietro a me con miglior voce si prega perchè Cirrà risponda, e già gran fiamma seconda poca favilla. Aspetto con impazienza il libro che mi venne annunciato, e lo leggerò con grande avidità e, spero con non minor frutto. Se tutti nelle città Italiane seguitassero il nobile esempio di Lei, in breve la Storia vera d'Italia non sarebbe più un semplice desiderio. E dico storia vera, perchè il risultamento non ingannevole delle cifre, la condizione economica d'una nazione, sono cose sostanziali in fatto di storia, e sono la sola buona misura, la sola sicura della felicità dei popoli, della bontà del governo civile, degli aumenti del potere individuale a pregiudizio della forza collettiva e sociale, e viceversa, della facilità delle contrattazioni, della distribuzione de' poteri e della ricchezza ect.

Io le rendo pertanto distinte grazie della prova di stima di cui le piacque onorarmi, e la assicuro che ne apprezzo infinitamente la gentile dimostrazione. Ho l'onore d'essere con distintiss.a stima

Suo dev.mo ob. ser.e

Luigi Cibrario

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

2

Ch.mo Signore

Prima sciagure domestiche, poi un mondo di quelli spinosi affari d'interessi che per l'uomo di lettere sono un gravissimo tormento, ed un disturbo inestimabile mi hanno impedito lungo tempo di leggere coll'attenzione che meritava la sua Econ. pol. del Municipio di Mantova. Ora, per altro, spedito da molte di queste noiose cure ho esaminato il suo dotto lavoro, e debbo congratularmi coll'Italia e con lei delle peregrine notizie di cui V.S. ch.ma ha arricchito la parte Storica delle Scienze economico morali. Molti punti che nel mio gran quadro non ho potuti toccare sono da Lei maestrevolmente trattati nel suo lavoro d'indole più circoscritta, ed io me ne potrò giovare nella 3.a ediz. che si farà forse sul cader di quest'anno. Duolmi solamente ch'Ella si sia valsa della 1.a e non della 2.a ediz. del mio libro, essendo quest'ultima molto meno imperfetta che l'altra.

Circa al fatto delle monete e dei valori delle derrate osservo che la materia è trattata scarsamente, e credo ch'ella si sia fidata un po' troppo de' calcoli e delle asserzioni degli scrittori che ci hanno preceduto; poichè per esempio circa al fatto che i denari delle Repubb. Ital. si coniassero ho dato all'anno 1375 delle mie tavole di ragguaglio la prova del contrario. Se V.S. potesse aver adito in cod. i archivii e ricercare minutamente i conti de' castellani e dei tesoreri vi troverebbe notizie preziose. Queste sono le più sicure in fatto di storia, e in fatto d'economia; poichè ogni partita era discussa ed approvata. Con tal ajuto una nuova edizione del suo utilissimo e dotto lavoro, riuscirebbe vieppiù utile.

Intanto V.S. ha dato il primo esempio al mondo di ciò che dovrebbe fare in ciascun municipio per aver basi storiche ed economiche larghe e sicure. Ed io mi congratulo dell'onore che glie ne deriva, e la ringrazio dell'onore che ha fatto a me.

Mi perdoni l'indugio e non ne tragga argomento sfavorevole a me; mi comandi e mi troverà prontissimo a darle prove non dubbie della mia affettuosa e distinta stima. Col mezzo d'un mio collega le ho fatto avere, tempo fa, i miei opuscoli. Altre cosette le manderò tosto che ne avrò l'occasione.

Di nuovo l'accerto della mia divota osservanza.

Torino, 11 d'aprile 1844

Suo d.mo ser.e

Luigi Cibrario

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204)

Chiarissimo Signore

La polvere da fuoco conosciuta molto prima alla Cina, fu applicata all'arte della guerra sul finire del secolo XIII o ne' primi anni del XIV mercè l'uso degli schioppi, o cannoni, o poi delle bombarde. L'uso del fucile o sclopeto venne alquanto più tardi. Ho detto schioppi o cannoni, perchè nell'opuscolo che le invio ho potuto provare che quello che si chiamava schioppo era un vero cannone, e non un

fucile o moschetto. La più antica memoria di cannoni è fiorentina e fu data dal Gaye nella prefaz. al volume 2 del carteggio d'artisti. Appartiene al 1326. Ma ho sempre creduto e credo che se ne troveranno delle più antiche; e forse anche del secolo XIII.

Nel documento fiorentino il cannone è nominato con questo stesso nome di cannone. In quelli da me trovati si chiama sclopus e fin dopo la metà del secolo XIV ne' documenti della monarchia di Savoia trovo rammentati gli sclopi e non cannoni. Dopo quell'epoca va cessando la parola sclopus e sottentra quella di cannone che avea la med.a significazione, se non si vuol dire che lo sclopus era una varietà del cannone.

Più tardi, vale a dire dopo il 1340 si trova memoria delle bombarde. Era la bombarda una specie di mortajo in forma di tromba, a cui s'adattava dalla parte posteriore un cannone lungo due volte la tromba, nel quale si ponea la polvere che spingea fuori la pietra immane posta contro il mortajo. Tutto ciò potrà veder meglio nell'opuscolo che le mando, e nella 2^a ediz. dell'Econ. pol. del M.E. 1373.

Ora passando a parlare del monum.o curioso da lei salvato dico che per la data e per la qualità sua è importantissimo, quando nulla ci sia a dire sull'antichità. La forma delle lettere ed anche un po' quella degli ornati, mi lasciano qualche dubbio. Ma senza veder l'originale non so risolvere. Non era, per quanto mi pare, altro che un modello di cannone, poichè le sue tenui proporzioni non s'adattavano alla vera guerra. Era cosa fatta da qualche magister sclopi per dar un'idea della forma e dell'uso de' veri schioppi, o cannoni il cui peso fu da me trovato e dichiarato nell'opuscolo che le rassegno, e che ho più volte qui sopra citato. Se Ella vede nella bocca qualche segno per cui appaja che dovesse connettersi ad altro corpo metallico potrebbe essere coda di bombarda. In caso diverso sarebbe cannone. Parlo sempre di modello.

Mi congratulo della sua scoperta, ed offerendomele sempre di cuore, mi pregio d'essere con distinta stima

Suo d.mo aff.mo Serv.e

Luigi Cibrario

Torino, 9 giugno 1844

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204)

Ch.mo Signore

Vedo una prova novella della sua cortesissima benevolenza nella notizia ch'Ella mi favorisce d'alcuni ms. della famiglia Capilupi che riguardano Savoia. La nota delle terre date al Monferr. da S. e di quelle date dal M. a S. sarà probabilmente del 1630 o 1631, e non mi serve. Le relazioni della presa del Marches. di Saluzzo, e dell'impresa di Carmagnola parmi sieno stampate, come quasi tutte le relaz.i delle principali imprese di Carlo Em. I. Chè allora appunto cominciava sotto tal forma la stampa periodica.

Vero è che tali stampe sono rare quasi al par de' ms. ma ad ogni modo avendole qui a posta mia nell'Arch. di Corte, non accade che V.S. Ch.ma si pigli il disturbo di farmene trar copia.

La relazione del Lippomano è stata, se non erro, stampata nel Tesoro Politico, ab antico; e ristampata modernamente. Piuttosto amerei il racconto de' successi di Provenza se leggendolo V.S. vi troverà quelle particolarità e quella evidenza che attestino essere i fatti stati descritti da chi ne fu testimonio.

Mi congratulo con V.S. Ch.ma, nel suo interesse e in quello della scienza de' suoi nuovi lavori sull'Econ. polit. del Municipio di Mantova, e sin d'ora la ringrazio dell'esemplare che ha la bontà d'accennarmi avermi destinato. Quando io sappia che V. S. abbia mandato al Re le copie che ha in animo di rassegnare a S. M., ne farò volentierissimo parola a S. E. il conte Solaro della Margarita Ministro degli Affari Esteri. Non dubito che saranno accolte con quella distinzione che ben merita l'illustre autore. Anch'io preparo materiali per correggere ed ampliare in una quarta ediz. la mia Econ. pol. del M. E.

Ma la succession degli affari è così rapida e rovinosa che non so se prima d'un pajo d'anni potrò mettervi mano.

Gradisca gli augurii d'ogni più bramata felicità e mi creda con tutto l'animo

Suo d.mo ob. serv.

Luigi Cibrario

Torino, 27 Xbre 1846

Fra breve avrò il piacere d'offerirle una lettera sulle artiglierie dal 1300 al 1700 che contiene qualche scoperta sull'origine delle pistole, e sull'uso antico d'altre artiglierie.

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

Egregio Signor Conte,

Ho ricevuto per via del corriere i tre esemplari da V. S. Ch.ma inviati dei Nuovi Studi intorno al Municipio di Mantova; e mi sono fatta una gratissima premura di recare a S.E. il conte della Margarita l'esemplare a questo ministro destinato, coll'unita lettera, e l'altro esemplare destinato per Sua Maestà, rendendo di V.S. e dell'opera quella ben meritata testimonianza che è conforme all'alta ed affettuosa stima che Le professo. Sin d'ora posso dirle, Signor Conte pregiatissim.o, che il suo omaggio è stato accettissimo; soggiungerò che non dispero che qualche segno Le giunga del Real gradimento, seppure non fa ostacolo il riguardo della posizione della Monarchia di Savoia rispetto all'Austria.

Io Le sono poi debitore d'infiniti ringraziamenti e per avermi dato occasione di renderle la dovuta giustizia, e pel ms. favorito mi, e per l'esemplare dell'opera sua ricca di notizie preziose, e di documenti importanti. Notabile è sopra ogni altra cosa il fatto dell'arimannia mantovana che non mi par dubbio sia stata la base del comune, anzi lo stesso comune per tutto il secolo XI, sebbene non fosse giunto all'ultime fasi del suo sviluppo. Errano quei che non vedon comune dove non trovan nomi di consoli. Il consolato non fu che un ultimo accidente nella formazione dei comuni; un accidente anzi che supponeva la preesistenza del corpo comunale.

Circa all'armi da fuoco ed alle artiglierie duolmi che non le sia pervenuta a tempo la mia lettera sull'artigl.e dal 1300 al 1700 tratta a soli 120 esempl. e che contiene varie scoperte. L'ho data ad un Carmelitano Piemontese che predica nel duomo di Verona, il Padre Carlo. Gliela faccia domandare se ne ha l'occasione. Ed anch'io in essa lett. avrei fatto mio pro' del fornimento d'artiglierie in Brescia nel 1433 del quale V.S. ha pubblicata la descrizione. Non ho potuto che dar una rapida scorsa all'opera sua che studierò poi con molto piacere e frutto. Intanto non ho voluto differirle questo riscontro, onde V.S. resti certificata della Regia soddisfazione, e riceva le mie congratulazioni ed i miei ringraz.ti anche per l'onor soverchio fatto, in varie guise al mio povero nome. Mi creda con alta stima

Suo d.mo obb. servitore

Luigi Cibrario

Torino, 18 di marzo 1847

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

Ch.mo Signor Conte

Con molto contento mi fo premura d'annunziarle che Sua Maestà si è degnata di destinarle una medaglia d'oro come pegno dell'alta sua soddisfazione per l'opera da Lei pubblicata sull'Econ. pol. del Municipio di Mantova, della quale V.S. ha fatto omaggio alla stessa M.S.

Non ho voluto differirle questa grata notizia datami jeri da S.E. il Conte Solaro della Margarita Ministro degli affari esteri. La prego per altro di tenerla in sè, e di non mostrarsene consapevole fintantochè abbia ricevuto la medaglia e l'annunzio ufficiale.

La prego di gradire le mie cordiali congratulazioni e di credermi con distintissima stima,

Di V.S. Ch.ma

D.mo obb. Serv.

Luigi Cibrario

Torino, 8 d'aprile 1847

Ch. S.r Conte d'Arco - Mantova

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

Ch.mo Signore

L'aver potuto in menoma parte concorrere a farle avere un'altra significazione di quella benevolenza che il Re, mio Signore, professa per tutti gli ingegni più distinti, che si rendono in modo particolare benemeriti della patria Italiana, è per me una tale soddisfazione, che assolve V.S. Ch.ma da ogni debito di gratitudine. Mentre pertanto io tengo come degni e soli effetti della sua singolar cortesia gli uffici che volle in tal occasione ripetutamente indirizzarmi, Le accenno d'aver fatto passare al mio amico Conte Cesare della

Chiesa di Benevello il discorso da V.S. Ch.ma destinatogli sulle Società di BB.AA. in Italia, e me le offerisco senza fine, pregiandomi d'essere

Suo deditiss.o Servit.e

Luigi Cibrario

Torino, 29 giugno 1847

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

8

Ch.mo Sig.r Conte

Ogni desiderio della S.V. car.ma essendo da me accolto con somma soddisfazione mi sono recato dal S.r Cav. Pomba ed ho procurato di muoverne l'animo in favore dei Signori Negretti valendomi anche della buona testimonianza che V.S. Ch.ma rende ai medesimi.

Il Pomba dice d'andar in credito di L. 4/m circa; d'aver già più volte consentito a rinnovare e prorogar le cambiali. Osserva che cominciando dal luglio 1848 la scadenza di quelle che nuovamente propongonsi dai Negretti, l'incasso del suo credito sarebbe indugiato fino al 1850 a pari epoca, in ragione di L. 200 al mese. Tuttavia infine si contenterebbe anche di questo partito purchè le cambiali sieno accettate ora per allora da persona di notoria responsabilità.

Non ho potuto in modo alcuno cavar miglior partito; onde vedano i Signori Negretti se possonsi contentare il Pomba addattandosi alla condizione imposta che mi sembra del resto assai ragionevole.

Gradisca, egregio Sig.r Conte il mio operato e l'intenzione che aveva operando e mi creda con riverente stima

Suo deditiss. serv.

Luigi Cibrario

Torino, 25 d'ag.o 1847

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204)

Caro Sig.r Conte

Ho ricevuto per mano gentile la egregia opera sua sulle arti in Mantova. Di questo segno d'un antica benevolenza, di cui tanto mi pregio, quanto so e posso la ringrazio. Ella ha ben meritato con tante e dotte opere della patria comune e legherà ai posteri una memoria non peritura.

L'ottimo cav. Odorici mi favoriva spesso di sue notizie. Ora l'abbiamo qui deputato e faremo spesso grata ricordanza dell'amico assente.

Io finirò presto il mio lavoro sui servi, e specialmente sui servi della gleba; intanto correggo ed accresco la quinta ediz. Italiana dell'Economia pol. del M.E. e mi giovo degli studi profondi di V.S. Ch.ma sul Municipio di Mantova.

Dio la contenti, ed Ella mi creda sempre con alta ed affettuosa stima

Suo deditiss.o amico

Luigi Cibrario

Tor[ino] 4 aprile '60

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

Caro Sig.r Conte

Avendo avuto l'onore di riferire a S.M. le benemerenz.e acquistate da V.S. Ch.ma verso la repub.a letteraria colla pubblicaz.e di varie pregiate opere storiche ed artistiche, la M.S. ha voluto darle una prova di stima conferendole la croce di Caval.e dell'Ord.e de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Nel congratularmi con V.S. car.ma di questa augusta prova di benevolenza, La prego di significarmi per qual mezzo potrò farle tenere il diploma e la croce. Forse potrà incaricarsene lo stesso Signore che mi recò l'ultima sua opera.

Anche a me piacciono le arti belle, ed ho una piccola ma scelta collezione di buoni dipinti classici, e varie anticaglie; dimodochè il suo bel lavoro m'interessa per più d'un titolo.

Mi continui la cara sua benevolenza

Suo d.mo amico

Luigi Cibrario

Torino, 11 apr. '60

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

11

Caro Sig.r Conte

Consegnai al nob. Sig.r Ponzoni il documento e l'insegna cavaleresca, per cui non è dovuta alcuna tassa.

V.S. Car.ma accusandomene la ricevuta m'incaricherà di deporre ai piedi del Re i suoi ringraziamenti.

Altro non occorre.

Ho condotto a termine l'opera sui servi e principalmente sui servi della gleba, ma vi vorranno molti mesi per darle l'ultima mano. S'ella avesse notizie particolari sulla loro condizione nel Mantovano mi farebbe grazia a comunicarmele. E' impossibile che sotto al nome di manenti, di sedenti, di commendati di coloni non se ne trovi riscontro.

Quando l'econ. polit. sarà stampata mi farò un caro dovere di offerirgliela. Intanto mi voglia bene e stia sempre di buon animo

Molto suo

Luigi Cibrario

Tor. 16 apr. '60

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

Caro Sig.r Conte

Credo conveniente di prevenirla che nessuno si è presentato finora per ritirare il piego che Le è destinato. Mi continui la sua cara amicizia

molto suo

Cibrario

Tor. 2 maggio '60

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

FRANCESCO REZZONICO A CARLO D'ARCO

Chiariss.o ed ill.o Sig.r Conte

Nella scorsa settimana fui onorato di un graziosissimo foglio di V.S. ill.a e de' nuovi di lei studj sull'economia politica del Municipio di Mantova nel medio evo: l'uno e gli altri ripieni di tanta cortesia verso di me che io non so come degnamente ringraziarnela.

Ella ha dato troppo peso alle passate mie parole, troppo confida ne' futuri miei consigli: Ella che tiene oramai un luogo tanto distinto in quegli studj a' quali io non ho mai potuto, ed ora più che mai non posso dedicare che brevi ed interrotti momenti.

Quantunque occupatissimo in altri oggetti io non ho potuto resistere al piacere di leggere il di lei libro se non tanto riposatamente quanto avrei voluto, non però del tutto affrettatamente e posso fargliene fin d'ora le più sincere congratulazioni. Io mi propongo di rileggerlo, come prima ne abbia l'agio e se le mie occupazioni lo permetteranno mi sarà ben caro il far conoscere anche pubblicamente i nuovi titoli ch'Ella si è acquistato alla pubb. estimaz.e e riconoscenza.

Piacciale fratt.o aggradire i sentimenti di altissima stima e di sincera devoz.e con cui mi onoro di essere di V.S. ill.a

dev.o obb.o serv.e

Francesco Rezzonico

Milano 25 Feb. 1847

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 207).

CARLO D'ARCO AD ANTONIO MAINARDI

1

Egregio Sig.r Mainardi

Mi dolse di averla disturbata jeri in un momento ch'Ella era occupato così che io non potei esprimerle chiaro l'oggetto delle mie preghiere. Non le sia discaro dunque se intorno a ciò ora le scriva. Scrivendo del Visi, imputai a questo valoroso storico alcuni difetti e li attribuii all'età in cui egli scriveva. Guardando poi a ciò che già aveva scritto io stesso del Municipio di Mantova parvemi che que' difetti imputati al Visi, se li dovessero egualmente a me. Quindi con nuovo studio tentai ripararvi, cercando di discorrere più a lungo del feudalesimo, e degli effetti che questo produsse; di poi di spiegare come il governo a Comune mutato si fosse a governo elettivo; ed infine di dare un'idea del modo tenuto dai Gonzaga nel Governo di Mantova; e di raccogliere tutte quelle notizie che possono riferirsi alla agricoltura del nostro paese.

Queste aggiunte io le estesi sopra carta di diverso colore del rimanente affinchè Ella non abbia a perdere la pazienza di ritornare ad osservare ciò che già gentilmente aveva veduto e corretto. La è perciò, Egregio S.r Mainardi, che per le prove avute di sua bontà più confidente adesso ricorro alla di Lei cortesia di volere leggere quelle poche aggiunte che feci, e di dirmi franco il parer suo sopra loro, correggendole se pure lo si può, cassandole del tutto se ciò convenisse. Voglia Ella rapportare questa nuova noja che le arredo

*usando meno di quella indulgenza che molte volte per lo avanti
ha usata; mentre con grato animo e sentita stima mi pregio ripetermi*

Suo obb.o servidore

Carlo D'Arco

30 maggio 1854

(Biblioteca Comunale di Mantova, ms. 1005, *Carteggio Mainardi*).

2

Egregio Sig.r Mainardi

La ringrazio della gentile sua condiscendenza di avere al N. 78 della sua pregiata Gazzetta notato l'errore in cui era caduto parlando del Susani. Confidente in questi tratti di somma bontà usatimi mi permetta ch'io ora le soggiunga: essere stato l'altro jeri da me il Sig.r Bertoli quegli che a me vendette i manoscritti del Visi a condizione ch'io facessi di questi qualche pubblicazione onorevole e meritata; reclamandone l'adempimento di questa mia promessa; tanto più che egli intende adesso a porre un'iscrizione in onore del Visi incisa nel marmo e collocarla entro la nostra cattedrale. Io assicurai il Bertoli di avere già scritta la memoria promessagli, e che quando questa non si stampi gliela farò tenere manoscritta onde ne usi come meglio a lui piaccia. Sono quindi a pregarla perchè liberissimamente quando quella mia scrittura e per la sua lunghezza e pei suoi concetti non potesse aver luogo nella sua Gazzetta, Ella cortese mi ritorni lo scritto. Ma in ciò pregola a non usare il minimo riguardo e con quella amicizia di cui mi onora, non si tenga legato da nessun sentimento di gentilezza nel rifiutare la stampa; del che io mi terrò veramente obbligato come di un tratto di sincera confidenza ch'Ella userà meco in ciò fare. So che anche con questa nuova domanda abuso di troppo del suo buon animo verso di me; ma la prego a credere ch'io a ciò mai mi sarei indotto se non fossi stretto da certa insistenza mostratami dal Sig.r Bertoli mosso da un sentimento lodevole però di desiderare onorata la memoria di un suo parente.

Ella gentile mi perdoni ne perciò mi tolga mai il piacere di sa-

*permi nella sua grazia e nella sua affezione a cui di vero cuore si
raccomanda chi si pregia ripetersi*

suo obb.mo servo

Carlo d'Arco

Di Casa al 2 ottobre 1854

(Biblioteca Comunale di Mantova, ms. 1005, *Carteggio Mainardi*).

CESARE CORRENTI A CARLO D'ARCO

Società Editrice di Storie italiane

Ufficio letterario, n. 11

Torino 15 marzo 1851

Onorevole Signore

Insieme alla presente le arriverà un programma della Società editrice di Storie italiane. Dallo stesso Ella rileverà, meglio di quel che noi potremmo significarle per lettera, il vasto proponimento, al quale si è già posto mano con la pubblicazione della Storia de' Papi del Bianchi-Giovini e della Storia d'Italia del Martini, e che la Società sudetta ha il fermo volere di portare a compimento. E' però necessario, che tutti i buoni italiani apprestino il loro sussidio e la loro protezione alla nobile impresa, e l'Ufficio letterario, che è stato qui istituito per dirigere la parte morale e scientifica, viene all'uopo pregandola sicuro di ottenere da Lei tutte le notizie ed i consigli dei quali potrà esserci giovevole.

Ringraziandola con anticipazione abbiám l'onore di rassegnarci

Devotissimi

Cesare Correnti - F. Crispi, Segr.o

(Archivio di Stato di Mantova, *Fondo D'Arco*, 204).

CESARE CANTU' A CARLO D'ARCO

Ill.mo Sig. Conte

Tempo fa io avea desiderato alcuni schiarimenti sopra l'opera di Lei intorno al Municipio mantovano, e glieli chiesi in lettera acciusa ad un'altra per D. Enrico Tazzoli. Io ignorava che questo fosse carcerato, ed è probabile né l'una né l'altra lettera sieno giunte alla destinazione; tanto più che da V.S. non ebbi risposta. Ma poco monta, ed ora Le scrivo per altro.

Forse Ella ha cognizione della Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. Non badi all'insulso titolo nè alla parte ciarlatanesca; mi ajuti piuttosto a raddrizzarla. Potrà da qualche librajo vederla; e conoscerà che dovrebb'essere la storia e la descrizione della Città e della provincia: e si fa da chi sia meglio informato. Or nessuno meglio di V.S. per Mantova. Potrei io sperare che la si pigliasse tale incarico? Per non moltiplicar lettere, le dico addirittura che si tratterebbe di 6 o 8 fascicoli da 36 pagine, con una trentina di disegni inseriti; l'ordine e la distribuzione variati a volontà dell'autore. Il lavoro basterebbe averlo al principio dell'anno che seguirà a questo. Le aggiungerò che la parte ecclesiastica potrebb'essere fatta, o se meglio crede coadjuvata dal Sig. Canonico Avignoni che di ciò già pregai; e che Mons. Vescovo accettò la dedica.

Io non aggiungerò preghiere: solo mi permetto di dire che io son estraneo alla parte economica, ma per semplificazione la avverto che danno gli editori L. 80 al fascicolo per compenso. Tanto meglio se Ella avesse costà un disegnatore che facesse già sul legno i disegni ch'Ella gli ordinasse, e che noi pagheremo.

In attenzione d'un riscontro che spero assenziente, e che perciò prego sia ritardato d'alquanti giorni, in modo da vincer le ragioni per cui forse alla prima mi risponderebbe no, assicurandola in oltre che si troverà in buona compagnia, ho l'onore di dirmi

Di Lei Ill.mo Sig. Conte

obb. e oss.o

Cesare Cantù

Milano 12 del 1858

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 204).

GABRIELE ROSA A CARLO D'ARCO

1

Bergamo 17 novembre 1854

Chiariss.o Sig.re

Mi fu gratissima la di lei del 15 corr. perchè, come ella vide, io la stimava e la amava per le buone cose che mi appresero i di lei libri. Lessi poi avidamente la di lei memoria sulle arginature, e per molte ragioni, che sarebbe lungo dire, concordo con lei nel ritenere li Etruschi ed anche i Pelasgi primi autori di quelle, le quali benchè cadute in parte vennero mano mano restaurate prima dalle società religiose, indi dai Comuni, anche prima del 1300, onde le di lei citazioni delle epoche oscure sono per me concludentissime. Credo pei dotti avrebbero bastato le citazioni degli autori o contemporanei o più vicini ai fatti, e che il resto si riguarderà lusso. Mi congratulo con lei di tanti e sì buoni studii ai quali ricorrerò quando ne abbia mestieri, e la di lei cortesia mi vi conforta, ed ella faccia uso liberamente di me. Intanto la pregherò soccorrermi di quelli appunti che trovasse opportuni alla mia opera Feudi e Comuni onde me ne giovi in una prossima seconda edizione che sarà arricchita. Coglierò la prima occasione opportuna per vedere Mantova ove spero rintracciare le tradizioni più schiette dello stampo fisico italico antico. Ivi ho anche un amico dell'infanzia Angelo Bondurri negoziante di ferro, che bramerei salutato se le accadesse vederlo. Mi onori de' suoi comandi e mi creda

di lei devot.o amico

Gabriele Rosa

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 207).

2

Bergamo 6 dicembre 1854

Chiariss.o Sig.re

Mi sono affrettato di mandare al Crepuscolo da pubblicare un sunto del di lei importante studio sulle arginature del Po. Ella sa

che per gli studii storici occorrono sussidii reciproci de' loro cultori. Io sono pregato da Torino dal Bollati, di una bibliografia di statuti, e per soddisfare a que' desiderii nobili mi rivolgo anche a lei. Farà a me e ad altri cosa gratissima se entro il corrente mese mi darà qualche notizia degli Statuti di Mantova o territorio, e di quelli di Cremona e di Verona e di Padova ch'ella cita. Degli Statuti anteriori al 1500 si brama l'epoca, se stampati o manoscritti, dove esistenti, come conservati, se in carte od in pergamena, se pubblici o privati.

Ella mi farà molto piacere se mi darà quelle notizie di questi statuti che adunò ne' molti e savii suoi studii, e se a queste notizie aggiungerà qualche comando che mi porga occasione da provarle la mia riconoscenza e stima. Mi ricordi e mi creda

Di lei devot.o

Gabriele Rosa

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 207).

3

Bergamo 15 aprile 1855

Chiaris.o Signore

Vedo che ella mi ha già perdonato della mia mala cortesia a non ringraziarla di tante e sì sollecite e buone notizie che mi scrisse sugli Statuti, delle quali già usai pel Sig.r Bollati che traduce l'opera di Savigny. Argomento pure, e me ne congratulo, ch'ella restaurò la salute ch'era sofferente quando mi scrisse il buon Bondurri, al quale, se gli capitasse avanti, prego dare miei saluti e ringraziamenti delle notizie mandatemi. La direzione positiva e sagace che ora prendono gli studii storici e filosofici daranno sempre maggiore importanza ai di lei lavori, ne' quali l'amore del loco natio si nutre di dottrina soda e nuova, e la stima e la benevolenza che gliene deriveranno le sieno compenso alle tristezze inevitabili della vita pubblica e privata. Fra gli amici ed estimatori conti sempre

Il di lei aff.o

Gabriele Rosa

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 207).

Bergamo 15 dicembre 1857

Cariss.o Amico

*I libri ch'ella mi donò, e mi spedì a mezzo del caro amico Bon-
durri, e che già ricevetti mi sono gratissimi per l'onore che me ne
viene da lei che tanto stimo, per l'importanza delle cose e de' pen-
sieri che sempre è ne' di lei lavori, e perchè aumentano il patrimo-
nio e la forza comune. Ora sono occupato per l'Archivio storico in-
torno al Comune di Roma nel medio evo, pel Crepuscolo su docu-
menti veneti e su processo di streghe, ed appena ne sono sbrigato
darò conto del grave di lei libro sulle arti belle a Mantova, dove
spero trovare molti lumi eziandio per chiarire la storia dell'arte ne'
paesi nostri, dove non cessò mai affatto dopo caduta in basso la ci-
viltà romana. Sono anche occupato della 2ª edizione del mio libretto
sui nostri dialetti che mi crebbe assai fra le mani.*

*La ringrazio vivamente della cordiale memoria ch'ella serba di
me, e che tanto mi obbliga, ed affretto col pensiero il giorno in cui
possa sciogliere un voto già vecchio di vedere Mantova e le persone
care che contiene. Teniamo saldo il legame che ne stringe i cuori e
le menti, e che ne ricatta di tanti danni, e che ne redimerà, onde
mi creda sempre*

Di lei devot.o amico

Gabriele Rosa

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 207).

TOMMASO GAR A CARLO D'ARCO

1

Trento li 10 Dicembre 1855

Illustre Signore !

*Uno dei più vecchi e sinceri ammiratori della di Lei valentia
nelle scienze storiche si prende la libertà di offerirle un esemplare
degli scritti archeologici del C.te Martini, che si è studiato (come*

meglio per lui si poteva) d'introdurre testè nella repubblica letteraria.

La fama della di Lei gentilezza e l'interessamento ch'Ella suol dimostrare a tutto ciò che si riferisce alla patria dei suoi gloriosi maggiori, mi fanno sperare ch'Ella sia per gradire anche questo tenuissimo dono.

Nel tempo stesso La pregherei di far accettare l'annesso esemplare al Chiar.o Signor Negri, coi miei cordiali saluti.

La nostra civica Biblioteca contiene un gran numero di documenti che illustrano la storia del di Lei casato. Se mai in questo od in altri argomenti potesi servirla, comandi liberamente al di Lei

Dev.mo Servitore

Tommaso Gar

Bibliotecario della città di Trento

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 205)

2

Trento li 25 Dicembre 1859

Illustre Sig.r Conte !

Ho ricevuto giorni sono, il prezioso dono dell'opera veramente monumentale intorno alle arti ed agli artefici di Mantova, illustrata con disegni e con documenti, ond'Ella arrichiva (sic) la nazionale letteratura. Io La ringrazio di questo insigne favore e delle cortesi espressioni con cui Le piacque di accompagnarlo. Vorrei essere in grado di dimostrarle coi fatti la sincerità della mia riconoscenza e di ricambiarle in modo non troppo inadeguato gli atti squisitamente gentili dell'animo suo. Ma la fortuna non mi consente offerirle che una ben piccola cosa: le dispense finor pubblicate della Biblioteca Trentina; della quale, entro quindici giorni, uscirà alla luce un nuovo volume, contenente la Cronaca o gli Annali dei vescovi-principi di Trento dal 1022 al 1540, in lingua italiana. In cotesti annali è fatta assai frequente menzione della di Lei illustre famiglia. Glieli invierò cogli antecedenti volumi, in tre settimane, al più tardi, a mezzo della

Diligenza. Intanto io vado leggendo con sempre crescente interesse la di Lei opera sulle arti e sugli artefici di Mantova, nella quale trovo ad ogni passo di che imparare e ammirare e congratularmi coll'Italia nostra che può vantare degli uomini, siccome Lei, i quali dell'ingegno, del censo domestico e della posizione sociale sanno fare, a pro' dell'universale, un uso sì nobile.

Aggradisco, ottimo Signor Conte, i sentimenti di calda riconoscenza e d'altissima stima coi quali ho l'onore di dichiararmi

Di Lei Obbl.o Dev.mo Servitore

Tommaso Gar

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 205).

3

Trento li 27 aprile 1860

Illustre Signore !

Io mi prendo la libertà di offerirle le dispense finor pubblicate di una raccolta di documenti trentini, che La supplico di accettare siccome un tenue ricambio del prezioso dono della di Lei opera eruditissima sugli artisti e sulle arti di Mantova, e insieme un ricordo di quest'ultima regione d'Italia, che fu culla ai di Lei prodi maggiori.

Alla povertà del presente supplisca la di Lei indulgenza; che nei più onesti e sapienti suol essere maggiore.

Aggradisca l'espressione sincera della mia stima e riconoscenza

Tommaso Gar

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 205).

CARLO D'ARCO A TOMMASO GAR

Illustre Signore!

Come i sensi generosi ed il profondo sapere rivelati dalle opere di Lei, Illustre Signore, mi concitarono a riverenza e ad altissima stima; così il modo sommamente cortese con cui, ora sono alcuni anni, mandavami gli scritti del Co. Martini da Lei illustrati, ispiravami il desiderio di mostrarle coi fatti la gratitudine dell'animo. Ora compiuto il lavoro intorno alle arti ed agli artefici di Mantova azzardo di spedirgliene copia, (a mezzo della Diligenza Franchetti) la quale sebbene sappia indegna ad offrirsi, pure confidente nella provata bontà pregola accogliere benignamente quale indizio del buon volere di chi con sincerità si dichiara

Suo Obbl.o Devot.o servo

Carlo D'Arco

Mantova 12 dicembre 1859

(Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento)

Rivista Europea, 1844, I, pp. 751-52

Recensione di G. B. (Bianchi Giovini) al volume del D'Arco, *Della Economia politica del Municipio di Mantova...*, Mantova, 1843 (*)

Se il concepire felicemente il pensiero del proprio lavoro intellettuale e darvi un facile e lucido ordine è il sommo pregio di un'opera, il signor conte d'Arco può compiacersi di questo bel vanto: poichè ad esaurire il suo tema considera lo stato del Municipio eretosi in repubblica sotto il triplice aspetto politico, religioso ed eco-

(*) Avrebbe desiderato la Redazione di offrire a' lettori della *Rivista* un'estesa analisi di questo importante lavoro, ricco di documenti e di notizie; ma diverse circostanze, da essa indipendenti, avendole impedito di compiere al proprio desiderio, pubblica questo breve cenno onde almeno non essere tacciata d'ingiusto silenzio. (R)

nomico, riducendo poi li singoli capi alla bella unità di stabilire il carattere di quel Governo repubblicano. Nè questo bel vanto è il solo che debba darsi all'autore per l'accennato suo libro. Profondità di vedute, sapienza di diritto, rettitudine di intenzioni e nobile amore di patria sono altrettante virtù, che per questa memoria lo onorano. Forse un cotale spirito di municipalismo, una prevenzione un po' troppo favorevole alla gloriosa epoca che egli studiava della sua patria, gli fecero pronunciare giudizi di lode talvolta troppo esagerata agli statuti della sua repubblica, e principalmente là dove accenna a confronti con altri statuti e di altri tempi. Ma sono questi casi peccatuzzi che di buon grado si perdonano a quella nobile passione. E di qualche poco forse in faccia a taluni scemerebbe il pregio del suo lavoro la fortunata condizione, in cui egli trovossi di avere buona dovizie di storici documenti, sia mercè le opere preesistenti sulle repubbliche Italiane aventi presso che l'eguale governo, sia mercè il ben corredato archivio del suo municipio, cui poteva a tutt'agio consultare (1).

Ma del resto quale amatore delle patrie glorie non vorrà sapergli assai grado anche della molta pazienza, onde quelle fonti interpretava? Oh avesse ciascuna città d'Italia un solo figlio zelante e studioso dei suoi fasti, siccome a buon dritto va superba la nostra Mantova del signor conte d'Arco, e nulla fra breve resterebbe a considerare nella difficile storia di quei tempi fecondi di tante glorie e di tante sventure!

G. B.

[Bianchi - Giovini]

(1) A noi pare che ciò potrà forse aver di alcun poco scemata la fatica dell'autore, ma non mai il pregio del lavoro. (R.)

DON GIUSEPPE PEZZA ROSSA A CARLO D'ARCO

1

Chiarissimo Signore

Nell'atto ch'io le esprimo, chiaris. Signore, le mie più sincere congratulazioni pel libro della Economia politica del nostro antico

municipio, da lei dettato con sì nobile intendimento, non posso tenermi dal fare un qualche appunto su quelle parti che a me non contentarono appieno. In luogo di usare il pubblico organo de' giornali, a motivo della stima che le professo e per l'indole tutta patria delle discussioni, amo piuttosto di inviarle privatamente le mie, quali che siano, osservazioni. La lettera presente vuol limitarsi a un punto solo, ma sarà presto seguita da altre, se ella mi accennerà di non averle a disgrado.

A pagina 15 Ella si affaticò indarno a comprovare che il titolo di Comitissa non sminuiva per nulla l'antica autorità del casato. Indarno, dico, perchè a que' tempi il titolo anzi di Contessa era tanto nobile, come osserva il Muratori, che i Cesari chiamavano con esso le donne della famiglia imperiale; osservazione ch'egli rinfranca per mezzo di esempj. Ella continua poi dicendo, che un tale modesto titolo assumeva Matilde per una sua speciale affezione al marito. Ma se il marito era Duca e Marchese come era difatti, e come vien nomato in quella istessa carta; non sarebbe stato segno di maggiore affezione l'intitolarsi Duchessa o Marchesana? Non già per affezione, che si sa non averne avuto Matilde per alcuno de' suoi mariti, ma sì per un'altra cagione si chiamava ella contessa: e la cagione se la può leggere apertissima nell'accennato Muratori dicente, - Innumerabili esempj comprovano che a que' tempi le mogli dei duchi e dei marchesi, vivendo questi, s'intitolavano contesse. -

Fa poi meraviglia che a provare un simile titolo nella Matilde nostra, ella riferisca una carta del tutto estranea confondendola con un'altra contessa Matilde figlia di Reginulfo conte di Trevigi. Sul qual proposito osservo che la Matilde trevigiana non poteva portare altro titolo che pur quello solamente di contessa, chiamandosi conte l'estinto di lei marito: - conjux bonae memoriae Uchoni comiti. - La Matilde di Canossa per lo contrario, benchè figlia di Duca e moglie di Duca, non deve usare che il titolo di contessa perchè, sendo vivo il marito, così richiede la consuetudine. Vi sarebbe prezzo dell'opera ad osservare nelle varie carte di questa donna, se in istato di vedovanza assumesse tutti i titoli del marito estinto: ricerca che io non feci tuttora. E' certo però che, ambiziosa Matilde in sostanza, l'era pochissimo nell'apparenza dei titoli: ed è perciò che spesso spesso la vediamo sottoscritta così: - ego Matilda Dei gratia, si quid sum, filia quondam Bonifacii incliti Marchionis et Ducis.

Da tutto questo vorrei dedurre che ella, senza bisogno, riferì un brano di carta male interpretata e non faciente all'uopo. Ad altra lettera, altro: per ora basti così.

Si accerti però di tutta la mia più sincera stima e mi creda

ob.mo ser.e

Prof. D. Pezza-Rossa

Cittadella di Porto li 6 agosto 1843

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 207).

2

Chiarissimo Signore !

Altre occupazioni mi costrinsero a sospendere alquanto la nostra relazione: ma ora fo ritorno alla politica economia, e il fo tanto più volentieri in quanto che vedo dal preg.mo di lei foglio, che questo non le disgrada. S'accerti però che io non cerco d'illuminare ma d'essere illuminato.

Spero che ella stessa avrà verificato l'equivoco delle due Contesse. Ora aggiungo essermi nato il timore intorno alla Matilde Canossa che libera gli schiavi (p. 195), e son quasi portato a credere che anche questa sia un'altra Matilde. Io, pel momento, non ho al proposito sufficienti cognizioni, poichè non ebbi l'agio di consultare i necessarj documenti; ma so che una simile cosa venne fatta da una Matilde di Este moglie del Marchese Adalberto. Ed io tanto più mi confermo in quanto che sembra dal Muratori risultare che a' tempi di cui favelliamo, la schiavitù non esisteva negli stati della famiglia Canossa, mentre per contrario la vediamo esistere (1135) nelle marche di Trevigi, Udine e giù sino a parte del ferrarese. Mi vi conferma anche il silenzio che intorno agli schiavi han tenuto i nostri statuti; silenzio che non avrebbero certo osservato se la schiavitù fosse qui stata in vigore. La parola Masnata, infatti, mentre negli altri luoghi che avevano gli schiavi indicava quella gente legata in guisa alle terre da poterla vendere con esse; negli statuti mantovani è usata, com'ella dimostra, nel senso di truppa stipendiata da qualche potente facinoroso. Ad ogni modo, io farò su questo qualche studio, ed ella mi sarà cortese delle proprie osservazioni.

Riguardo alla scuffia, non potei persuadermi che fosse questa una tassa personale. Non mi par conveniente infatti che il milite, già gravato di molti altri pesi, dovesse avere anche questo della

capitazione. L'onore della milizia costava di già troppo caro senza l'aggiunta di una nuova tassa. Sembrami inoltre che il Muratori, senza decidere affatto la cosa, ci offre delle giuste ragioni per credere, che una tale parola derivando dall'alemanno scaffia, altro non veniva a indicare fuorchè una misura di grano. Alla quale opinione egli inchina, veggendo nominate le scuffie in modo assai generale, e in linea con altri tributi non personali. Questo risulta da parecchie carte di que' tempi, nelle quali si legge: - omnes scuphias publicas, et angarias et operas, et dationes vel collectas etc: - cum porcis et vevercibus [recte vervecibus], cum operibus et albergariis et omnibus scuphiis -.

Qui si vede che la scuffia ha la forza generica della nostra onoranza: e in particolare indicava forse ogni onoranza in granaglia. Del resto lo statuto che V.S. riporta al piè della p. 217 non può venire in appoggio della di lei opinione, giacchè esso parla di talie e di fodri, ma punto di scuffia.

Perdoni i miei dubbj e mi creda sempre con inalterabile stima

af.mo Serv.re

D. Pezza Rossa

Cittadella di Porto li 15 agosto 1843

(Archivio di Stato di Mantova, Fondo D'Arco, 207).

3

Chiarissimo Signore !

Continuo, giacchè me lo consente, le intraprese osservazioni sul di lei pregevole libro: e perdoni se la mancanza del tempo non mi permette di ordinarle, ma costringermi a riferirle così alla rinfusa, quali mi si presentano al pensiero.

Alla pag. 131, in nota, si riferiscono due versi dell'Anonimo Comasco entrambi svisati. Il primo, che è sbagliato per avere 7 piedi in luogo di 6, mi fece consultare l'Autore, nel quale ho letto così:

« Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis »

(v. 213, e non già 273)

« Mantua cum nimis venit huc onerata sagittis »
(v. 1846)

Ella opina che ne' secoli di mezzo non si avessero teatrali rappresentazioni, e che gli istrioni non fossero pur altro che saltimbanchi, compresi il nostro Bonomi: trovo però che il Muratori nella Disp. 29^a dimostra: - *mimorum et plebeiae commediae numquam intercidisse in Italia*. - V'erano dunque anche allora le commiche rappresentazioni: e di esse diceva S. Tommaso: *eorum officium non esse, secundum se, illicitum*. -

Risguardo alla pubblica beneficenza ella isviluppa ottime idee: ma per quanto riguarda que' tre ordini religiosi, di cui si parla p. 156, mi sembra che il comune li sussidiasse meschinamente. Del resto, erano gli Ordini ricchi quelli che fabbricavano ospizj ed ospitali; erano le chiese doviziose che de' loro beni facevano assaissime distribuzioni, come attestano le carte antiche. Ne sono una prova, fra le molte, que' poveri chiamati allora matricolari, perchè segnati erano sulle matricole delle Chiese per averne costanti sussidj. Dicasi altrettanto e più de' monasterj. Quanta beneficenza, a mo' d'esempio, non esercitava quello di Polirone! Siamo giusti: in antico le ricchezze de' monaci e delle Chiese suppliva a quella pubblica carità che oggi sono costretti esercitare i governi.

Alla pag. 143 è detto: - Ecclesiastici si deputavano a curar l'obbedienza delle provisioni, colle quali vietavasi di estrarre le biade fuori di Stato, e da ciò consegue esser quelli tenuti allora i più caldi zelatori delle massime repubblicane. - Giusta le quali parole sembrerebbe, che a ciò fossero sempre ed esclusivamente deputati degli ecclesiastici; mentre lo Statuto dice: - che potranno anche essere a ciò destinati degli ecclesiastici, qualora se lo veda opportuno. Nè da questo può dedursi che gli ecclesiastici fossero allora caldi zelatori delle massime repubblicane, ma solo che, essendo liberi dagli interessi temporali, era men facile che si lasciassero corrompere o sedurre dal guadagno.

Rispetto ai giuochi, io stimo che sia opportuno il distinguere tra baratteria e hiscaccia. La baratteria deve essere, a quanto pare, un luogo di contratti e di cambj, una specie di borsa; e per farne parte conveniva essere iscritto nel di lei libro come barattiere (mercante). Allora si aveva il diritto di giuocarvi, ma sotto la governativa sorveglianza: ed ivi soltanto, non fuori. Degli useoli nulla rinvenni, ma sembravano gli addetti ai mercanti, i mediatori, o che altro: persone alle quali, secondo lo statuto; i barattieri potevano dare a presto.

Non posso poi quietarmi all'autorità del Glossario Cangiano, quando spiega il ludum azzarae, per giuoco d'azzardo: mentre io ci

veggo senza fatica il noto giuoco antichissimo della zara, che potea farsi con tre dadi.

Ritengo anche la biscaccia non essere allora stata un luogo, ma un giuoco: in Mantova non essersi fatti appalti pei giuochi, dacchè gli statuti nostri nol dicono, ma dicono solo che si appaltavano le baratterie coll'annessa vendita delle bibite, chiamate potaria.

Parmi inoltre che di alcuni luoghi notati in latino dagli statuti, si possa con qualche indagine trovare l'attuale corrispondenza, benchè ella non l'abbia creduto opportuno. Ad Castrum Bonefixum, per esempio, corrispondono i due Castelli; ad Villam novam Aderbaxii corrisponde Villa nova de' Bellis: Sanctum Cassianum sel trova fra Nosedole e Roncoferraro: presso a Casale, c'è pure il Casaletto: Coregium Michellorum, e Coregium Cremasorum, segnati anche sulla carta topografica, non è difficile il precisarli e Benediscum, si vede essere l'attuale Redondesco. E così d'altri luoghi. Vero è bene che questa non è parte sostanziale del suo libro; ma una ricerca più sofferente, avrebbe reso più perfetto il lavoro suo. E basti per ora.

Pezza-Rossa

20-8 43

CLIFFORD M. BROWN

FRANCESCO BONSIGNORI:
PAINTER TO THE GONZAGA COURT - NEW DOCUMENTS

With the collaboration of Gilberto Carra *

On his way to France in October of 1502, the Marquis Gian Francesco Gonzaga stopped off in Venice to confer with the Doge. The Marquis took this occasion to reaffirm his loyalty to Italy and to the Venetian Republic: « è deditissimo di la Signoria Nostra, non vol morir francese ma italiano » and he recommended his wife, Isabella d'Este, to the republic. In addition to these particulars Marin Sanudo made note in his diary of the number of horses and mules in the Marquis' entourage and the fact that Gian Francesco carried with him a portrait of his two year old son, Federico Gonzaga¹. It was in this way that both Venice and France first saw the features of the boy with whom they would one day deal, first as Marquis in 1519 and then as Duke.

The following year, in the winter of 1503, the Marquis presented Zoan Lucido Cattaneo with a portrait of « Signor Federico qual ogni dì vedo nel mio studio ». This picture was subsequently given to Pope Julius II and on 4 February 1505 Cattaneo advised the Marquis that:

« La Santità de Nostro [Signore] me ha dimandato lo retratto del Illustrissimo Signor Federico, filiolo de Vostra Signoria, qual Vostra Signoria per sua gratia me donò in lo suo passaggio de qua e cussi io l'ho donato a Sua Beatitudine, ala qual etiam l'havea prima monstrato e lassato più dì in mane e benché lo tenesse per la più cara cosa che havesse. »²

The picture Francesco carried with him to France is lost and the work which entered Pope Julius' collection has likewise disappeared without a trace. Little is known concerning the former, but from Isabella d'Este's correspondence one learns most of the particulars regarding the commissioning of the picture carried to Rome. These indicate when and by whom the portrait was painted and provide as well a clear indication of the type of costume Federico wore for the sitting. In the fall of 1503 the Marquis was in the field serving as « Christianissimi Regis Locumtenens Generalis ». Francesco Bonsignori was ordered to portray his son as a Swiss soldier; a costume that had become an increasingly familiar sight in Italy in the wake of the French invasion of the peninsula in 1498. What remains unclear, however, is how the Gonzaga court came into possession of a version of this costume which could have been presented to them in 1499 shortly after the capture of Milan.

The letters which document this commission deserve to be better known. Although their existence was attested to in passing by Alessandro Luzio, they were overlooked by Ursula Schmitt in her exemplary article on Bonsignori³. Her work is in no sense compromised by this omission or by the absence from her lists of several additional documents which have more recently come to light. Several of these are repetitive of known documents, while others deal with marginal aspects of Bonsignori's career. Accordingly they are published with a minimum of commentary in *Section III: Miscellaneous Documents*. The letters which deal with Bonsignori's *View of Ferrara* and his *Portrait of Federico Gonzaga* are, however, deserving of more detailed treatment.

I. - VIEW OF FERRARA

On 8 September 1496 Isabella d'Este advised Paride da Ceresara that she was sending Bonsignori to him in the hope of obtaining his advice and assistance for the map of Ferrara she had commissioned from the artist.

Mandiamo li Magistro Francesco da Verona nostro pictore a fine ch'el toglia in disegno Ferrara, et lo driciamo a vui perché in questo l'habia il consiglio vostro per havere voi buona pratica de la terra et intelligentia de simile cose. Ne piacerà adunche et haremo a caro vogliati esserli in favore ciò ch'el possa perfectemente satisfare a la commissione ch'el ha da nui che ne fareti cosa grata.

Paride hastened to assure the Marchesa of his willingness and his ability to render the desired service. In thanking Isabella for the faith she placed in his ability, Paride also paid tribute to Bonsignori's special skills⁴.

S'io potesse aguagliar l'opre con il desiderio grandissimo ch'io sempre ho in servir la Signoria Vostra e tanto più quando quella se degna comandarme, so certo che non homeni ma dei non mi vinceriano in far cosa grata a la Signoria Vostra, ma non potendo andar di par gli fatti debili con il voler immenso, quella se degni accettar l'animo grande de un minimo servo de la Signoria Vostra. Tanto quanto è sta' convenevole adoperar circa il comandamento de quella el pictor mandato da la Signoria Vostra ha satisfatto et in tal modo ch'io son certo che dopo finita l'opera, quella il conoscerà singular maestro e diligentissimo in servir la Signoria Vostra.

Paride rendered an even more valuable service to Isabella some years later when he became a principal advisor to those artists whom she had engaged in the execution of pictures for her studiolo⁵. Two years before Bonsignori consulted Paride on the map of Ferrara, the court humanist rendered a similar service for Isabella's husband, Gian Francesco, who was then in the process of gathering exemplars of the cities that were to be portrayed in the *Camera delle Città* in the Ducal Palace at Gonzaga⁶. In March of 1494 Paride sought to satisfy Francesco's urgent need for a view of Paris through the loan of a book which he described in the following terms⁷:

libro nel quale non solamente li vederà Parisse designato ma ancor molte altre citade con principi duchi, re, imperatori

e pape e con historie e favole moderne e antiche seguendo l'ordine suo, secondo le etade come la Signoria Vostra comprhenderà.

This description leaves little doubt but that the Marquis was the recipient of a copy of Hartman Schedel's *Weltchronik* which had been published in Latin in July of 1493. Since this text is not otherwise recorded in the Gonzaga inventories, Paride's letter provides eloquent proof of its availability to the court shortly after its publication in Nuremberg. It is unlikely that Paride would have drawn upon the same source for the view of Ferrara desired by Isabella. Indeed their correspondence leaves it unclear whether or not Bonsignori was merely to copy a preexistent design or to draw up a new one based on a fresh survey of the city. Schedel's portrayal of Ferrara, Damascus, Perugia, Siena and Mantua itself come under the heading of what von Loga called « *Phantasiegebilde* »⁸. Surely Isabella would not have settled for a less than accurate rendering of the city of her birth. Accordingly it is the more likely that Paride would either have drawn upon the view printed for Duke Ercole d'Este in 1490 (Fig. 1) or else assisted Bonsignori to design one afresh⁹.

Nothing is known and little can be conjectured concerning the purpose behind the commission awarded Bonsignori in 1496. Isabella may have thought of him rather than of other artists attached to the court because of the experience Bonsignori gained in October of the year preceeding. At that time he visited the site of the Battle of Fornovo in order to better portray the setting for the victory achieved here by the Marquis¹⁰. There is nothing to suggest, however, that Bonsignori was himself involved in the painting of any of the city views commissioned by the Marquis in 1493 for his palace at Gonzaga. Theopholo Colenucci advised Gian Francesco on 17 November 1493 of the progress made by Maestro Jerolamo Corradi, Maestro Polidoro and possibly also Tondo pittore. Some days later he outlined the order of the pictures in the Camera dalle Città at Gonzaga; an order based on a simple alternation between inland cities

and those having majors ports¹¹. At the time of the writing of his letter, the Marquis had not provided the model required for the map of Florence but unfortunately the correspondence does not indicate the nature of his response to the query concerning the city chosen for the final scene.

El Napoli se dipinge tucta via, e riuscirà bello. L'ò facto porre dopoi Roma, perché l'ordine deve esser questo. Però che cominciando da l'uscio del camarino gli è Constantino-poli, quale è città maritima; segue poi Roma, ch'è città mediterranea; segue Napoli che è terra maritima; seguitarà Fiorenza che è terra mediterranea; seguitarà Venetia che è terra maritima; seguitarà el Cairo che è città mediterranea; seguirà Genoa che è città maritima. El ci resta e avanza el loco per una altra città mediterranea. Pensate qual voi volite ch'ella sia. Ma faccia la Signoria Vostra omnino d'havere una Fiorenza acciò si possa expedire per l'ordine ve ho dicto.

It is altogether possible that, unlike her husband, Isabella simply wished a framed picture of her birthplace rather than an exemplar to be copied together with other views as part of a more complex project. In 1522-1523 she did, however, have « ritratti di tante famose città » painted on the wall of the loggia off which were located the Appartamento della Grotta in the Corte Vecchia¹². Thus by the end of the third decade of the 16th century Mantua could boast of no fewer than three major cycles of city views: that the Corte Vecchia in Mantua itself and the cycles in the palaces at Gonzaga and possibly also Marmirolo¹³. Although none of the documents suggests that Isabella included a « camera delle città » in her private rooms in the Castello, she was anxious to acquire a « mappamondo » in 1505: a globe which would have been handsomely set off in a room decorated with such views¹⁴.

II. - PORTRAIT OF FEDERICO GONZAGA AS A SWISS SOLDIER

According to Luzio the picture the Marquis carried with him to Rome, and which ended up in the collection of Pope

Julius II, is to be identified with the « sguizaretto » Bonsignori executed in October of 1503. The commission is documented by a series of five letters whose existence was merely alluded to by Luzio ¹⁵. On 16 October 1503 Isabella advised her husband that he would shortly be in possession of the most beautiful portrait that Bonsignori had ever executed:

El sguizaretto serrà presto fornito et subito lo mandarò a Vostra Excellentia et parmi el più bello ritracto facesse mai Magistro Francesco.

The following day the Marquis learned that the portrait would be ready in three days and that the artist had executed a second version - one closer to the sketch which was itself of extraordinary beauty:

El squizaretto serrà fra trei giorni fornito, ma per havere facto Magistro Francesco quello di carbone più bello che mai vedessi, ne facio refare un altro per mandarli tutti dui per cavallaro apostà.

Both portraits were shipped to Sermoneta, on 5 November 1503 and on the 26th Gian Francesco II acknowledged their receipt. While praising the skill of the artist, the Marquis faulted his wife for having forgotten to include the « g o r z a r i n o (gorgerina) » or gorget when she dressed her son for the sitting:

Galez del cavallier ni ha portato a salvamento il svizaretto nostro, il qual ni ha consolati noi e tutta la nostra famiglia et adornata tutta la camera ove habitamo. Possemo dire che in qualche parte questa pictura ni ha alleviato il male; non sapemo quel che havesse facto il vivo. Il retracto non si può negare che non sii bellissimo e naturalissimo nè noi non ni possemo satiar de guardarlo, ringratiando la Signoria Vostra che ni habbia mandato cossi grato presente che niuno più grato, da Federico istesso in fuori, ni poteva mandare. Una cosa ni pareva che la Signoria Vostra dovesse advertir più che, mandandolo a la guerra, dovea farli agiungere il gorzarino, ma per esser stato armato da donne si può tolerare. (Fig. 4).

In view of the available evidence, which is supportive of Vasari's claims for the artist's preeminence in portraiture, it seems logical to assume that Bonsignori was responsible for the portrait delivered to the French court as well as for the one installed in the Vatican some eight years before Federico himself took up residence there. Several years after he completed the « svizaretto » Bonsignori portrayed Federico together with his father and his sister Eleonora as witnesses at the Last Supper¹⁶. This fresco has long since vanished without a trace and Raphael does not appear to have actually portrayed him in the Vatican Stanze despite evidence that this was planned. Accordingly the earliest surviving portrait remains the one now in the Metropolitan Museum of Art which was executed in Bologna by Francesco Francia in 1510 just prior to Federico's departure for the papal court. If Ursula Schmitt is correct in her identification, then a black chalk profile sketch in the Albertina predates the Francia and may conceivably be related to the San Francesco de' Zoccolanti Last Supper¹⁷.

III. - MISCELLANEOUS DOCUMENTS

Documents 1 - 2 deal with the payment or rather the delay in the disbursement of the artist's stipend during the period when he was engaged in the decoration of the palace at Marmirolo. The phrase « io haver designado dui di quei telari che va a Marmirolo » might refer to the copies of Andrea Mantegna's lost Petrarchian Triumphs which are documented by other correspondence (Schmitt, X). It is likely that the « quadro » mentioned in Document 3 can be identified with the portrait of Eleonora Gonzaga discussed in Silvestro Calandra's letter of 14 March 1494 (Schmitt, XVI). It seems reasonable to suggest that the portrait Eleonora herself saw of her father at Marmirolo was executed by Bonsignori although Benedetto Codelupo is silent on this point in his letter of 13 September 1496¹⁸.

« Essendo venuta la Illustrissima Madama Elionora ad stare qua a Marmirolo, como la fu sopra la logia, subito, senza che alcuno gli dicesse niente, cognobe la figura de Vostra Signoria et disse: Mamina, vedite el Signor mio patre, et se fece alzare suso et volsela tohare, et quando la ritrovò dipinta stette sopra di se, non parlando più... »

It is not altogether surprising that Bonsignori had become the official portraitist to the court inspite of, or more accurately despite, the preeminence of Andrea Mantegna. Not only did Isabella d'Este apparently express some dissatisfaction at the portrait Mantegna had done of her in 1493, but years earlier - in 1475 - the Marquis Ludovico Gonzaga had himself expressed reservations concerning the artist's skill in this genre¹⁹.

In 1497 Isabella ordered Bonsignori to provide Barone Bonvisino with a copy of one of her portraits (Document 4). Bonvisino had ingratiated himself with Isabella in part by being instrumental in arranging for the portrait medallion which had been designed by Gian Cristoforo Romano²⁰. The plethora of portraits which Alberto da Bologna's letter documents (the existence of three and the possibility that Bonsignori executed a fourth) lends added weight to Isabella's statement to Ludovico Sforza of 12 March 1499 that: « dubito venire in fastidio non solum ala Signoria Vostra ma ad tutta Italia cum mandare questi mei retracti in volta »²¹. Indeed, in June of 1505, Margherita Cantelma attested to this proliferation of portraits intended for family and friends, and also highlighted the role played by Francesco Bonsignori. Having left the court in Mantua, Margherita carried with her the « caro retractino che sia benedecto quel Mastro Francesco retractatore che me ha così ben servita »²².

It is not necessary to insist that Bonsignori himself was the author of the « immagine del Christo » Fra Gerolamo hoped to obtain as a gift from the Marquis in 1503 (Document 5). Yet in the absence of evidence to the contrary and on the assumption that the artist may well have painted the object he owned, it seems reasonable to introduce this document here²³.

Francesco's house in Villimpenta near Verona is not

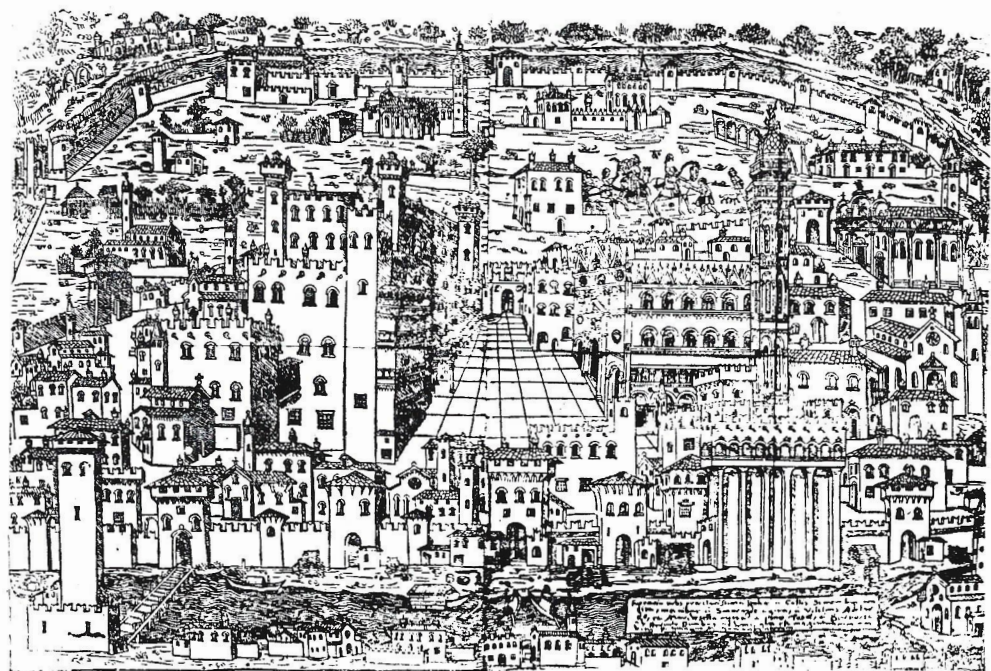
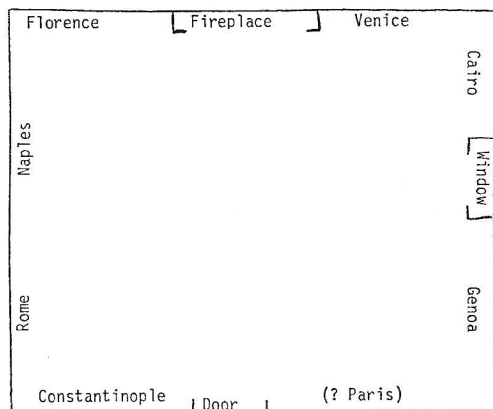


Fig. 1 — View of Ferrara. Xilograph, 1490. Modena, Archivio di Stato.



El napolì se dipinge in pecta uin' ci' uin' Bello la pecta
 poure d'ora Roma yese l'ordine d'ora offer quora
 roche cominciata la l'upa del Cammino che Consta
 tinopoli quale e' Città marittima: Segue poi Roma
 che e' Città mediterranea: Segue Napoli che e'
 Terra marittima: Seguita Firenze che e' Città
 mediterranea: Seguita Venetia che e' Città
 marittima: Seguita el Cairo che e' Città mo
 diterranea: Seguita Genoa che e' Città marittima
 e l'ora resta el loco p'una altra Città
 mediterranea: pongate qual uoi uole chella sia:
 Ma ficeia la s. v. ora d'ora una Fiorona accio
 si possa expedito l'ordine uel la s. v.: Tucte le
 rose e' tutte le bacinelle che erano fite si sonno
 altaccate alla Camera al quale Com
 mirabilissimo como uel la s. v. alla qua
 de continuo me l'Ex Gonzaga Florio ha de
 23. Ho. 14-73.
 Theophilo uro filiss.
 Scritto

Fig. 2 — (A) Hypothetical reconstruction of the arrangement of the maps in the Camera delle Città in the Ducal Palace at Gonzaga. (B) Theophilo Colenucci to Francesco II Gonzaga, 23 November 1493. Busta 2444, foglio «Gonzaga».

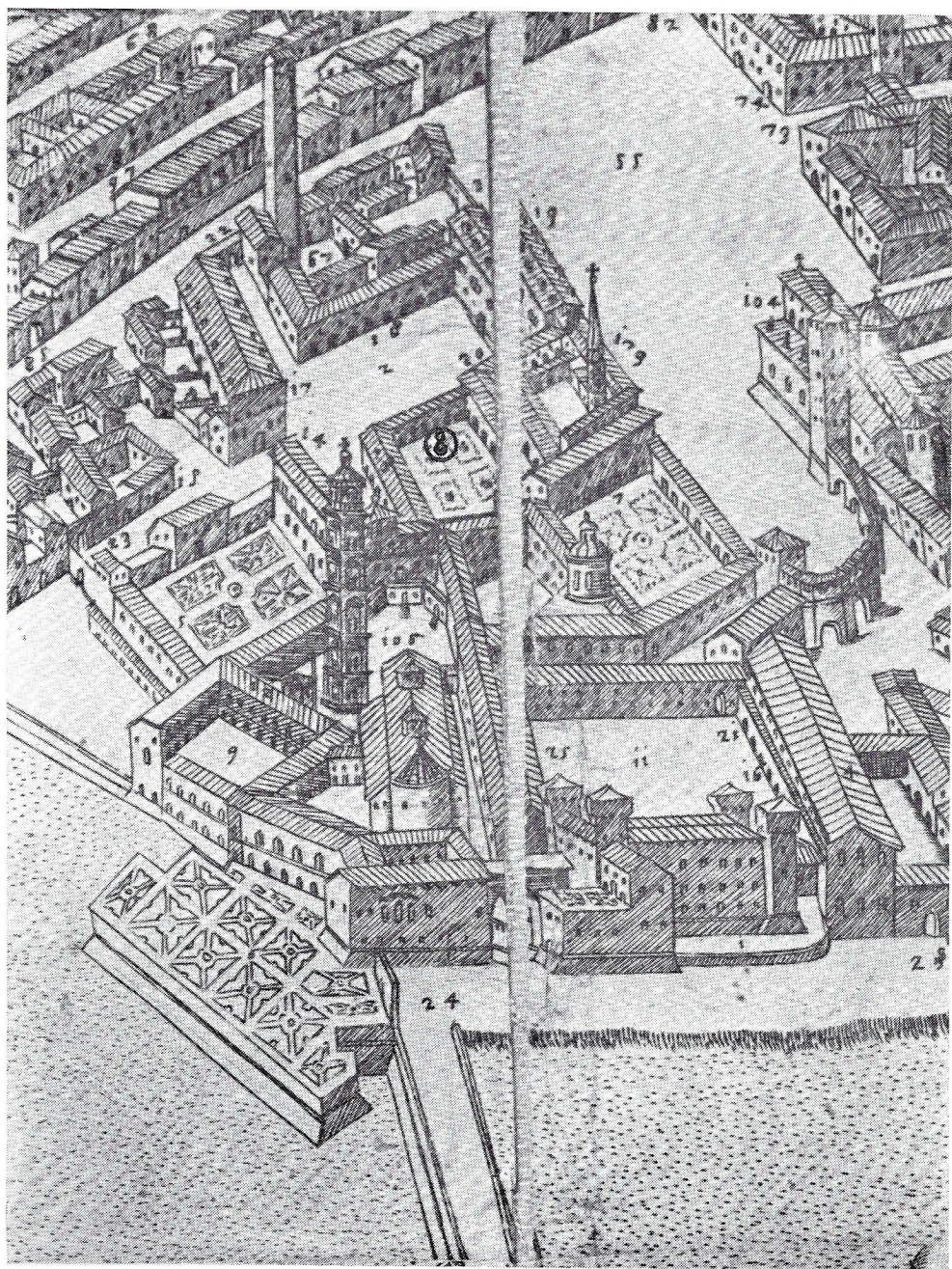


Fig. 3 — G. Bertazzoli, Map of Mantova, 1628. Detail showing the Ducal Palace and the location of the Loggia delle Città (N. 8).

otherwise documented. It may be that the artist retired here so as to escape the plague which ravished Mantua in 1506. Indeed on 28 June 1506 Gian Francesco Maineri da Parma advised Isabella that « ritrovandome al presente qua nel palatio vostro de San Zorzo, essendo questi tempi suspecti »²⁴. The following month, the Marquis intervened on Bonsignori's behalf with the Magnifici Signori Rectori de Verona after the artist's house had been forcibly entered and a quantity of grain stolen (Document 6). The Marquis' letter was in response to one from Giovanni Filippo del Muco who wrote on 3 July that:

« Questa matina è venuto a me Magistro Francesco pictore e portator presente, et me ha dicto esserge andato questa notte passata nel suo casamento dui figlioli de uno Jacomo de Amadeo già suo laboratore et al presente è andato a stare ad uno loco che se dimanda San Piero qui presso a Vilimpenta uno miglio, e che haveveno de molto homini in compagnia, bovi e carri e che per forza ge hanno tolto una grande quantità de formento batuto e conducto al dicto loco di San Piero; cosa di grandissima presoncione e per modo alcuno Vostra Illustrissima Signoria non ge lo de' comportare adciochè li altri non ardiscano far tali mancamenti e danni »²⁵.

1. *Francesco II Gonzaga to Christoforo del Boscho - Ferrara: 6 May 1491*. Busta 2904, Copialettere, Libro 137, c. 39v.

Vogliamo che vui dagati ad Magistro Francisco da Verona, pictore nostro, tuto quello che vi ha ordinato per parte nostra el Signore Petro Zentile et spazatilo presto.

2. *Francesco Bonsignori to Francesco II Gonzaga - (1491)*. Busta 2440.

Jesus: Illustrissimo Signor, ne li zorni pasadi più volte son stado a San Zorzo per visitar Vostra Signoria. Hogni volta mi fu dato ripulso in modo mi son miso a scriver questa mia in-

hornata, avisando Vostra Excelentia io haver designado dui di quelli telari che va a Marmirolo; non manca altro che andar duo purchè gie fuse dato il modo. Oltra di questo, Signor mio, mi ritrovo al presente in gran chalamitade e bisogno, che se io ho vogliudo sovegnir la mia famegliola, mi à bisognado inpegnar tanto che non so più quello che debia inpegnar, se non impegno quelli pochi drapi che io porto indoso. La Vostra Excelentia di questo non se maraveglia, ch'el va per quatro mexi non ho havudo dinari. Non so quello che voglia far Vostra Signoria de mi per tenirme a questo modo, ma io prego ben la Excelentia Vostra se quella far pensier de tenirmi, quella voglia far qualche provexion come quella me àno senpre promeso; e sopra hogni altra cosa che Vostra Signoria mi sovegna al prexente che io posa tuor via e scodder parte de li mei pegni e conprar del formento. A la qual ab continuo e con divotion me aricomando. Francesco di Bonsignori servidor di Vostra Signoria.

3. *Silvestro della Calandra to Isabella d'Este - Mantua: 12 July 1494. Busta 2446, c. 261.*

Doppo che scrissi l'altra mia ho ritrovato magistro Francisco depintore stare meglio; cossì sperasi che a la giornata debia migliorare per forma che quando el quadro, quale ho dato ad inzessare et dorare, serà fornito credo che lui serà in termine ch'el potrà lavorare.

4. *Alberto da Bologna to Isabella d'Este - Mantua: 19 July 1497. Busta 2449, c. 552.*

El Signor Piero eri sera vene a Mantua et m'a ditto che l'è venuto per espedire el Signor Barone, qual doman si parte; tuttavia Giacomo d'Atria me dice che el crede che el venirà a Ferrara et a Venetia per relatione de esso Messer Giacomo qual me disse che la Signoria Vostra era contenta che se ge fesse

far uno retratto de la Signoria Vostra; fazo che Maestro Francesco el fa et nol potendo fenire ge ne farò dar unno de quelli tri, el più bello perché esso Barone à terminato voler unno retratto per hogni modo.

5. *Gerolamo heremita to Francesco II Gonzaga - Gonzaga: 20 September 1503. Busta 2461.*

Supplicandogli et di gratia specialissima chiedendo che la si digni et voglia scrivere al Reverendissimo Monsignore suo fratello [Sigismondo] over a chi gli piace che mi faciano dare quella immagine de Christo che ha Magistro Francesco dipintore, qual tanto volentieri e gratiosamente me promise Vostra Celsitudine per l'anima de Vostra sorella, quondam Illustrissima Madama Chiara, per la qual hora ho reicomentiato a dir le messe che me comisse la Celsitudine Vostra perché a hora non le potè finire. Non mancherò mai di pregar per essa et etiam per la Signoria Vostra Illustrissima et tanto più quanto che quella benedicta figura di Christo mi sarà continuo avanti li ogghi ne la cella nostra. Quando che etiam la Excellentia Vostra scriva a esso Magistro Francesco che me la dii, son certo che esso me la darà volentieri, conoscendo che così sia de mente di quella, siché la Celsitudine Vostra faccia mo' como gli piace, purché la si degni consolarmi de far ch'io l'habia.

6. *Francesco II Gonzaga to the Rectors of Verona - Mantua: 4 July 1506. Busta 2914, Copialettere, Libro 192, c. 65r. - v.*

La nocte proxima passata fureno dui figlioli de uno Jacomo de Amadeo habitante a Santo Petro, loco sottoposto alla Magnificentia Vostra, che temerariamente et cum prosumptione hebbero ardire di venire, armata manu, acompagnati di grossissima compagnia, cum carri e cum bovi, sul nostro a Vilimpenta e ivi dil casamento de uno nostro citadino, nominato

Magistro Francisco depintore, tuore per forza et condurre a casa loro una bona quantità de biade a gravissima nostra iniuria et danno dil nostro cittadino. Noi persuadendoni, anzi rendendoni certi che le prefate Vostre Magnificentie come iustissime che le sono, pigliaranno insieme cum noi dispiacencia di questa inormissima temerità, havemo vogliuta significargiela cum pregarle che, e per il dovere de la justicia et per respecto et amore nostro le vogliano provvedere a la integra refectione dil danno dil cittadino nostro, e restitutione de la robba sua, et castigando questoro a l'altrui esempi di questa loro audatia, fare che gli subditi nostri possano vivere quieti et securi da simili tristi cosa che anchor noi in tal caso faressimo sempre per quelli de la Serenissima Signoria (di Venezia) che da le Magnificentie Vostre lo harimo acceptissimo.

* In the course of an exhaustive study of the correspondence with the court during the year 1503, Dottore Gilberto Carra (the retired funzionario della sala di studio of the Archivio di Stato in Mantua) discovered the correspondence file concerning the portrait of Federico Gonzaga as a Swiss soldier. He generously offered to permit me to publish these letters, which I am pleased to do here together with such other unpublished correspondence regarding Bonsignori as I have gathered together over the years.

¹ M. Sanudo, *I Diarii*, Venice, 1880, IV, pp. 336, 369 (undated but set between communications of 15 and 18 October 1502). « Item el Marchexe di Mantoa passò de lì con 50 cavali e 12 muli, va in Franza; dice voler esser per Nadal a Mantoa, et è servitor di la Signoria. Porta con si la ymagine di uno suo fiol, servo di la Signoria Nostra: e a commesso à la Marchesana, in ogni bisogno ricori a questa Signoria. Va in Franza per far reverentia al re (Da Pizegaton, di ser Piero Michiel provedador). »

² Gian Lucido Cattaneo to Isabella d'Este - 22 January 1504; Gian Lucido Cattaneo to Francesco Gonzaga - 4 February 1505. Busta 856. A. Luzio, *Isabella d'Este e i Borgia*, Milan, 1915, p. 270 (this material was not included in the 1914 article on which the book is based and which was published in the *Archivio Storico Lombardo*).

³ Luzio, *Borgia*, p. 270. U. Schmitt, « Francesco Bonsignori », *Munchner Jahrbuch der Bildenden Kunst*, 12 (1961), pp. 71-152. I would question the appropriateness of the inclusion of Documents XXVI (p. 142) and XXX (p. 143). These deal with topographical designs executed in Venice by « Maestro Hieronimo (Corradi) depintore e Maestro Antonio depintore de la guardia ». See Busta 2914, Libro 193, cc. 38-39v. The Francischino (not Francesco as Schmitt states) named in Document XXVI (p. 143) cannot be identified with Bonsignori,

but rather with one of Isabella d'Este's retainers whose name appears frequently in her correspondence. See for example Francischino's letter from Gonzaga of 14 March 1506 (Busta 2467). In addition to Document XXXIV (p 143) which concerns the «retracto del Pistolia», the Marchesa wrote a second letter on the subject which is found in Busta 2996, Libro 30, c 90.

⁴ Isabella d'Este to Paride da Ceresara - 8 September 1496. Busta 2907, Libro 156, c 20v; Paride da Ceresara to Isabella d'Este - undated. Busta 2450.

⁵ «Le Studiolo d'Isabella d'Este» (S. Beguin et al.) in *Les Dossiers du Département des Peintures* - 10, Louvre, Paris, 1975, pp 23 ff.

⁶ Luzio, «Disegni topografici e pitture dei Bellini», *Archivio Storico dell'Arte*, I (1888) p 277. For a guide to those documents which have already been published see: E. Marani, C. Perina, *Mantova - Le Arti*, Mantua, 1961, II, pp. 316, 347.

⁷ Paride da Ceresara to Francesco II Gonzaga - 14 March 1494. Busta 2446, c 229. A Luzio, R. Renier, *La Cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, Turin, 1903, p 151.

⁸ V. von Loga, «Die Städteansichten in Hartman Schedels Welckchronik», *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, IX (1889), pp 94-185.

⁹ «Ferraria urbs praeclarissima italiae a gallis senonibus condita, moenibus a smaragde cinta. A Vilelmis adelardo et Marchesella aucta a pino tosaе, a Borsio et ab Hercule Ducibus ad Hanc qua est magnitudinem amittio p. quisque M. quadrigentanovem». This and other views, including those by Bertolino da Novara are discussed by E. Bonasera, *Forma veteris urbis Ferrariae*, Florence, 1965. See plate 188 in B. Zevi, *Biagio Rossetti*, Turin, 1960, for a reproduction of the 1498 view, and Plate 183 for the Navara of about 1385 where the city is shown with the surrounding countryside.

¹⁰ Schmitt, *Bonsignori*, p 142, XXI.

¹¹ Theophilo Colenucci to Francesco II Gonzaga - 17, 23 November 1493, 7 April 1494. Busta 2444, 2446 c. 196. According to the information contained in these letters the Camera delle Città contained a fireplace whose chimney had to be modified so as to make room for two of the views. «E perché la campagna del camino... per andare epsa fin presso al solaro impediva che due città non venivano integre... ho disegnato col dipintore e col muratore in modo che'l se pò senza guastar l'andar del fumo.» The room had a flat coffered ceiling and accordingly in the absence of lunettes, the views must have been painted in rectangular fields above the wainscot. Many of the views contained subsidiary figures in the landscape: the Turks on horseback in Constantinople and the unspecified «figure, gli animale e i legni che andarono nel mari» in the other scenes. From other references it would seem that the views were separated from each other by columns and pilasters. It is unclear however what function the «columnne antiche» served although they may have offset the fireplace where one also finds «i marmi sculpti che andarono al camino». With the destruction of the Palace and in the absence of any known ground plan it is difficult to conjecture on the appearance of the camera delle città. Thus while the reconstruction given below (Fig. 2) has no basis in fact, it may be found to reflect the information incompletely provided by the documents.

In view of the fact that the Marquis was then actively searching for a view of Paris, Juergen Schulz speculates on the possibility that it was required to complete the Gonzaga cycle: «Jacopo de' Barbari's View of Venice: Map Making,

City Views, and Moralized Geography before the Year 1500, « *Art Bulletin*, 60, 1978, pp 465-467. As there is no proof that the Marquis received the desired map, it remains uncertain how the final compartment in the Camera delle Città was treated.

An interesting postscript to the City views at Gonzaga is provided by the letter wrote to the « Vicario Gonzaga » on 11 September 1509 (Busta 2995, Libro 21, c. 15v): « Se'l Signor Leonello da Carpi manda lì un pictore per tuor il disegno dil Carero che è depinto nel palazzo lì, siamo contento ge lo lassi tuore. »

¹² Such was the fame of the « alobia nostra » that the « Loggia delle Città » was singled out for special mention by Gabriele Bertazzolo in his plan of 1628 (Fig. 3, N. 8). C. Berselli, « La Pianta di Mantova di Gabriele Bertazzoli », *Civiltà Mantovana*, II, 1967, p 292. In this detail, showing the apartments off the Cortile d'Onore, one sees both the « Appartamento della Grotta and the Appartamento di Santa Croce: the center of Isabella d'Este's life after her move from the Castello shortly after Gian Francesco Gonzaga's death in 1519. The city views are recorded by A. Arrivabene in his *I Grande Apparati* (Mantua, 1561), as cited by C. M. Brown, « Isabella d'Este's collection of Antiquities », in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance* (ed. C. Clough), Manchester, 1976, pp 345-346, note 7. A. Patricolo (*La Conservazione del Palazzo Ducale e dei Monumenti della provincia di Mantova dal 1 Aprile 1898 a tutto Settembre 1903*, Mantua 1904, pp 31-32) suggests that the present Stanza delle Città (N. 42-43 on the plan by Amadei, Marani, *I Gonzaga a Mantova*, Milan, 1975) replace the « loggia Isabelliana ». This seems unlikely for (a) the Sala dei Fiumi is located at some considerable distance from and beyond the sight of the Stanza delle Città, (b) no evidence exists to confirm the possibility of such a loggia on the piano nobile of the Domus Nova, (c) Arrivabene specifically located the banquet as having been set in the Vecchia Corte (d) the 19th c. idea that Isabella had rooms also in the Domus Nova overlooking the Piazzetta Paradiso has been long since disproven. Presumably therefore the banquet in 1561 was set in the *Giardino d'Onore* under the present Galleria Nuova behind which was Isabella's *Appartamento della Grotta*. The documents relevant to the commissioning of the views of Ferrara, Cairo, and Constantinople in 1522 were cited by G. Gerola, « Trasmigrazioni e vicende dei camerini d'Isabella d'Este », *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, XXI (1929), p 267. The view of Venice is documented in Giovanni Francesco Tridapale's unpublished letter of 23 May 1523. Busta 2504, c 214. « Li pictori attendono alle picture di la allobia. Venetia hano come finita et è molto laudata da chi l'ha veduta. Io, per non essere mai stato a Venetia, non posso farni iudicio. »

¹³ The cycle at Gonzaga was discussed in notes 6 and 11 and the room itself, the « Camara da le Città » is listed in the Stivini inventory of 17 October 1540. Archivio Notarile Antico - Estensione K 10, cc 34r-37r. The same inventory does not mention such a room in the Palace at Marmirolo (cc 37-54v), although S. Davari « I Palazzi dei Gonzaga in Marmirolo », *Gazzetta di Mantova*, 1890, p 12 (in extract), refers to the *loggia* in which Venice and other cities were portrayed. The cycle is also referred to by Luzio, *Disegni topografici*, p 277. There is therefore little reason to doubt its existence although I do not find reference to it among my notes.

¹⁴ Isabella d'Este to Floramonte Brognolo - 2 January, 20 February, 30 April, 1505. Busta 2994, Libro 17, cc 55v, 72v, 91v. Floramonte Brognolo to Isabella d'Este - 17 January, 1 February, 8 April, 23 May 1505. Busta 856. Luzio, Renier, *Coltura*, pp 37-38.

¹⁵ Luzio, *Borgia*, p 270. Isabella d'Este to Francesco II Gonzaga - 16, 17, 24 October, 5 November 1503. Busta 2994, Libro 16, cc 53 v - 61, 69-70. Francesco II Gonzaga to Isabella d'Este - 24 November 1503. Busta 2912, Libro 181, cc 5r-v.

¹⁶ Schmitt, *Bonsignori*, pp 124-125.

¹⁷ Schmitt, *Bonsignori*, p 124 and figure 22.

¹⁸ Benedetto Codelupo to Francesco Gonzaga - Marmiolo: 13 September 1496. Busta 2450 bis.

¹⁹ Concerning the Mantegna portrait of Isabella see A. Luzio, *La Galleria dei Gonzaga*, Milan, 1913, pp 188-189. For Ludovico Gonzaga's comments on Mantegna's failings as a portraitist see R. Signorini, «Federico III e Cristiano I nella Camera degli Sposi del Mantegna», *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut*, XVIII (1974), p 232.

²⁰ C. M. Brown with A. M. Lorenzoni, «Gleanings from the Gonzaga Documents in Mantua», *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut*, XVII (1973), p 158.

²¹ Isabella d'Este to Ludovico il Moro - 13 March 1499. Busta 2993, Libro 10, cc 7v-8. A. Luzio, *La Galleria*, p 198.

²² Margherita Cantelma to Isabella d'Este - 1 June 1505. Busta 1636. Luzio, *Galleria*, p 192.

²³ Frate Gerolamo was not the only priest to request the gift of pictures from the Marchese. On 18 May 1506 Frate Anselmo wrote from Padua to say that: «Se'l par a Vostra Signoria mandarmi qua quello quadro de Sancta Maria Magdalena, io ge'l porterò mi medesimo a Ven(e)sia.» On 29 May 1506 Frate Antonio dalla Croce advised: «Item del quadro de Sancta Magdalena, pregamo la Signoria Vostra lo tenga fina a la venuta de padre frate Anselmo perché esso haverà apiacer portarlo com esso a la tornata sua.» Busta 1441, cc 547, 548. It is not known why the picture was brought to Venice, but Gerolamo wished the «imagine de Christo» in order to more devoutly fulfill his promise to pray for the soul of Francesco's recently deceased sister Chiara Gonzaga di Monpensier (died 4 June 1503: J. d'Atri to Gian Francesco Gonzaga - 5 June 1503. Busta 629).

²⁴ Gian Francesco Maineri da Parma to Isabella d'Este - 23 June 1506. Busta 2468. Luzio, *Galleria*, pp 197-198, note I.

²⁵ Giovanni Filippo del Muco to Francesco II Gonzaga - Villimpenta, 3 July 1506. Busta 2468.

ADDENDA:

According to M. Pescasio (« Rivive il ricordo di Isabella nell'Appartamento di S. Croce, » *Gazzetta di Mantova*, 12 Gennaio 1954, p. 2) the « alobia nostra » (see above under note 12) was located on the site now occupied by the Giardino Pensile. This seems rather unlikely especially in view of the indication found on Bertazzoli's map (Fig. 3).

On 22 March 1505 the Marquis advised the Marchesa of Crotona that « have-mo anche facto retrahere la Hippolita dal naturale, como ne ricercati, qual vi mandiamo voluntieri per farvi cosa grata ». Busta 2912, Libro 185, cc. 40 r-v. It is altogether possible, although by no means certain, that this portrait was executed by Bonsignori. Anna Maria Lorenzoni is in the process of compiling a critical catalogue of the letters written by and to the Marchesa of Crotona; one of the more fascinating among the individuals who gravitated about Isabella d'Este.

ANNA MARIA LORENZONI

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE FONTI ISABELLIANE
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

Alla stesura di questo lavoro sono stata mossa, prima di tutto, dal mio diretto interesse per le documentazioni isabelliane e, in secondo luogo, dal desiderio di mettere a profitto i miei anni di assiduità con esse per offrire ai ricercatori un sussidio che possa consentire una visione globale ed una focalizzazione immediata delle fonti archivistiche relative ad Isabella d'Este, conservate nell'Archivio di Stato di Mantova.

Desidero chiarire subito che non ho voluto effettuare uno studio critico delle fonti predette, per il quale, chiaramente, l'impostazione sarebbe stata ben diversa, ma semplicemente una « guida » avente lo scopo di orientare la ricerca, additando il materiale ad essa utile.

E' evidente che un lavoro di questo tipo, più che allo studio pratico del nostro Archivio di Stato, si rivolge in modo particolare a quanti affrontano la ricerca per la prima volta, per i quali dovrebbe costituire, in sintesi, uno strumento del quale servirsi per « isolare » gli archivi interessati dal complesso degli altri archivi e le carte isabelliane dalle altre carte di uno stesso archivio, avendo così la possibilità di indirizzare correttamente fin dall'inizio la propria indagine e di inquadrare in modo sistematico il proprio piano di lavoro.

Su Isabella d'Este (1474-1539) non mi sembra il caso di spendere eccessive parole: moglie di Francesco II Gonzaga, a cui fu indubbiamente superiore per cultura, intelligenza, abilità diplomatica e capacità amministrativa, è concordemente considerata una delle più significative personalità del Rinascimento italiano e, come tale, da più di un centennio viene studiata, va-

gliata, discussa. Molto è stato scritto su di lei, sulla sua poliedrica personalità e sul periodo di cui fu l'indiscussa protagonista¹, ma i vari autori, pur additando le molteplici peculiarità che contrassegnarono la sua vita di Marchesa di Mantova, si sono rivolti quasi esclusivamente a quegli aspetti considerati, di solito, i più rappresentativi dell'epoca rinascimentale: il mecenatismo artistico e letterario, il collezionismo, la smania per il lusso, che la misero in contatto con i maggiori letterati, i più dotti eruditi ed i più geniali artisti di allora, e quella straordinaria destrezza diplomatica che le consentì di salvaguardare l'incolumità del piccolo stato mantovano in momenti particolarmente difficili. Eppure di interesse non certo minore sarebbe anche l'analisi dell'intelligente attività di amministrazione interna dello stato che la Marchesa svolse esemplarmente durante le non facili reggenze tenute nei periodi di assenza del marito, prima, e del figlio, poi. Questa attività è ampiamente documentata nell'archivio Gonzaga dove si conservano le numerosissime ed energiche missive da lei inviate quotidianamente ai vari ufficiali di governo della città e dei paesi mantovani² ed i molteplici provvedimenti e gride da lei emanati per regolare nel migliore dei modi l'organizzazione e la vita dello stato³.

Indubbiamente lo studio approfondito di questi carteggi, oltre a portare alla valorizzazione di materiale pressoché inedito, consentirebbe finalmente una completa valutazione storica della figura di Isabella d'Este, collocandola nella sua reale dimensione di autentica « reggitrice di stato »⁴.

Criteri di stesura del lavoro

Vorrei, prima di tutto, richiamare l'attenzione sul fatto che non mi è stato possibile adottare un sistema di raccolta dei dati che fosse comune a tutti gli archivi interessati: il che è da attribuire in modo particolare alla loro eterogenea natura o, come nel caso dell'archivio Gonzaga, alle diversità strutturali tra l'una e l'altra serie. Inoltre l'esistenza di mezzi di corredo particolarmente dettagliati, le mie ricerche dirette e i fondi e le serie

esigui mi hanno consentito di essere talvolta piuttosto circostanziata, mentre altre volte mi sono trovata di fronte all'impossibilità materiale di esaminare minutamente complessi documentari troppo rilevanti quantitativamente o non ancora riordinati. In questi casi mi sono limitata a fornire indicazioni di massima che credo, tuttavia, sufficienti ad orientare il ricercatore. I criteri seguiti nella stesura del lavoro sono, del resto, molto semplici.

Per l'archivio Gonzaga, al quale si deve il maggior numero di documentazioni isabelliane, non sarebbe stato possibile prescindere dai due inventari del Torelli e del Luzio, che rispecchiano fedelmente l'ordinamento attuale del fondo e che si riferiscono, il primo, agli affari interni e di governo dei Gonzaga, il secondo, alla loro corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica⁵. Ho seguito, perciò, la loro impostazione nell'indicare le serie e le rispettive buste in cui si trova, o si può trovare, materiale interessante Isabella d'Este; inoltre, per consentire un rapido e costante riscontro con essi, ho richiamato al termine dei dati di ogni serie i numeri delle relative pagine dell'uno o dell'altro volume. Abbinata a queste indicazioni vi è pure quella degli altri mezzi di corredo che sono a disposizione dei ricercatori. A questo proposito vorrei segnalare, se mai ve ne fosse ancora bisogno, l'importanza fondamentale ai fini della ricerca, dei 36 indici manoscritti della corrispondenza gonzagesca, compilati da Stefano Davari alla fine del secolo scorso: indici certo di non rigorosa scientificità, ma utilissimi poiché recano i nomi di tutti coloro che di anno in anno scrissero ai Gonzaga dallo stato mantovano e dagli altri stati italiani e stranieri.

All'inizio di ogni serie si trovano osservazioni particolari che si sono rese necessarie di volta in volta.

Per quanto concerne gli altri archivi, brevi cenni sulla loro natura precedono l'elenco dei dati; in calce sono annotati i mezzi di corredo esistenti⁶.

Tengo a precisare, infine, che sia gli archivi qui contemplati che gli altri 186 custoditi nel nostro Archivio di Stato, appariranno descritti diffusamente nella Guida Generale degli Archi-

vi di Stato Italiani — Voce « Mantova » — di imminente pubblicazione.

Abbreviazioni adottate:

reg.	= registro
a.	= anno
aa.	= anni
c.	= carta
cc.	= carte
r.	= recto
v.	= verso
fasc.	= fascicolo
fasc.	= fascicoli
s.d.	= senza data
p.	= pagina
pp.	= pagine
inv.	= inventario
membr.	= membranaceo
ind.	= indice
b.	= busta
bb.	= buste
s.m.	= senza mese
s.g.	= senza giorno

ARCHIVIO GONZAGA

Contiene documenti dalle origini della signoria gonzaghesca (1328) fino al 1707, anno della destituzione per fellonia dell'ultimo duca Ferdinando Carlo. Comprende anche atti del periodo comunale e di quello bonacolsiano che i Gonzaga conservarono nel loro archivio per documentare possessi e diritti a loro pervenuti. L'archivio Gonzaga venne riordinato, durante la dominazione asburgica, con il sistema per materie che lo divide in classi principali contrassegnate con lettere alfabetiche.

Serie B - Dominio della città e stato di Mantova

Busta 85 — Reg. aa. 1398-1491, cc. 105v.-107r.: « Capitula » del matrimonio tra Francesco Gonzaga ed Isabella d'Este (1480 maggio 28).

Busta 86 — Reg. aa. 1486-1577, cc. 45r.-46r.: Procura del marchese di Mantova per la riscossione di parte della dote di Isabella d'Este (1494 aprile 19); cc. 68v.-69r.: Copia di una lettera di Isabella d'Este all'imperatore ed ai suoi ufficiali di Verona per la consegna di malfattori (1510 marzo 8).

(V. inv. Torelli, pp. 35 e 36-37).

Serie D - Affari di famiglia dei principi dominanti di Mantova

Busta 198 — Fasc. aa. 1480-1539 e s.d.: atti relativi al contratto matrimoniale tra Isabella e Francesco Gonzaga, alla dote di Isabella, alle eredità, a lei pervenute, di Margherita Cantelma e di Margherita Gonzaga; copia del decreto del marchese Francesco confermando ad Isabella le concessioni e le donazioni di varie terre e palazzi (1516 luglio 24) ⁷.

(V. inv. Torelli, pp. 48-49).

Busta 323 — Atto di vendita di uno schiavo etiope di anni 9 acquistato da Isabella (1499 febbraio 16).

(V. inv. Torelli, p. 65).

Busta 324 — Procura di Isabella d'Este, a nome del marito, per la riscossione di denari dovuti da Claudio Illario (1510 febbraio 28).

(V. inv. Torelli, p. 65).

Busta 332 — Testamento originale di Isabella d'Este rogato dal notaio Odoardo Stivini (1535 dicembre 22); 6 copie del testamento; copia del protocollo dell'istrumento di pubblicazione del testamento (1539 febbraio 15); copia del protocollo del testamento; copia del codicillo al testamento (1535 dicembre 22); copia di una parte del testamento in cui si contiene un legato.

(V. inv. Torelli, p. 65).

Busta 400 — Fasc. aa. 1542-1559: due copie dell'inventario della « Grotta », di cui la prima è corredata dall'inventario dei libri di Isabella ⁸; una copia dell'inventario dei libri di Isabella.

(V. inv. Torelli, p. 70).

Busta 401 — Fasc. aa. 1523-1529: spese ordinarie e straordinarie per la corte di Isabella d'Este.

(V. inv. Torelli, p. 70).

Busta 410 b — Reg. n. 32 (a. 1502): « Libretto di spese varie dal 3 aprile al 19 agosto », cc. 1v., 21v.: spese fatte per conto di Isabella. — Reg. n. 35 (a. 1527): « Libretto di spese diverse fatte in Roma e in altri luoghi per i Signori Gonzaga, con in fine nota degli argenti della credenza della Illustrissima Signora di Mantova »⁹.
(V. inv. Torelli, p. 70).

Serie F - Legislazione e sistemazione del governo

Busta 2038-39 — Fasc. 8-15 (aa. 1488-1540): contengono, per gli anni 1491-1523, 1536, numerose gride emanate da Isabella (v. appendice)¹⁰.

(V. inv. Torelli, pp. 74-75; indici manoscritti per materie, divisi per fascicolo).

Libri dei Decreti — libri 23-41 (aa. 1486-1542). Per i decreti emanati da Isabella è necessario vedere, ad annum, nei vari libri per il periodo 1490-1539; gli indici settecenteschi, che corredano questa categoria e che sono per nome del destinatario del decreto, consentono, invece, di individuare gli atti a favore della marchesana: libro 27, c. 174 (a. 1499); libro 30, cc. 148, 169, 179 (a. 1498); libro 31, cc. 26, 137 v. (aa. 1498-1499); libro 34, c. 113 (a. 1516)¹¹; libro 35, c. 205 (a. 1521); libro 39, c. 247 (a. 1533)¹².

(V. inv. Torelli, p. 78; indici manoscritti divisi per anno e per nome del destinatario).

Libri dei Mandati — libri 1-40 in bb. 1-17 (aa. 1501-1540).

(V. inv. Torelli, pp. 79-80; indici manoscritti per nome del destinatario del provvedimento e divisi per volume).

Libro delle Patenti — libro 3 (aa. 1456-1516), cc. 36r., 179, 228v.: nomine, effettuate da Isabella, a cariche ufficiali dello Stato.

(V. inv. Torelli, p. 84; indice manoscritto del libro 3).

Serie G - Affari di Polizia

Busta 3076 — (Nati e morti a. 1539) - Atto di morte di Isabella d'Este in data 1539 febbraio 14¹³.

(V. inv. Torelli, p. 89).

Serie H - Finanze

Busta 3136 — Reg. n. 22, cc. 4 e 7: provvisioni riscosse da Isabella d'Este nell'anno 1526.

(V. inv. Torelli, p. 92).

Serie P - Materie ecclesiastiche

Busta 3312 — Reg. membr. contenente atti notarili autentici relativi ad acquisti, pagamenti e assegnazioni fatte da Isabella d'Este, quale erede per testamento di Margherita Maloselli Cantelmi, per la fondazione del Monastero della Cantelma (aa. 1532-1535). Il registro, tuttavia, è conservato attualmente, per motivi di formato, nella busta 3307.

(V. inv. Torelli, p. 119).

Busta 3348 — Procure per tenere al fonte battesimale due figlie di Isabella d'Este e Francesco II Gonzaga (1494 gennaio 27; 1508 agosto 11).

Fratellanza concessa dai Domenicani a Francesco e Isabella (1502 gennaio 3).

(V. inv. Torelli, p. 128).

Serie X - Affari militari

Busta 3668 — Registro del « Conto de le spese de robba de la monitione » (a. 1515), cc. 19v., 20r., 21v.: materiale utilizzato per lavori nel palazzo di Porto.

(V. inv. Torelli, p. 158).

Serie E - Corrispondenza estera dei Gonzaga

Questa serie comprende le lettere inviate ai Gonzaga dai paesi esteri ed è suddivisa, cronologicamente, in base alle località di provenienza e, in alcuni casi, secondo i nomi dei destinatari (Isabella d'Este, Card. Ercole Gonzaga, ecc.). Tale suddivisione, contraddistinta da un numero romano, è ulteriormente ripartita, secondo uno schema prefisso, in voci contrassegnate da un numero arabo: 1. Istruzioni ad inviati e residenti; 2. Lettere dei dominanti ai Gonzaga; 3. Carteggio degli inviati e

diversi; 4. Relazioni e varie dello Stato; 5-6. Scritture e stampe miscellanee riflettenti lo Stato.

Le lettere che furono inviate ad Isabella d'Este dalle varie località sono reperibili nelle buste corrispondenti agli anni desiderati ¹⁴. Si dà, qui di seguito, l'elenco delle località estere con l'indicazione dei numeri delle rispettive serie, delle relative pagine dell'inventario del Luzio e del corrispondente indice Davari. Troppo macchinoso sarebbe risultato, data la particolare struttura di questa serie, compilare anche l'elenco delle buste nelle quali possono trovarsi lettere indirizzate alla marchesa. Ad esse si risale, comunque, con estrema facilità sulla base dell'inventario del Luzio, previa consultazione del relativo indice Davari.

Si ritiene opportuno, infine, avvertire che per reperire la corrispondenza da talune località minori, si debbono tenere presenti le variazioni delle strutture territoriali degli stati di allora: ad esempio la corrispondenza da Brescia a partire dal 1500 si troverà sotto Venezia; da luoghi, che facevano parte dello Stato Pontificio, sotto Roma.

- Affari in Corte Cesarea, E. II. 1-6, Inv. Luzio, pp. 283-285, Ind. Davari 1
- Corti Elettorali e Principi dell'Impero, E. IV. 1-6, Inv. Luzio, p. 286, Ind. Davari 2
- Affari d'Ungheria, E. V. 1-5, Inv. Luzio, p. 287, Ind. Davari 2
- Innsbruck e Graz, E. VI. 1-5, Inv. Luzio, p. 287, Ind. Davari 2
- Affari in Polonia, E. VII. 1-5, Inv. Luzio, p. 288, Ind. Davari 2
- Affari in Svezia e Moscovia, E. VIII. 1-4, Inv. Luzio, p. 288, Ind. Davari 2
- Affari in Danimarca, E. IX. 1-2, Inv. Luzio, p. 288, Ind. Davari 2
- Affari in Olanda, E. X. 1-2, Inv. Luzio, p. 288, Ind. Davari 2
- Affari in Fiandra, E. XI. 1-5, Inv. Luzio, pp. 288-289, Ind. Davari 2
- Affari d'Inghilterra e Scozia, E. XII. 1-4, Inv. Luzio, p. 289, Ind. Davari 2
- Affari di Portogallo, E. XIII. 1-3, Inv. Luzio, p. 289, Ind. Davari 3
- Affari di Spagna, E. XIV. 1-5, Inv. Luzio, pp. 289-290, Ind. Davari 3
- Affari in Francia, E. XV. 1-9, Inv. Luzio, pp. 291-293, Ind. Davari 4
- Affari in Lorena, E. XVI. 1-5, Inv. Luzio, p. 293, Ind. Davari 5
- Affari in Svizzera, E. XVII. 1-5, Inv. Luzio, p. 294, Ind. Davari 6

- Affari nei Grigioni, E. XVIII. 1-4, Inv. Luzio, p. 294, Ind. Davari 6
- Affari coi Savoia, E. XIX. 1-5, Inv. Luzio, p. 294, Ind. Davari 7
- Affari del Monferrato, E. XX. 1-3, Inv. Luzio, p. 295, Ind. Davari 8
- Affari di Genova, E. XXI. 1-5, Inv. Luzio, pp. 295-296, Ind. Davari 9
- Porta Ottomana e Levante, E. XXII. 1-5, Inv. Luzio, pp. 296-297, Ind. Davari 10
- Affari in Cipro, Malta e Sardegna, E. XXIII. 1-5, Inv. Luzio, p. 297, Ind. Davari 11
- Affari in Napoli e Sicilia, E. XXIV. 1-5, Inv. Luzio, pp. 297-298, Ind. Davari 12
- Affari in Roma, E. XXV. 1-5, Inv. Luzio, pp. 301-308, Ind. Davari 13
- Pesaro e Urbino, E. XXVI. 1-5, Inv. Luzio, p. 308, Ind. Davari 14
- Affari in Rimini, E. XXVII. 1-4, Inv. Luzio, p. 308, Ind. Davari 15
- Affari in Firenze, E. XXVIII. 1-5, Inv. Luzio, pp. 309-310, Ind. Davari 16
- Affari in Lucca, E. XXIX. 1-3, Inv. Luzio, p. 310, Ind. Davari 17
- Affari in Bologna, E. XXX. 1-5, Inv. Luzio, pp. 310-312, Ind. Davari 18
- Affari in Ferrara, E. XXXI. 1-5, Inv. Luzio, pp. 312-315, Ind. Davari 19
- Affari in Modena e Reggio, E. XXXII. 1-5, Inv. Luzio, pp. 315-316, Ind. Davari 20
- Affari in Massa Carrara, E. XXXIV. 1-2, Inv. Luzio, p. 316, Ind. Davari 21
- Affari con Carpi, E. XXXVI. 1-3, Inv. Luzio, p. 316, Ind. Davari 22
- Affari coi da Correggio, E. XXXVII. 1-5, Inv. Luzio, pp. 316-317, Ind. Davari 22
- Affari in Mirandola, E. XXXVIII. 1-6, Inv. Luzio, p. 317, Ind. Davari 22
- Affari in Novellara, E. XXXIX. 1-4, Inv. Luzio, p. 318, Ind. Davari 22
- Affari con Rolo, E. XL. 1-5, Inv. Luzio, p. 318, Ind. Davari 23
- Affari in Parma e Piacenza, E. XLI. 1-5, Inv. Luzio, pp. 318-319, Ind. Davari 24
- Affari in Guastalla, E. XLII. 1-4, Inv. Luzio, pp. 319-320, Ind. Davari 23
- Affari con Trento, E. XLIII. 1-5, Inv. Luzio, p. 320, Ind. Davari 25
- Carteggio con D'Arco, Castelbarco e Lodrone, E. XLIV. 1-3, Inv. Luzio, p. 320, Ind. Davari 25

- Affari in Venezia, E. XLV. 1-6, Inv. Luzio, pp. 321-325, Ind. Davari 26
 - Affari in Padova, E. XLVI. 1-4, Inv. Luzio, p. 326, Ind. Davari 27
 - Affari in Verona, E. XLVII. 1-5, Inv. Luzio, p. 326, Ind. Davari 27
 - Affari in Brescia, E. XLVIII. 1-6, Inv. Luzio, p. 326, Ind. Davari 27
 - Affari in Milano, E. XLIX. 1-5, Inv. Luzio, pp. 327-332, Ind. Davari 28
 - Affari coi Signori di Vescovado, E. LII. 1-4, Inv. Luzio, p. 332, Ind. Davari 21
 - Affari coi Signori di Gazoldo, E. LIII. 1-4, Inv. Luzio, pp. 332-333, Ind. Davari 21
 - Affari in Bozzolo, E. LIV. 1-6, Inv. Luzio, pp. 333-334, Ind. Davari 29
 - Affari in Castiglione delle Stiviere, E. LV. 1-4, Inv. Luzio, p. 335, Ind. Davari 30
 - Affari coi marchesi di Pescara, E. LIX. 1-3, Inv. Luzio, p. 336, Ind. Davari 31
 - Carteggio d'Isabella d'Este, E. LXI. 1, Inv. Luzio, p. 336, Ind. Davari 31
 - Carteggio del Card. Ercole Gonzaga, E. LXI. 2, Inv. Luzio, pp. 337-338, Ind. Davari 32
 - Carteggio di Margherita Paleologa, E. LXI. 3, Inv. Luzio, pp. 338-339
- (V. inv. Luzio, pp. 283-339: indici Davari manoscritti per località e per anno con i nomi dei mittenti).

Serie E. LXI. 1 - Corrispondenza con la Marchesa Isabella d'Este

E' costituita da lettere indirizzate alla marchesa, che furono qui radunate, forse dopo essere state tolte dalle filze originarie d'appartenenza in cui si trovavano. Le lettere sono divise per anno, con una lacuna dal 1515 al 1518, e per località di provenienza.

- Busta 1890 — Lettere di provenienze diverse - a. 1504
- Busta 1891 — Lettere di provenienze diverse - aa. 1505-1508
- Busta 1892 — lettere di provenienze diverse - a. 1509
- Busta 1893 — Lettere di provenienze diverse - a. 1510
- Busta 1894 — Lettere di provenienze diverse - aa. 1511-1514
- Busta 1895 — Lettere di provenienze diverse - a. 1519

Busta 1896 — Lettere da Roma e Ferrara - a. 1520
Busta 1897 — Lettere di provenienze diverse - a. 1520
Busta 1898 — Lettere da Ferrara e Parma - a. 1521
Busta 1899 — Lettere da Mantova - a. 1521
Busta 1900 — Lettere di provenienze diverse - a. 1521
Busta 1901 — Lettere da Ferrara, Milano, Parma - a. 1522
Busta 1902 — Lettere da Mantova e provenienze diverse - a. 1522
(V. inv. Luzio, p. 336; indice Davari manosc. n. 31).

Serie F. II. 6 - Lettere originali dei Gonzaga

Questa serie racchiude la corrispondenza familiare che i Gonzaga di Mantova scambiarono tra di loro o che inviarono ai loro diretti collaboratori, i quali, perciò, la conservarono nell'archivio dei loro Signori.

Le lettere di Isabella d'Este e quelle a lei inviate dagli altri Gonzaga sono racchiuse nelle seguenti buste:

Busta 2106 — aa. 1484-90
Busta 2107 — a. 1491
Busta 2108 — aa. 1492-93
Busta 2109 — a. 1494
Busta 2110 — a. 1495
Busta 2111 — a. 1496
Busta 2112 — aa. 1497-98
Busta 2113 — a. 1499
Busta 2114 — aa. 1500-1
Busta 2115 — aa. 1502-3
Busta 2116 — aa. 1504-6
Busta 2117 — aa. 1507-8
Busta 2118 — a. 1509
Busta 2119 — aa. 1510-12
Busta 2120 — aa. 1513-14
Busta 2121 — a. 1515
Busta 2122 — a. 1516
Busta 2123 — aa. 1517-19
Busta 2124 — aa. 1520-21
Busta 2125 — a. 1521

Busta 2126 — a. 1522
Busta 2126a — a. 1522
Busta 2127 — a. 1523
Busta 2128 — a. 1524
Busta 2129 — a. 1525
Busta 2130 — a. 1526
Busta 2131 — aa. 1527-28
Busta 2132 — aa. 1529-35
Busta 2133 — aa. 1536-37
Busta 2134 — aa. 1538-41
(V. inv. Luzio, pp. 341-343; indice Davari manoscritto).

Serie F. II. 7 - Minute della cancelleria gonzaghesca

Questa serie, che contiene le stesure preparatorie delle lettere gonzaghesche, di solito costituisce un doppione dei copialettere, ma a volte ne è anche un'integrazione. Si possono trovare minute di lettere di Isabella d'Este nelle seguenti buste:

Busta 2190 — aa. 1484-1494
Busta 2191 — aa. 1495-99
Busta 2192 — aa. 1500-18
Busta 2193 — aa. 1519-27
Busta 2194 — aa. 1528-41
(V. inv. Luzio, p. 344).

Serie F. II. 8 - Lettere ai Gonzaga da Mantova e Paesi dello Stato

Comprende la corrispondenza inviata ai Gonzaga dai loro ufficiali e dai sudditi ed ospiti vari. I documenti sono divisi per anno e per località.

Queste sono le buste in cui si possono trovare lettere indirizzate ad Isabella d'Este:

Busta 2438 — Mantova - aa. 1489-90
Busta 2439 — Paesi - aa. 1490-91
Busta 2440 — Mantova - a. 1491
Busta 2441 — Mantova - a. 1492
Busta 2442 — Paesi - a. 1492

Busta 2443 — Mantova - a. 1493
Busta 2444 — Paesi - a. 1493
Busta 2445 — Paesi - a. 1494
Busta 2446 — Mantova - a. 1494
Busta 2447 — Mantova - a. 1495
Busta 2448 — Paesi - a. 1495
Busta 2449 — Mantova - aa. 1496-97
Busta 2450 — Paesi - aa. 1496-97
Busta 2451 — Mantova - a. 1498
Busta 2452 — Paesi - a. 1498
Busta 2453 — Mantova - a. 1499
Busta 2454 — Paesi - a. 1499
Busta 2455 — Mantova e Paesi A-M - a. 1500
Busta 2456 — Paesi N-Z - a. 1500
Busta 2457 — Mantova e Paesi A-M - a. 1501
Busta 2458 — Paesi O-Z - a. 1501
Busta 2459 — Mantova e Paesi A-M - a. 1502
Busta 2460 — Paesi N-Z - a. 1502
Busta 2461 — Mantova e Paesi A-M - a. 1503
Busta 2462 — Paesi N-Z - a. 1503
Busta 2463 — Mantova e Paesi A-M - a. 1504
Busta 2464 — Paesi N-Z - a. 1504
Busta 2465 — Mantova e Paesi A-M - a. 1505
Busta 2466 — Paesi N-Z - a. 1505
Busta 2467 — Paesi A-M - a. 1506
Busta 2468 — Paesi O-Z - a. 1506
Busta 2469 — Mantova - a. 1506
Busta 2470 — Mantova e Paesi A-M - a. 1507
Busta 2471 — Paesi N-Z - a. 1507
Busta 2472 — Mantova e Paesi A-M - a. 1508
Busta 2473 — Paesi N-Z - a. 1508
Busta 2474 — Paesi A-D - a. 1509
Busta 2475 — Mantova - a. 1509
Busta 2476 — Paesi E-Q - a. 1509
Busta 2477 — Paesi R-Z - a. 1509
Busta 2478 — Paesi A-G - a. 1510
Busta 2479 — Mantova e Paesi M-Q - a. 1510

Busta 2480 — Paesi R-Z - a. 1510
Busta 2481 — Paesi A-M - a. 1511
Busta 2482 — Mantova e Paesi M-R - a. 1511
Busta 2483 — Paesi R-Z - a. 1511
Busta 2484 — Paesi A-G - a. 1512
Busta 2485 — Mantova e Paesi M-R - a. 1512
Busta 2486 — Paesi S-Z - a. 1512
Busta 2487 — Mantova e Paesi A-M - a. 1513
Busta 2488 — Paesi N-Z - a. 1513
Busta 2489 — Mantova e Paesi A-M - a. 1514
Busta 2490 — Paesi N-Z - a. 1514
Busta 2491 — Mantova e Paesi A-M - a. 1515
Busta 2492 — Paesi N-Z - a. 1515
Busta 2493 — Paesi A-D - a. 1516
Busta 2494 — Mantova e Paesi E-G - a. 1516
Busta 2495 — Paesi M-Z - a. 1516
Busta 2496 — Mantova e Paesi - a. 1517
Busta 2497 — Mantova e Paesi - a. 1518
Busta 2498 — Mantova e Paesi - a. 1519
Busta 2499 — Mantova e Paesi - a. 1520
Busta 2500 — Mantova - a. 1521
Busta 2501 — Paesi - a. 1521
Busta 2502 — Paesi - a. 1522
Busta 2503 — Mantova - a. 1522
Busta 2504 — Mantova e Paesi - a. 1523
Busta 2505 — Mantova e Paesi - a. 1524
Busta 2506 — Mantova e Paesi A-M - a. 1525
Busta 2507 — Paesi O-Z - a. 1525
Busta 2508 — Mantova e Paesi - a. 1526
Busta 2509 — Mantova e Paesi A-M - a. 1527
Busta 2510 — Paesi O-Z - a. 1527
Busta 2511 — Mantova e Paesi A-M - a. 1528
Busta 2512 — Paesi N-Z - a. 1528
Busta 2513 — Mantova e Paesi - a. 1529
Busta 2514 — Mantova e Paesi A-M - a. 1530
Busta 2515 — Paesi N-Z - a. 1530
Busta 2516 — Mantova e Paesi - a. 1531

Busta 2517 — Mantova e Paesi A-M - a. 1532
 Busta 2518 — Paesi N-Z - a. 1532
 Busta 2519 — Mantova e Paesi A-M - a. 1533
 Busta 2520 — Paesi N-Z - a. 1533
 Busta 2521 — Mantova e Paesi - a. 1534
 Busta 2522 — Mantova e Paesi - a. 1535
 Busta 2523 — Mantova - a. 1536
 Busta 2524 — Paesi - a. 1536
 Busta 2525 — Mantova e Paesi - a. 1537
 Busta 2526 — Mantova e Paesi - a. 1538
 Busta 2527 — Mantova - a. 1539
 Busta 2528 — Paesi - a. 1539
 (V. Inv. Luzio, pp. 352-354; indice Davari manoscritto).

Serie F. II. 9 a) - Copialettere ordinari, misti

Sono registri redatti da un funzionario di segreteria il cui nome, di solito, compare nel frontespizio. Egli curava la registrazione delle lettere spedite e, a partire dagli ultimi anni del sec. XV, controfirmava anche le missive nei registri stessi.

Tra i registri di questa serie, che sono quelli dei dominanti di Mantova, sono disseminati vari libri di copialettere di Isabella d'Este; inoltre molte sue lettere sono registrate, qua e là, sui copialettere del marito e del figlio. Nel primo caso, mi è stato possibile redigere un elenco completo, nel secondo caso non ho potuto fare altrettanto perché la cosa avrebbe richiesto la lettura di un numero troppo rilevante di lettere. Infatti, se è vero che buona parte delle lettere isabelliane, contenute nei copialettere ordinari, è contrassegnata dalla formula « ex parte dominae », e un'altra piccola parte reca la sottoscrizione del segretario particolare di Isabella, è anche vero che le restanti lettere sono prive di tali indicazioni e, perciò, la loro individuazione richiede un'attenta lettura del testo. Per questi motivi non sono in grado di fornire che un « elenco provvisorio » nel quale ho riunito solo le lettere di sicura identificazione.

I copialettere di Isabella, sparsi fra quelli ordinari, sono così distinti:

- Busta 2904 — libro 136 (1490 febbraio 26 - 1491 maggio 30)
 Busta 2911 — libro 176 (1502 agosto 2 - 1503 febbraio 20)
 Busta 2915 — libro 201 (1508 maggio 1 - 1509 maggio 23)
 Busta 2916 — libro 205 (1509 aprile 19 - luglio 31)
 libro 206 (1509 luglio 31 - ottobre 19)
 Busta 2917 — libro 209 (1509 ottobre 19 - 1510 gennaio 4)
 libro 210 (1510 gennaio 5 - aprile 10)
 libro 211 (1510 aprile 10 - luglio 16)
 Busta 2927 — libro 269 (1521 novembre 17 - 1522 marzo 15)
 Busta 2929 — libro 282 (1524 agosto 17 - dicembre 16; 1525 gennaio 5 - febbraio 11; 1527 luglio 5 - novembre 26)
 Busta 2936 — libro 311 (1534 marzo 22 - 1537 marzo 17)

Le lettere di Isabella, sparse nei copialettere del marito o del figlio, di sicura attribuzione, sono così suddivise:

- Busta 2903 — libro 134 (1489 settembre 9 - 1491 marzo 4)
 cc. 52r. e v., 53r.
 Busta 2904 — libro 137 (1491 marzo 12 - agosto 3)
 c. 97v.
 libro 138 (1491 febbraio 26 - novembre 7)
 cc. 2v., 20r., 27r., 45r., 47v.-53r., 54r.-63v., 65v.-67r.,
 78r.-80r., 81r.-82r., 86v., 89r., 90r. e v., 92r.
 Busta 2905 — libro 143 (1492 maggio 26 - dicembre 24)
 cc. 7v., 8v., 11r., 12r.-18v., 27r., 29r., 31v., 34r.-35r.,
 62r.-63v., 72r.
 libro 148 (1493 luglio 10 - dicembre 24)
 cc. 32r., 35r., 37r. e v., 38v.-39r., 46r. e v., 55v.-56r.,
 69r., 85v.
 Busta 2906 — libro 149 (1493 dicembre 26 - 1494 agosto 21)
 cc. 20r., 21v., 22r., 36r. e v., 37v., 86r., 89v., 91r. e v.,
 95v.
 libro 150 (1494 agosto 22 - 1495 maggio 13)
 cc. 5v., 6v., 7v., 11v., 13v., 14r., 15r., 17r.-19r., 20v.-25v.,
 27r., 31r. e v., 33r.
 libro 153 (1494 ottobre 1 - 1496 agosto 18)
 cc. 79r., 80r.
 Busta 2907 — Libro 154 (1495 maggio 13 - 1496 giugno 13)
 cc. 16v., 17r. e v., 18v., 21r. e v., 22r. e v., 23v.-24v.,
 25v., 26r., 45v.
 libro 156 (1496 giugno 17 - 1497 aprile 8)
 cc. 14r., 16r.-17r., 18r. e v., 22v.

- Busta 2908 — libro 158 (1497 aprile 9 - 1498 gennaio 4)
cc. 1r., 12r., 33v.-34r. e v., 55v., 56v.-57r., 63r. e v.,
65r., 76v., 95r., 97v.
libro 159 (1498 gennaio 4 - dicembre 29)
cc. 43r., 56r., 75r., 81v.
libro 161 (1498 dicembre 29 - 1499 settembre 11)
c. 47v.
- Busta 2909 — libro 163 (1499 gennaio 28 - settembre 19)
cc. 139r. e v., 180r. e v.
libro 167 (1500 aprile 29 - ottobre 24)
c. 97v.
- Busta 2910 — libro 168 (1500 ottobre 28 - 1501 settembre 4)
cc. 84v., 94v.
libro 173 (1501 settembre 11 - 1502 marzo 15)
cc. 18v., 22v., 24v., 45v.
- Busta 2911 — libro 175 (1502 marzo 30 - settembre 12)
cc. 76v., 85v.-86r., 87v., 90r. e v., 91v.-93v., 94r.-95v.
libro 176 (1502 agosto 2 - 1503 febbraio 20)
c. 58v.
libro 177 (1502 settembre 12 - 1503 luglio 23)
cc. 9v., 29r. e v.
libro 178 (1503 febbraio 21 - 1503 agosto 2)
cc. 5 r. e v., 19r. e v., 56r. e v., 80r. e v., 85v.-87r.,
90v.-91v.
- Busta 2912 — libro 182 (1504 aprile 19 - settembre 2)
cc. 63v., 73r. e v.
libro 183 (1504 marzo 8 - dicembre 2)
cc. 22v.-23v., 43v.-45v., 46v.-47r. e v., 48v., 50v., 51r.,
52r. e v., 63r.-64v., 66v., 68r. e v., 91v.
- Busta 2913 — libro 187 (1505 maggio 7 - agosto 18)
c. 37r. e v.
libro 189 (1505 luglio 5 - 1506 febbraio 6)
c. 10r. e v.
- Busta 2914 — libro 196 (1507 aprile 24 - novembre 22)
cc. 1r. e v.-2r., 4v.-5r., 13v.-14r. e v., 15v.-16r., 17r. e
v., 26r., 49v., 75r. e v.
- Busta 2916 — libro 204 (1509 febbraio 28 - aprile 29)
cc. 82r. e segg.
- Busta 2917 — libro 212 (1510 luglio 29 - dicembre 31; 1511 gen-
naio 1-13)
c. 65r.
libro 213 (1511 gennaio 10 - marzo 22)
c. 91r.

- Busta 2926 — libro 258 (1519 marzo 29 - agosto 3)
 cc. 14v., 19v., 22v., 43v., 54v., 55r., 58r., 67v. 72v., 73r.,
 82v., 88r., 89v.
 libro 259 (1519 agosto 4 - dicembre 30)
 cc. 32v., 33r., 25r. e v., 41v., 80v., 94r.
 libro 261 (1520 gennaio 1 - maggio 7)
 cc. 48r., 63r., 64r. e v., 68v., 81v., 88r.
- Busta 2927 — libro 266 (1520 maggio 13; 1523 aprile 1 - dicembre
 30; 1524 gennaio - dicembre 31; 1525 gennaio - giu-
 gno 3)
 cc. 1r.-7v., 9r.
 libro 267 (1521 maggio 3 - agosto 11)
 cc. 88r. e v., 93r. e v., 95r. e v.-97r., 99r. e v.
 libro 268 (1521 febbraio 6 - maggio 2)
 c. 40v.
- Busta 2928 — Libro 271 (1522 marzo 16 - giugno 27)
 cc. 1r.-22v.
 libro 272 (1522 giugno 28 - ottobre 18)
 cc. 53r. e v., 55v., 56r.-60r., 71r. e v.
 libro 274 (1513 febbraio 28 - giugno 6)
 c. 22v.
- Busta 2929 — libro 278 (1523 settembre 29 - 1524 marzo 30)
 c. 13r. e v.
 libro 279 (1524 marzo 29 - 1525 gennaio 1)
 c. 59v.
- Busta 2932 — libro 297 (1529 marzo 6 - agosto 22)
 c. 99r. e v.
 libro 298 (1529 febbraio 7 - agosto 31)
 cc. 181v.-185v., 186v., 187v.-188v., 189r.-192r.)
- Busta 2933 — libro 303 (1531 aprile 18 - dicembre 23)
 cc. 135v.-139v., 141r.-143v., 152r. e v.
- Busta 2934 — libro 307 (1532 novembre 7 - 1533 aprile 8)
 c. 58r.
- (V. inv. Luzio, pp. 369-375)

Serie F. II. 9 c) - Copialettere riservati

Istituiti verso la fine del XV secolo dall'allora segretario marchionale Jacopo d'Atri, i copialettere riservati erano destinati a conservare le lettere relative alle questioni più delicate come spedizioni militari, trattative particolari ecc.

Sono completamente di Isabella i seguenti libri:

Busta 2963 — libro 13 (1521 agosto 7 - ottobre 27)
 libro 14 (1521 ottobre 28 - 1522 gennaio 16)
 Busta 2978 — libro 5 (1521 dicembre 10 - 1523 dicembre 4) da
 c. 3v. in poi
 (V. inv. Luzio, pp. 381-382).

Serie F. II. 9 e) - Copialettere particolari di Isabella d'Este

Sono 53 libri di copialettere divisi in 10 buste. Come si è detto, non tutti i copialettere di Isabella si trovano in questa sede, poiché molti sono frammischiati a quelli ordinari, come pure molte copie di lettere da lei scritte si trovano nei copialettere del marito e del figlio.

I libri 15, 26, 27 di questa serie avrebbero dovuto essere collocati tra i copialettere ordinari e misti, contenendo molte lettere anche di Francesco II Gonzaga.

Dalla metà di novembre 1524 alla metà di giugno 1527, periodo in cui Isabella soggiornò a Roma, si riscontra nei copialettere una vasta lacuna: durante il viaggio di ritorno a Mantova, il 24 maggio 1527 una delle due navi sulle quali erano state caricate le cose portate da Roma, fu assalita e depredata dai Mori (v. A. Luzio, *Isabella d'Este e il Sacco di Roma*, Milano 1908, pp. 13 e 90).

Ecco l'elenco dei copialettere particolari di Isabella:

- Busta 2991 — reg. 1 (1491 giugno 1 - 1492 febbraio 20)
 reg. 2 (1492 febbraio 21 - 1493 gennaio 5)
 reg. 3 (1493 gennaio 10 - novembre 22)
 reg. 4 (1493 novembre 22 - 1494 dicembre 30)
 Busta 2992 — reg. 5 (1495 gennaio 2 - ottobre 8)
 reg. 6 (1495 ottobre 8 - 1496 aprile 27)
 reg. 7 (1496 aprile 27 - agosto 29)
 reg. 8 (1496 agosto 31 - 1497 agosto 11)
 reg. 9 (1497 settembre 5 - 1499 gennaio 12)
 Busta 2993 — reg. 10 (1499 febbraio 11 - novembre 28)
 reg. 11 (1499 novembre 27 - 1500 novembre 4)
 reg. 12 (1500 novembre 5 - 1501 ottobre 13)
 reg. 13 (1501 ottobre 20 - 1502 luglio 29)
 reg. 14 (1502 luglio 29 - 1503 gennaio 30)
 reg. 15 (1503 luglio 3 - 1504 marzo 7)

- Busta 2994 — reg. 16 (1503 gennaio 31 - dicembre 31; 1504 agosto 12, 13)
 reg. 17 (1504 gennaio 5 - 1505 maggio 25)
 reg. 18 (1505 maggio 24 - 1506 maggio 23)
 reg. 19 (1506 maggio 29 - dicembre 5)
 reg. 20 (1506 dicembre 5 - 1508 aprile 30)
- Busta 2995 — reg. 21 (1509 maggio 25 - settembre 3)
 reg. 22 (1509 settembre 4 - novembre 21)
 reg. 23 (1509 novembre 22 - 1510 marzo 3)
 reg. 24 (1510 marzo 3 - maggio 23)
 reg. 25 (1510 maggio 24 - luglio 27)
 reg. 26 (1510 luglio 17 - ottobre 28)
- Busta 2996 — reg. 27 (1510 ottobre 28 - 1511 gennaio 9)
 reg. 28 (1510 aprile 4 - 1511 gennaio 14)
 reg. 29 (1511 gennaio 14 - 1512 febbraio 2)
 reg. 30 (1512 febbraio 1 - 1513 giugno 11)
 reg. 30a (1513 giugno 13 - 1514 marzo 31)
 reg. 31 (1514 aprile 1 - 1515 maggio 14)
 reg. 32 (1515 maggio 16 - 1516 aprile 6)
- Busta 2997 — reg. 33 (1516 aprile 7 - dicembre 20)
 reg. 34 (1516 dicembre 22 - 1517 novembre 24)
 reg. 35 (1517 novembre 24 - 1518 agosto 29)
 reg. 36 (1518 settembre 17 - 1520 agosto 24)
 reg. 37 (1519 maggio 25 - 1522 agosto 14)
- Busta 2998 — reg. 38 (1520 agosto 27 - 1522 maggio 9)
 reg. 39 (1521 agosto 11 - novembre 15)
 reg. 40 (1522 maggio 12 - 1523 maggio 7)
 reg. 41 (1522 agosto 18 - 1523 marzo 10)
 reg. 42 (1523 marzo 11 - agosto 12)
 reg. 43 (1523 agosto 13 - dicembre 2)
- Busta 2999 — reg. 44 (1523 dicembre 2 - 1524 maggio 6)
 reg. 45 (1523 maggio 7 - 1524 agosto 10)
 reg. 46 (1524 maggio 10 - novembre 14)
 reg. 47 (1527 giugno 15 - 1529 febbraio 22)
 reg. 48 (1527 novembre 28 - 1529 maggio 22)
- Busta 3000 — reg. 49 (1529 febbraio 22 - 1530 ottobre 15)
 reg. 50 (1530 ottobre 15 - 1532 novembre 5)
 reg. 51 (1532 aprile 2 - 1534 marzo 19)
 reg. 52 (1537 marzo 22 - 1538 giugno 27)
 reg. 53 (1538 luglio 4 - 1539 gennaio 30)

(V. inv. Luzio, pp. 387-388; indice dattiloscritto delle buste 2991-2995 e del registro 27 della busta 2996).

ARCHIVIO NOTARILE

L'archivio comprende atti notarili dal secolo XIV al secolo XIX, suddivisi in filze o imbreviature e in registri degli atti « estesi ». Le prime, ordinate cronologicamente, sono raccolte in pacchi numerati progressivamente e ripartiti in base al nome del notaio; i secondi, suddivisi per nome del notaio, sono contrassegnati da una lettera dell'alfabeto e da un numero progressivo nell'ambito della lettera.

La ricerca di eventuali atti d'interesse isabelliano va, pertanto, eseguita tra gli atti dei notai che rogarono nel periodo compreso fra il 1490 ed il 1539¹⁵.

(V. indice manoscritto, per nome del notaio, delle « estensioni »; indice dattiloscritto, per nome del notaio, delle imbreviature).

ARCHIVIO DEGLI INSTRUMENTI

Questo fondo, che è quello dell'antico Ufficio del Registro presso il quale i notai dovevano registrare i pubblici instrumenti, comprende i volumi delle « Registrazioni Notarili », ordinati per anno, dal 1345 al 1770. I volumi formano due distinte serie: una di registrazioni « ordinarie » ed una di registrazioni « straordinarie »: queste ultime sono ancora in corso di riordinamento¹⁶. Atti relativi ad Isabella sono reperibili tramite gli indici che recano i nomi delle parti.

(V. indici manoscritti sincroni, onomastici (per nome proprio) e divisi per anno, delle registrazioni ordinarie; indici manoscritti sincroni, onomastici (per nome proprio) e divisi per volume, delle registrazioni straordinarie).

ARCHIVIO DEL MAGISTRATO CAMERALE ANTICO

Benché appartenga ad una Magistratura istituita nel 1573, questo archivio comprende anche molti atti delle magistrature finanziarie ad essa anteriori a partire dagli inizi del secolo XV.

Uno schema delle serie che compongono questo fondo, attualmente in corso di riordinamento, è stato pubblicato recente-

mente¹⁷. Prendendo in considerazione questo schema, si può ipotizzare, sulla sola base dei titoli delle serie e degli estremi cronologici, che documenti d'interesse isabelliano potrebbero trovarsi in:

- Serie B - Beni e Ragioni Camerali
 - III. Palazzi e fabbriche camerali (1461-1771)
 - XII. Giuspatronati (1475-1744)
- Serie P - Assegni gratuiti
 - III. Legati (1507-1720)
 - IV. Doti (1505-1705)
 - V. Donazioni (1410-1745)
- Serie BB - Affari di famiglia dei Principi Dominanti
 - II. Inventari di eredità di casa Gonzaga (1519-1705)
 - III. Matrimoni e doti (1473-1671)
 - IV. Varie sulla corte ducale (1513-1698)

Queste indicazioni potranno, ovviamente, essere non solo verificate, ma anche ampliate quando, a riordinamento ultimato, verrà steso l'inventario di questo fondo.

RACCOLTA D'AUTOGRAFI

Questa collezione, costituita dagli archivisti nel secolo XVIII con documenti dell'Archivio Gonzaga, e, in seguito, arricchita con documenti posteriori al periodo gonzaghese, è suddivisa nelle seguenti voci: Papi, Sovrani, Cardinali, Elettori dell'Impero, Capitani, Musicisti, Pittori, Storici, Letterati, Poeti, Scienziati, Gonzaga, Uomini politici, Comici, Varii.

Le lettere autografe di Isabella d'Este, conservate in questa serie, nella busta 5, sono le seguenti:

- Mantova - 1490 aprile 6 - al marito Francesco II
- Mantova - 1496 agosto 27 - al marito Francesco II
- Roma - 1515 febbraio 8 - al figlio Federico
- Mantova - 1537 aprile 21 - al Card. Caracciolo

Numerose sono, in questa raccolta, le lettere a lei indirizzate da artisti, letterati, poeti, vari dominanti ecc.:

- Busta 1 — Luigi XII di Francia, Ercole d'Este, Lucrezia Borgia
- Busta 2 — Lucrezia Borgia
- Busta 3 — Lucrezia Borgia
- Busta 4 — Lucrezia Borgia
- Busta 5 — Francesco II Gonzaga, Federico Gonzaga, Cesare Borgia, Eleonora Gonzaga
- Busta 7 — Bernardino Parentino, Francesco Francia, Giovanni Bellini, Andrea Mantegna, Lodovico Mantegna, Pietro Perugino, Tiziano Vecellio¹⁸
- Busta 8 — Bernardo Aretino, Pietro Bembo, Veronica Gambara, Aldo Manuzio, Pietro Pomponazzo, Giovanni Rucellai, Bernardo Tasso, Ludovico Ariosto
- Busta 9 — G. G. Trissino, Isabella Gonzaga, moglie di Ferrante Gonzaga
- Busta 10 — Galeazzo Sforza di Pesaro, Lorenzo da Pavia.
(V. inventario dattiloscritto).

COLLEZIONE VOLTA D'AUTOGRAFI

Fu costituita nella prima metà del secolo XIX dallo storico mantovano L.C. Volta, prefetto della Biblioteca governativa di Mantova, con documenti estratti dall'Archivio Gonzaga.

Nella busta 1 - fasc. 103 - si conservano le seguenti lettere originali di Isabella d'Este, tutte indirizzate al marito, marchese Francesco II:

- 1500 agosto 4, Mantova
- 1501 aprile 19, Mantova
- 1501 aprile 19, Mantova
- 1501 aprile 20, Mantova
- 1501 aprile 21, Mantova
- 1501 luglio 3, Mantova
- 1501 agosto 29, Mantova
- 1501 agosto 31, Mantova
- 1501 ottobre 13, Mantova
- 1502 gennaio 3, Ferrara
- 1502 gennaio 29, Ferrara
- 1502 gennaio 31, Ferrara

1502 gennaio 31, Mantova (leggi *Ferrara*)

1502 febbraio 1, Ferrara

1502 febbraio 2, Ferrara

1502 febbraio 7, Ferrara

1502 febbraio 7, Ferrara

1502 febbraio 8, Ferrara

1502 febbraio 9, Ferrara

1502 luglio 5, Mantova

1502 luglio 5, Mantova

1502 luglio 22, Mantova

1502 luglio 23, Mantova

1503 gennaio 10, Mantova

1503 gennaio 25, Mantova

1503 aprile 24, Ferrara

1503 luglio 14, Mantova

1505 marzo 4, Mantova

1505 marzo 7, Mantova

1505 marzo 10, Mantova

1505 aprile 1, Mantova

1505 aprile 8, Ferrara

1505 aprile 10, Ferrara

1505 aprile 14, Ferrara

1505 aprile 16, Ferrara

1505 aprile 18, Ferrara

1505 aprile 19, Ferrara

1505 aprile 23, Ferrara

1505 aprile 26, Revere

1506 novembre 10, Mantova

1506 novembre 14, Mantova

1522 dicembre 26, Mantova

Per motivi imprecisati tra queste lettere originali di Isabella, si conserva una missiva non firmata, datata Venezia, 1506 aprile 17 e indirizzata al marchese Francesco II Gonzaga. Tale lettera è stata attribuita da C. D'Arco (*Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova 1879, vol. II, pp. 63-64) al pittore mantovano Gerolamo Corradi.

Le missive che hanno, invece, Isabella come destinataria, sono, suddivise per mittente, così ripartite:

- Busta 1 — Ludovico Acquanegra - luogotenente di Poviglio, Alfonso Ariosto, Rainaldo Ariosto, Gerolamo Arsago - vescovo di Nizza, Augustino - alias il Francese, Gio. Vincenzo d'Avalos, Orazio Baglioni, Lodovico di Bagno, Suor Camilla Bentivoglio - abbadessa nel convento del Corpo di Cristo di Bologna, I Consoli e Deputati del Comune di Calvisano, Lodovico Canossa - vescovo di Tricarico, Gio. Galeazzo - conte di Correggio, Corrado degli Enrici, Alfonso d'Este - duca di Ferrara, Diana d'Este, Gio. Antonio Facini, Sinibaldo Fiesco, Federico Fregoso - arcivescovo di Salerno.
- Busta 2 — Gerolamo Gabloneta, Stazio Gadio, Cesare Gonzaga, Eleonora Gonzaga della Rovere - duchessa d'Urbino, Elisabetta Gonzaga da Montefeltro - duchessa d'Urbino, Fedele da Gonzaga - Commissario di Redondesco, Federico Gonzaga - I duca di Mantova, Ferrante Gonzaga - duca di Guastalla, Francesco Gonzaga - IV marchese di Mantova, Giulio Gonzaga, Ippolita Gonzaga, Suor Paola Gonzaga, Sigismondo Gonzaga - cardinale, Sigismondo Gonzaga di Vescovato, Giacomo Guicciardini.
- Busta 3 — Giuliano de' Medici, Gemetto Nesson, Lorenzo Nuvoloni - commissario di Marcara, Isabella Gonzaga Pepoli, Eleonora Pico della Mirandola, Ludovico Pico della Mirandola, Pandolfo Pico della Mirandola, Leonello Pio, Felice della Rovere, Francesco Maria della Rovere - duca di Urbino, Giovanni de Salmans - cardinale, Roberto di Sanseverino - principe di Salerno, conte Achille Torelli, Nicola Vairoli, Renata Orléans Valois, Pietro Antonio Vivani.

(V. indice a cura di Roberto Navarrini, in « Atti e Memorie » dell'Accademia Virgiliana di Mantova, Nuova Serie - vol. XLVI, Mantova 1978, pp. 135-170).

DOCUMENTI PATRII RACCOLTI DA CARLO D'ARCO

Questo fondo fu donato, verso la metà del secolo scorso, dallo storico mantovano conte Carlo d'Arco all'Archivio Gonzaga col quale pervenne poi all'Archivio di Stato di Mantova. Più che di un vero e proprio archivio, si tratta di una collezione che

conta più di duecento titoli di manoscritti, quasi interamente d'interesse locale, oltre a documenti originali o in copia, di disparate provenienze, d'interesse storico, artistico, letterario.

Busta 4 — Documenti sciolti - copie (1450-1551): contiene copie di lettere di Isabella d'Este e di lettere a lei dirette.

Busta 45 — Documenti riguardanti oggetti d'arte od artisti - copie, transunti ecc. (1113-1831): contiene copie di lettere di Isabella d'Este e di lettere a lei dirette.

A differenza delle copie di documenti conservate tra le Schede Davari (di cui si dirà poi), quelle conservate tra i documenti d'Arco non hanno la stessa utilità ai fini della ricerca, poiché non forniscono che raramente la segnatura archivistica dell'originale da cui sono tratti. E', comunque, indiscutibile la loro validità nel caso in cui riproducano documenti andati, in seguito, perduti o distrutti.

(V. inv. Torelli, p. 171).

DOCUMENTI PORTIOLI

Si tratta dell'archivio privato di Attilio Portioli, illustre studioso mantovano dell'ottocento. Questo fondo è una raccolta, in parte ordinata e inventariata, che contiene atti notarili, investiture feudali dell'Episcopato mantovano a privati, documenti originali e carteggi toccanti interessi economici della Curia Vesco-vile e di altri Istituti ecclesiastici, registri economici frammentari gonzagheschi, diplomi imperiali e decreti dei Gonzaga, memorie genealogiche e documenti d'interesse di diverse famiglie mantovane, spogli e copie di documenti di varia natura.

Busta 11 — Fasc. IX - Sigillo d'Isabella d'Este.

(V. inv. Torelli, p. 190).

DOCUMENTI TAMASSIA

Consta di 3 buste contenenti una miscellanea di pergamene varie d'interesse locale, lettere e decreti gonzagheschi originali, memorie storiche di paesi del mantovano.

Busta 1 — Fasc. 34: 1 lettera originale di Isabella d'Este, datata Mantova, 1495 dicembre 20 e indirizzata a Francesco e Francesca de Ariostis di Ferrara.
(V. inv. Torelli, p. 191).

SCHEDE DAVARI

Sono uno dei mezzi di corredo più consultati e più utili per le ricerche nell'Archivio Gonzaga. Pur non essendo un fondo archivistico vero e proprio, ma una congerie di appunti, memorie, copie di documenti intorno ai più svariati argomenti relativi a Mantova ed ai Gonzaga, le « Schede », contenute in 23 buste, hanno valore di fonti quando ci permettono di conoscere il contenuto di certi documenti deterioratisi irreparabilmente dalla fine del secolo scorso ad oggi. E' questo il caso, ad esempio, di sette lettere che il famoso intagliatore Lorenzo da Pavia inviò nel 1497, da Venezia, ad Isabella e che oggi non ci sarebbe dato conoscere in quanto gli originali, che si conservavano nella busta 1437 dell'Archivio Gonzaga, sono stati completamente distrutti dalle muffe. Fortunatamente la trascrizione di questi documenti si conserva nella busta 3 delle « Schede ».

Si dà qui un elenco delle buste contenenti appunti che in particolar modo possono interessare Isabella:

- Busta 1 — Pittori (1279-1698; 1702, 1706)
- Busta 2 — Ingegneri, architetti (1340-1667)
- Busta 3 — Scultori e sculture (1399-1676)
intarsiatori, incisori, intagliatori, indoratori, stuccatori
e cesellatori all'azemina (1425-1667)
statue antiche e oggetti d'arte antichi (1375-1661)
- Busta 5 — Orefici (1160, 1279 e 1317-1661)
arazzi, arazzieri, tappezzerie (1406-1679)
corami lavorati e dorati (1451-1642)
sarti e ricamatori (1401-1623)
lavori femminili (1459-1595)
tessitori (1417-1549)
filatori d'oro (1525-1527; 1547 e 1596)
miniatori (1388, 1416-1606)

- Busta 6 — Medici (1232-1706)
maestri di scuola (1216-1789)
Ebrei (1113-1762)
- Busta 7 — Dotti, letterati (1458-1687)
trascrittori di libri (1432-1485)
libri, stampatori, cosmografi, gazzette, mappamondi
(1313, 1371-1690)
- Busta 8 — Ceramica, maiolica, cristalli e vetri (1417-1660)
...doni dei cavalli dei Gonzaga (1328-1788)
inventari d'oggetti d'arte posseduti dai Gonzaga (1340-1799)
- Busta 9 — Tasse, dazi, introiti, spese, tesoreria e ragioneria (1328-1775)
- Busta 11 — Acque dello Stato di Mantova: conche, chiuse, arginature, digagne, opere, ponti, navigazione, bonifiche ecc. (1300-1784)
- Busta 13 — Pei titoli e imprese cavalleresche dei Gonzaga (1331-1634), per feste, tornei e giostre (1340-1704)
per la peste (1478-1591)
per le meretrici ecc. (1430-1638)
pei giuochi e carte da gioco (1399-1618)
per lotterie (1482-1593)
per schiavi (1381-1558)
- Busta 14 — Comici e commedie (1408-1787)
Teatri della Corte e della città (1497-1788)
- Busta 15 — Maestri di musica, cantori e suonatori (1509-1800)
Bernardino Piffaro (1447-1495)
Gio. Pietro Fiorentino (1479-1539)
Migliorotto Atalante, Ercole Albergati detto Zafarano, Filippo Lapacino e frate Francesco (1484-1513)
Carlo de Launay (1491-1499)
Gio. Angelo Testagrossa (1491-1527)
Bartolomeo Tromboncino (1493-1513)
Marchetto Cara (1495-1524)
Jachetto di Lorena (1497-1500)
Gio. Pietro Busti (1517)
Alessandro Agricola (1519, 1522 e 1523)
Jacques de Berchem detto Iachetto da Mantova (1527-1559)
notizie di fabbricatori d'organi ed altri istrumenti (1381-1685)¹⁹
- Busta 16 — Maestri di musica, cantori e suonatori (1340-1788)
« La musica a Mantova », manoscritto del Davari

- Busta 20 — Memorie e transunti tolti dalle rubriche dell'Archivio Gonzaga F. II. 6, 7, 8 (Lettere originali dei Gonzaga, Minute della Cancelleria, Lettere da Mantova e Paesi dello Stato) per notizie sulla Corte, sull'amministrazione dello Stato, per affari politici e per notizie di interesse storico (1399-1600)
 Poviglio, Solarolo, Abbazia di Lucedio (1504-1594)
 animali posseduti dai Gonzaga (1361-1495)
 memorie varie (sec. XIII - 1800)
 « Libro di memorie di quanto di più interessante rinvengo nelle lettere che passo per ordinarle » di mano del Davari, riguardante la serie F.II.8 - Lettere da Mantova e Paesi dello Stato
- Busta 21 — Fabbriche in Castello - Corte (1420-1623)
 nomi delle stanze e sale che erano nel palazzo dei Gonzaga (1331-1519)
- Busta 22 — Appunti diversi fatti dal Can. W. Braghirolli per interesse di cose d'arte, artisti, questioni politiche e su altri varii argomenti (1356-1626); libro contenente copie e sunti di documenti dell'Archivio Gonzaga fatti dal Can. W. Braghirolli (1037-1675)
- Busta 23 — Raccolta di notizie sugli edifici della Corte (1302-1780).
 (V. indice a cura di Leonardo Mazzoldi, in Bollettino Storico Mantovano, n. 8, ottobre-dicembre 1957, pp. 281-297).

LEGATO LUZIO

Si tratta di una parte delle carte raccolte per i suoi studi da Alessandro Luzio, che fu Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova per circa un ventennio.

Il Legato è costituito da una miscellanea formata da copie di documenti, transunti, appunti, schede e bozze di stampa di numerose pubblicazioni del Luzio.

Si segnala qui il materiale di interesse isabelliano anche se non può essere considerato fonte archivistica:

- Busta 2 — A. Luzio, Isabella d'Este (manoscritto inedito)
 A. Luzio, Isabella d'Este nelle tragedie della sua casa (bozze di stampa)
 A. Luzio, Isabella d'Este e Giulio II (opuscolo)

Testamento di Isabella d'Este (copia)
Copie di documenti, appunti, schede su Isabella d'Este.
Busta 3 — A. Luzio, Isabella d'Este e i Borgia (traduzione in inglese)
(V. inventario dattiloscritto n. 72).

¹ In particolare i numerosi saggi di Alessandro Luzio (in parte scritti in collaborazione con Rodolfo Renier), che si basano in prevalenza sul cospicuo materiale documentario dell'Archivio di Stato di Mantova, costituiscono quanto di più ampio e completo sia stato pubblicato finora su Isabella d'Este. Anche a Maria Bellonci si debbono penetranti scritti su Isabella (si vedano *I segreti dei Gonzaga*, 1947 e *Isabella d'Este a cinquecento anni dalla sua nascita*, in Atti del Convegno « Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento », Mantova, ottobre 1974, pp. 47-56), nè si può fare a meno di citare il valido lavoro di Jan Lauts: *Isabella d'Este - Fürstin der Renaissance (1474-1539)*, Amburgo 1952, e la suggestiva opera di Julia Cartwright: *Isabella d'Este Marchioness of Mantua*, Londra 1903.

² Nell'aprile del 1510, durante la prigionia a Venezia del marito, Isabella scriveva ai sudditi di Viadana:

« Dilecti nostri. Le graveze che di continuo occoreno son tante che veramente cognoscemo tutti gli subditi nostri patire grandemente et ultra il solito: di che havemogli compassione et tra gli altri ad voi, che vi reputemo fidelissimi, et non crediate che, se altramente fare si potesse, consentissemo vi fosse dato carrico di pagare le angarie et spese che è occorse l'anno passato ad Pontemolino. Ma respecto la moltitudine di esse graveze semo forzate distribuirle così che ognuno ne participi. Perhò ni pare conveniente che anchor voi supportati la parte vostra et maxime che etiam Hostiglia et altri luoghi, che hanno capituli simili ad li vostri, tollerano pro rata; et così vi exhortamo tollerati anchor voi, imputando ad la conditione del tempo che ben comprehendete essere causa de disturbo universale non solamente ad voi, ma ad tutti subditi nostri. Promettemovi perhò che per l'advenire advertiremo siati gravati quanto meno sia possibile perché così ricerca la fede vostra in noi, per la qual siamo per gratificarvi dove si possi... Mantue XXII aprilis 1510 ». (Archivio Gonzaga, Busta 2917, Copialettere, libro 211, c. 19r. e v.).

Particolarmente significativa è anche la seguente lettera inviata al Commissario di Revere, che, evidentemente, non aveva voluto accettare ordini da un altro ufficiale per certa ruggine esistente tra di loro:

« Charissime noster. Da ogni tempo et fra ogni sorte di persone le rixe et contentioni stanno male, ma peggio alhora et fra colloro che'l tempo et il debito gli obliga ad essere ben uniti et intelligenti insieme al beneficio publico et al servitio dil patrone. Perhò tanto più merita l'atto di essere biasemato tra

voi e Messer Antonio da Gatto, comissario nostro, scandaloso et pericoloso de magior disordine in questi tempi che non si può essere troppo ordinato et *ave-*duto. Il che ne è dispiaciuto grandemente et ni è parso novo dalla discretione vostra. Vero è che in tutto non havemo vogliuto credere alla querella dil Gattino, ma, come se sii, non ni pò esser se non molesta. Vi confortamo et imponemove, per quanto stimate la satisfattione nostra, da qui inanti ad portarvi con più rispetto et con più intelligentia degli officiali nostri alle provisione occorrenti, a' quali volemo che sia creduto et obedito quanto a noi *in quel che concerne il beneficio dil Stato a cui voi dovete postponere ogni particolare passione vostra*, et se pur cosa alcuna accade partir tra voi et Messer Antonio, officio vostro era di sapervila comportare et da altro tempo deferirla a noi, come si conviene, che non semo per mancargli de ogni opportuna provisione. *Fate così che più non habiamo ad havere simil richiamo et sapiate che quel reputaremo migliore et più utile officiale che serrà stato più prompto et sollicito allo ubedire. Mantue XV maii 1510* ». (Archivio Gonzaga, Busta 2917, Copialettere, libro 211, cc. 47v.-48r.).

Un esempio di amministrazione della giustizia può essere fornito dalla seguente lettera indirizzata al Commissario di Revere:

« Charissime noster. La Contessa de la Mirandula ha facto lamento cum nui de Nicolò da Gonzaga, giovine, qual cum cinque compagni, a cavallo, armati, da megiodi se redussi, quatro giorni fanno, a Belaere alla casa d'uno suo laboratore, dovi essendo alloggiati tri suoi balestreri, benché alhora si trovavino absenti, tolsi uno cavallo d'uno d'essi balestreri nominato Ronchino et condussilo al Poggio: dil che non havimo possuto fare non ni pigliamo molestia per esser stato acto temerario et dishonesto, et perhò volemo faciatì intendere ad esso Nicolò in nostro nome che senza alchuna indugia, per quanto extima la gratia nostra, voglii remettere il cavallo al loco dovi è stato tolto. Et se bene pretendessi dover havere dal balestrero cosa alcuna, non è però conveniente se facci ragione a sua posta, ma ditegli che'l vaddi alla Mirandula dove siamo certe la prefata Contessa non gli lassarà mancare d'ogni bona iusticia. *Et quando intenderimo che per lui sii usato renitentia in ubedirni, in questo caso gli farimo conoscere il suo errore per un'altra via che gli parerà più rinresevole. Mantuae XXI februarii MDX* ». (Archivio Gonzaga, Busta 2917, Copialettere, libro 210, cc. 48v.-49r.).

Di carattere commerciale si può definire questa lettera inviata nel febbraio 1510 al Commissario di Lonato:

« Charissime noster. Havemo ricevuti li trenta dui marcelli et tri marchetti che ni hai mandati inclusi in la littera tua, ritratti de due somme de milio, qual, poiché non si vende in melior pretio de quello ni scrivi, ni pare che più non se ne habbi ad mandare a Desenzano et quello che vi è si conservi cussì fin tanto s'intenderà che'l si possi vendere cum avantagio. Li denari sono sta' consegnati al Factore Generale perché 'l habbi causa de remetterli in altro tanta biava. Quando intendi che'l pretio sii cresciuto, ce ne darai aviso prima ne disponi altramente. Mantuae XXIII februarii 1510 ». (Archivio Gonzaga, Busta 2917, Copialettere, libro 210, cc. 52v.-53r.).

Interessante è pure questa lettera, concernente il problema della difesa militare dello stato, inviata « in simili forma » ai Vicari di Castellaro, Villimpenta, Bigarello, Castelli, Castiglione mantovano e Poletto mantovano:

« ...Desiderando noi de intendere gli andamenti et progressi de le gente venetiane, volemo che di giorno in giorno tu mandi qualche spia che sia assentita verso loro et poi ni tenghi continuamente dil riporto suo avisate. Et accadendo che ditte genti venetiane facessero qualche mossa di cavalcata verso el paese nostro, al che starai vigilante, subito, se'l sarrà di giorno, farrai fare fumo alla torre di quello nostro castello et essendo di nocte foco alle mire di

la torre qui di Mantua et qualche tracto di artellaria verso li altri nostri loci corrispondenti al tuo perché siamo più presto advertite qui. ...Et acciò che continuamente siamo avisate se mossa si facesse, farai stare due cavalle appa-
rechiate lì presso l'officio tuo giorno et nocte per sei o otto giorni continui per poterne subito avisare per messo a posta ultra gli signi che farai, facendo intendere questo nostro volere al Castellano et insieme non manchareti di fede et diligentia per non esser accolti all'improvviso. Mantuae XVI maii 1510 ». (Archivio Gonzaga, Busta 2917, Copialettere, libro 211, c. 51r.).

³ Diamo in appendice un elenco delle gride emanate da Isabella, conservate nell'Archivio Gonzaga, per dare un'idea della molteplicità delle questioni sulle quali dettò disposizioni.

⁴ E' interessante ricordare a questo proposito che nel 1529 Isabella ricevette dal figlio Federico II, in cambio della corte di Bondanazzo di sua proprietà, il castello di Solarolo Faentino, sul quale per alcuni anni « esercitò buona amministrazione » (v. A. Luzio, *Isabella d'Este e la Corte Sforzesca*, in Archivio Storico Lombardo, a. XXVIII, Fasc. XXIX, p. 146; A. Luzio, *La Madonna di Solarolo e un'offerta tentatrice del Morgan*, in Corriere della Sera del 20 novembre 1905). L'atto di permuta in data 1529, agosto 11, è rogato dal notaio Antonio Delfini di Mantova ed è conservato nell'Archivio Gonzaga, Serie E. LIV. 5-6, Busta 1853. « La corrispondenza di Isabella d'Este ai suoi « Commissari » potrebbe essere additata ancor oggi a modello di prudente politica interna e di scrupolosa amministrazione di giustizia » (v. A. Luzio, *La Madonna*, op. cit.). Le lettere che i funzionari gonzagheschi di Solarolo inviarono ad Isabella dal 1529 al 1538 sono conservate nella serie E. XXV. 3 - Roma, buste 878-887.

⁵ Pietro Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Vol. I, Ostiglia 1920; Alessandro Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Vol. II, Verona 1922.

⁶ A questo proposito si vedrà che gli indici particolari di alcuni dei cosiddetti archivi minori (D'Arco, Portioli, Tamassia), sono pubblicati nell'inventario dell'archivio Gonzaga, curato dal Torelli. La cosa è da attribuire al fatto che tali archivi furono nel secolo scorso donati da alcuni privati all'archivio Gonzaga, al quale furono così aggregati.

⁷ cc. 38-41: « Copia decreti Francisci quarti marchionis Mantuae confirmantis... dominae Isabellae Estensi, eius coniugi, omnes concessiones et donationes de infrascriptis possessionibus, palatiis aliisque rebus videlicet de Oppido Sacchettae cum iurisdictione, possessionibus, pascuis, affictibus, pischeriis Padi, curia...; de curiis et possessionibus omnibus Letispaledani vicariatus Gonzagae...; de petia terrae nominata « Ungheria » apud portam Portus, de aliis petiis terrae noncupatis « il Veruzzo » e « Boscogrande » sub potestaria Sermedi; de una petia terrae de iuribus curiae Hostiliae; de pallatio sito extra portam Portus; de alio pallatio sito in burgo Sancti Georgii...; de petia terrae nominata « il Dosso » extra portam Predellae; de alia denique petia terrae dicta « il Vivaro » sita extra portam Sancti Georgii » (1516 luglio 24).

⁸ Esistono altre copie dell'inventario della « Grotta »: una, conservata a parte, è un volumetto pergameneo, finemente rilegato e miniato, che contiene anche l'inventario delle gioie di Margherita Paleologo; per le altre si veda la nota 15.

⁹ In questa stessa busta, nel Registro 32 (a. 1502), a c. 19v. si trova l'annotazione: « A Carlo Agnello ducati cinquanta a soldi 93, numerati ala Illustris-

sima Madama nostra per dar al ditto Carlo usque 3 iunii 1502 - Lire 232, soldi 10 ».

¹⁰ Esistono nell'Archivio di Stato di Mantova altri gridari che potrebbero contenere, in copia, gride promulgate da Isabella d'Este:

- 1) Gridario Bastia (1400-1738)
- 2) Gridario Romenati (1500-1804)
- 3) Gridario annesso al Magistrato Camerale (1407-1788)
- 4) Gridario dell'Archivio di Stato (1480-1874).

¹¹ Vedi nota 7.

¹² Giova ricordare che molti decreti, come pure molti mandati, si trovano nei libri dei copialettere. Per i decreti di cittadinanza è opportuno esaminare nella serie H.1.12 la busta 3119 (aa. 1354, 1400-1, 1513-1749).

¹³ « Morti scripti alli boleti adì 14 febrari 1539. Illustrissima et Excellentissima Signora Signora Insabella Gonzaga Extensa, dignissima marchesa de Mantua, in contrata Aquilla, morta de febra, infirma mesi VII, in etade de anni sessantasei - anni 66 ».

¹⁴ Nella serie E. XXXI. 2 - Ferrara, bb. 1183-1184, si conservano per gli anni 1480; 1482-86; 1489, alcune lettere di Isabella quando era fidanzata con Francesco II Gonzaga.

¹⁵ Una copia dell'« Inventarium bonorum et jocalium », esistenti nella « Grotta » e nello studiolo di Isabella d'Este, si trova nel vol. K 10 delle estensioni del notaio Odoardo Stivini ed un'altra copia è conservata tra le minute dello stesso notaio.

Tra le minute del notaio Gio. Matteo Bonadei, pacco 735, è conservata una lettera originale di Isabella d'Este, inviata al vescovo Ludovico Gonzaga in data 1507 aprile 7, con la quale si chiede l'autenticazione di alcune lettere della Beata Osanna Andreasi (Segnalazione di Don Giuseppe Pecorari).

¹⁶ Per correttezza verso i ricercatori è opportuno far notare che fino a poco tempo fa, prima che ne venisse identificata la vera natura, i volumi delle « Registrazioni » erano chiamati impropriamente « Estensioni notarili » e con tale nome sono stati citati in numerose pubblicazioni. Si riteneva, infatti, che facessero parte dell'archivio notarile antico insieme con il quale sono pervenuti all'Archivio di Stato di Mantova.

¹⁷ Roberto Navarrini, *Una magistratura gonzaghesca del XVI secolo: il Magistrato Camerale*, in Atti del Convegno « Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento », Mantova, 6-8 ottobre 1974, pp. 99-111.

¹⁸ In questa busta, tra gli autografi dei pittori, si conservano anche i mandati di pagamento fatti al pittore Lorenzo Leonbruno per le decorazioni eseguite nella sala della « Scalcheria » dell'appartamento isabelliano in Corte Vecchia.

¹⁹ Per notizie su fabbricatori di strumenti musicali con i quali fu in contatto Isabella d'Este, si richiama, in particolare, il lavoro del Davari dal titolo: « Notizie di fabbricatori d'organi e d'altri istrumenti, liuti, viole, ecc., in ispecie pel maestro Sebastiano Napolitano « Dall'Organo », autore dell'organo d'altabastro, e di maestro Vincenzo Bolcione, fabbricatore d'organi a Firenze »; tale lavoro, che il Davari non pubblicò ed il cui manoscritto si conserva in

questa busta delle sue Schede, è stato edito recentemente a cura di A. M. Lorenzoni e C. M. Brown in « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova », Nuova Serie - Vol. XLIII, Mantova, 1975.

Sento il dovere di ringraziare per i consigli ricevuti durante la stesura di questo lavoro la Prof. Adele Bellù, Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, il collega dr. Roberto Navarrini e l'amico prof. Clifford M. Brown.

A P P E N D I C E

ARCHIVIO GONZAGA - Serie F. I. 3 - Busta 2038-39 - Gride

Fascicolo n. 8 (1488-1495):

- c. 5r. - 1491 giugno 27 - Ordini per le meretrici
- c. 5r. - 1491 luglio 4 - Vendita di maglie o pancere
- c. 5r. - 1491 luglio 14 - Ufficio del Registro
- c. 7r. - 1492 gennaio 17 - Proibizione di far lotti
- c. 16v. - 1494 febbraio 22 - Per ritrovare « una cagnolla spagnola piccola bianca maghiata de rosso » *
- c. 20r. - 1495 giugno 19 - Per ritrovare « uno carnirolo fornito de arizento » perso da un cameriere del Rev. Monsignor Protonotario
- c. 20v. - 1495 giugno 22 - Le contadinelle debbono correre il palio della festa di S. Pietro al posto delle meretrici *
- c. 20v. - 1495 luglio 5 - Proibizione di portare armi *
- c. 20v. - 1495 luglio 16 - Divieto di ingiuriare i francesi al seguito della marchesa Chiara di Montpensier duchessa di Sessa *
- c. 20v. - 1495 ottobre 3 - Denuncia del furto fatto al Conte Malregula di S. Bonifacio

Fascicolo n. 9 (1495-1501):

- c. 1r. - 1496 febbraio 27 - Proibizione di portare armi di notte
- c. 1v. - 1496 febbraio 28 - Ghetto chiuso per la Settimana Santa
- c. 1v. - 1496 aprile 11 - Luogo destinato alle meretrici
- c. 1v. - 1496 aprile 11 - Dazio del bolino del vino
- c. 2r. - 1496 aprile 12 - Proibizione di far « batagliole »
- c. 2r. - 1496 aprile 19 - Ordini per i « messetti »
- c. 2v. - 1496 aprile 23 - Bando per le meretrici
- c. 2v. - 1496 aprile 23 - Ordine per gli ebrei di portare un cordone giallo sulla spalla
- c. 2v. - 1496 aprile 26 - Segnali gialli sulla testa delle donne ebre (lettera al Massaro di Mantova)
- c. 3r. - 1496 maggio 21 - Proibizione di portare armi di notte
- c. 3r. - 1496 maggio 21 - Per il furto di una « scudella de argento » di Alberto da Bologna, tesoriere
- c. 3v. - 1496 maggio 23 - Giostra d'armi in Verona
- c. 3v. - 1496 maggio 25 - Ordine di non molestare gli ebrei
- c. 3v. - 1496 giugno 8 - Denunzia dell'uccisione di molti suini

- c. 4r. - 1496 luglio 21 - Per i rivenditori di biade
- c. 4r. - 1496 luglio 20 - Armi proibite (Lettera al Podestà di Caneto)
- c. 4r. - 1496 agosto 16 - Proibizione per i mercanti di andare alla fiera di Ancona nei mesi di agosto e settembre
- c. 4r. - 1496 agosto 20 - Divieto di « balanciare » nella chiesa del monastero di S. Bartolomeo dopo l'Ave Maria
- c. 4v. - 1496 settembre 30 - Divieto di portare armi di notte
- c. 4v. - 1496 ottobre 12 - Per la rotta del Po
- c. 10r. - 1498 luglio 19 - Proibizione di far « battagliole »
- c. 13r. - 1499 aprile 4 - Per lo smarrimento di « uno gatto maculato et moze le orecchie » *
- c. 14v. - 1499 ottobre 7 - Proibizione di far « battaiole » e tirar sassi
- c. 14v. - 1499 ottobre 10 - Per le digagne
- c. 15r. - 1499 s.m. 20 - Per il furto commesso ai danni della Marchesa di « uno bronzino de arzeno da aqua sancta ».

Fascicolo n. 10 (1501-1506):

- c. 6v. - 1502 agosto 20 - Notifica al collaterale Scalona della perdita di un « cinto cum bona summa de dinari » perduto
- c. 7v. - 1502 ottobre 18 - Proibizione ai sudditi di andare al servizio di altri signori d'Italia, tranne il duca di Romagna e il re di Francia
- c. 8r. - 1502 novembre 2 - Come la grida precedente
- c. 8r. - 1502 novembre 21 - Riparazione di argini e chiaviche nella corte di Bagnoli
- c. 8v. - 1502 dicembre 7 - Proibizione di portare armi
- c. 9r. - 1503 gennaio 23 - Proibizione di portare armi per tutti, tranne i soldati
- c. 9v. - 1503 s.m. s.g. - Proibizione di vendere cavalli senza licenza
- c. 10r. - 1503 gennaio 28 - Notificazione della perdita di uno « carnero » contenente denaro ed altri oggetti, subita da un gentiluomo durante un ballo in castello
- c. 13r. - 1503 ottobre 14 - Notificazione del furto di « uno callamaro di argento » subito da Isabella d'Este
- c. 13v. - 1503 ottobre 24 - Notificazione del furto di denari e di un rubino perpetrato ai danni di Amico Maria della Torre, segretario del Marchese di Mantova
- c. 14r. - 1503 novembre 5 - Per la peste *
- c. 14r. - 1503 novembre 22 - Liberazione dal bando per la peste dei vicariati di Revere e Governolo

- c. 14v. - 1503 dicembre 15 - Ordini per i banchieri *
- c. 22r. - 1505 s.m. s.g. - Notificazione di un furto di denaro avvenuto in casa di Madonna Benedetta, moglie del defunto nobile Ludovico Gonzaga

Fascicolo n. 11 (1506-1514):

- c. 6r. - 1507 aprile 26 - Proibizione di portare armi *
- c. 8r. - 1508 maggio 24 - Notificazione del furto di « uno piatelletto di argento » rubato ad Isabella d'Este
- c. 10r. - 1509 maggio 7 - Regolamento per la pubblica quiete in città in tempo di notte
- c. 10v. - 1509 luglio 7 - Denuncia di un furto di piante di cedri e aranci ai danni di una donna della contrada di S. Gervasio
- c. 10v. - 1509 luglio 9 - Idem
- c. 11r. - 1509 agosto 9 - Consegne da farsi ai Provveditori della Guerra di bestiami bottinati dalle truppe mantovane nel veronese
- c. 11r. - 1509 agosto 11 - Divieto di usare armi
- c. 11v. - 1509 agosto 15 - Notifica di un furto di cavalli
- c. 11v. - 1509 agosto 24 - Divieto di bestemmiare
- c. 11v. - 1509 novembre 7 - Viene tolta l'esazione del macaluffo
- c. 12r. - 1509 novembre 10 - Denuncia dei forestieri
- c. 12r. - 1509 novembre 22 - Per le cacce nei laghi
- c. 12v. - 1510 febbraio 3 - Bando contro i ribelli alla Corte Pontificia
- c. 12v. - 1510 marzo 22 - Ordine di non molestare gli ebrei durante la Settimana Santa
- c. 12v. - 1510 aprile 23 - Perdono per i disertori francesi (a richiesta del Re di Francia)
- c. 13r. - 1510 maggio 16 - Provviste da portare al campo francese
- c. 13r. - 1510 maggio 25 - Sui beni dell'eredità di Gabriele Malumbra.

Fascicolo n. 12 (1515-1520):

- c. 27v. - 1520 febbraio 28 - Notifica di un furto ai danni di Jacobo da Ceruo, ebreo.

Fascicolo n. 13 (1520-1527):

- c. 7v. - 1521 agosto 6 - Proibizione di portare armi dopo le 24 ore

- c. 8r. - 1521 agosto 13 - Divieto di rubare o prendere uve
- c. 8r. - 1521 agosto 23 - Dazio sui contratti e instrumenti notarili
- c. 8v. - 1521 settembre 4 - Ordine di segnalare al Rettore dell'Arte della Lana le lane forestiere
- c. 9v. - 1521 novembre 22 - Processione da farsi il 23 novembre per festeggiare la vittoria dell'esercito della Lega nella presa di Milano (grida emanata insieme col cardinale Sigismondo Gonzaga).
- c. 9v. - 1521 dicembre 17 - Per le ruberie fatte dalle guardie delle Porte della città delle cose che sono introdotte dai cittadini *
- c. 10r. - 1522 gennaio 2 - Ordine di denunciare, sotto pena della forza, roba di ragione degli ebrei
- c. 10v. - 1522 marzo 11 - Ordine di santificare il giorno 12 marzo in cui fu ritrovato il Preziosissimo Sangue
- c. 10v. - 1522 aprile 11 - Ordine di non molestare gli Ebrei durante la Settimana Santa
- c. 11r. - 1522 aprile 14 - Ordini per le monete *
- c. 16r. - 1523 marzo 24 - Per lo smarrimento di « un cagnolino spagnolo piccolo bianco et grassetto » appartenente ad Isabella d'Este.

Fascicolo n. 15 (1531-1540):

- c. 9v. - 1533 settembre 11 - Grida in favore di Isabella d'Este per l'eredità di Margherita Cantelma
- c. 20r. - 1536 novembre 11 - Grida emanata congiuntamente da Isabella d'Este e Margherita Paleologa sui festeggiamenti da farsi per la conferma fatta a Casa Gonzaga di Mantova del ducato di Monferrato.

ARCHIVIO GONZAGA - Serie F.I.3 - Busta 2044-45 - Gride varie in un volume (1404-1532)

- c. 101v. - 1494 febbraio 22 - Per la perdita di una « cagnola spagnola piccola bianca magata de rosso » *
- c. 105r. - 1495 giugno 22 - Corsa del palio delle contadinelle al posto delle meretrici per la festa di S. Pietro *
- c. 105r. - 1495 luglio 5 - Proibizione di portare armi *
- c. 105r. - 1495 luglio 16 - Ordine di non ostacolare i francesi al seguito della marchesa Chiara di Montpensier *
- c. 105v. - 1495 novembre 12 - Per la peste
- c. 107r. - 1499 aprile 4 - Per lo smarrimento di un gatto *

- c. 109r. - 1503 ottobre 7 - Per la peste
- c. 109r. - 1503 novembre 5 - Per la peste *
- c. 109r. - 1503 dicembre [15] - Ordini per i banchieri o cambiatori *
- c. 111r. - 1507 aprile 27¹ - Sulle armi e sulla proibizione di andare in giro di notte senza lume *
- c. 125r. - 1521 dicembre 17 - Proibizione ai soldati di guardia alle porte della città di impadronirsi dei beni condotti a Mantova *
- c. 125v. - 1522 aprile 14 - Ordini per le monete *

* L'asterisco indica le gride di cui esiste una copia nella busta 2038-39 ed una nella busta 2044-45.

(1) E' la stessa grida annotata nel fasc. 11 della busta 2038-39, dove però reca la data del 26 aprile.

CARLA CODIFAVA

LEANDRO MARCONI, ARCHITETTO,
ALLIEVO DI PAOLO POZZO
NELL'ACCADEMIA MANTOVANA DI BELLE ARTI

(Mantova 1763 - Bologna 1837)

Leandro Marconi è stato per molto tempo un artista ingiustamente ignorato. Solo recentemente, sulla scia degli orientamenti storiografici che tendono a rivalutare l'arte neoclassica e che insistono sull'importanza di far luce sulle « scene » provinciali, la figura dell'architetto mantovano ha incominciato a destare l'attenzione degli studiosi¹. Egli ha lasciato testimonianze di sè, nell'area mantovana prima e in Romagna poi.

Nell'orientare le ricerche verso un artista « emblematico » si corre, talvolta, il rischio di lavorare intorno a casi troppo individuali, troppo specifici, che alla fine risultano per i più poco interessanti. Questo rischio nel presente caso non si è verificato affatto: Leandro Marconi si è rivelato molto attivo e intraprendente, costantemente informato sulle tendenze artistiche che circolavano al suo tempo e spesso in contatto con personaggi famosi. Lavorò infatti quasi tutta la vita, prima come allievo, poi come docente, presso le accademie, ritenute allora istituti fondamentali per la preparazione degli artisti e quindi per la diffusione delle idee sulle arti. Non è, per questo, particolarmente difficile ricostruire il contesto storico e ambientale in cui ebbe a vivere.

La conoscenza della sua carriera permette innanzitutto di sottolineare ancora una volta il prestigio e la validità dell'Accademia mantovana di Belle Arti. Questo centro culturale e didat-

tico sostenuto dall'Austria fu una vera gloria per la città, ormai da tempo ridotta a zona provinciale della Lombardia Austriaca².

Il Marconi ebbe la fortuna di frequentare la suddetta Accademia proprio quando essa stava vivendo i momenti più felici e fecondi della sua storia. Saranno incisive nella sua formazione soprattutto le lezioni ivi tenute da Paolo Pozzo, architetto di origine veneta che nel 1773 aveva ottenuto la cattedra di architettura³. Come si constaterà, il Marconi, anche quando sarà lontano da Mantova, rimarrà sempre fedele ai principi trasmessigli da quell'insigne professore.

Il Pozzo aveva studiato inizialmente a Verona, città ricca di fermenti culturali e innovatori, assecondata in gran parte da quello straordinario luogo animatore che fu il salotto del marchese Scipione Maffei, nel quale erano stati accolti e si erano formati uomini di cultura come Carlo Lodoli e Francesco Algarotti⁴. L'impegno illuministico inteso a un rinnovamento politico e sociale aveva avuto ovvie ripercussioni anche in campo artistico e specialmente in quello architettonico. L'architettura era considerata uno strumento capace di un valido contributo nel processo di modificazione dell'atmosfera sociale: come tale, essa doveva opporsi al gusto barocco, espressione di quella società reazionaria che si voleva riformare. Come è noto, gli esempi proposti per fare una buona e corretta architettura erano quelli degli antichi e quelli del Rinascimento.

E' naturale che il Pozzo, una volta trasferitosi a Mantova, cercasse di tener presente nei suoi progetti e di diffondere con la sua scuola le teorie apprese in patria. Alcuni documenti conservati nell'archivio dell'Accademia Virgiliana accennano a temi da lui trattati durante le lezioni.

In uno di tali documenti il professore espone dettagliatamente un suo piano di insegnamento. Vi si legge:

« — Si fanno disegnare i principi del Vignola o meglio sia del Palladio.

— Vi si fanno osservare le simmetrie di cadaun ordine, cioè quelle che devono mantenere tutti i ripartimenti e nel fregio e nelle cornici di varie dimensioni.

— Si tratta della solidità in quanto alla pratica di edificare,

sia rispetto alle fondamenta, mure, volte e coperture.

— Finiti in breve tempo i suddetti generali principi, si passa subito all'osservazione e si danno ai giovani dei piccoli pezzi in uno schizzetto, con le dimensioni numerate e moduli, coi quali vengono indicate e mantenute le simmetrie.

— Se ne fanno disegni in angolo e ciò per sempre più addentrare i concorrenti nelle difficoltà del disegnare.

— Si fanno osservare ai medesimi le cose degli antichi, cioè le antichità di Palmira di Eliopoli e di Roma del Desgodets, oltre le opere del Palladio e di Inigo Jones.

— Disegnano la prospettiva con tutti i metodi e si compiaciono molto di quello del qui presente come il più spedito ed elegante.

— Tanto sui disegni geometrici che sulle prospettive apprendono a marcarvi con tutta la preziosità e prontezza tutti i getti dell'ombra con i metodi che ha ricavati il R. Professore dai suoi studi fatti su tale materia »⁵.

E' senz'altro, sul Pozzo, un documento importante perchè contiene numerose indicazioni riguardanti la sua posizione culturale. Oltre ai nomi del Palladio e del Vignola fanno spicco quelli degli architetti Inigo Jones e Desgodets, autori di opere teoriche certamente non estranee al colto circolo del Maffei.

Significativo è anche l'ultimo passo, in cui il professore accenna a suoi studi sulle proiezioni delle ombre. Come si vedrà, Leandro Marconi approfondirà, in un trattato « Teorie dell'ombreggiare e metodo dell'acquarellare », questa materia. E' facile quindi ipotizzare che, nel concepire tale opera, egli tenesse presente l'esempio del suo illustre insegnante.

Per avere una conferma dell'aderenza di Paolo Pozzo ai principi del neoclassicismo veneto non si deve trascurare il suo interesse per il Sanmicheli, del quale ottenne dall'architetto concittadino Luigi Trezza i rilievi di Porta Palio a Verona⁶. Inoltre fedele alle teorie dell'Algarotti, non dimenticò di far convergere l'attenzione dei suoi allievi verso gli eccellenti esempi del Rinascimento locale, cioè verso le creazioni di Leon Battista Alberti e di Giulio Romano⁷.

Non mancò neppure di sottoporre i discepoli a prove di

invenzioni. Per rendersene conto basta sfogliare la cartella dei progetti architettonici conservati all'Accademia Virgiliana. Tali disegni, sia per i temi sviluppati, sia per la perfetta esecuzione tecnica, rimangono a testimonianza della modernità e dell'efficienza dei suoi insegnamenti. Vi si trova il progetto per una « Scuola di Veterinaria » studiato nei minimi particolari, che sono rappresentati dettagliatamente nelle piante, nei prospetti e negli spaccati. Il solo titolo dimostra che Paolo Pozzo era un professore illuminato, perfettamente cosciente delle nuove strutture architettoniche che lo spirito scientifico del tempo esigeva.

Leandro Marconi saprà distinguersi agli occhi del suo insegnante come « il più accurato disegnatore sì d'ornato che di prospettiva »⁸. Per queste riconosciute capacità artistiche egli ebbe le prime concrete possibilità di lavoro, operando come ornataista in importanti fabbriche mantovane.

Nel 1784 sotto la direzione di Paolo Pozzo si eseguirono in Duomo le decorazioni della cappella del Sacramento. Per questo lavoro egli si valse della collaborazione dei suoi migliori allievi, quali Felice Campi, Andrea Mones e Leandro Marconi. Mentre Felice Campi si occupò della parte figurativa e Andrea Mones eseguì i motivi geometrici della cupola, il Marconi decorò i pilastri e le pareti attorno ai quadri. E' senz'altro da apprezzare la sua continua invenzione, richiesta per attuare gli eleganti intrecci di motivi animali e vegetali, che spiccano con vivaci colori su fondo avorio⁹.

Lo stile decorativo qui usato si richiama alle grottesche che ornano le logge di Raffaello in Vaticano: grottesche diffuse proprio in quegli anni dalle incisioni eseguite da Giuseppe Campestre il Vecchio e da Gianni Volpato¹⁰. Tale stile fu molto apprezzato dagli artisti mantovani educati, come si è visto, al recupero della locale tradizione cinquecentesca rappresentata soprattutto da Giulio Romano che, come è noto, prima di giungere a Mantova aveva lavorato a Roma alle dipendenze di Raffaello.

Sempre nel 1784, in collaborazione col fratello Giambattista e con Giuseppe Crevola, Leandro Marconi si occupò della decorazione di alcune stanze di Palazzo d'Arco, da poco rinnovato

nella parte architettonica. Non è stato possibile stabilire in quali stanze egli abbia posto mano, comunque la sua partecipazione è certa. Si trova ancora nell'archivio del palazzo una ricevuta del 1784 che porta il suo nome¹¹.

Alcuni storici mantovani sono concordi ad inserirlo nel novero degli artisti decoratori impegnati nell'eseguire i complessi ornati nell'interno della basilica di Sant'Andrea¹². Insieme al motivo a cassettoni eseguito sulla volta, furono allora affrescate le sessanta lesene che scandiscono ritmicamente l'interno del tempio albertiano con eleganti candelabre a *grisaille*. Neppure qui si è potuto stabilire quale parte eseguì l'artista; in ogni caso è certo che egli terrà ben presente il motivo a cassettoni della grande imbotte di Sant'Andrea di Mantova quando più tardi affrescherà la volta della chiesa dell'Osservanza di Cesena.

Come si può constatare, già in patria il Marconi riuscì a riscuotere i primi successi, mostrandosi abile nel cogliere e nello sfruttare le occasioni che gli si presentavano. E' documentato inoltre che, prima di lasciare Mantova per Roma, lavorò nella stessa Accademia come assistente del docente d'ornato Giovanni Bellavite¹³.

Nel 1788 fu incluso tra i cinque giovani che vinsero il concorso di studio a Roma, distinguendosi « pel soggetto misto d'architettura e d'ornato »¹⁴. Ebbe così modo di godere della disposizione stabilita dal governo austriaco per favorire i giovani artisti delle Accademie di Mantova e di Milano maggiormente meritevoli¹⁵.

Il periodo romano è poco documentato. Ciò che si sa di lui lo si apprende dalle lettere indirizzate in via amichevole al suo maestro Paolo Pozzo. In una lettera, datata 28 aprile 1789, riferisce di trovare la città ricchissima di opere d'architettura e d'ornati, ma si lamenta perché i preziosi frammenti antichi sono poco osservati dai professori moderni, dei quali fra l'altro denuncia la carenza¹⁶. Accenna in merito ad una non meglio identificata figura di cardinale di cui gode la protezione. Il prelado non è stato in grado di trovargli un professore d'ornato, mentre nell'architettura era educato dal Giansimoni, maestro anche di Giacomo Quarenghi.

In un'altra missiva, datata 26 febbraio 1791, comunica al Pozzo di avere intrapreso studi concernenti, oltre all'architettura, anche la pittura teatrale¹⁷. Tali studi gli sono stati indispensabili per un progetto da attuarsi a Cesena. E' questo il primo documento che conferma suoi interessi per fabbriche teatrali. Purtroppo mancano elementi atti a stabilire di quale teatro si trattasse. Si può tuttavia supporre che egli si riferisse al palcoscenico costruito a spese di Filippo Pallerini nel salone del Palazzo Magistrale proprio nel 1791. Tale palcoscenico era una impalcatura del tutto provvisoria e non certamente adatta alle esigenze della cittadinanza cesenate¹⁸.

La lettera suddetta, oltre a porre il problema dell'individuazione del teatro, porta a fare alcune considerazioni sugli studi in campo teatrale che il Marconi può avere condotto a Roma. Si deve infatti ricordare che proprio nel 1789 l'Accademia di San Luca, proponendo come tema di concorso, per la prima classe di architettura, il progetto di un teatro da erigersi nell'area del monastero delle Convertite¹⁹, aveva fornito agli studiosi un'ulteriore occasione di meditazione e di discussione sullo spinoso problema dell'architettura teatrale.

Sulla forma ottimale che un teatro doveva assumere erano da tempo in atto polemiche e controversie, ben lungi dall'esaurirsi. Proposte molto avanzate in tale materia erano state enunciate in una pubblicazione romana del 1780 da Cosimo Morelli. L'opera, ristampata, per il successo avuto, nel 1793, seguiva di poco il trattato del Milizia²⁰. Ma di esemplari eccellenti di architettura teatrale, Leandro Marconi ne aveva certamente visti anche in patria. Ci si riferisce al Teatro Scientifico di Antonio Galli Bibiena e al Teatro Nuovo della reggia mantovana, progettato nel 1783 da Giuseppe Piermarini in sostituzione del Teatro precedente di Ferdinando Bibiena²¹.

La sua ultima lettera da Roma, scritta alla fine dei cinque anni di alunnato e datata 10 giugno 1793, è indirizzata al segretario dell'Accademia di Mantova, Matteo Borsa²². L'architetto mostra nuovamente di mantenere contatti con l'ambiente cesenate in quanto comunica di « vedervi attuata una fabbrica di sua invenzione ». Si tratta del rifacimento dell'antica chiesa del-

l'Osservanza. La sua proposta, presentata in concorrenza con altre quattro, era stata la prescelta²³.

Nell'archivio del convento annesso si trovano ancora alcuni disegni che testimoniano l'acceso dibattito svoltosi per la ricostruzione dell'edificio religioso. Tra le soluzioni avanzate, solo di due è possibile sapere il nome degli autori. Un progetto steso in due tavole reca il nome di Cosimo Morelli, un altro esposto su una sola tavola porta la firma di Mauro Guidi.

La difficoltà maggiore che il rinnovamento della chiesa comportava era quella di ottenere unità e simmetria in uno spazio assai irregolare per la presenza di cappelle minori solo sul lato sinistro. L'edificio religioso si era ampliato nel corso dei secoli solo da quella parte, trovando impedimento dal lato destro per la presenza del chiostro.

Le soluzioni proposte variano a seconda che si preveda, o no, la soppressione di una porzione di portico per la costruzione di cappelle laterali pure dal lato destro. Non si trovano spaccati o piante firmati o almeno attribuibili al Marconi. La sua realizzazione, stando all'attuazione, è però molto vicina alla proposta di Cosimo Morelli. Anzichè atterrare completamente la vecchia fabbrica, suggerì di restringere leggermente lo spazio della navata centrale a favore delle cappelle di destra.

Secondo la testimonianza di Andrea Zarletti, i lavori di ricostruzione, iniziati nel 1791, durarono « lo spazio di otto anni e poco mancò per le vicende politiche che i frati non sospendessero il lavoro »²⁴. L'opera, che occupò il Marconi per un ampio arco di tempo, fu la sua prima importante commissione architettonica. In questa circostanza egli mostrò di sapersi applicare ai vari campi delle arti figurative, curando anche la parte decorativa. Sono di sua mano gli affreschi della cupola e del coro, la decorazione dei rosoni della volta e quella a festoni del fregio.

Più volte poi, a distanza di tempo, sarà interpellato dai padri Osservanti per lavori di rifinitura, come il progetto dei finestrini che coronano superiormente la chiesa e il progetto dell'altare maggiore²⁵.

Terminato il soggiorno romano nel 1793, Marconi si stabilì

di conseguenza a Cesena, dove poteva dirigere sul luogo i già iniziati lavori dell'Osservanza. L'architetto vi trovò un ambiente culturalmente progredito che, fra l'altro, aveva il vantaggio di essere patria dell'allora pontefice Pio VI Braschi²⁶.

In campo architettonico vi aveva già operato Cosimo Morelli, il più attivo architetto delle Legazioni, con la realizzazione nel 1782 della facciata del palazzo del Ridotto, in onore del papa²⁷. Anteriore al momento neoclassico, lo stile del Morelli si poneva sulla linea del barocco classicheggiante, freddo e contenuto, che da Carlo Fontana giungeva a Luigi Vanvitelli. La precedente presenza di Cosimo Morelli aiutò senz'altro a far comprendere ed accogliere il linguaggio del Marconi.

Ma, per avere un'idea più precisa sulle tendenze architettoniche avvertite in Cesena e per meglio capire la posizione dell'artista mantovano, è necessario menzionare la curiosa figura dell'architetto contemporaneo Mauro Guidi²⁸. Questi, dopo una prima educazione ricevuta a Cesena, aveva avuto la possibilità di perfezionare i suoi studi a Roma, dove aveva soggiornato come il Marconi, dal 1787 al 1793. L'ambiente cosmopolita romano aveva costituito per lui, disponibile ad assimilare indistintamente qualsiasi forma e stile architettonico, un'esperienza fondamentale che è possibile verificare se si sfoglia la sua foltissima raccolta di disegni, conservati nella Biblioteca Malatestiana di Cesena.

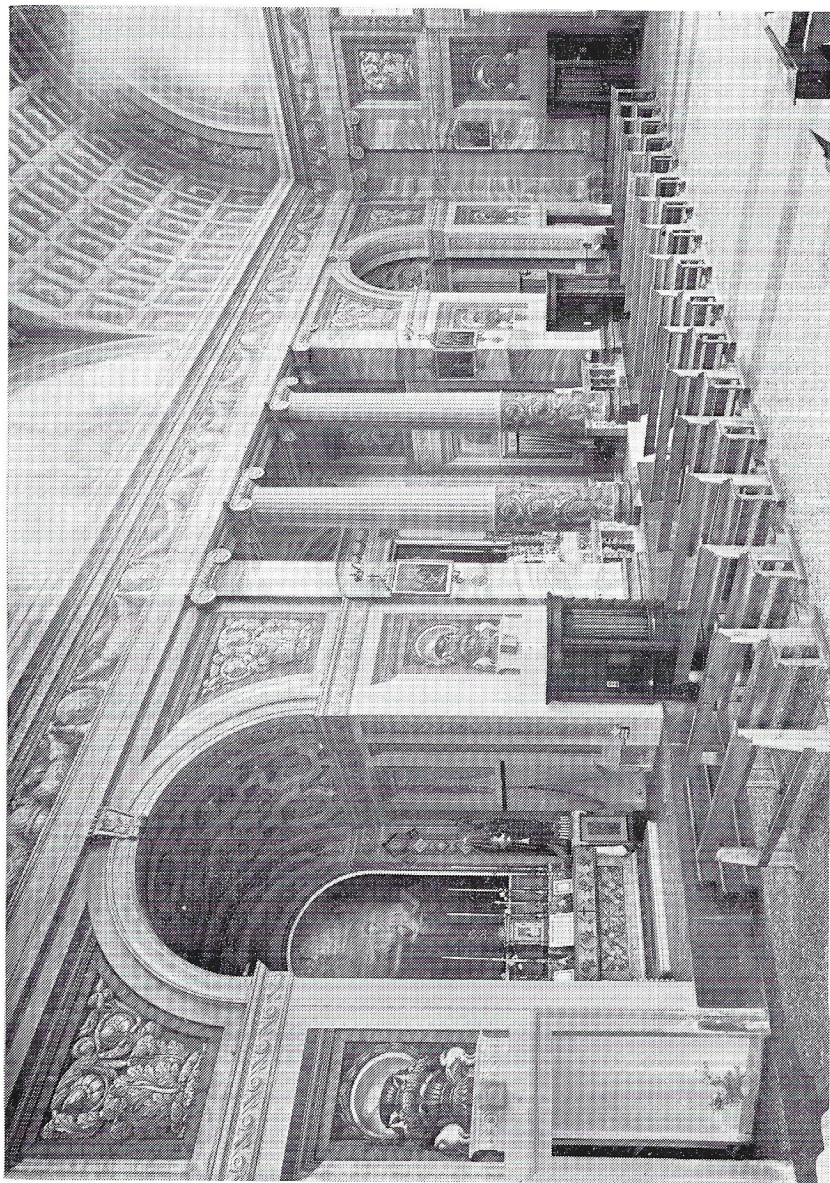
Contrariamente al Marconi, che, pur perfezionandosi, tutta la vita si mantenne fedele ai principi appresi alla scuola mantovana, il Guidi, forse per il suo temperamento eclettico, mostrò di non ignorare le ricerche formali degli architetti della Rivoluzione, anche se non ne intese il contenuto più profondo.

Ritornato in patria nel 1793, non ebbe la fortuna del mantovano che, dotato per natura di un'indole pratica, seppe precederlo nell'ottenere le cariche e le commissioni, in verità piuttosto scarse, offerte sul finire del secolo. Come già si è visto, il progetto del Marconi per il rifacimento della chiesa dell'Osservanza fu preferito al suo.

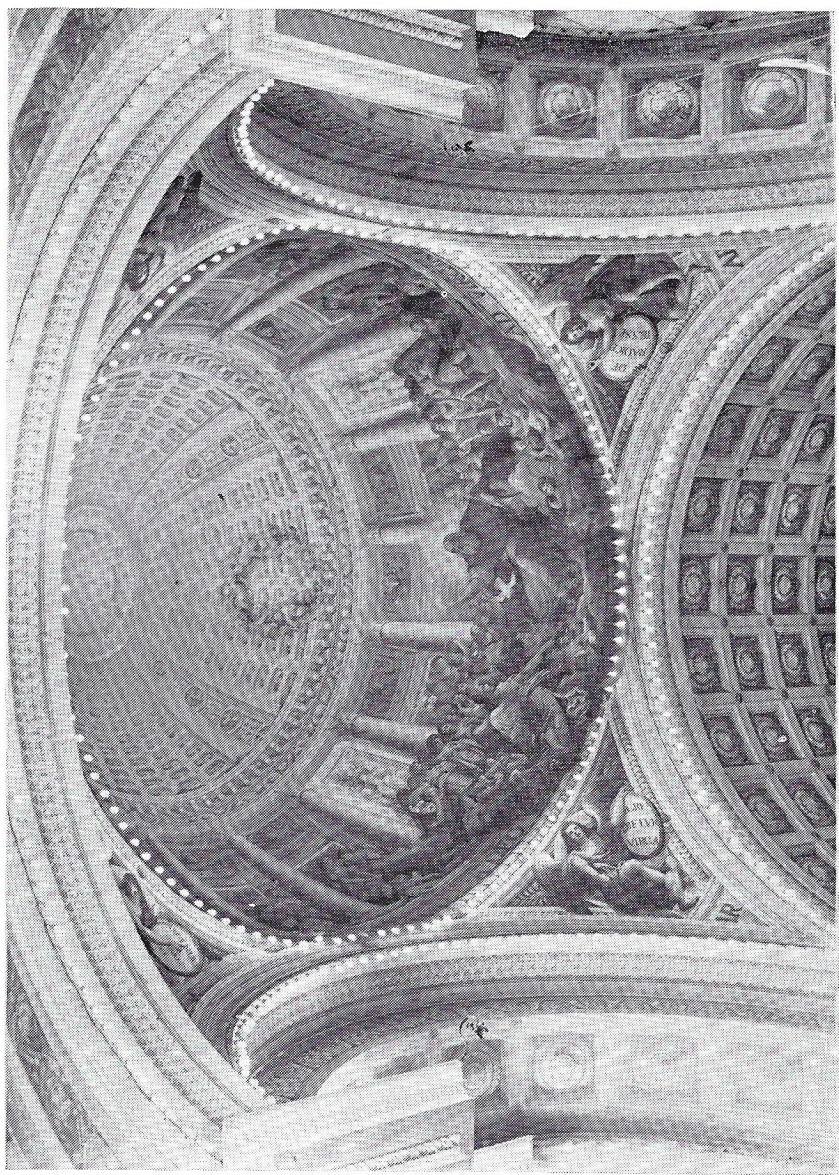
Il Guidi, più che un vero architetto, assunse il ruolo, piuttosto eccentrico a Cesena, di disegnatore fantasioso, che passò



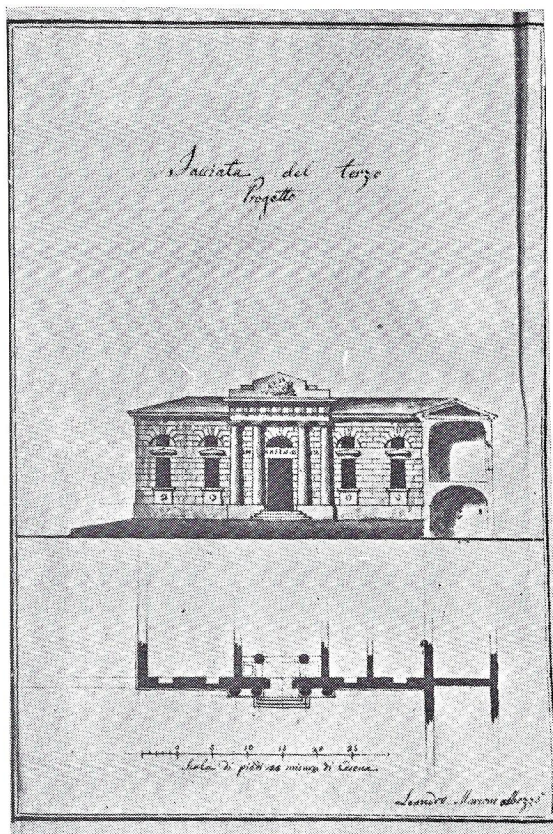
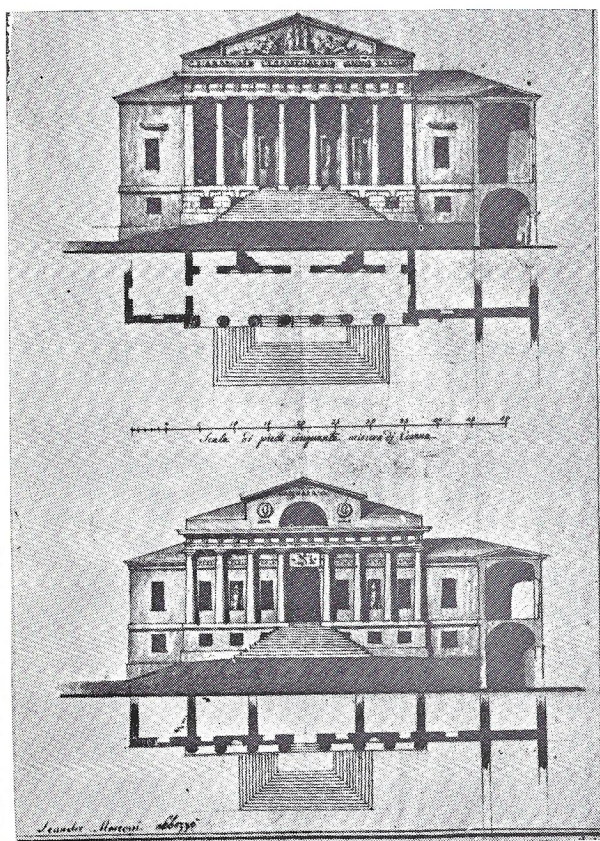
1. Leandro Marconi. Chiesa dell'Osservanza in Cesena. Decorazione dell'abside.



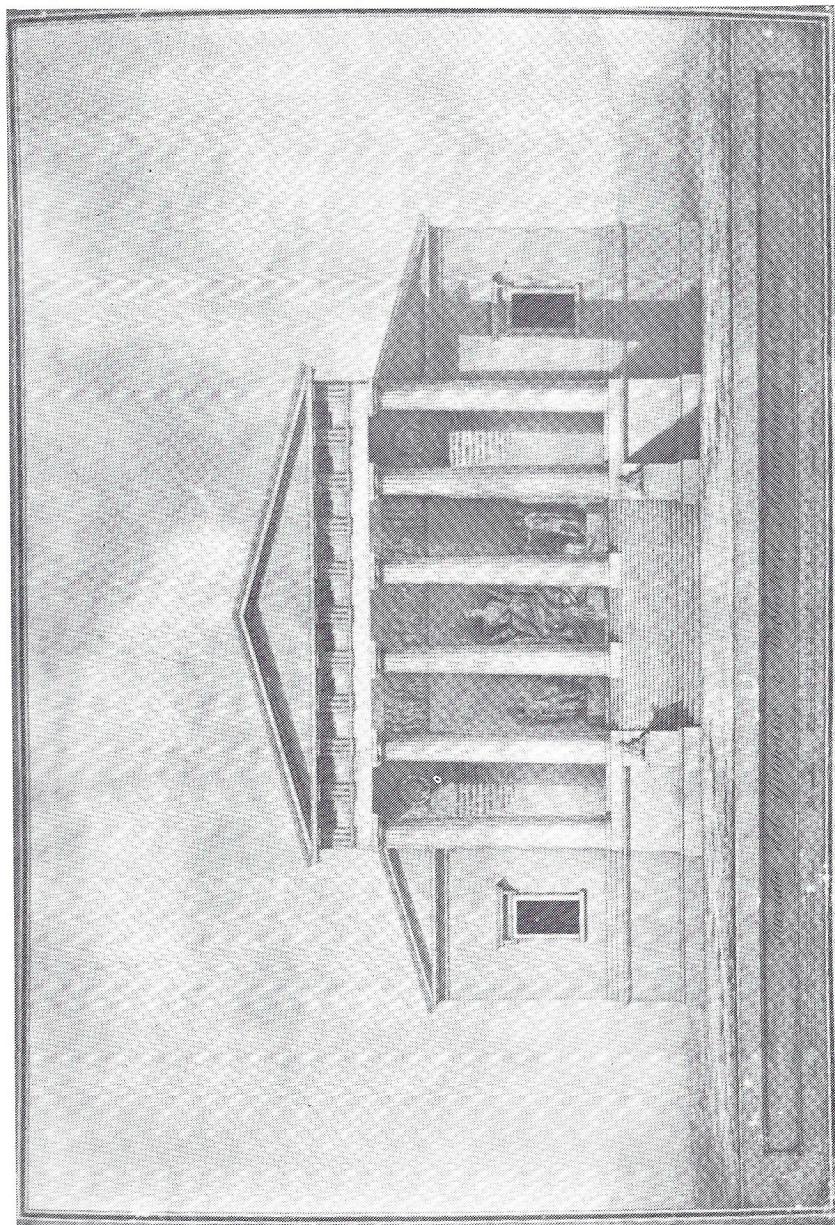
2. Leandro Marconi. Chiesa dell'Osservanza in Cesena. Interno (1791-1835).



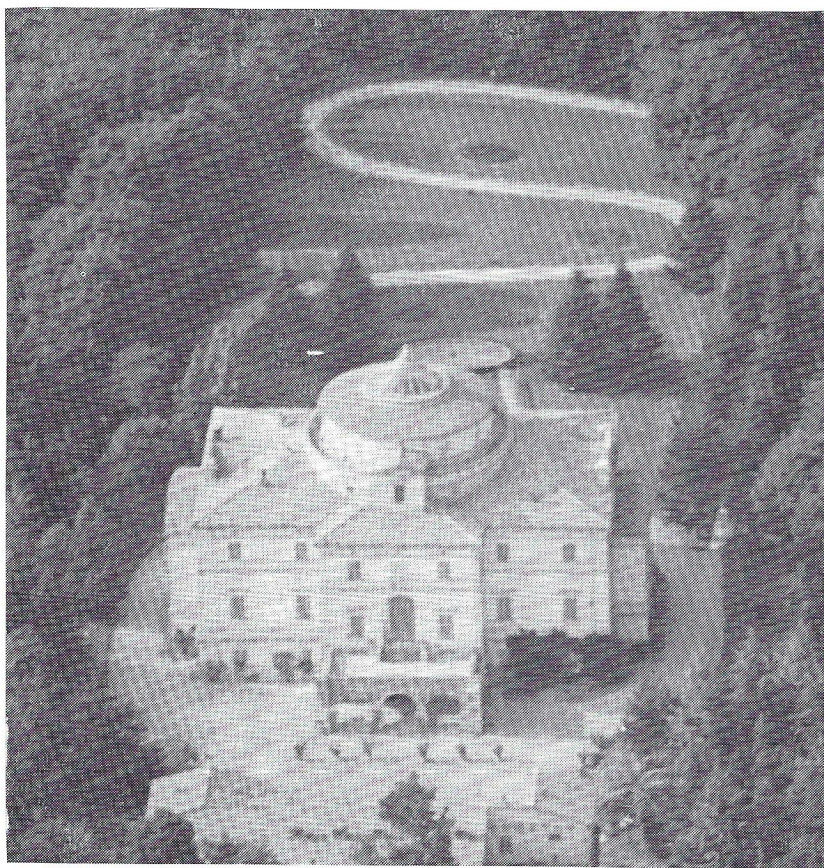
3. Leandro Marconi. Chiesa dell'Osservanza in Cesena. Affresco della cupola.



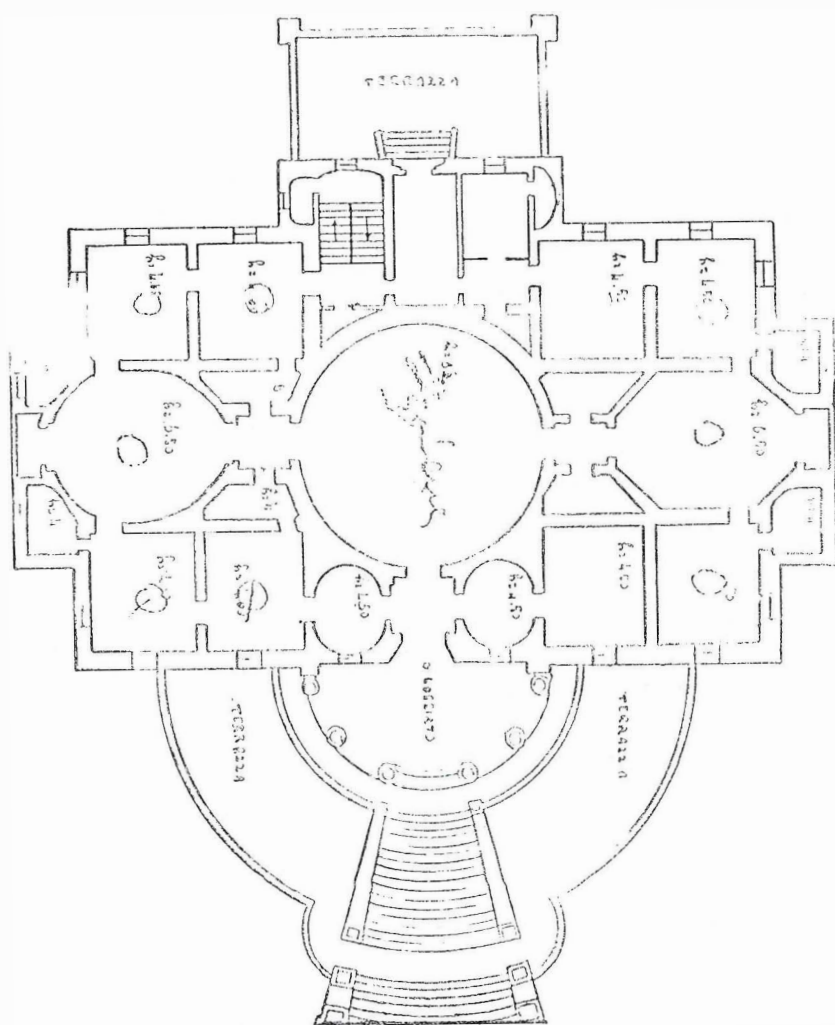
4. Leandro Marconi. Abbozzi per la facciata delle Biblioteche e del Ginnasio della Comune di Cesena (1802). In alto a sinistra: la facciata nel progetto più grandioso. In basso a sinistra: la facciata nel progetto ristretto. A destra: la facciata nel terzo progetto. Biblioteca Malatestiana di Cesena, busta «Leandro Marconi», progetti non attuati.



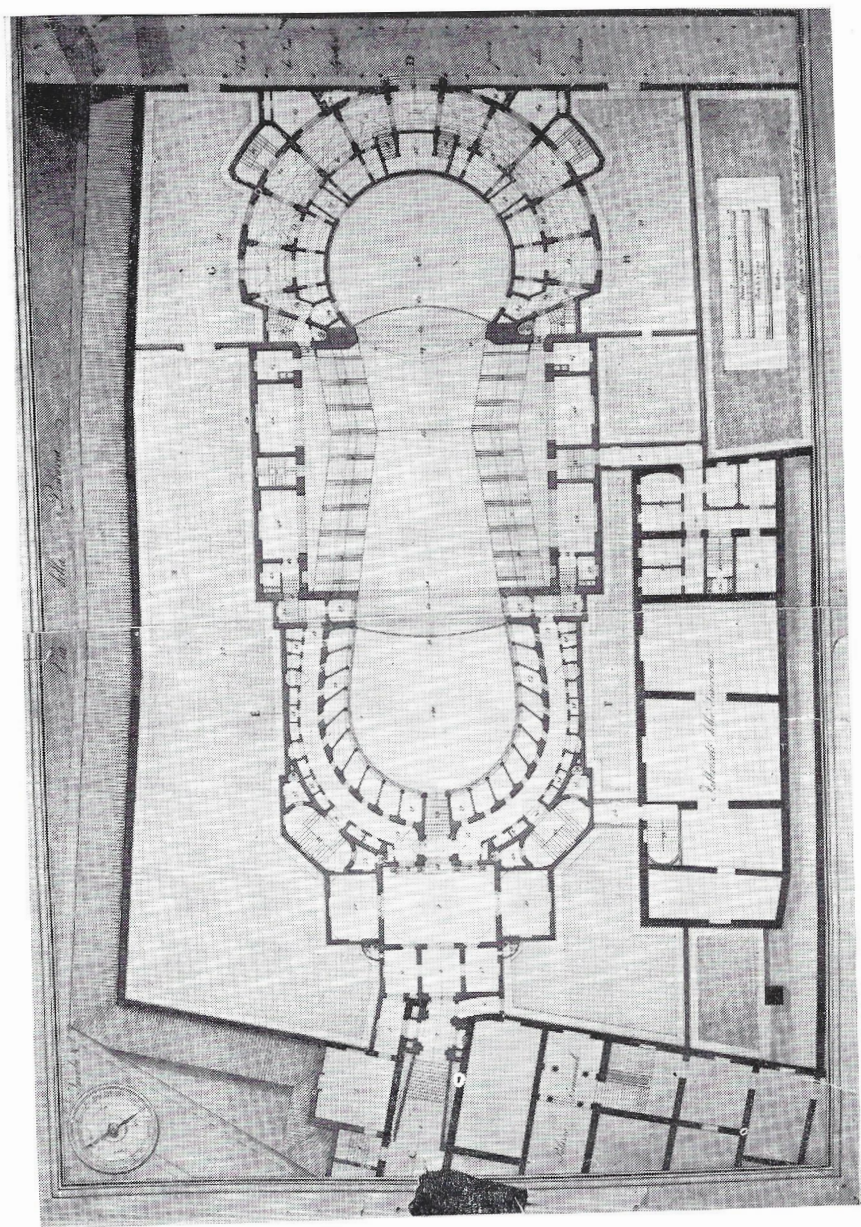
5. Leandro Marconi. Progetto dettagliato per la facciata delle Biblioteche e del
Ginnasio della Comune di Cesena (1802), Biblioteca Mal'atestiana di Cesena,
Stampe Cesenati, n. 229, progetto non attuato.



6. Leandro Marconi. Villa dei marchesi Guidi di Bagno a Savignano sul Rubicone (1821-1829 circa). Veduta dalla parte retrostante.



7. Leandro Marconi. Villa dei marchesi Guidi di Bagno a Savignano sul Rubicone. Pianta del primo piano superiore.



8. Leandro Marconi. Progetto per il Teatro Comunale di Cesena (1837 circa).
Biblioteca Malatestiana di Cesena, Stampe Cesenati, n. 232.

tutta la vita ad annotare pedissequamente le opere architettoniche altrui e a redigere utopistici progetti rivoluzionari. Nei suoi disegni gli elementi costruttivi e la funzione vengono trascurati a vantaggio dell'aspetto compositivo e formale. Guidi e Marconi rappresentano a Cesena due diversi aspetti del neoclassicismo, precorso dal Morelli e conclusosi col Valadier²⁹.

Il Marconi, privo della vena fantastica del Guidi, ma di gran lunga più concreto, rimase sempre ancorato alla realtà. I suoi progetti, benchè spesso non approdino a nulla di fatto, si mostrano sempre realizzabili. Lontano dal concepire architetture complesse e troppo eccentriche per stile, egli propose forme corrette, attenendosi alle regole dell'intransigente e austero neoclassicismo veneto. Ambizioso di figurare « ingegnere, perito e architetto », con tali qualificazioni soleva accompagnare la sua firma nei progetti e nelle perizie stesi con accuratezza e precisione, prestando in special modo attenzione ai costi di produzione e ai materiali da impiegare.

Negli anni di residenza a Cesena, dal 1793 al 1803, egli ebbe la possibilità di affermarsi e di perfezionarsi, meritando, come si vedrà in seguito, la nomina di professore all'Accademia di Belle Arti di Bologna. A differenza del Guidi, seppe inoltre adattarsi, nel migliore dei modi, ai frequenti cambiamenti di potere che si verificarono ai suoi tempi.

E' durante il periodo in cui Leandro Marconi soggiornò a Cesena che si assistette all'entrata delle truppe napoleoniche in Italia. I sostanziali mutamenti che ne seguirono incisero positivamente sulla carriera dell'artista, che non esitò a porsi al servizio del nuovo governo repubblicano, riuscendo ad essere nominato professore di figura e di ornato nelle scuole secondarie, appena istituite³⁰.

Nel 1802 si assunse l'incarico di sistemare alcuni locali dell'antico convento di San Francesco ad uso di Biblioteca Comunale e di scuole pubbliche. Si trovò così ad affrontare un genere edilizio di utilità sociale, che al comune cesenate mancava. Per l'occasione propose alla commissione municipale tre abbozzi e un definitivo progetto molto elaborato, in cui si prevede-

vano lavori ben più impegnativi di quelli che in realtà si effettuarono³¹.

Il convento di San Francesco costituiva un nucleo architettonico molto importante per Cesena. Situato proprio nel centro cittadino, comprendeva fra le sue strutture la famosa Biblioteca Malatestiana, eccellente e raro esempio di libreria umanistico-conventuale. Il progetto previsto dal Marconi interessava proprio la Biblioteca Malatestiana e gli spazi ad essa attigui. Se le modifiche apportate alla Malatestiana sono poco rilevanti, più sostanziali e fatali per le originarie architetture sono quelle compiute nei locali attigui. Proponendosi di cambiare l'accesso alla Biblioteca quattrocentesca e alla confinante libreria comunitaria, ottenuta dimezzando un grande salone a due navate, fu costretto a distruggere l'antica struttura conventuale interna.

Rientrano nell'insieme degli elaborati eseguiti in questa circostanza anche quattro diverse soluzioni per la facciata. Nell'abbozzo per la « Facciata del terzo progetto » il Marconi dimostra di non aver dimenticato gli esempi visti in patria. Diversamente dalle altre tre soluzioni, egli sembra qui riproporre, con la superficie bugnata e con la forma delle finestre sormontate da archi, i moduli cinquecenteschi adottati da Giulio Romano. Molto più monumentali di questa si dimostrano le altre tre. Ci si riferisce alla « Facciata del progetto più grandioso », alla « Facciata del progetto più ristretto » e all'ultimo più accurato disegno di « Facciata del Ginnasio e Biblioteca Malatestiana di Cesena ».

Per tutte le tre soluzioni, l'architetto insiste nel riproporre il fronte di un tempio dorico, sopraelevato su un piano al quale si accede per mezzo di una scalinata centrale. Mentre nel primo e nel terzo caso si tratta di un vero e proprio pronao, nel progetto più ristretto la struttura della fronte è direttamente addossata alla parete. Nel concepire questi tre disegni il Marconi svelò di avere già subito l'influenza dell'Antolini: influenza che fu poi più evidente nella villa di Savignano sul Rubicone. Gian Antonio Antolini, come è noto, fu uno dei protagonisti dell'architettura neoclassica romagnola. Fervido giacobino, durante il periodo della Repubblica Cisalpina visse i momenti più fortu-

nati della sua carriera. Nel 1797 si era posto al servizio di Napoleone, progettando per Faenza un arco trionfale dedicato alla nazione francese e divenendo, in seguito, direttore del Foro Bonaparte a Milano³².

E' indicativo che il Marconi in questo momento rivolgesse l'attenzione al fortunato architetto romagnolo. Compagno nei suoi disegni aspetti tipici della progettazione antoliniana, quali la giustapposizione come metodo compositivo, la preferenza per l'ordine dorico nei prospetti coronati da timpani e la grande enfasi, accentuata nell'ultimo progetto dall'insieme scultoreo situato nell'edicola. « L'invenzione formale è data, come nell'Antolini, dall'unione di elementi eterogenei, ma in sé filologicamente corretti »³³.

L'evidente ricorso all'Antolini non è da interpretarsi come un ripudio radicale o un abbandono completo delle tradizioni mantovane. Non c'è contraddizione in questo comportamento, ma anzi una logica evoluzione. L'educazione ricevuta in patria, integrata poi da quella ricevuta a Roma, è stata indispensabile al Marconi per comprendere ed apprezzare la severa, erudita e accademica architettura antoliniana.

Quasi contemporaneamente ai progetti per scuole e biblioteca, l'artista eseguì quelli per la sistemazione a carcere della rocca di Cesena. Anche questa volta fu costretto ad agire su un edificio estremamente significativo per la città, che vantava tradizioni storiche gloriose. Completata durante i secoli dai vari signori di Cesena, la rocca aveva impegnato nella propria costruzione molti insigni architetti, da Matteo Nuti a Leonardo da Vinci, da Antonio Sangallo il Giovane al Sanmicheli³⁴.

Per questi e per altri lavori attribuiti al Marconi³⁵, è senz'altro esatto se lo si dice « l'unico a dare un poco di vita all'ambiente cesenate del periodo napoleonico »³⁶.

All'inizio del 1804, Leandro Marconi si stabilì a Bologna per esercitare l'insegnamento nella scuola di ornato dell'Accademia Nazionale di Belle Arti, da poco istituita³⁷. Con questo ufficio veniva ad occupare una posizione di rilievo, ambita da molti artisti: una posizione che naturalmente conferì grande prestigio alla sua persona³⁸. Come si può constatare guardando gli

elenchi degli accademici presenti nelle varie sessioni previste dall'ordinamento, egli ebbe la possibilità di operare a fianco di notevoli personalità della cultura e dell'arte, come Pietro Giordani, Gian Antonio Antolini, Antonio Basoli, Carlo Aspari, Pelagio Palagi, Francesco Tadolini, Angelo Venturoli, ecc.³⁹.

E' difficile individuare il motivo preciso di questa fortunata nomina. Certamente avrà contribuito l'opera da lui svolta a Cesena, ma non è da escludersi una possibile raccomandazione in suo favore da parte di Paolo Pozzo. Il suo maestro d'architettura, come è documentato da più fonti, era stato incaricato per la sua competenza, di organizzare nei locali del soppresso convento bolognese di Sant'Ignazio la sede necessaria al funzionamento della nuova Accademia⁴⁰. L'istituto era stato previsto col decreto dell'8 settembre 1802, che stabiliva la fondazione delle Accademie di Milano e di Bologna, uniche due in tutto il territorio dell'Italia repubblicana ad esser riconosciute e sovvenzionate⁴¹. Aggiudicatosi l'importante incarico, il Marconi si mostrò all'altezza della situazione. La sua scuola fu la più frequentata⁴². In essa oltre agli ornati architettonici, si faceva « disegnare o modellare quel genere di ornamenti che più conviene alle decorazioni del mobilio, le forme de' mobili d'uso, e tutto ciò che può contribuire all'abbellimento di ogni specie di manifattura »⁴³. In questo compito l'artista mantovano fu coadiuvato da Antonio Basoli, che operò in qualità di professore aggiunto⁴⁴.

Per facilitare l'apprendimento degli allievi, il Marconi compose due trattati didattici: « Teoria dell'ombreggiare e metodo dell'acquarellare » ed « Elementi di geometria pratica ad uso degli studiosi di disegno ». Per la chiarezza usata nell'impostare i complicati argomenti di geometria descrittiva, i manuali si dimostrano tuttora validi. Molto interessanti risultano i preziosi consigli pratici esposti nella seconda parte del primo trattato e forniti al fine di ottenere un disegno graficamente perfetto e piacevole a vedersi. Questo dimostra come l'autore fosse fedele alla tradizione accademica, dove si pretendeva di formare allievi non solo capaci di formulare progetti esatti, ma anche dotati di una certa abilità nell'esporsi.

All'Accademia il Marconi non si occupò solamente dell'inse-

gnamento, ma assunse altre mansioni. Ebbe modo di provvedere anch'egli all'opera di adattamento e di ricostruzione della sede accademica. Quando le scuole furono aperte, non tutti i locali previsti erano stati sistemati. E sembra sia stato proprio lui a progettare nel 1808 il primo nucleo della pinacoteca, che doveva ospitare la quadreria depositata nel soppresso convento di San Vitale⁴⁵. In qualità di architetto, fu più volte occupato a dirigere i lavori all'interno della scuola.

Intorno al 1818 seguiranno altre sostanziali modifiche da lui previste per il perfezionamento della stessa pinacoteca: modifiche che più volte saranno oggetto di discussioni durante le adunanze accademiche⁴⁶.

Fu suo compito provvedere alla collocazione del monumento del principe di Curlandia⁴⁷ e della lapide consacrata al Canova⁴⁸. Progettò anche il locale per l'oploteca⁴⁹, una volta patrimonio dell'ex Accademia Clementina, e sistemò le aule della scuola di scultura e di ornato⁵⁰.

Quando nel 1815 la « Reale Accademia » divenne « Accademia Pontificia », Leandro Marconi fu invitato a sostituire nelle sue funzioni il protosegretario Pietro Giordani, che insieme a Gian Antonio Antolini era stato deposto per evidenti incompatibilità di idee⁵¹. Così dal 1815 al 1823 il Marconi esercitò contemporaneamente il ruolo di professore d'ornato e quello di protosegretario. Con questa mansione, adatta per la verità più ad un letterato che ad un artista, si trovò praticamente a dirigere tutto il funzionamento dell'Accademia.

In tale veste fu occupato a tenere il registro degli atti, ad occuparsi della corrispondenza, ad essere depositario del sigillo e di tutte le carte, a tenere il registro delle spese, a convogliare gli accademici per le sessioni e ad aprire, con discorsi relativi alle arti del disegno, le pubbliche funzioni tenute in chiusura dell'anno accademico⁵². Sono stati pubblicati due suoi discorsi, pronunciati rispettivamente il 19 agosto 1816 e il 28 agosto 1817⁵³. Questi discorsi, oltre a tramandare testimonianze sulla situazione accademica di allora, evidenziano anche l'abilità dell'oratore. Pure in questo compito, abbastanza inconsueto per un architet-

to, egli si mostrò ancora una volta pienamente all'altezza dell'impegno assunto.

Fu dimesso dalla carica di protosegretario alla fine del 1823. Questa ben retribuita incombenza fu allora riconosciuta incompatibile con la carica di professore. Restò comunque nell'Accademia come insegnante fino alla morte, avvenuta il 29 ottobre 1837⁵⁴. L'incarico di protosegretario invece fu affidato al letterato Francesco Tognetti. Poco mancò che la carica fosse occupata da Giacomo Leopardi, proposto fra i candidati destinati a succedergli⁵⁵.

La residenza a Bologna non gli impedì di eseguire ancora importanti progetti per Cesena e i luoghi circostanti. Egli trovò in queste zone ancora occasioni di operare come architetto. Infatti, contrariamente a ciò che ci si può aspettare, nel lungo periodo trascorso a Bologna (1804-1837) ben poche furono le commissioni che ivi ricevette⁵⁶.

Nel 1821 progettò la villa dei marchesi Guidi di Bagno a Savignano sul Rubicone, una località non molto distante da Cesena. Rimane la sua opera più nota, la prima che egli diresse dalle fondamenta. La villa, che si erge su una collinetta sovrastante a Savignano, gli fu commessa dal giovane marchese Antonio⁵⁷.

In un manoscritto del 1829 conservato nell'Accademia dei Filopatridi si legge: « Fra non molto avremo a vantarci per la solida, maestosa ed elegante fabbrica ad uso di villeggiatura del professore Leandro Marconi, la quale si sta facendo dal Marchese Antonio di Bagno in luogo assai ameno »⁵⁸. La testimonianza locale, oltre ad indicare la data di ultimazione della costruzione, — fra l'altro confermata da una lapide posta a destra dell'ingresso — mostra quale importanza rivestisse per quel piccolo centro una fabbrica di tal genere. Si tratta di un'opera di rilevante portata che ancora oggi, per la sua imponenza e per la vastità del parco che la circonda, costituisce per Savignano un inconsueto fatto urbanistico.

Durante l'ultima guerra la villa è stata duramente colpita nella parte di nord-ovest. Per lo sfortunato evento rimase distrutto l'archivio, che doveva senza dubbio contenere documenti determinanti per la conoscenza della sua erezione. Sarebbe stato

interessante scoprire quali rapporti correvano tra il committente e il Marconi. Risulta comunque importante sapere che Antonio Guidi di Bagno, discendente dall'antichissima e famosa famiglia dei conti Guidi, era mantovano.

A Mantova i Guidi di Bagno ebbero per più secoli alte cariche, sotto i Gonzaga prima e sotto l'impero asburgico poi⁵⁹. Non fece eccezione Antonio, che dal 1816 al 1843 fu podestà di Mantova e dal 1843 al 1865, l'anno della sua morte, fu prefetto della Reale Accademia Virgiliana⁶⁰. Non è quindi difficile supporre che questi, per la costruzione della villa, preferisse rivolgersi a un architetto mantovano che aveva già operato nella vicina zona cesenate e che in quel tempo era notevolmente affermato come professore e protosegretario dell'Accademia Pontificia di Belle arti di Bologna.

La caratteristica dominante della fabbrica di Savignano è il pronao rotondo sovrapposto alla facciata. Vi si accede per mezzo di una monumentale scalinata anch'essa curvilinea che si restringe verso l'alto. Emerge a coronare la facciata la retrostante e bassa cupola, la quale copre il gran salone circolare di rappresentanza. Questo salone costituisce il fulcro dell'intera costruzione. La villa sembra concepita partendo da quest'ultimo: attorno vi si dispongono in tre piani i vari locali, accessibili per mezzo di un ballatoio situato all'altezza del secondo piano.

Nascosti e piuttosto ridotti se comparati alle barchesse palladiane, sorgono separatamente, dietro la villa, i locali di servizio destinati a contenere gli strumenti necessari alla manutenzione del parco circostante.

Per il salone centrale rotondo, per la bassa cupola, per il pronao anteposto alla facciata, viene spontaneo proporre il paragone con la « Rotonda » del Palladio. La matrice palladiana presente nel Marconi è ampiamente motivata dagli esempi propostigli nella scuola di Paolo Pozzo. Influssi consimili trovarono eco nell'opera di colleghi accademici bolognesi, quali il Venturoli e il Tadolini⁶¹. Questa componente, però, si rileva solo a livello formale: la villa non è centro amministrativo di una zona rurale, ma un luogo di vacanza e di svago. La stessa ubicazione, scelta lontano dai possedimenti terrieri dei marchesi di Bagno

e piuttosto vicina al paese, indica la sua funzione.

Altro confronto, già altrove avanzato, è quello con l'Antolini, anch'egli collega del Marconi a Bologna⁶². La « Rotonda » faentina e il progetto di villa Milzetti, opere eseguite entrambi dall'Antolini intorno al 1802, sembrano aver fornito a Marconi molti spunti.

La costruzione di Savignano può infine essere confrontata con alcune ville di poco precedenti, sorte in area lombarda. La « Rotonda » di Inverigo di Luigi Cagnola, del 1813, e la villa presso Monza di Carlo Amati, del 1815, sono altri due esempi che analogamente propongono un salone di rappresentanza di forma circolare.

Nel 1835 il Marconi elaborò un complesso progetto per portare a miglior forma la facciata e la piazza antistante il santuario francescano del Santissimo Crocefisso di Longiano, una località nelle vicinanze di Cesena. Di questo lavoro restano ancora la scrupolosa perizia e uno dei tre disegni eseguiti per la circostanza: precisamente il disegno che presenta l'alzato C⁶³. Per la facciata della chiesa erano previste numerose aggiunte, che se effettuate avrebbero certamente contribuito a nobilitarla.

A proposito di Cesena è da aggiungere che egli continuò più volte ad avere rapporti con i padri dell'Osservanza, che desideravano rivolgersi a lui per completare la loro chiesa⁶⁴. Ad un periodo antecedente, cioè al 1810, risale il suo disegno per la scala della casa del cesenate Andrea Zarletti⁶⁵.

Negli ultimi anni della sua vita, il Marconi si impegnò a progettare per Cesena il Teatro Comunale, di cui si conservano i disegni e l'annessa relazione⁶⁶. La sua proposta prevedeva una costruzione di notevoli dimensioni, da erigersi nel piazzale interno al Palazzo del Comune. Per questo ambizioso progetto, forse un po' troppo grande per un piccolo centro quale Cesena, immaginò una struttura dotata di due platee, una per spettacoli diurni e una per quelli notturni, in asse tra loro e asservite da un solo palcoscenico. Se il progetto fosse stato attuato, certamente avrebbe portato al suo autore grande notorietà. L'accuratezza e la precisione usata nello stenderlo mostrano quale importanza rivestisse l'opera per l'artista. Oltre a dedicare molta attenzione alle so-

luzioni dei problemi principali, come la forma delle sale, lo studio dei percorsi per accedervi e la disposizione dei locali di servizio necessari, il Marconi avvertì anche la necessità di variare, all'occasione, la funzione di certi spazi.

Procurò infatti di destinare alcuni luoghi di pianterreno del teatro notturno a ripostigli per le panche della platea: ripostigli necessari qualora nel teatro si svolgesse una festa da ballo. Sempre per la medesima ragione, rese mobile parte dell'orchestra, affinché questa si potesse sistemare a livello del palcoscenico. Anche il teatro diurno si mostra suscettibile di cambiamenti di funzione: all'occorrenza con speciali accorgimenti esso avrebbe potuto servire « non più per comedia, ma bensì a giochi di equilibrio, machine di fuoco d'artificio, dei tornei di equitazione, ecc. »⁶⁷.

Merita ammirazione l'inconsueta tipologia teatrale proposta, completamente nuova nell'ambiente romagnolo e le cui ascendenze si possono, se mai, riscontrare in alcuni progetti eseguiti in area lombarda.

Una proposta abbastanza simile è quella di Giuseppe Cusi per il Teatro Sociale di Como. Come nel disegno del Marconi, anche nell'opera del Cusi si rilevano due platee servite da un solo palcoscenico. Un simile impianto teatrale rappresenta il frutto di un logico accostamento di due diversi tipi di teatro, quali il tradizionale teatro con sala a palchetti, coperta, e l'anfiteatro. Quest'ultimo genere, in conformità con gli ideali classici, era stato ripreso con successo dal Canonica con l'Arena di Milano (1805), e dall'Aspari con l'Arena « del Sole » di Bologna (1811). L'idea di sfruttare un unico palcoscenico per più platee, più chiaramente che nel progetto di Giuseppe Cusi, era stata avanzata anche da Giuseppe Barberi in un disegno presentato al concorso indetto dall'Accademia di Brera nel 1805. Il Barberi aveva pensato a un sistema teatrale basato su quattro sale ortogonali fra loro e facenti perno su un'unica area centrale⁶⁸.

Il progetto del Teatro Comunale di Cesena viene ad essere un'ulteriore conferma dell'attività del Marconi come architetto teatrale. Come si è già visto, nel 1791, durante il suo alunnato a Roma, egli aveva incominciato ad affrontare gli studi necessari

per erigere una fabbrica teatrale a Cesena. Poco dopo, nel 1797, aveva presentato una proposta per la decorazione interna del teatro eretto nel palazzo Spada di Cesena. Il progetto gli era stato bocciato. Gli era stato dato solamente l'incarico di dipingere il sipario con i tre emblemi della Repubblica Cisalpina, i due panni laterali e le « scene della sala regia, e camera, e prigione »⁶⁹.

Più sostanziali furono i lavori di ristrutturazione del teatro di Lugo, eseguiti nel 1819. Modificò nella forma attuale l'originaria curva a campana dei palchi, progettata da Antonio Galli Bibiena, strutturò il boccascena ed aggiunse il loggione sopra i quattro ordini di palchi⁷⁰.

Che il Marconi fosse un esperto architetto teatrale è per altro dimostrato da una lettera del 1820, indirizzata al collega Giuseppe Basoli⁷¹. Questa lettera costituisce la risposta ad un problema postogli dallo stesso Basoli. Il collega interpellava il Marconi ed altri accreditati architetti per sentire il loro parere circa la distanza dei tagli dei « carretti » da praticarsi nel Teatro Comunale di Bologna.

Purtroppo il frutto finale delle accennate esperienze non ebbe alcuna attuazione. Nel progetto per il teatro cesenate non furono condivise le ridotte dimensioni dell'atrio e dell'ingresso alla platea, alla quale si accedeva mediante una scala di dodici gradini, e fu contestata l'eccessiva lontananza del palcoscenico dai locali di ritrovo. Ma, a parte questi motivi, la causa principale del rifiuto fu che un simile impianto apparve totalmente inadatto per poter essere eretto nell'area del locale palazzo Spada, sede scelta per ubicarvi il teatro nuovo.

Quest'ultimo insuccesso può dare lo spunto per fare alcune considerazioni conclusive su Leandro Marconi. Tutto sommato, anche se nella sua carriera non gli mancarono soddisfazioni, non si può certamente dire che siano state numerose le cose che effettivamente riuscì a vedere realizzate. Non a caso in ambedue i discorsi da lui pronunciati all'Accademia si lamentò per le scarse offerte di lavoro che venivano proposte agli artisti⁷².

Le poche commissioni che egli si trovò ad affrontare rivestono però una certa importanza e permettono di comprendere la sua posizione culturale. Vissuto a cavallo tra il settecento e l'ot-

tocento, in un periodo storico travagliatissimo, seppe sempre adattarsi nel migliore dei modi sia ai vari governi susseguirsi, sia ai diversi luoghi in cui ebbe a lavorare. Per il suo spirito versatile e per le stesse circostanze storiche che lo coinvolsero, fu costretto ad occuparsi di diversi generi architettonici, passando da quello religioso a quello teatrale, dal progetto di una villa alla sistemazione di locali scolastici.

Fu impegnato per ben due volte, prima a Cesena, poi a Bologna, nella conversione di spazi conventuali in locali destinati all'istruzione. Si trovò così ad affrontare problemi in parte analoghi a quelli risolti tempo prima a Mantova con l'erezione del palazzo dell'Accademia, un'impresa che aveva occupato Giuseppe Piermarini, autore del progetto, e Paolo Pozzo, direttore dei lavori. Tali impegni per la ristrutturazione di edifici ad uso scolastico o comunque culturale possono quindi essere considerati come note di convergenza con l'ambiente mantovano e con Paolo Pozzo, la cui influenza è stata più volte sottolineata.

¹ L'architetto è stato oggetto di studio in ben due tesi di laurea. Mi riferisco rispettivamente a quella di Donatella Fontanesi, *Gli allievi di Paolo Pozzo architetti*, relatore il prof. Camillo Semenzato, Università degli Studi di Padova, anno accademico 1968-69, e a quella di Maria Rosa Gregnanin, *L'architettura del XVIII secolo a Cesena*, relatore la prof. Anna Maria Matteucci, Università degli Studi di Bologna, anno accademico 1969-70. Ma per un indirizzo diverso e ridotto a una precisa area culturale fu impossibile in ambedue i casi affrontare interamente l'opera dell'artista. Recentemente Franco Bertoni gli ha dedicato una nota inserita nello studio *Nuovi documenti sull'attività di Giovanni Antonio Antolini a Faenza*, in *Architettura in Emilia Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione*, Atti del Convegno di Faenza 6-8 dicembre 1974, Firenze 1977, pp. 64-66.

² Luigi Carnevali, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana*, in *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, vol. 12, Mantova 1885-87, pp. 7-52.

³ Riguardo alla figura di Paolo Pozzo si rimanda alla bibliografia delineata a p. 83 del volume di Amedeo Belluzzi e Walter Capezzali, *Il palazzo dei lucidi inganni*, Firenze 1976.

⁴ L'importanza del salotto del marchese Scipione Maffei nell'area veneta è riconosciuta da vari studiosi. Cfr. Virginio Vercelloni, *Origine del neoclassicismo architettonico e polemica antibarocca*, in *Atti del Convegno su Bernardo*

Vittone e la disputa fra il Classicismo e il Barocco, Torino 1970, vol. I pp. 241-258; *Illuminismo e architettura del '700 veneto*, catalogo della mostra a Castelfranco Veneto a cura di Manlio Brusatin, Castelfranco 1969, p. 169; Paola Marini, *Alessandro Pompei architetto*, tesi di laurea, relatore il prof. Renato Roli, Università degli Studi di Bologna, anno accademico 1975-76, pp. 32-56.

⁵ Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, busta « Arti Liberali », ms. datato 20 maggio 1793.

⁶ Cfr. Paolo Carpeggiani, *Disegni mantovani inediti di Luigi Trezza*, in « Civiltà Mantovana », Mantova agosto 1974, pp. 136-154.

⁷ « I disegni che la mia scuola aveva eseguito già anni sono, e presi dalle opere di Giulio Romano, parte sono stati perduti nella scuola e parte vengono custoditi dal mio sottoarchitetto Giambattista Marconi. Consistevano questi in disegni della pianta del Palazzo Te, fronte e fianco del medesimo, quanto del cortile ed altri pezzi in grande delle modanature... Vi sono però nell'Accademia tutti i disegni del tempio di Sant'Andrea disegnati dai scolari che hanno avuto il premio e questi dovrebbero a mio parere essere i primi a darsi al pubblico, perchè la fabbrica è di Leon Battista Alberti, celebre e primo restauratore delle belle arti... », in Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, busta « Arti Liberali », lettera del prof. Paolo Pozzo al segretario dell'Accademia Pasquale Coddè, Mantova 2 annebbiatore, anno VII, era repubblicana.

⁸ Carlo D'Arco, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova 1857, vol. II p. 222.

⁹ « Gli ornati che circondano i dipinti della Cappella del Sacramento sono opera del nostro professore d'ornato Leandro Marconi », in Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco, Notizie di artisti mantovani disposti in ordine alfabetico*, voce Leandro Marconi; « ...opera in Mantova sua patria la pittura ornamentale nel modo che aveva fatto Giulio Romano, architettando figure di animali ai fregi ornati. Un saggio di questo operare rimane ancora nei dipinti a fregio operati entro la Cappella del Sacramento nella nostra Cattedrale », in Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco, Mille scrittori mantovani*, voce Leandro Marconi. Altre attendibili fonti locali sono unitamente concordi ad attribuirgli questo lavoro, cfr. Antonio Mainardi, *Il fioretto delle cronache di Mantova*, Mantova 1884, p. 285; Paolo Orioli, *Il pensiero religioso civile e artistico ovvero riminiscenze ed iscrizioni nel Duomo di Mantova*, Mantova 1896, p. 188; Vittorio Matteucci, *Le chiese artistiche del Mantovano*, Mantova 1902, p. 93; Vasco Restori, *Mantova e dintorni*, Mantova 1937, p. 196.

¹⁰ L'influenza delle pubblicazioni di Giuseppe Camporese il Vecchio e di Gianni Volpato sono rilevate nel vol. III di Ercolano Marani e Chiara Tellini Perina, *Mantova: Le Arti*, Mantova 1965, p. 625.

¹¹ D. Fontanesi, tesi di laurea, cit. alla nota n. 1.

¹² Donatella Martelli, *La basilica di Sant'Andrea in Mantova dal 1778 al 1822: Indagine archivistica bibliografica*, in *Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Mantova 1974, p. 395.

¹³ Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, busta « Atti dell'Accademia, periodo 1791-1796 », documento firmato dal prof. Giovanni Bellavite, datato 15 gennaio 1795.

¹⁴ Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, busta « Arti Liberali » documento datato 11 giugno 1788.

¹⁵ Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco*, busta n. 59, *Discorso del segretario Matteo Borsa per la solenne distribuzione dei premi nel 1788*.

¹⁶ Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco*, busta n. 45, documento n. 576.

¹⁷ Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco*, busta n. 45, documento n. 582.

¹⁸ Fauzia Farneti e Silvio Van Riel, *L'architettura teatrale in Romagna, 1757-1857*, Firenze 1975, p. 122.

¹⁹ Paolo Marconi - Angela Cipriani - Enrico Valeriani, *I disegni di architettura nell'archivio storico di San Luca*, Roma 1967, vol. I, p. 38.

²⁰ Anna Maria Matteucci e Deanna Lenzi, *Cosimo Morelli e l'architettura delle Legazioni Pontificie*, Bologna 1977, p. 167.

²¹ Enrico Filippini, *Giuseppe Piermarini a Mantova*, in « Archivio Storico Lombardo », vol. 9, Milano 1908, p. 294.

²² Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, busta « Lettere di Accademici Illustri », lettera di Leandro Marconi al segretario Matteo Borsa, datata Roma 10 giugno 1793.

²³ Archivio di Stato di Milano, « Fondo Camerale Antico », cartella n. 7, fascicolo E, lettera della Reale Intendenza Politica all'Imperial Real Consiglio di Governo, datata 17 gennaio 1791.

²⁴ Il manoscritto di Francesco Zarletti è conservato nella Biblioteca Comunale di Forlì, Sala O, mss. IV/24, si tratta di uno studio sugli edifici religiosi della città di Cesena (il manoscritto manca di frontespizio quindi è impossibile conoscerne il titolo esatto e la data di compilazione), pp. 436-438. Oltre al citato manoscritto vi sono altre fonti che parlano dei lavori di Marconi all'Osservanza, cfr., Giocchino Sassi, *Memorie relative alle reliquie, dipinti, sculture, fabbriche ed altro esistente in Cesena*, anno 1865, p. 202, in Biblioteca Malatestiana di Cesena, coll. mss. 164/70/9.; Pietro Burchi, *Nuova ecclesiografia Cesenate*, dattiloscritto, Cesena 1944, in Biblioteca Malatestiana di Cesena; Giuliano Ferrini, *L'Osservanza di Cesena*, Forlì 1959, pp. 14-16.

²⁵ Archivio del Convento dell'Osservanza di Cesena, Libro n. VII, cartella n. V: perizia con lettera accompagnatoria di Leandro Marconi al Padre Guardiano di « uno dei cinque finestrone della Chiesa dei R.R.P.P. dell'Osservanza di Cesena », datata Bologna 16 settembre 1824; perizia con lettera accompagnatoria di Leandro Marconi al Padre Guardiano su « quanto potrà costare il lavoro per ultimare la Chiesa », datata Bologna 16 agosto 1828; lettera di Leandro Marconi al Padre Guardiano, datata Bologna 20 giugno 1835, (l'artista vi apporta le spiegazioni relative a due suoi disegni per l'altare maggiore); lettera di Leandro Marconi al Padre Guardiano, datata Gatteo 7 settembre 1835, (l'artista comunica di aver ricevuto la ricompensa per il progetto dell'altare maggiore). Nella cartella dei disegni vi sono inoltre i due disegni del finestrone relativi alla prima perizia.

²⁶ A. M. Matteucci e D. Lenzi, op. cit. alla nota n. 20, pp. 238-239.

²⁷ A. M. Matteucci e D. Lenzi, op. cit. alla nota n. 20, pp. 254-255.

²⁸ La figura dell'architetto Mauro Guidi è ampiamente trattata nel volume di A. M. Matteucci e D. Lenzi, op. cit. alla nota n. 20, pp. 124-126.

²⁹ Una delle ultime opere di Giuseppe Valadier è la chiesa di Santa Cristina di Cesena, consacrata nel 1825, cfr. Paolo Marconi, *Giuseppe Valadier*, Roma 1964, pp. 188, 190, 191, 194.

³⁰ Biblioteca Malatestiana di Cesena, busta « Leandro Marconi », lettera di Leandro Marconi alla Municipalità di Cesena, datata 1799 (nella quale chiede la concessione del materiale adatto per poter tenere le lezioni di ornato e di figura). Cfr. Nazzareno Travanelli, *Cesena dal 1796 al 1859*, Cesena 1906, p. 57.

³¹ Le perizie relative ai lavori da effettuarsi nell'ex convento di San Francesco sono conservate alla Biblioteca Malatestiana di Cesena. Sono indirizzate alla « Commissione deputata al restauro della Biblioteca Malatestiana » e datate rispettivamente 22 agosto 1802, settembre 1802, 28 ottobre 1802. Allegata a queste si trova una lettera, datata 23 dicembre 1802, in cui viene esposto il piano per le scuole occorrenti alla Comune di Cesena: piano completato da tre abbozzi. Il progetto vero e proprio che ne seguì comprende quattro tavole: « Pianta generale delle Biblioteche e Ginnasio della Comune di Cesena », « Facciata del Ginnasio e Biblioteca Malatestiana di Cesena », « Spaccato della Facciata principale », « Pianta della Facciata principale ». Le quattro tavole si trovano nella cartella « Stampe Cesenati », n. 229.

³² Per notizie su Giovanni Antonio Antolini cfr. Gianni Mezzanotte, *L'architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1965, pp. 231-266; Franco Bertoni, *L'architettura a Faenza dalla Repubblica Cispadana alla Restaurazione: Giovanni Antonio Antolini e Pietro Tomba*, nel catalogo della mostra *Giuseppe Pistocchi architetto giacobino (1744-1814)*, pp. 63-74; Orietta Rossi Pinelli, *Il foro Bonaparte: Progetto e fallimento di una città degli Eguagli*, in « Ricerche di storia dell'arte », Milano 1976, pp. 43-76.

³³ F. Bertoni, op. cit. alla nota n. 1, p. 66.

³⁴ Biagio Dradi Maraldi e Andrea Emiliani, *Cesena, il volto della città*, Cesena 1973, pp. 52-53.

³⁵ « Decorò la Chiesa di Santa Maria del Quadrivio (l'odierna chiesa di Boccaquattro), e la scala nella casa ora posseduta dal Signor Federico Mazzoli, tutti lavori assai lodati », in G. Sassi, op. cit. alla nota n. 24, p. 202; « Leandro Marconi da Mantova (1763-1837) architetto e pittore venuto a dimorare a Cesena ove introdusse lo stile neoclassico, fece per la cappella del Sacramento, dietro ordinanza da parte della Confraternita della Beata Vergine, una serie completa di candelieri in legno scolpito, con gli stessi motivi ornamentali che il medesimo Marconi realizzò nelle sue pitture della volta della nostra chiesa dell'Osservanza », dattiloscritto di Giuseppe Sirotti, *Diciotto secoli di storia dall'arrivo del Cristianesimo a Cesena alla Cattedrale odierna*, Cesena 1974, p. 152, in Biblioteca Malatestiana di Cesena; B. Dradi Maraldi e A. Emiliani, op. cit. alla nota n. 34, il volume riporta il rilievo di Marconi di una piazza di Cesena, p. 14; pianterreno e primo piano di una « Caserma ad uso di gendarmeria ricavata nel locale delle Pericolanti », in Archivio di Stato di Cesena, cartella « Piante e disegni del XIX secolo », n. A-2.

³⁶ Andrea Emiliani, *Il volto della regione*, in AA.VV. *Questa Romagna*, Bologna 1968, vol. I, p. 180.

³⁷ Accademia di Belle Arti di Bologna, *Processi verbali dal 1804-1808*, seduta del 17 gennaio 1804, nell'elenco dei presenti si trova per la prima volta il nome di Marconi.

³⁸ «...naturalmente fu tutto un affaccendarsi di artisti per essere inclusi nel novero degli insegnanti, e il cinque novembre dello stesso anno 1802, la municipalità di Bologna si rivolgeva al prefetto per segnalare il nome di Davide Zanotti, professore di pittura d'ornato, il quale chiedeva l'appoggio delle autorità locali onde essere compreso nel numero dei componenti dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Bologna che il Governo andava organizzando, e nel raccomandarlo avvertiva che lo Zanotti occupava uno dei primi posti fra i suoi colleghi», Enrico Mauceri, *Bologna napoleonica nei primi dell'800, suoi istituti d'arte e di cultura*, Bologna 1938, p. 11.

³⁹ Le liste dei partecipanti sono chiaramente riportate all'inizio di ogni seduta registrata nei libri dei *Processi verbali*, conservati all'Accademia di Belle Arti di Bologna. I tre registri rimasti a documentare il periodo di attività dell'Accademia, coincidente con la presenza del Marconi sono: *Processi verbali 1804-1808*; *Processi verbali 1809-1815*; *Processi verbali 1818-1823*.

⁴⁰ «...in quest'occasione sarà interpellato il cittadino ingegnere Paolo Pozzo, incaricato di eseguire alla lettera il piano Oriani e Bossi. Non fu però possibile che lo stesso architetto potesse come gli fu imposto, nella sua totalità eseguirlo, fece molte variazioni e incaricò l'ingegnere Martinetti dell'esecuzione, essendo egli partito per Mantova», in *Processi Verbali 1804-1808*, op. cit. alla nota 39, p. I; Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii d'Arco*, busta n. 45, lettera di Giuseppe Bossi a Paolo Pozzo, datata Milano 29 maggio 1803, n. 605; lettera di Giuseppe Bossi a Paolo Pozzo, datata Bologna 10 giugno 1803, n. 606; lettera di Giuseppe Bossi a Paolo Pozzo, datata Bologna 18 giugno 1803, n. 607; lettera dell'ingegnere Martinetti a Paolo Pozzo, datata Bologna 30 luglio 1803, n. 608.

⁴¹ «Vi sono due Accademie di Belle Arti in Milano e in Bologna; queste appartengono all'istruzione nazionale. Il Governo ne elegge i Professori e divide fra loro gli oggetti ed insegnamenti», in *Statuti e piano disciplinare per le Accademie Nazionali di Belle Arti*, Milano 1803, p. 3.

⁴² Giuseppe Lipparini, *La Reale Accademia di Belle Arti di Bologna* Firenze 1941, p. 30.

⁴³ *Statuti e piano disciplinare...* op. cit. alla nota n. 41, art. VIII^o.

⁴⁴ «Con l'approvazione del Professore Marconi, essendosi al governo proposto per aggiunto agli ornati il Citt.no Antonio Basoli Pittore, fu questo dal Governo approvato con suo dispaccio del 17 ottobre 1803», in *Processi verbali, 1804-1808*, op. cit. alla nota n. 39, seduta del 23 novembre 1803.

⁴⁵ Enrico Mauceri, *La Regia Pinacoteca di Bologna*, Roma 1935, p. 14; Andrea Emiliani, *La Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Bologna 1967, pp. 22, 76.

⁴⁶ «Conoscendosi indispensabile che questa nostra Pinacoteca sia per quanto si può ingrandita, onde collocarvi comodamente tutti i Quadri dell'Accademia, viene proposto sia costruita una seconda Sala che comprenda la Camera ora studio del Sig.re Professore Tambroni, e si estenda fino all'angolo della Fabbrica verso ponente, onde riesca lunga piedi bolognesi 39. Il Professore Marconi come Architetto della Fabbrica asserisce che la spesa per la costruzione a perfetto compimento di detta Sala, compreso il Finestrone eguale all'altro che si sta

facendo, non oltrepasserà scudi duemila », in *Processi verbali 1818-1823*, op. cit. alla nota n. 39, seduta del 9 luglio 1818. Di questa particolare mansione si fa riferimento anche nelle sedute tenute il 9 dicembre 1817, 12 dicembre 1817, 2 maggio 1818, 9 settembre 1818, 10 gennaio 1819, 2 maggio 1819, 12 settembre 1819, 9 aprile 1820.

⁴⁷ *Processi verbali 1818-1823*, op. cit. alla nota n. 39, seduta del 2 maggio 1819.

⁴⁸ *Processi verbali 1818-1823*, op. cit. alla nota n. 39, seduta del 26 luglio 1823.

⁴⁹ *Processi verbali 1818-1823*, op. cit. alla nota n. 39, seduta dell'11 dicembre 1822.

⁵⁰ Accademia di Belle Arti di Bologna, busta, « Lettere varie dell'800 », lettera di Leandro Marconi all'economista Fabbri, datata 16 ottobre 1833.

⁵¹ Gaetano Giordani, *Guida per la Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*, Bologna 1846, p. 6.

⁵² Statuti e piano disciplinare... op. cit. alla nota n. 41, art. V, (egualmente valido anche per l'Accademia Pontificia).

⁵³ *Discorsi detti nella Grande Aula della Pontificia Accademia delle Belle Arti in Bologna, il dì XIX agosto MDCCCXVI, in occasione della Solenne Distribuzione del Premio Curlandese e de' Premi delle Scuole*, Bologna 1816, pp. 3-II; *Discorsi detti nella Grande Aula della Pontificia Accademia delle Belle Arti in Bologna, il dì XXVIII agosto MDCCCVII, in occasione della Solenne Distribuzione del Premio Curlandese e de' Grandi Premi delle Scuole*, Bologna 1817, pp. 3-II.

⁵⁴ Giuseppe Romani, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi*, Bologna 1844, voce Leandro Marconi, in appendice nell'elenco degli artisti.

⁵⁵ G. Lipparini, op. cit. alla nota n. 42, p. 40.

⁵⁶ Oltre ai menzionati lavori all'Accademia, il Marconi dipinse una prospettiva, ora scomparsa, « a capo del giardino » di palazzo degli Antonj e progettò gli ornati che circondano il busto di Pio VII, situato nella biblioteca dell'Università. Cfr. Girolamo Bianconi, *Guida del forestiere per la città di Bologna*, Bologna 1820, p. 320; G. Romani, op. cit. alla nota n. 54, p. 23.

⁵⁷ E' l'unica opera architettonica che le fonti enciclopediche gli riconoscono. Cfr. Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon* ecc., vol. XXIV, 1930, p. 76; *Dizionario Enciclopedico di architettura e urbanistica*, a cura di Paolo Portoghesi, Roma 1969, vol. III, p. 488.

⁵⁸ Accademia dei Filopatrini di Savignano sul Rubicone, ms. 114, foglio 66 verso.

⁵⁹ Umberto Foschi, *Ville della provincia di Forlì*, Bologna 1970, p. 23.

⁶⁰ Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco*, ms. *Storia delle famiglie mantovane*, cartella n. 23, p. 29; Luigi Carnevali, *L'Accademia Virgiliana di Mantova, nel sec. XIX*, in « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana » Mantova 1901-1902, p. 160.

⁶¹ Venturoli e Tadolini furono influenti presenze nell'ambito dell'Accademia bolognese. Orientati verso il Neopalladianesimo, cercarono di sostenerlo e di incentivarlo. Cfr. Anna Maria Matteucci, *Scenografia e architettura nell'opera di Pelagio Palagi*, nel catalogo *Pelagio Palagi artista e collezionista*, Bologna 1976, p. 109; A. M. Matteucci - D. Lenzi, op. cit. alla nota n. 20, p. 152.

⁶² Umberto Foschi parlando di questa villa sottolinea l'influenza esercitata dall'Antolini sul Marconi, in AA.VV., *Questa Romagna*, op. cit. alla nota n. 36, vol. II, p. 181.

⁶³ Gino Zanotti, *Longiano, il paese, il santuario*, Bologna 1965, p. 98. Il disegno si trova, non collocato, nella Biblioteca di San Francesco a Bologna.

⁶⁴ Si veda la nota n. 25.

⁶⁵ Biblioteca Malatestiana di Cesena, « Stampe Cesenati », foglio n. 14.

⁶⁶ Le due grandi tavole rappresentanti, l'una la pianta e l'altra le sezioni del teatro, si trovano nella Biblioteca di Cesena, comprese nella raccolta « Stampe Cesenati », fogli 233-234. La relazione annessa si trova nell'Archivio di Stato di Cesena, « carteggio teatro », busta « Serie impresari 1837-1846 », tit. 26, rub. 3.

⁶⁷ Punto n. 75 della relazione citata alla nota 66.

⁶⁸ Giuliana Ricci, *Teatri a Milano (tra utopia e realtà), 1776-1815*, catalogo della mostra tenuta al Museo Teatrale della Scala di Milano nel 1972, p. 20.

⁶⁹ F. Farneti e S. Van Riel, op. cit. alla nota n. 18, p. 122.

⁷⁰ F. Farneti e S. Van Riel, op. cit. alla nota n. 18, p. 50.

⁷¹ Archivio di Stato di Bologna, busta « divertimenti e spettacoli 1821 », tit. 16, rub. 2.

⁷² Si veda alla nota n. 53.

Mi sono state utili le osservazioni critiche dei professori A. M. Matteucci, D. Lenzi, E. Marani.

Sono inoltre riconoscente ai Padri Francescani dell'Osservanza di Cesena e al personale della Biblioteca Malatestiana di Cesena.

SALVATORE VALITUTTI

INATTUALITA' ED ATTUALITA' DI VITTORINO DA FELTRE *

Può sembrare schematico o enfatico il dire che Vittorino nacque a Feltre, crebbe e fiorì spiritualmente a Padova e fruttificò a Mantova. Ma in realtà proprio questo fu il felice e fecondo corso della sua vita, pur se per narrarlo compiutamente bisogna ricordare il suo soggiorno a Venezia che idealmente integrò i suoi studi e le sue esperienze di Padova prima di venire a trapiantarsi definitivamente a Mantova ove maturarono i suoi frutti. Quasi tutti i dotti del suo tempo furono erranti e nomadi. Vittorino cominciò a distinguersi da loro innanzi tutto per la sua volontà e capacità di piantare fermamente le sue radici in stabile terreno come condizione necessaria della loro fertilità. Egli non volle o non seppe essere inquietamente o dilettantesca errabondo. Partito dalla sua nativa Feltre a diciotto anni, nel 1396, la rimanente parte della sua vita fino al dì della sua morte, avvenuta il 2 febbraio 1466, fu da lui trascorsa per diciannove anni in Padova, per due brevi periodi a Venezia e infine a Mantova, ove si concluse la tappa finale del suo viaggio terreno, tappa durata ventitre anni e rivelatrice di se stesso e della immagine con cui è entrato, dopo la sua morte, nel viaggio della storia, viaggio da ritenere ancora incompiuto, se davvero, come vedremo tra poco, egli può ancora dirci e insegnarci qualche cosa di cui abbiamo bisogno.

Castiglione, che fu suo alunno a Mantova per otto anni, scrisse di Vittorino che « Non ex ignobili genere in Feltrensi civitate natus est ». La sua famiglia era stata, infatti, tenuta in

* Conferenza tenuta in Accademia il 18 novembre 1978 nel 600° anniversario della nascita di Vittorino da Feltre e nel 555° anniversario della sua venuta a Mantova.

grande considerazione per la sua posizione sociale, ma egli nacque nelle strettezze. Suo padre, scrivano, non fu in condizione di far vivere in agiatezza la sua famiglia. Questa circostanza segnò indelebilmente l'animo di Vittorino perché gli fece apprezzare il lavoro, come bisogno e nobiltà della specie umana, e l'abituò a sopportare la povertà e a non ritenerla disonorevole. Un suo alunno quando egli morì disse di lui per elogiarlo che rimase sempre divitiarum contemptor, cioè dispregiatore delle ricchezze. Forse è più esatto dire che egli non fu avido di beni materiali e non li ricercò al di là del limite entro cui sono indispensabili per vivere sobriamente e recare in essere la propria missione morale e intellettuale. Anche in ciò si distinse da tanti dotti umanisti del suo tempo che amarono e ricercarono gli agi. Nella sua infanzia e nella sua fanciullezza Vittorino aveva dovuto frequentare la dura scuola del bisogno e della penuria che lo temprò senza incattivirlo. Poi ebbe sempre bisogno di lavorare per procurarsi i mezzi per vivere e per studiare, ma non ne desiderò mai più di quanti gliene occorressero neppure quando avrebbe potuto averli facilmente.

Non si hanno notizie degli studi da lui compiuti a Feltre prima di recarsi a Padova per frequentare quell'Università ove si iscrisse alla facoltà delle arti. Era povero e perciò fu costretto a impartire lezioni private di grammatica per procurarsi i mezzi per vivere. Egli fu privato magister puerorum. Soltanto con i modesti frutti di questa occupazione egli poté frequentare all'Università i corsi pubblici di dialettica, filosofia e retorica. Sembra che egli conseguì il titolo di Magister artium intorno al 1410, ma fu maestro anche prima perché insegnò mentre frequentava i corsi e continuò ad essere allievo anche dopo perché non solo non smise di studiare ma si scelse altri illustri docenti per seguirne l'insegnamento. La mancanza di una netta e definitiva linea di demarcazione tra età dell'apprendimento ed età dell'insegnamento fu una felice caratteristica dei docenti umanisti i quali non esitavano a ridiscendere a volta a volta dalla cattedra per ridiventare temporaneamente studenti di più preclari docenti, accomunati gli uni e gli altri da quella che fu chiamata cupiditas discendi, cioè cupidità di imparare, in un'età

che doveva rimanere famosa per meno incorporee cupidità ma che ebbe proprio nella brama di nuove conoscenze la fonte principale della sua forza creatrice e rinnovatrice. Questa caratteristica fu particolarmente robusta e vigorosa nella vita di Vittorino.

Vittorino, come ho già ricordato, giunse a Padova nel 1396. Fu un anno molto significativo nella storia della cultura italiana allora già pervasa dallo slancio e dalla riscossa dell'amore per lo studio del mondo antico, perché fu l'anno in cui lo Studio fiorentino chiamò Emanuele Crisolora, già maestro famoso di greco a Costantinopoli, a venire a insegnare in Italia la classica lingua dell'Ellade. Se pressoché al termine del secolo XV si sarebbe scoperto il nuovo continente fisico che si chiamò America, pressoché all'inizio dello stesso secolo si riscoprì in Italia il continente spirituale chiamato Grecia perché finalmente si cominciò a riapprendere la lingua greca che fu la chiave che disserrò via via tanti tesori spirituali rimasti fino allora chiusi e nascosti o conosciuti solo indirettamente e parzialmente. Emanuele Crisolora cominciò a insegnare il greco a Firenze nel 1397. Prima d'allora il greco era sconosciuto in Italia, pur se n'era noto il valore e viva e diffusa l'esigenza di apprenderlo. Padova, in quell'attesa densa di presentimenti, era allora il centro universitario e culturale italiano in cui era più fervido l'amore per lo studio del mondo antico, greco e latino, sentito come un mondo da ritrovare e riconquistare per le energie moralmente e intellettualmente rinnovatrici racchiuse nei suoi monumenti e nelle testimonianze dei suoi scrittori, poeti, storici, filosofi. Il giovane Vittorino fu conquistato ma non travolto da questo fervore. Egli era uno spirito profondamente religioso che sentiva il bisogno di manifestare la sua fede cristiana non solo nei riti e nelle azioni ma di ravvivarla in sé con i pensieri e i sentimenti per farne il centro dinamico della sua personalità. Vittorino, fino alla sua definitiva opzione per Mantova nel 1423, mantenne sempre nei suoi programmi e nelle sue aspirazioni la possibilità di scegliere come tipo di vita quella monastica. Perciò il suo contatto con l'amore per lo studio dell'antico ebbe nel suo spirito, religiosamente orientato e ispirato, un freno e insieme

una guida. Egli non paganeggiò mai neppure nella sua inesperta giovinezza. Ma questo saldo ancoraggio alla fermezza e vivezza della sua interiorità non lo chiuse al soffio intellettualmente vivificante e rigenerante dell'antico che risorgeva nei tesori della sua letteratura. Egli a Padova fu discepolo per il latino di Gasparino Barzizza, il più grande latinista del tempo, che insegnò retorica dal 1407 al 1421, e per la filosofia di Pier Paolo Vergerio, il quale nella sua operetta De ingenuis moribus, pubblicata nel 1403, espose idee particolarmente gradite allo spirito del giovane Vittorino, il quale aveva bisogno di essere aiutato nello sforzo di conciliare la sua fede cristiana con il suo entusiasmo per gli studi classici. Se Barzizza lo aiutò a tuffarsi nel mondo culturale latino Vergerio lo confortò nella certezza che questo tuffo non svigoriva ma piuttosto poteva rinvigorire la sua fede religiosa.

Barzizza ebbe Vittorino non solo fra i suoi studenti ma anche tra i suoi conviventi, perché allora usava che anche illustri docenti come lui prendessero in casa studenti paganti per alleggerire il bilancio domestico, dati i non lauti compensi corrisposti dalle Università. Vittorino sentì il bisogno di erudirsi anche in matematica seguendo i corsi privati di Biagio Pelacani. Allora l'insegnamento e lo studio della matematica non erano fiorenti e gli insegnanti di matematica scarseggiavano. La matematica era insegnata a Padova dal Pelacani in corsi privati pagati dagli stessi studenti. Vittorino per frequentare quei corsi per un semestre si fece accogliere come famulus nella casa del Pelacani. Il suo alunnato fu breve ma dovette essere assai fruttifero se in una medaglia di Vittorino, coniata da Pisanello, la leggenda dice: Victorinus Feltrensis summus mathematicus et omnis humanitatis pater. E' sicuro che egli insegnò privatamente con grande successo sia grammatica che matematica a Padova fino al 1415. A Padova la vita per lui diventava via via sempre meno attraente per le sregolatezze degli studenti. Ma egli l'abbandonò per trasferirsi a Venezia soprattutto per soddisfare il suo vivo desiderio di apprendere il greco. Allora viveva e insegnava a Venezia Guarino da Verona che aveva appreso il greco a Costantinopoli presso il Crisolora. Vittorino che aveva

allora 37 anni diventò alunno di Guarino per il greco e a sua volta insegnò grammatica e matematica ad altri studenti, soprattutto a rampolli del patriziato veneziano che lo cercavano e preferivano per la sua fama di geniale docente e di uomo illibato. Rimase a Venezia fino al marzo del 1419 quando ritornò a Padova. Nel 1421 Barzizza abbandonò la cattedra di retorica a Padova per trasferirsi a Milano. La larga stima che nella città e nell'ambiente universitario circondava Vittorino, lo designò a successore di Barzizza. Egli era riluttante ad accettare la nomina ma infine l'accettò e ascese alla prestigiosa cattedra di retorica nella gloriosa Università di Padova in uno dei momenti più fulgenti della rinascita degli studi umanistici in Italia. Aveva allora 44 anni. Ma nulla più di questo episodio è dimostrativo del vero carattere di Vittorino. Egli si dimise quasi subito da una così alta cattedra perché non sopportò il costume degli studenti. A Padova affluivano molti studenti anche da Paesi stranieri. Cresceva il loro numero e crescevano le loro sregolatezze.

Vittorino ritenne impossibile impartire l'insegnamento a simili studenti essendo per lui il sapere non veste esteriore ma principio di rinnovamento e nutrimento rigeneratore dello spirito dei discenti. Abbandonò l'insegnamento pubblico e anche la città di Padova nella quale non si sentiva più a suo agio. Nel 1422 ritornò a Venezia dove aprì una scuola privata. La scuola era anche convitto se non per tutti per alcuni. Le scuole-convitto, come istituzioni educative di iniziativa privata, erano fiorite in alcune città italiane già nel secolo XIV. Volevano essere scuole speciali che avevano in parte il carattere della famiglia e un po' il carattere del convento. In realtà quello che fu chiamato Cuntubernium aveva il suo modello assai più nelle scuole monastiche che nella famiglia. Vittorino preferì sempre insegnare assai più a cuntubernaies, cioè a studenti che convivevano con lui e che egli poteva seguire negli studi e guidare nella vita, che a studenti raccolti solo per poche ore del giorno nei grandi stabilimenti universitari. Egli manifestò sempre avversione e diffidenza per i centri universitari.

Tra il 1422 e il 1423 ebbe luogo la svolta decisiva nella vita

di Vittorino, una svolta che parve una interruzione e una deviazione e che viceversa fu uno sviluppo logico e coerente in cui poté raccogliere, sintetizzare e valorizzare i suoi precedenti e particolari acquisti in conoscenza, in esperienza e saggezza. Quella svolta parve dare un nuovo corso alla vita di Vittorino e fu invece il momento in cui quella vita poté dare e diede tutti i frutti della sua lenta e larga maturazione. Ha scritto Friedrich Nietzsche che ci sono uomini disinteressati, che si addossano i dolori e le corruzioni dello spirito del loro tempo, uomini contemplativi, il cui occhio non va tastando, con curiosità frettolosa, l'aspetto esterno delle cose, bensì sa trovare l'accesso al nocciolo del loro essere, uomini di nobili sentimenti che attraversano la vita esitanti e inattivi, a meno che un grande onore e una grande opera non domandino di loro. Vittorino fu disinteressato, si addossò i dolori e le corruzioni dello spirito del suo tempo, seppe trovare l'accesso al nocciolo dell'essere delle cose, fu di nobili sentimenti, ma invero non fu mai esitante e inattivo. Tuttavia è vero che la sua vita fruttificò e la sua opera poté risplendere solo quando un grande onore e una grande opera domandarono di lui. Questo grande onore e questa grande opera furono quelli che gli tributò e gli richiese tra la fine del 1422 e l'inizio del 1423 il marchese Gian Francesco Gonzaga, signore di Mantova, invitandolo a stabilirsi in questa città come precettore dei suoi figli.

Sembra che il nome di Vittorino sia stato suggerito al Marchese da Guarino, che allora teneva pubblico insegnamento a Verona e al quale Gian Francesco Gonzaga si era rivolto per chiedergli i suoi servizi. Guarino era stato maestro di greco di Vittorino e ne era diventato amico ed estimatore. Sembra proprio che non potendo accettare personalmente la proposta del marchese sia stato lui a fargli il nome di Vittorino, il quale fu dapprima esitante e riluttante ma poi finì con l'accettare e si trasferì a Mantova nel 1423 dando subito inizio all'opera sua. Racconta Prendilacqua, suo scolaro e biografo, che Vittorino, dopo aver deciso di accettare l'invito, avrebbe scritto al marchese dichiarando testualmente: «Io accetto l'invito soltanto a patto che voi non mi richiediate nulla che possa essere in qual-

che modo indegno di uno di noi, ed io vi continuerò i miei servizi sino a tanto che saranno lodati i vostri costumi e la vostra virtù». Quello che pare di poter affermare con sicurezza è che Vittorino domandò e il marchese gli concesse piena libertà e indipendenza nella ideazione e attuazione dei suoi progetti educativi, dato che, recatosi a Mantova come precettore dei figli del Signore, poté in realtà inventare e costruire una esemplare scuola aperta anche ad altri e dirigerla secondo i suoi criteri serbando ottimi rapporti con Gian Francesco Gonzaga e con la consorte Paola Malatesta. Certamente il marchese scegliendo e invitando Vittorino si propose di dare un provetto e stimato precettore ai suoi figli e insieme di contribuire a legittimare la sua Signoria con il lustro che le conferiva ottenendo che le prestasse i suoi servizi un uomo tanto dotto ed illustre, come usava in una età in cui il potere si fondava sulla forza delle armi e sull'arte della diplomazia ma cominciava ad aver bisogno anche dello splendore delle arti e delle lettere. Nella realtà, come vedremo tra poco, questa intenzione si attuò al di là dei fini voluti, perché la presenza e l'opera di Vittorino non solo diedero lustro e prestigio ai signori della città, ma fecero di Mantova un centro di cultura e di educazione che irradiò il suo influsso e la sua efficacia al di là del mondo della politica. Prima di spiegare in che cosa precisamente consisté la creazione di Vittorino, che oltrepassò le aspirazioni di Gian Francesco Gonzaga ma non sarebbe potuta realizzarsi se egli le avesse posto ostacoli e non l'avesse consentita, occorre ricordare che nel prepararsi ad essa Vittorino non si nutrì solo dell'insegnamento dei suoi maestri di latino, di filosofia, di matematica e di greco, già citati, ma poté attingere ed attinse alle fonti dirette del pensiero educativo della risorta antichità.

Guarino tradusse in latino e pubblicò, tra il 1411 e il 1412, prima che Vittorino imparasse da lui il greco, il famoso trattato di Plutarco De liberorum educatione. Era stato già scoperto e diffuso il testo completo dell'Institutio di Quintiliano. Infine nel 1421 si scoprirono i testi completi dell'Orator e del De oratore di Cicerone. Vittorino, insaziabile nella sua cupiditas discendi, scoprì, chiarì ed approfondì le sue idee in materia di

educazione anche attraverso la meditazione sulle testimonianze più pure ed eloquenti delle esperienze e dei metodi educativi in Grecia e a Roma. Nella scuola esemplare che egli volle e seppe foggiare a Mantova e nella quale trasfuse la sua genialità di educatore, via via affinata e maturata nel suo lungo insegnamento, l'analisi può rintracciare e rintraccia gli elementi da lui non giustapposti ma sintetizzati nel crogiuolo del suo spirito inventivo.

La scuola di Vittorino si chiamò la Giocosa e con questo nome noi oggi la ricordiamo. Il marchese gli destinò una villa vicino alla residenza della Corte. Secondo una ricostruzione della topografia messa in luce nel 1884, la villa era sistemata su una altura dominante la valle del Mincio ed occupava probabilmente con parte dei suoi giardini l'area attualmente occupata dalla piazza Sordello e dalla piazza della Fiera. Si chiamava la Gioiosa, in veneto Zoiosa, perché era luogo di divertimento di liete brigate di patrizi mantovani.

L'austero Vittorino proprio perciò non voleva accettarla come sede della scuola e sua abitazione. Il problema si risolse perché egli stesso suggerì di chiamare la villa non più Gioiosa ma Giocosa. Gioco da jocus che in latino è sinonimo di ludus. Ludus significa scuola. Perciò Vittorino chiamò la villa con il nome latino di scuola e non si allontanò molto dall'originario nome di Gioiosa. Giustamente fu detto che quella villa, già sede di lussuose gioie, divenne per suo merito luogo di ludi letterari e di delizie spirituali. Era un imponente edificio con locali ariosi e ben illuminati e larghi corridoi. Era circondata su tre lati da una grande prateria, limitata dal fiume, ed era fiancheggiata da alti alberi. La villa fu destinata subito a scuola-convitto e ad abitazione di Vittorino e dei figli del marchese. Parte degli scolari abitava in una casa vicinissima, non dissimile per carattere dalla villa, la quale, per desiderio di Vittorino, fu spogliata del mobilio troppo fastoso, del vasellame e degli ornamenti e decorata di nuovo con affreschi rappresentanti fanciulli al gioco. Vittorino voleva che anche gli ambienti in cui i giovani vivevano e le cose che adoperavano dovevano essere scelte in modo da tenerli il più possibile lontani dalle tentazioni del lusso, della

pigrizia e dell'arroganza. Già la scelta architettonica ed urbanistica della Giocosa rivelava il metodo educativo del Vittorino il quale non condivideva l'opinione diffusa nel Medio Evo che il luogo della scuola dovesse essere mortificante. Egli riteneva che un ambiente arioso e luminoso predisponesse i giovani ad un più fecondo lavoro intellettuale. Vittorino con la stessa scelta dell'ambiente in cui gli scolari dovevano vivere e studiare dimostrò che non credeva che per esaltare lo spirito occorresse umiliare il corpo.

La Giocosa si ordinò sin dall'inizio come una scuola-convitto in cui la ispirazione religiosa non si manifestava e coltivava solo nell'assiduità delle pratiche devote ma anche nella pratica condotta di docenti e discenti e nell'atmosfera culturale emanante dagli studi che tuttavia non ne erano aduggiati. Ma ispirazione religiosa non significò mai ingerenza ecclesiastica. Sotto questo aspetto la scuola-convitto di Vittorino fu una scuola-convitto laica. Gli scrittori cristiani che avevano scritto in greco o in latino non furono neppure quelli più studiati. La serietà e vivezza della fede religiosa di Vittorino lo salvarono dal cedere a scelte che avrebbero dovuto difenderlo dal sospetto di essersi raggruppato fra gli educatori paganeggianti. E' noto che tra la fine del secolo XIV e l'inizio del secolo XV soprattutto a Firenze non pochi incipienti umanisti ostentarono un eccesso di fede cristiana e di anti-paganesimo proprio per non essere accusati di irreligiosità. Vittorino era troppo sicuro della sincerità della sua fede per sentire il bisogno di ostentarla con scelte culturali incompatibili con i suoi ideali educativi.

La Giocosa non si caratterizzò solo per la gaiezza e semplicità dell'ambiente e per la serenità dello spirito che vi regnava, ma anche e in primo luogo per la varietà degli studenti e per la novità dei metodi e dei contenuti culturali. Essa accolse e trattenne come suoi scolari fanciulli ed uomini di diversa età e condizione. Sembra che i posti non abbiano mai superato il numero di settanta. Fu una scuola di fanciulli e insieme di adulti. Teodoro Gaza vi entrò quando era già adulto. Alcuni erano studenti in alcune discipline e docenti in altre. Iacopo da San Cassiano vi entrò essendo già canonico. Sassolo aveva ventidue anni.

Balbo e Bussi superavano i vent'anni. Carraro e Perotto erano sui 14 anni. Ognibene da Lonigo aveva undici anni. Gli altri erano tra i sei e i sette anni. Era perciò davvero una scuola-famiglia. Lo stesso contatto tra educandi di varie età e grado di formazione forniva stimoli all'azione educativa. C'era varietà anche nelle condizioni sociali. Vivevano e studiavano nella Giocosa non solo i figli del marchese e di molti patrizi anche non mantovani e i figli di illustri umanisti come Guarino, Poggio e Filelfo, ma anche figli di famiglie povere accettati e prescelti per il loro ingegno.

Sassolo, forse esagerando, scrisse che nel 1443 ben quarantatre allievi erano stati accolti nella Giocosa gratuitamente. Secondo Platina sarebbero stati concessi ad alcuni genitori bisognosi anche sussidi prelevati sul tesoro dello Stato. Vittorino riscuoteva dai genitori rette variabili perché con quelle dei più ricchi sopprimeva ai bisogni dei più poveri. Il trattamento era rigorosamente uguale. L'intento che Vittorino intendeva raggiungere accogliendo alla sua scuola anche alunni poveri ma ricchi d'ingegno non era soltanto filantropico e caritatevole. Egli voleva che nella sua scuola predominasse l'ingegno estraendolo da tutti gli ambienti sociali in cui sorgeva. Vittorino fu sempre intransigente e duro nell'esigere che lasciassero la scuola quei giovani che per ragioni morali o intellettuali fossero incompatibili qualunque fosse la loro estrazione. Montaigne scriverà nel secolo successivo che i cervelli si debbono strofinare e limare tra di loro per svilupparsi e rivelare le proprie doti. Vittorino anticipò nella sua scuola questa massima educativa.

Nel secolo XV l'Italia donò all'Europa l'esempio di due istituzioni educative, plasmate dall'ideale dell'umanesimo, la scuola mantovana di Vittorino e la scuola ferrarese di Guarino, sorta per iniziativa dei Marchesi d'Este nel 1429, ambedue scuole-convitto. Come l'Italia era stata mattiniera nell'azione di propulsione dei nuovi studi umanistici, così fu mattiniera nell'applicarli ai metodi educativi. Le due scuole-convitto di Vittorino e Guarino furono istituzioni, germogliate sul fertile suolo della cultura italiana, che irradiarono i loro fermenti e i loro influssi in Europa. Le due scuole, pur concordi nel ritenere che gli stru-

menti di studio si dovessero ricercare in massima parte nella lingua e nella letteratura greca e latina, ebbero tuttavia una differente fisionomia. E' stato notato che mentre Guarino riuscì a creare scolari colti ed eloquenti Vittorino riuscì piuttosto a formare uomini che potessero servire Dio nella Chiesa o nello Stato qualunque fosse la loro posizione. Questa distinzione è in realtà troppo schematica ma pur dà risalto a quel carattere distintivo della scuola di Vittorino che consisté nello sforzo tenace di conseguire una formazione armonica dei suoi scolari. Un discepolo di Vittorino, nel rendere omaggio al maestro, scrisse che il sapere per lui era condimentum humanitatis, cioè condimento dell'umanità. C'è differenza tra ornamento e condimento. L'ornamento è esteriore, mentre il condimento penetra nelle vivande, le arricchisce e le affina. Il fine assorbente e differenziante di Vittorino fu, per l'appunto, di affinare e irrobustire armonicamente l'umanità dei suoi scolari.

Per lui il sapere non doveva essere una scusa per astrarsi dai doveri e dai sentimenti della vita comune ma luce e calore vivificante di tali doveri e sentimenti. E' ormai un luogo comune quello concernente il valore riconosciuto da Vittorino ai giochi e in generale agli esercizi della vita fisica nella formazione della personalità degli scolari. E' stato detto, forse enfaticamente, che egli si propose di educare armonicamente l'intelligenza, il corpo e il carattere attingendo sia ai greci che ai romani ma individuando, come centro dinamico della personalità dei suoi scolari, la concezione cristiana della realtà, da risvegliare e rivigorire in ciascuno come ideale e costume di vita. Egli non divise il corpo dallo spirito trattandoli separatamente ma si propose il fine di ottenere che il corpo fosse recuperato dallo spirito come suo agile ed efficiente strumento. Certamente in questo programma di recupero del corpo da parte dello spirito lampeggiò un nuovo concetto dello spirito che non doveva evadere dalla realtà del mondo ma affrontarla e padroneggiarla. E' stato scritto che per Vittorino l'eccellenza nei giuochi e negli esercizi fisici era seconda solamente all'eccellenza letteraria perché in essi riconosceva un mezzo efficace per combattere l'intemperanza e la effeminatezza. Questa osservazione è pregevole perché

rende evidente che egli educando il corpo si proponeva di raggiungere fini morali. E' noto che egli fu contrario ad accogliere il calore artificiale nei locali della Giocosa perché riteneva che il freddo era causato da ignavia della mente o del corpo. Egli non voleva che si accettasse e si patisse il freddo come esercizio di mortificazione ma solo desiderava che gli scolari educassero un corpo tanto vigoroso e uno spirito tanto alacre da non sentire il freddo.

Per quanto riguarda i contenuti propriamente culturali, cioè i programmi degli studi della Giocosa, bisogna tener presente che allora lo scibile era ristretto, ma esso nella scuola di Vittorino fu tutto rappresentato. Non si insegnavano solo greco e latino e soprattutto non ci fu uno studio esclusivo e meccanico della grammatica greca e di quella latina, pur se è vero che il greco si studiò a Mantova più che altrove. Le due lingue e le due letterature, il cui insegnamento era parallelo, erano fatte studiare affinché gli scolari si potessero nutrire dei succhi della civiltà classica. Allora l'umanesimo era ancora albeggiante e fresco e non era decaduto nel formalismo e nel verbalismo. Nella Giocosa erano insegnati anche la storia antica non su manuali ma sui testi classici, a cui Vittorino annetteva particolare importanza, le scienze naturali, elementi di aritmetica, di geometria con il disegno e di algebra, musica pur se con precauzione perché si temeva che alcuni toni potessero eccitare i sensi e l'indolenza. Vittorino si preoccupava che lo spirito dei discenti fosse àlacre in ogni sua operazione. Egli desiderava che si curasse particolarmente la lettura ad alta voce e la declamazione proprio per tener desto lo spirito e attento il corpo. L'alternarsi delle differenti materie era un accorgimento didattico perché diceva Vittorino che non solo il corpo ma anche la mente per nutrirsi igienicamente ha bisogno di una varietà di vivande.

Il volgare non aveva un posto centrale nei curricula. La lingua italiana aveva già vinto la sua battaglia con Dante, Petrarca e Boccaccio, ma gli umanisti folgorati dal risorto latino non potevano esserne e non ne furono perfettamente consapevoli. Se non a tutti a molti il latino apparve non solo come lingua del passato, ma anche come lingua dell'avvenire dell'Italia. L'Italia-

no fu considerato più dialetto che nuova lingua nazionale dell'Italia. Senonché lo stesso risveglio del latino modificò, ingentilì e rafforzò l'italiano che cominciò a dominare incontrastato già nell'ultimo quarto del secolo XV. Il Poliziano e il Bembo adoperarono indifferentemente il latino e l'italiano, ma già questo bilinguismo emarginò il latino come lingua viva rendendolo in parte artificiale. Perciò la non centralità dell'insegnamento dell'italiano nella Giocosa di Vittorino ebbe una precisa ragione storica. Ma la stessa rivitalizzazione del latino finì con il giovare alla salute dell'italiano.

La Giocosa come istituzione educativa acquistò fama anche in Europa, in Germania, in Francia e in altri Paesi. Fu definito il Ginnasio della gioventù aristocratica dell'Italia settentrionale. In un certo momento sembrò che potesse essere la cellula di uno studium generale alla cui apertura l'Imperatore aveva già accordato il suo consenso di massima. Ma sembra che le autorità mantovane abbiano preferito che la città conservasse integra la Giocosa la cui fama era ormai superiore a quella di una università.

La Giocosa non fu soltanto una istituzione educativa. Fu anche un centro di erudizione e di studi perché per vari anni fu vivaio non solo di uomini che si sarebbero consacrati alla Chiesa o allo Stato ma anche di uomini dotti. E' sufficiente ricordare Giorgio da Trebisonda, Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi e Ognibene da Lonigo i quali con le loro opere arricchirono la cultura dell'umanesimo. Vittorino non scrisse nulla. Di lui restano solo sei lettere. Purtroppo sono andate smarrite le più numerose lettere che egli scrisse all'amico Ambrogio Teraversari, lettere che essendo più confidenziali sarebbero state forse più rivelatrici del suo pensiero. Si è detto che si sarebbe giustificato di non scrivere per non accrescere la mole degli scritti già tanto ponderosa sui problemi che avrebbe potuto indagare e illustrare, ma in realtà anche questa sua ritrosia fu rivelatrice del suo carattere e della sua vocazione di educatore. Egli inventò la sua esemplare istituzione educativa non teorizzandola ma costruendola. Ma pur se non scrisse, è vero quello che ha affermato il suo più incisivo ed esauriente biografo, che

cioè Vittorino, sempre completamente assorbito dalla sua scuola, divenne tuttavia, forse inconsapevolmente, uno dei più efficaci formatori della Rinascita, perché la Giocosa era, ad un tempo, un centro di erudizione, una scuola di educazione larga e svariata e una nobile palestra del carattere.

Si è voluto distinguere tra il più verace spirito umanistico di Guarino, innestato ad una religiosità altrettanto profonda e schietta, e lo spirito più ascetico di Vittorino. Uno storico italiano del pensiero pedagogico ha scritto che con Vittorino il medievalismo fece lo sforzo più notevole per opporsi alla moderna concezione della vita come libertà e antiformazione e che egli appare come l'ultimo e più grande educatore dell'ascetismo che vuole immettere in sé le idee degli educatori italiani dell'umanesimo. Io credo che lo abbia interpretato assai più esattamente quello che fu chiamato il suo più incisivo ed esauriente biografo, cioè l'inglese W. H. Woodward, non confrontandolo con le posizioni raggiunte dal pensiero pedagogico nell'età nostra, ma collocandolo e valutandolo nel suo ambiente storico. Woodward ha scritto che è difficile, per noi, il formarci un'idea, anche lontana, del disorientamento causato dalla massa di opere dell'antichità venute in luce così improvvisamente durante il periodo che si chiude con la morte di Vittorino.

« L'antico ideale della conoscenza, elaborato da tanti secoli, fu sostituito — incalza lo scrittore inglese — nello spazio di una generazione da un ideale nuovo, che doveva metter capo a un più profondo senso di continuità nazionale e a una più larga comprensione dei rapporti umani. Ma questo ideale... non era ancora interamente concretato, e l'educazione... procedeva incerta a tentoni. La relazione tra le nuove aspirazioni e la vecchia fede, l'equilibrio tra la forma letteraria e il contenuto morale, il conflitto fra il culto greco per il corpo e l'ascetismo della Chiesa: — ecco alcuni dei problemi più gravi che richiamavano l'attenzione. Ed a fianco di questi vi erano questioni di procedimento pratico. Dov'era riposto il vero canone della perfezione letteraria? Qual'era la vera funzione della logica nella storia dell'educazione? Oppure quale grado di educazione poteva essere concesso alla donna? Come poteva un maestro adattare

al metodo ed al materiale educativo la sapienza antica che, pur essendo grande, rivelava assai lentamente il segreto dei propri principi? Quando, al principio del secolo XV, Vittorino incominciò ad insegnare a Padova, problemi come questi si andavano formando nella mente dei dotti. Alla sua morte, nel 1446, ciascuno di questi problemi era in via di progredire rapidamente e sicuramente verso la soluzione che soddisfece l'opinione degli uomini colti dell'Europa Occidentale durante i quattro secoli successivi». Lo scrittore inglese conclude affermando che questa soluzione fu raggiunta in parte per imitazione diretta dei procedimenti del mondo antico ma in parte molto maggiore per l'attività di quei pochissimi che si aprivano la via verso la luce aiutati dalla propria esperienza, dall'ingegno, da un forte sentimento personale e da infaticabile zelo, fra i quali emerge Vittorino che fu grande in ciascuna di queste doti.

In sostanza Woodward inserisce l'opera di Vittorino nella continuità del moto della vita e dell'educazione che dal medioevo ha condotto alla sintesi del mondo moderno assegnandogli non la parte dell'estrinseco mediatore ma di quella di colui che assunse i problemi nel momento più difficile del passaggio dal vecchio al nuovo e concorse a risolverli in modo che le loro soluzioni unissero e non dividessero e rappresentassero perciò un decisivo passo avanti nella via della storia. La coincidenza degli accadimenti storici sembra rivelare talora un ascoso significato. Vittorino morì nel 1446. In quello stesso anno nasceva Erasmo da Rotterdam. Sembra proprio che la lampada di quello che possiamo chiamare umanesimo cristiano nell'educazione si sia trasmesso dall'uno all'altro. Proprio nell'alto pensiero di Erasmo si illimpidirà e si approfondirà insieme quel concetto dell'educazione umanistica per cui lo studio delle humanae litterae non ha e non può avere il fine di ricondurre al passato ma quello di riconquistarlo e interiorizzarlo per formare uomini che siano più liberi e creativi e che perciò vivano la loro vita con la serietà e con la disciplina da essa richiesta per diventare moralmente e intellettualmente fruttifera. Giova ricordare e precisare che il cosiddetto ascetismo di Vittorino non consisté che nell'esigere costantemente e rigorosamente che la vitalità, non

da mortificare ma da spiritualizzare, si elevasse sempre a più alti gradi di umanità e non si disfacesse nell'ozio e nelle sregolatezze in un'età e in ambienti che offrivano stimoli a questo disfacimento. Iacopo Burckhardt pone sulle labbra dell'Hermes del Vaticano le seguenti parole, immaginando che le mediti: « Noi avemmo tutto: fulgore di dei celesti, bellezza, eterna gioventù, indistruttibile bellezza; ma noi non eravamo felici, perché noi non eravamo buoni ». Che è quanto dire — commenta Benedetto Croce nel riferire le suddette parole: « Non eravamo cristiani ». In Vittorino, anticipatore, nel campo dell'educazione dell'umanesimo cristiano, lampeggiò proprio la luce di quell'ideale cristiano al quale anelò il mondo antico per riscattarsi dalla sua infelicità. Innestando questo lampeggiamento all'Antico egli scoprì che i classici greci e latini non solo davvero risorgevano ma diventavano fonti da cui zampillava una superiore umanità.

Vittorino inattuale è quello che con l'opera sua si è incorporato nel mondo storico del pensiero educativo di cui è stato un momento necessario ma nella catena dei momenti che l'hanno preceduto e seguito. E' inattuale in quanto l'opera sua si è già compiuta. Di quest'opera non si può fare che la storia per coglierne il preciso significato. Ma noi a questo punto dobbiamo chiederci se ci sia anche un Vittorino attuale, e cioè se egli abbia avuto pensieri e presentimenti non esauriti nell'opera che si realizzò e che possano perciò essere da noi interrogati nelle nostre presenti inquietudini e traversie. Io non esito nel rispondere affermativamente a questo quesito. In primo luogo c'è l'atteggiamento di Vittorino verso i giovani accogliente e insieme esigente. Egli ebbe fede nei giovani e la dimostrò stimolandone e proteggendone le forze creatrici. Ritenne che la gioventù non debba essere mortificata ma piuttosto incoraggiata ad espandersi e ad esercitarsi per crescere e svilupparsi. Petrarca aveva scritto che non fructificat autumnus arbor, quae vere non floruit. Non fruttifica in autunno l'albero che non fiorisce in primavera. Vittorino, nel suo comportamento verso i giovani, sembrò ispirarsi alla verità racchiusa in questo verso. Egli incoraggiò i giovani a fiorire ma nella prospettiva della loro fruttificazione. Per-

ciò non risparmiò fatiche e compiti ai giovani. Il fiorire non è ozio o disordine ma un ordinato erompere di energie creatrici tendenti a un fine. Perciò la gioventù che voglia diventar capace di fruttificare deve essere spontanea e disciplinata insieme. In natura non c'è e non può esserci una fioritura caotica che non abbia in sé ritmi e leggi. La Giocosa fu la casa della gioventù, ma di una gioventù felicemente operosa che davvero fiorì nello sviluppo delle sue facoltà per prepararsi a fruttificare. Vittorino ebbe fede nella gioventù come momento primaverile della vita e fede nei giovani come persone singole. Egli paragonava gli ingegni dei giovani alle terre, di cui una meglio acconcia ai pascoli ed ai bestiami, l'altra alla vite e al frumento, nessuna però nel suo genere infruttifera. Fu sua cura costante e assillante adattare l'insegnamento ai differenti tipi e gradi di attitudine degli studenti. Con linguaggio attuale possiamo dire che egli anticipò il metodo dell'insegnamento individualizzato. Per lui la scuola non doveva essere il letto di Procuste in cui dovevano entrare uomini di differenti dimensioni tagliando le gambe più lunghe. Non omnia possumus omnes. Ma ognuno è fruttifero nel suo genere purché non si pretenda di costringere chi è più capace di produrre viti a produrre frumento o viceversa. Egli rifiutava di costringere allo studio uno scolaro poco volenteroso considerando che la natura non ha fornito a tutti la inclinazione o la capacità per lo studio. Ma questo rifiuto non significava dispregio bensì rispetto per ogni tipo di capacità. Questa concezione della responsabilità degli adulti verso i giovani può e deve ammonirci in un'età nella quale sembra prevalere una concezione della libertà dei giovani come abbandono a se stessi e alle loro passioni.

In secondo luogo c'è il concetto del docente che Vittorino non teorizzò ma incarnò. E' stato scritto che tanto lui che Guarino sono da ricordare anche per avere risollevata la funzione del maestro dal proverbiale dispregio in cui era caduta. «Se tu puoi seguire la guida di Cicerone, Virgilio perché vorrai preferire quella dello sferzatore Orbilio?» Guarino e Vittorino rivalutarono il maestro proprio perché sostituirono allo sferzatore Orbilio un nuovo tipo di maestro, quello desideroso e capace

di guidare i giovani a diventare alunni di Cicerone, di Virgilio. Vittorino fu valente insegnante perché seppe rimanere costantemente assiduo e attivo scolaro dei maggiori scrittori. Da lui e dal suo esempio si apprende questa verità, che cioè non può insegnare e in effetti non insegna chi non continua a studiare e a imparare.

In terzo luogo Vittorino dimostrò con la irresistibile evidenza del suo esempio che l'Antico, costituito dalle lingue e letterature greca e latina, è indifendibile se si pretenda di utilizzarlo come norma ma che è irrinunziabile e indispensabilmente salutare se lo si intenda come energia vitale della civiltà moderna. Ci sono due concezioni nettamente distinte dello studio dell'Antico, una concezione in base alla quale bisogna apprendere l'antico come norma e come modello e una concezione in base alla quale bisogna ricongiungersi con lo studio all'Antico solo in quanto esso è un germe che racchiude in sé un'inesauribile energia vitale e rivitalizzante. Vittorino proprio in quanto rivisse l'Antico nella schiettezza del suo spirito cristiano poté e seppe appropriarsene come germe ed evitò di proporselo come modello. La traiettoria dell'umanesimo dalla freschezza e fecondità dell'alba alla stanchezza e sterilità del tramonto nel formalismo dimostrò che l'Antico fruttificò in chi lo riconquistò come germe e si isterilì in chi se lo propose come norma e modello. Vittorino partecipò dello spirito dell'alba e perciò l'Antico si trasformò in vital nutrimento suo e dei suoi scolari. Oggi c'è avversione all'Antico forse perché per troppo tempo è stato proposto, se non imposto, come norma e modello. Ma la civiltà moderna non può essere divelta dalle sue radici che, sull'area europea, affondano nel fertile terreno dell'Antico. Esattamente è stato scritto che chi vive solo nel presente perde ben presto l'abitudine del pensare perché pensare è congiungere causa ed effetto e la causa è nel passato. Noi dobbiamo riconquistare e rendere intellettualmente operativa la coscienza dei nostri essenziali rapporti con l'Antico. Vittorino può aiutarci in questo sforzo perché egli dimostrò di concepire e amare l'Antico non come norma, ma come germe.

A T T I

RELAZIONE

del Presidente dell'Accademia all'Assemblea Ordinaria e Speciale
del 31 Marzo 1979

Colleghi accademici,

l'anno 1978 ha visto l'Accademia Virgiliana particolarmente impegnata in manifestazioni culturali di grande risonanza nazionale e va subito detto che i compiti e i doveri assunti sono stati assolti con pieno successo.

Attività culturale nel 1978

Il 10 aprile, alle ore 21, nel Teatro Bibiena è avvenuta la commemorazione del musicista Salomone Rossi, stupendo e purtroppo negletto compositore del Cinquecento. Hanno dapprima preso parte a una tavola rotonda i professori Vittore Colorni, presidente emerito dell'Accademia, Ettore Campogalliani, Claudio Gallico e Gherardo Ghirardini, che hanno rievocato la figura dell'illustre musicista rinascimentale. E' seguito un concerto vocale e strumentale svolto, per la prima parte, dalla corale « Pettorelli » diretta dal maestro don Lino Leali e, per la seconda, dal famoso gruppo degli ottoni dell'Arena di Verona. Le sorprendenti composizioni del Rossi hanno suscitato un caloroso consenso nel Teatro gremito in tutti i suoi posti e numerose sono state le ripetizioni di parti, su richiesta del pubblico.

Il 3 giugno, in collaborazione con gli Istituti Ospedalieri di Mantova, ha avuto luogo in Accademia il terzo incontro internazionale chirurgico italo-austriaco sul tema « Fistole del segmento gastro-intestinale ». Le numerose relazioni hanno avuto l'ascolto e il commento di oltre trecento medici e chirurghi, venuti da numerose sedi universitarie ed ospedaliere d'Italia e d'Austria. Gli Atti di questo convegno saranno pubblicati sulla rivista « Chirurgia Italiana ».

Nei giorni 7-8 ottobre si è tenuto qui il Convegno di studio su Baldassarre Castiglione nel cinquecentesimo anniversario della na-

scita (1478-1978). Moderatore è stato il professore e accademico linceo Natalino Sapegno, il quale ha altresì tenuto una puntuale, chiara e dotta relazione prolusiva. Sono seguite le relazioni di studiosi assai noti: E. Bonora, M. Pozzi, G. La Rocca, M. Morreale, E. Faccioli, P. Floriani, M. Santagata, U. Bazzotti e A. Belluzzi. Non abbiamo ancora ricevuto tutti i testi di tali contributi: testi che ci auguriamo di poter passare presto alle stampe per la composizione degli Atti in volume apposito.

A breve distanza di tempo, nei giorni 14-15 ottobre, in collaborazione con la Curia Vescovile di Mantova e promotori numerose sedi universitarie laiche e cattoliche, nonché il Consiglio Nazionale delle Ricerche, abbiamo organizzato e presieduto il Convegno di studio su mons. Luigi Martini, a celebrazione del primo centenario della morte. Il Convegno, di carattere prettamente scientifico, ha inteso prospettare la figura di questo illustre sacerdote, autore fra l'altro del ben noto « Confortatorio dei Martiri di Belfiore », nel contesto storico-ambientale del nostro Risorgimento.

Dopo il saluto inaugurale di S. E. mons. Carlo Ferrari, vescovo di Mantova, e dello scrivente, il senatore prof. Giovanni Spadolini, accademico virgiliano, ha aperto i lavori congressuali svolgendo una relazione di alto valore e interesse storico e critico. Hanno fatto seguito le relazioni dei molti studiosi convenuti: R. Giusti, G. Pecorari, G. Landucci, M. L. Trebiliani, L. Giglioli, F. Traniello, R. Brunelli, G. R. Carretta. Ad esse relazioni si sono affiancate comunicazioni, che saranno pure documentate negli Atti del Convegno, prossimi a passare alle stampe. Dal Convegno ancor più luminosa è uscita la nobile figura del Martini e della sua grande operosità di educatore, di patriota, di benefattore, di uomo di grande fede e di insigni virtù di cuore e di pensiero.

Mi sembra giusto aggiungere e sottolineare che, in appendice al Convegno, il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Giulio Andreotti, scrittore e studioso di storia civile e della Chiesa, è venuto a Mantova il giorno 16 ottobre e ha rievocato mons. Martini da pari suo.

Il 18 novembre il senatore prof. Salvatore Valitutti, rettore dell'Università per stranieri di Perugia e accademico virgiliano, ha commemorato in questa sede l'umanista per eccellenza Vittorino da Feltre, vissuto a lungo nella Mantova dei Gonzaga. L'oratore ha parlato della « Inattualità e attualità di Vittorino da Feltre ». Il testo della conferenza uscirà nel volume XLVII dei nostri Atti e Memorie, ormai in corso di stampa.

Il 13 dicembre il prof. P. M. Tagman, musicologo, docente dell'Università di Los Angeles (U.S.A.), ha parlato su « Monteverdi e Santa Barbara: Nuove conclusioni riguardo al Vespro della Beata

Vergine (1610) ». Il pubblico specializzato ha accolto con vivo interesse l'esposizione del Tagman.

Per la non disponibilità di vari studiosi appositamente invitati sono stati impediti tanto la celebrazione di Sordello, quanto il Corso di perfezionamento sulla lirica italiana, manifestazioni che contiamo di produrre nell'anno in corso 1979.

Attività editoriale

E' uscito nel 1978 il volume XLVI degli Atti e Memorie, nuova serie, il quale contiene i contributi seguenti:

- R. Van Nuffel, « Pietro Paolo Rubens a Mantova »;
- G. B. Borgogno, « Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI »;
- R. Navarrini: « La collezione Volta di autografi ».

Coi caratteri della Casa editrice Feltrinelli sono pure usciti gli Atti del Convegno su Teofilo Folengo (Merlin Cocai), tenuto in Accademia nel settembre 1977.

Come ho accennato, sono già presso la stamperia gli scritti che formeranno il volume XLVII dei nostri Atti e Memorie, come pure il testo del nostro accademico G. Sissa « Storia di Pegognaga », che uscirà come volume a sé stante.

Accademicati

Due sono gli accademici virgiliani deceduti all'inizio dell'anno 1978 e che abbiamo commemorato durante l'assemblea ordinaria del 29 marzo di tale anno: i professori Edmondo Malan, direttore della seconda Clinica chirurgica dell'Università di Milano, e Carlo Bianchi, della Clinica medica dell'Università di Parma.

Durante il 1978 non sono state svolte elezioni di nuovi accademici ordinari, mentre sono giunti in sede i decreti del Capo dello Stato con cui sono stati nominati ordinari dell'Accademia Virgiliana il prof. Ettore Paratore di Roma, il prof. Luigino Bellani, pure di Roma, e mons. Ciro Ferrari di Mantova.

Al 31 dicembre 1978 l'organico dell'Accademia era pertanto il seguente:

- Classe di Lettere e Arti: accademici ordinari 27, posti vacanti riservati 0, non riservati 3;
- Classe di Scienze Morali: accademici ordinari 27, posti vacanti riservati 0, non riservati 3;
- Classe di Scienze Fisiche e Tecniche: accademici ordinari 23, posti vacanti riservati 2, non riservati 5;

- Accademici d'onore pro tempore muneris 6, posti vacanti 4;
- Accademici d'onore a vita 8, posti vacanti 2.

Situazione finanziaria

Il Comune di Mantova e l'Amministrazione Provinciale non hanno ancora fatto pervenire il loro contributo annuale. La Regione non ha concesso il contributo per l'anno 1978 alla nostra Biblioteca. Le spese di gestione (telefono, cancelleria, pagamenti per ospitalità a relatori e conferenzieri, stampa, ecc.) sono frattanto sensibilmente aumentate. Il personale addetto alla pulizia dei locali ha peraltro ottenuto da parte nostra un aumento del compenso mensile. Fortunatamente il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, conscio delle nostre responsabilità e della nostra attività culturale, ci ha elargito un contributo apprezzabile.

Il prof. Aldo Enzi, presidente del Collegio dei revisori dei conti, dopo avere esaminato e approvato il conto entrate e uscite dell'anno 1978, ha elogiato la brava e preziosa collaboratrice signora Natalina Carra per la perfetta registrazione della nostra contabilità.

E' evidente che l'attività culturale ed editoriale dell'Accademia assorbe del tutto le entrate, ma è anche giusto che ciò sia, poiché è proprio nelle nostre finalità partecipare il più ampiamente e attivamente possibile alla diffusione della cultura con i mezzi più idonei e in ciascuno dei campi del sapere a noi aperti.

Biblioteca

Durante l'anno 1978 sono entrati 438 periodici e riviste, italiane e straniere, e 171 libri per rapporto di scambio o in omaggio. Anche nel 1978 il Ministero per i Beni Culturali ci ha inviato varie opere (44), che sono ingressate nella nostra Biblioteca e messe a disposizione degli studiosi, dopo essere state esposte in visione, come di rito, per oltre un mese. Anche nel 1978 centinaia sono stati gli studenti, i laureati e gli studiosi che qui sono venuti per la consultazione di volumi, di manoscritti, di riviste e altro.

Programma di attività per il 1979

Il giorno 20 gennaio ultimo scorso Rossana Bossaglia, Angelo Torricelli, Amedeo Belluzzi e Livio Volpi Ghirardini, noti studiosi,

hanno illustrato, commemorato e discusso l'operosità architettonica e di restauratore dello scomparso architetto, accademico virgiliano, Aldo Andreani, uno dei maestri italiani del Liberty. La riunione, svolta su tavola rotonda arricchita da interessanti diapositive a colori è stata seguita da numerosi interventi da parte del pubblico presente. Essa ha costituito l'inizio del programma che l'Accademia si propone di svolgere nell'anno in corso e che viene precisato come segue.

Il 4 maggio l'accademico linceo e virgiliano prof. Noris Sili-prandi, direttore dell'Istituto di Chimica biologica dell'Ateneo patavino, terrà una relazione su « Aspetti biochimici dell'alcoolismo ».

Il 20 maggio l'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova e l'Accademia Virgiliana, che hanno da tempo costituito il « Centro di ricerca storica della medicina nella Mantova dei Gonzaga », terranno un Convegno in tavola rotonda sul tema « L'illustrazione scientifica ieri e oggi ». Hanno già dato la loro adesione parecchi studiosi, fra i quali citerò il prof. Loris Premuda dell'Università di Padova, il prof. Luigi Cattaneo dell'Università di Pavia, la prof.ssa Marielene Putscher di Köln-Lindenthal.

Nel giugno, in data da stabilire, il prof. Gianfranco Folena, noto docente della Facoltà di Lettere di Padova, commemorerà il nostro poeta medioevale Sordello.

Dal 18 giugno al 1° luglio avrà luogo la seconda edizione del Corso internazionale di perfezionamento sulla lirica italiana, diretto dai maestri Ettore Campogalliani, Claudio Gallico, Iris Adami Corradetti, Gabriella Ravazzi.

Nei giorni 15-16-17 settembre, in collaborazione con gli Istituti Ospedalieri di Mantova, l'Accademia organizzerà un Corso di aggiornamento in Chirurgia generale a favore di studenti, laureati, specializzandi e chirurghi universitari ed ospedalieri di ogni parte del nostro Paese. Il Corso sarà svolto da cinquanta relatori, docenti e chirurghi delle Università o dei grandi centri ospedalieri d'Italia e di altre nazioni. E' prevista la partecipazione di qualche centinaio di studenti e chirurghi, intesi ad approfondire le loro conoscenze scientifiche e la loro esperienza pratica.

Nell'autunno, in epoca da stabilire, gli Enti locali e culturali di Mantova e di Feltre terranno importanti manifestazioni celebrative a ricordo di Vittorino da Feltre. Un Convegno scientifico di studi sul grande umanista veneto, che visse per oltre vent'anni a Mantova al tempo di Gianfrancesco Gonzaga, è in corso di organizzazione da parte della Fondazione Cini di Venezia e dell'Accademia Virgiliana: una giornata del Convegno si terrà a Mantova e l'altra a Feltre. Le tradizioni scientifiche dei due Istituti lasciano credere al più lusinghiero successo del Convegno.

Durante l'anno 1979 l'Accademia Virgiliana dovrà, inoltre, pro-

fondamente occuparsi della preparazione di adeguate celebrazioni nel secondo millenario, che cadrà nel 1981, della morte di Virgilio. Il Convegno mondiale celebrativo, che si svolgerà a Mantova e a Roma, e gli altri impegni ai quali è stata chiamata questa Accademia, facente parte del Comitato Nazionale costituito appunto per le celebrazioni virgiliane e della Giunta esecutiva delle celebrazioni medesime, rappresentano un onore, ma anche un onere e una responsabilità che non hanno bisogno di chiarimenti.

Non va dimenticato, poi, che già da mesi stiamo lavorando perché nel 1980, in data che sceglieremo, abbia luogo un importante Convegno storico internazionale su Maria Teresa d'Austria e sulla sua influenza nella vita politica, sociale, economica e culturale della Lombardia settecentesca.

Modificazione dello Statuto

Ora, colleghi accademici, vi chiedo di deliberare, approvando o respingendo, sulla questione della modifica di Statuto che, meditata e predisposta dal Consiglio di Presidenza, vi è stata comunicata con l'ordine del giorno di questa adunanza, la quale pertanto si qualifica non solo come « ordinaria », ma anche come « speciale » (1).

Voi sapete che l'Accademia Virgiliana fu creata agli inizi del secolo XVII, forse nel 1610, con la denominazione di Accademia degli Invitti; fu intitolata nel 1648 Accademia dei Timidi; fu riconosciuta e protetta dai Gonzaga; fu rinnovata nel 1767 dall'Imperatrice Maria Teresa con il nome di Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere; venne fusa nel 1775 con la Reale Accademia Teresiana di Belle Arti e nel 1797 fu contraddistinta con l'appellativo di Virgiliana.

Nel corso della propria storia l'Accademia ha mantenuto fede con larghezza di orizzonti al proprio alto impegno culturale, chiamando a far parte del Corpo accademico studiosi fra i più illustri, italiani e stranieri, e stabilendo relazioni con istituti di ricerca di ogni parte del mondo. Le pubblicazioni della nostra Accademia compongono un insieme ormai imponente, alimentato di continuo dai volumi delle serie normali e speciali.

Il fatto che già nel 1767, con sovrana determinazione di Maria Teresa, l'Accademia mantovana venne decorata del titolo di « Reale » ebbe a sottolineare in via ufficiale la rilevanza dell'istituto. Quel titolo fu poi confermato dallo Stato Italiano con l'approvazione degli Statuti accademici elaborati nella prima metà del secolo attuale: fu confermato, cioè, coi regi decreti n. 605 del 18 febbraio 1923 e n. 2376 del 16 ottobre 1934.

In virtù di tali decreti fu anche conferita ai membri effettivi dell'Accademia la cospicua distinzione della nomina con atto del Capo dello Stato: distinzione successivamente mantenuta dal Presidente della Repubblica col decreto n. 987 del 5 marzo 1958, che approvava lo Statuto oggi vigente.

Per tutte queste ragioni a me e al Consiglio di Presidenza è apparso giusto e opportuno che l'Accademia Virgiliana aspiri ad assumere la denominazione di Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti e chieda la conseguente modificazione statutaria, che interessa l'articolo 1 per la denominazione stessa e gli articoli 6 e 30 per l'immissione di un rappresentante del Ministero nel Collegio dei Revisori dei conti. Su ciò chiedo il vostro parere (2).

Il Presidente dell'Accademia

Prof. EROS BENEDINI

- (1) In seduta, per unanime deliberazione, il Presidente ha trattato prima la materia relativa alla parte « speciale » dell'ordine del giorno, poi quella riguardante la parte « ordinaria ».
- (2) L'Assemblea ha dato la propria approvazione all'unanimità, demandando al Presidente lo svolgimento della pratica presso gli Organi di Stato competenti.

A P P E N D I C E

(Elenchi)

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA per il triennio 1977-78-79

Eros Benedini	Presidente
Ercolano Marani	Vicepresidente
Giuseppe Amadei	Segretario
Emilio Fario	Amministratore
Franco Dotti	
Claudio Gallico	
Mario Lodigiani	

Presidente emerito: Vittore Colorni

Bibliotecario: Luigi Bosio

Incaricati di funzioni speciali: Costante Berselli - Ricciardo Campagnari

REVISORI DEI CONTI per il triennio 1978-79-80

Aldo Enzi
Rinaldo Salvadori
Renato Vincenzi

CONSIGLI DI CLASSE per il triennio 1977-78-79

Classe di Lettere ed Arti:

Ercolano Marani	Presidente
Claudio Gallico	Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza
Costante Berselli	Segretario

Classe di Scienze Morali:

Emilio Fario	Presidente
Renato Giusti	Vicepresidente
Giuseppe Amadei	Segretario e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presi- denza

Classe di Scienze Fisiche e Tecniche:

Franco Dotti	Presidente
Mario Lodigiani	Vicepresidente e secondo rappresen- tante della Classe nel Consiglio di Presidenza
Angelo Casarini	Segretario

UFFICIO DI SEGRETERIA E DI BIBLIOTECA

Natalina Carra Tognato: impiegata (comandata dall'Amministrazione Co-
munale di Mantova)

CORPO ACCADEMICO
alla data del 31 dicembre 1978

ACCADEMICI ORDINARI

Gli accademici ordinari sono per statuto nominati con decreto
del Presidente della Repubblica Italiana

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

Residenti:

- 1) Berselli, don Costante
- 2) Borgogno, prof. Giovanni Battista
- 3) Bosio, mons. Luigi
- 4) Campagnari, arch. Ricciardo
- 5) Campogalliani, m.^o Ettore
- 6) Cuzzelli, prof. Uberto
- 7) Ferrari, mons. Ciro
- 8) Francesio, prof. Oreste
- 9) Gallico, prof. Claudio
- 10) Marani, prof. Ercolano
- 11) Marson, ing. Luigi
- 12) Perina Tellini, prof. Chiara
- 13) Tamassia, dott. Anna Maria
- 14) Toesca Bertelli, dott. Ilaria
- 15) Vincenzi, prof. Renato

Non residenti:

- 16) Arnaldi, prof. Francesco (Roma)
- 17) Bellonci, Maria (Roma)
- 18) Billanovich, prof. Giuseppe (Milano)
- 19) Bonora, prof. Ettore (Milano)
- 20) Faccioli, prof. Emilio (Firenze)
- 21) Gazzola, prof. Piero (San Ciriaco di Negrar, Verona)

- 22) Goodyear, prof. Francis R. D. (Londra, Gran Bretagna)
- 23) Jachmann, prof. Günther (Colonia, Germania Federale)
- 24) Lossky, prof. Boris (Melun, Francia)
- 25) Paratore, prof. Ettore (Roma)
- 26) Schiavi Gazzola, Elena (San Cirianco di Negrar, Verona)
- 27) Toffanin, prof. Giuseppe (Padova)

CLASSE DI SCIENZE MORALI

Residenti:

- 1) Amadei, comm. Giuseppe
- 2) Capilupi, march. Giuliano
- 3) Colorni, prof. Vittore
- 4) Enzi, prof. Aldo
- 5) Fario, avv. Emilio
- 6) Giusti, prof. Renato
- 7) Meroni, prof. Ubaldo
- 8) Pascucci, avv. Giovanni Battista
- 9) Salvadori, prof. Rinaldo
- 10) Sissa, dott. Giuseppe

Non residenti:

- 11) Alessandrini, amb. Adolfo (Roma)
- 12) Coniglio, prof. Giuseppe (Napoli)
- 13) De Maddalena, prof. Aldo (Milano)
- 14) Malfatti, on. Franco Maria (Roma)
- 15) Maschi, prof. Carlo Alberto (Milano)
- 16) Mazzoldi, prof. Leonardo (Brescia)
- 17) Mor, prof. Carlo Guido (Padova)
- 18) Morelli, prof. Gaetano (Roma)
- 19) Nardi, prof. Enzo (Bologna)
- 20) Nicolini, prof. Ugo (Milano)
- 21) Ondeì, dott. Emilio (Brescia)
- 22) Praticò, dott. Giovanni (Milano)
- 23) Spadolini, sen. prof. Giovanni (Milano)
- 24) Tassoni, prof. Giovanni (Verona)
- 25) Valitutti, prof. Salvatore (Roma)
- 26) Valsecchi, prof. Franco (Milano)
- 27) Venturi, prof. Franco (Torino)

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

Residenti:

- 1) Benedini, prof. Eros
- 2) Bolcato, prof. Virgilio
- 3) Casarini, prof. Angelo
- 4) Dall'Aglia, prof. Bruno
- 5) Dotti, prof. Franco
- 6) Filippi, prof. Giusto
- 7) Lodigiani, dott. Mario

Non residenti:

- 8) Bellani, prof. Luigino
- 9) Bertotti, prof. Bruno (Pavia)
- 10) Calvi, ing. Renato (Milano)
- 11) Castagnoli, prof. Carlo (Torino)
- 12) Consolini, prof. Amedeo (Chiavari, Genova)
- 13) Dalla Volta, prof. Amedeo (Genova)
- 14) Datei, prof. Claudio (Padova)
- 15) Dell'Acqua, prof. Giovanni Battista (Roma)
- 16) Dina, prof. Mario Alberto (Roma)
- 17) Giacomini, prof. Valerio (Roma)
- 18) Orlandini, prof. Ivo (Parma)
- 19) Pinelli, prof. Paolo (Pavia)
- 20) Scalori, prof. Giuseppe (Pisa)
- 21) Siliprandi, prof. Noris (Padova)
- 22) Simonetta, prof. Bono (Firenze)
- 23) Zanini, prof. Alessandro (Lecco, Como)

ACCADEMICI D'ONORE

A vita:

- 1) Bacchelli, dott. h. c. Riccardo (Milano)
- 2) Balzanelli, ing. Mario (Torino)
- 3) Baschieri, dott. Corrado (Venezia)
- 4) Boni, avv. Giuseppe (Modena)
- 5) Ghisalberti, prof. Alberto Maria (Roma)

- 6) Leone, prof. Giovanni (Roma)
- 7) Sigurtà, dott. Giuseppe Carlo (Milano)
- 8) Van Nuffel, prof. Robert O. J. (Bruxelles, Belgio)

Pro tempore muneris:

- 1) Il Prefetto della Provincia di Mantova
- 2) Il Vescovo della Diocesi di Mantova
- 3) Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova
- 4) Il Sindaco della Città di Mantova
- 5) Il Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova
- 6) Il Direttore della Biblioteca Comunale di Mantova

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N. - I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili per l'acquisto e per i cambi.

SERIE MONUMENTA

- | | | |
|----------|---|---|
| Volume I | - | P. Torelli, <i>L'Archivio Gonzaga di Mantova</i> , vol. I, 1920* |
| » II | - | A. Luzio, <i>L'Archivio Gonzaga di Mantova (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga)</i> , vol. II, 1922. |
| » III | - | P. Torelli, <i>L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi</i> , 1924. |
| » IV | - | U. Nicolini, <i>L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi</i> , 1959. |
| » V | - | A. Andreani, <i>I Palazzi del Comune di Mantova</i> , 1942.* |

SERIE MISCELLANEA

- | | | |
|----------|---|--|
| Volume I | - | P. Torelli, <i>Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale</i> , 1915. |
| » II | - | Virgilio, <i>L'Eneide</i> , tradotta da G. Albini, 1921. |
| » III | - | R. Quazza, <i>Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)</i> , 1922. |
| » IV | - | G. G. Bernardi, <i>La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova</i> , 1923. |
| » V | - | R. Quazza, <i>La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)</i> , vol. I, 1926. |
| » VI | - | R. Quazza, <i>La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)</i> , vol. II, 1926. |
| » VII | - | P. Torelli, <i>Un comune cittadino in territorio ad economia agricola</i> , vol. I, 1930*. |
| » VIII | - | A. Dal Zotto, <i>Vicus Andicus (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio)</i> , 1930. |
| » IX | - | Studi Virgiliani, 1930. |
| » X | - | C. Ferrarini, <i>Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus</i> , 1937. |
| » XI | - | P. Vergili Maronis, <i>Bucolica, Georgica, Aeneis</i> (« VERGILIUS »), a cura di G. Albini e G. Funaioli, 1938. |
| » XII | - | P. Torelli, <i>Un comune cittadino in territorio ad economia agricola</i> , vol. II, 1952. |

ATTI E MEMORIE - PRIMA SERIE

Anno	1863	edito nel	1863*
»	1868	»	» 1868
Biennio	1869-70	»	» 1871*
»	1871-72	»	» 1874*
Triennio	1874-75-76	»	» 1878*
Biennio	1877-78	»	» 1879*
»	1879-80	»	» 1881*
Anno	1881	»	» 1881*
»	1882	»	» 1882
Biennio	1882-83 e 1883-84	»	» 1884*
»	1884-85	»	» 1885*
»	1885-86 e 1886-87	»	» 1887*
»	1887-88	»	» 1889*
»	1889-90	»	» 1891*
»	1891-92	»	» 1893*
»	1893-94	»	» 1895*
»	1895-96	»	» 1897*
Anno	1897	»	» 1897*
»	1897-98	»	» 1899*
Biennio	1899-1900	»	» 1901*
»	1901-02	»	» 1903*
Anno	1903-04	»	» 1904*
»	1904-05	»	» 1905*
»	1906-07	»	» 1908*

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I	- Parte I	.	.	.	.	.	.	.	edito nel	1908*
» I	- » II	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1909*
» II	- » I	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1909*
» II	- » II	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1909
» II	- Appendice	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1910
» III	- Parte I	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1910
» III	- » II	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1911
» III	- Appendice I	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1911
» III	- Appendice II	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1911
» IV	- Parte I	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1911*
» IV	- » II	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1912
» V	- » I	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1913
» V	- » II	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1913
» VI	- » I-II	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1914
» VII	- » I	.	.	.	.	.	.	.	»	» 1914

ALTRE PUBBLICAZIONI

Primo saggio di Catalogo Virgiliano, 1882*.

Album Virgiliano, 1883*.

L. Martini, *Il Confortatorio di Mantova negli anni 1851, '52, '53, '55*, con introduzione e note storiche di A. Rezzaghi, volumi due, 1952*.

IV Centenario dell'Accademia Virgiliana, discorso celebrativo di V. Colorni e cerimonia del 6 luglio 1963.

B. Lamberti Zanardi, *Il mondo della chimica nell'era moderna*, conferenza, 1966.

Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti, atti del convegno organizzato dalla città di Mantova con la collaborazione dell'Accademia Virgiliana (25-26 aprile 1972), 1974: a cura dell'Accademia Virgiliana.

G. Arrivabene, *Compendio della storia di Mantova (1799-1847)*, a cura di R. Giusti, 1975.

Il Lombardo-Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale, economico-sociale, atti del convegno storico a cura di R. Giusti, 1977.

Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento, atti del convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana con la collaborazione della città di Mantova sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Leone (6-8 ottobre 1974), 1977: a cura dell'Accademia Virgiliana.

MECENATI DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

Elenco degli Enti che erogano contributi finanziari, ordinari
o straordinari, a favore dell'Accademia

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Ente Regione Lombardia
Amministrazione Provinciale di Mantova
Amministrazione Comunale di Mantova
Banca Agricola Mantovana
Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno
Associazione Industriali di Mantova
Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta
Camera di Commercio I.A.A. di Mantova

INDICE

INDICE

MEMORIE

- Renato Giusti, *Il conte Carlo d'Arco (1799-1872) e le sue meditazioni e ricerche sulla storia economica del Mantovano* p. 7
- Clifford M. Brown, *Francesco Bonsignori: painter to the Gonzaga court - New documents* (with the collaboration of Gilberto Carra) » 81
- Anna Maria Lorenzoni, *Contributo allo studio delle fonti isabelliane dell'Archivio di Stato di Mantova* . . . » 97
- Carla Codifava, *Leandro Marconi, architetto, allievo di Paolo Pozzo nell'Accademia mantovana di Belle Arti (Mantova 1763 - Bologna 1837)* » 137
- Salvatore Valitutti, *Inattualità ed attualità di Vittorino da Feltre* » 163

ATTI

**Relazione del Presidente dell'Accademia, Prof. Eros Ben-
dini, all'Assemblea ordinaria e speciale del 31 marzo
1979 p. 183**

APPENDICE

Elenchi » 193

DIRETTORE RESPONSABILE: prof. Eros Benedini, *Presidente
dell'Accademia Virgiliana*

Redattore dell'Appendice: Giuseppe Amadei, *Segretario acca-
demico*

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29-8-1966

Tipografia Grassi - Mantova

